



Rivista della Diocesi di Brescia

Ufficiale per gli atti vescovili e di Curia



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 1 | GENNAIO - FEBBRAIO 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

3 Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio
e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

7 Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

11 Verbale della V sessione

17 Verbale della VI sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

29 Verbale della V sessione

Ufficio Cancelleria

41 Nomine e provvedimenti

46 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale ‘Valgrignia’

delle Parrocchie di Santa Maria Nascente in Berzo Inferiore, dei Santi Faustino e Giovita in Bienno,
della Conversione di San Paolo in Esine, di San Giovanni Battista in Plemo e di S. Apollonio in Prestine

Congregazione delle Cause dei Santi

47 Decreto sulla eroicità delle virtù della Sera di Dio Lucia dell'Immacolata
(Maria Ripamonti), suora professa della Congregazione delle Ancelle della Carità

Ufficio beni culturali ecclesiastici

49 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

53 Gennaio - Febbraio

55 Diario del Vescovo

Necrologi

61 Turla don Francesco

65 Orizio don Aldo

69 Calegari don Angelo

73 Treccani mons. Giuseppe

77 Nodari don Francesco

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 FEBBRAIO 2017

Dall'inizio del suo Pontificato con la lettera programmatica “Evangelii Gaudium”, la gioia del vangelo, papa Francesco non smette di ricordarci l'importanza decisiva della gioia nel nostro vissuto e nella nostra testimonianza di consacrati. Può essere utile, ci ha detto, la pastorale vocazione con la quale presentiamo alle persone delle proposte di vita straordinariamente ricche e appassionanti, come sono quelle di una vita consacrata; ma ciò che rende attraente uno stile di vita è soprattutto la testimonianza di gioia di coloro che lo praticano. “La vita consacrata – sono parole del papa – non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici!”.

In realtà, quando vogliamo presentare e proporre la vocazione di consacrazione ci troviamo di fronte a degli ostacoli non facili da superare, che il Signore ci chiede di individuare e di combattere con perseveranza. La difficoltà prima viene dalla convinzione dominante che lo scopo della vita sia ‘realizzare noi stessi’ e che la realizzazione di noi stessi richieda essenzialmente la soddisfazione dei nostri desideri. Possiamo descrivere il problema così: “Io sono un individuo unico, diverso da tutti gli altri; possiedo un certo numero di qualità e sono mosso da un certo numero di desideri. La realizzazione della mia vita consiste nel compimento delle mie qualità in modo da soddisfare il maggior numero di desideri o perlomeno i desideri che mi appaiono più importanti. Se riesco a raggiungere questi obiettivi, mi sento realizzato; se gli obiettivi che mi propongo, i desideri che mi spingono non trovano riscontro nella mia esperienza, mi sento ‘frustrato’ e ho la percezione di vedere sciupata la mia vita, o perlomeno incompiuta”. Da questa concezione,

spesso implicita ma ben presente nella coscienza delle persone oggi, nasce la percezione di tutta una serie di 'diritti' che ci sentiamo di poter accampare di fronte agli altri e che riguardano tutte le condizioni concrete che ci permettono di 'realizzare noi stessi'. Debbo realizzare me stesso; quindi ho il diritto di realizzare me stesso; quindi ho il diritto a tutte quelle condizioni di vita che mi permettono di realizzare me stesso. Purtroppo è difficile che le condizioni fisiche, psicologiche, sociali e culturali nelle quali mi trovo a vivere corrispondano del tutto ai miei desideri: il mondo non è stato fatto sulla mia misura, per servire alla mia realizzazione. Ne viene facilmente una frustrazione difficile da sanare. Con questa frustrazione debbono confrontarsi la fede e la scelta di consacrarsi al Signore nella Chiesa.

Il passaggio a una dimensione di fede, che è una vera e propria conversione, si compie rendendosi conto che lo scopo della vita non è realizzare se stessi ma "santificare il nome di Dio, accogliere su di noi la sua sovranità, compiere il suo volere" generando del bene in noi e attorno a noi; e che, paradossalmente, proprio quando riusciamo a dimenticare un po' noi stessi e a farci carico degli altri, proprio allora si aprono per noi le porte della gioia. Dio dice così: "Non ti preoccupare di te stesso e della tua felicità; a questa ci penso io; fidati. Tu, da parte tua, occupati di me, della mia gloria; lo puoi fare occupandoti degli altri e della loro gioia. Quando sei davanti a un bivio, non chiederti allora: per quale strada posso diventare più felice? Ma: per quale strada posso dare gloria a Dio? per quale strada posso contribuire al bene degli altri, alla giustizia, alla fraternità?" Forse non sarà sempre facile rispondere; ci sono situazioni intricate nelle quali discernere il meglio o anche solo il bene non è facile, ma almeno la prospettiva di fondo è chiara.

Ci possono essere situazioni così bloccate che i nostri sogni, i nostri desideri si dimostrino irrealizzabili – e questo diventa inevitabilmente motivo di sofferenza, di tristezza. Ma non ci sono situazioni così negative che in esse non si possa fare la volontà di Dio – e questo, per chi crede, è sempre motivo di consolazione e fondamento di speranza. La vera difficoltà nasce dal fatto che superare la centralità del nostro io non è facile e può avvenire solo sotto la spinta di un amore più forte. È solo l'amore che ci permette di dimenticare il nostro interesse e il nostro piacere; nell'amore è così grande il desiderio di piacere alla persona amata che le fatiche personali non sono nemmeno avvertite più di tanto. Ed è qui il segreto della vita consacrata: è vita spesa per qualcuno che si ama – dimenticando se stessi e facendosi servi degli altri. Vale la pena? In una visione egocentrica, forse no perché il conto guadagni-perdite non è sempre in equilibrio; in una visione di fede,

certamente sì, perché, cito san Paolo, “il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d’un momento, quelle invisibili eterne.” A sua volta Giovanni scrive: “Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte.” Non dice che passeremo dalla morte alla vita, nell’aldilà; dice che siamo passati, fin d’ora. Un’esistenza segnata da un amore autentico è vera esistenza umana mentre al di fuori di questo c’è solo il dominio incontrastato della morte.

Sono allora costretto a pormi la domanda: sono davvero innamorato di Dio, di Gesù Cristo? E soprattutto: come è possibile innamorarsi di un Dio che non vedo? di Gesù Cristo che posso vedere solo nella forma del sacramento? Certo, Cristo è presente negli altri e quando amo i fratelli amo nello stesso tempo Lui. Ma può succedere, e succede che il legame affettivo con gli altri assuma poco alla volta una sua autonomia e io finisca per dimenticarmi di Cristo; in fondo, viene la tentazione di dire, se amo il prossimo ho già amato anche Dio. Purtroppo non è vero: posso amare Dio nel prossimo, certamente; ma il prossimo non è Dio e l’amore del prossimo non sostituisce l’amore di Dio. Al contrario, solo l’amore di Dio costituisce una riserva inesauribile di amore da spendere nel servizio agli altri. Torno allora alla domanda: come ci s’innamora di Dio?

Prima risposta: ringraziando. Se nella vita riconosco la chiamata di Dio; se in ogni cosa bella vedo un dono di Dio; se in ogni evento mi affido alla Provvidenza di Dio, allora ogni situazione è occasione per rendere grazie. E nella misura in cui rendo effettivamente grazie, si sviluppa una relazione di amicizia col Signore, sorgente di gioia.

Seconda risposta: leggendo e soprattutto ascoltando il vangelo e la Bibbia. Se qualcuno mi rivolge la parola, questa esperienza mi fa uscire dall’isolamento e mi fa iniziare una relazione; con Dio succede lo stesso. Il Vangelo, la Bibbia sono parola di Dio; lascio da parte tutti problemi teologici complicati che questa affermazione suscita. M’interessa solo dire, con il Concilio, che Cristo “è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture.” E ancora: “Nei libri sacri... il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro.” E ancora, citando sant’Ambrogio: “Gli [a Dio] parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini.” Basta questo per dare origine a una relazione quotidiana con il Signore nella quale il nostro amore per Lui si colora di riconoscenza,

stupore, consolazione, affetto; quindi di gioia. Bisogna però che la Parola non sia solo ascoltata frettolosamente, ma meditata, quasi accarezzata, imparata a memoria e custodita con amore.

Terza risposta: la preghiera di domanda. Può sembrare una preghiera egoista e invece ha proprio l'effetto di strapparci dal nostro egocentrismo e orientare i nostri desideri secondo la volontà di Dio. Con la preghiera di domanda, infatti, non pretendiamo che Dio faccia quello che vogliamo noi, ma consegniamo a Dio la nostra volontà perché venga inserita nella volontà infinitamente più grande e più sapiente e più buona di Dio. Noi non sappiamo quasi mai che cosa sia conveniente domandare, ma presentando a Dio i nostri desideri, li collochiamo dentro alla sua volontà perché Dio si mostri salvatore come e quando vorrà.

Quarta risposta: dire di sì alla vita o meglio: dire di sì al Signore in ogni circostanza della vita, soprattutto nei momenti decisivi, quando si prende una decisione grave, quando si patisce un dolore acuto, quando si sperimenta una desolazione amara. Provo ammirazione, e anche un poco di santa invidia, per il vecchio Simeone che riesce a dire di sì alla morte senza paura, senza rimpianti – non perché abbia lui goduto in pienezza i piaceri della vita, ma perché ha potuto vedere la salvezza preparata da Dio per Israele e per tutte le genti. Mi piacerebbe giungere al limite della vita con questa libertà interiore, con questa purezza di cuore. Ma per ottenerla bisogna assoggettarsi a quell'opera incessante di purificazione cui fa riferimento il profeta Malachia: “li affinerà come oro e come argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia.” La fedeltà al dovere quotidiano non ha proprio nulla di eroico, ma è proprio in questa fedeltà che l'amore per il Signore si affina, si irrobustisce.

Oggi è la festa del Signore che ci viene incontro. Egli non viene mai senza un tesoro di grazia da comunicarci; ma questo tesoro richiede da parte nostra il desiderio sincero. Vieni, Signore; riscalda col tuo amore i nostri cuori; purificaci da ogni forma di egoismo; riempiaci della gioia di appartenere a Te. Fa' che i nostri occhi sappiano vedere la tua salvezza.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita patroni della città e della diocesi

CHIESA DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA,
BRESCIA, 15 FEBBRAIO 2017

“Il volto dell’altro”, “mai senza l’altro”, è la provocazione con cui dobbiamo continuamente confrontarci: l’altro è altro, quindi un volto diverso dal nostro, non ancora conosciuto e che forse non conosceremo mai; un volto che può inquietare e impaurire. E tuttavia non ci è possibile vivere, essere noi stessi, senza di lui, senza il confronto sempre rinnovato con i suoi pensieri, desideri, valori. Senza l’altro, la nostra vita rischia di diventare ripetitiva, noiosa e, alla fine, dimezzata. Questo è il tema che è stato scelto quest’anno per la festa dei santi patroni Faustino e Giovita. La formulazione è affascinante e costringe a riflettere, come abbiamo tentato di abbozzare nell’incontro pubblico in Loggia. Ma c’è qualcosa di paradossale se accostiamo quelle riflessioni alle tre letture che abbiamo ascoltato. La prima è un brano del libro delle Cronache e racconta l’uccisione di un sacerdote (Zaccaria) da parte del re Ioas che non sopporta i suoi rimproveri profetici; la seconda è la proclamazione della libertà di cui il cristiano gode per grazia di Dio e che le persecuzioni, le minacce, il martirio stesso non riescono a umiliare; la terza, il vangelo, parla dei discepoli di Gesù trascinati davanti a un tribunale, odiati e perseguitati a morte. Il significato di queste letture è naturalmente riferito ai santi Faustino e Giovita martiri, nostri patroni; ma proprio questo ci costringe a farci domande. Non si può vivere senza l’altro; non si matura senza il confronto con il mondo materiale, con altri soggetti personali, con Dio stesso. Ma questo non significa che la vita con l’altro sia sempre gradevole e gratificante. Fin dall’inizio, quando Caino uccise il suo fratello, l’incontro con l’altro, anche con l’altro più vicino, porta con sé ambiguità, tensioni, disagi: gelosia e invidia, odio e aggressività, inganno e violenza hanno segnato e continuano a segnare i rapporti u-

mani e proiettano su di essi un'ombra che disturba. D'altra parte saremmo disonesti se non volessimo vedere queste difficoltà. Il vero interrogativo è: come viverle? come riuscire a rimanere umani e cristiani anche quando il rapporto con l'altro si colora di cattiveria e di falsità?

Il sacerdote Zaccaria viene lapidato nei cortili del tempio per ordine del re Ioas; ora, Zaccaria era figlio di Ioiada che aveva salvato da morte Ioas stesso quand'era bambino inerme. Il re, quindi, sta facendo uccidere il figlio di colui che lo aveva salvato da morte. Zaccaria, morendo, dice: "Il Signore lo veda e ne chiedi conto." Si possono leggere queste parole come espressione di un risentimento impotente: Zaccaria non può fare altro, di fronte al potere violento del re, che minacciare una vendetta divina che verrà – se verrà – in un tempo futuro. Ma si possono leggere le medesime parole come la proclamazione di una fiducia nella giustizia che non viene meno nonostante tutto. Il mondo è governato da Dio e gli avvenimenti del mondo, tutti, finiranno per delineare un disegno voluto da Dio, armonioso e degno di lui. Che Dio non paghi il sabato può essere motivo di sofferenza acuta; ma la sicurezza che Dio "darà a ciascuno secondo le sue opere" rimane per l'uomo di fede fonte di sicura fiducia. Il martirio di Zaccaria, evento tragico di ingiustizia e di ingratitudine, non dimostra che il mondo sia assurdo e che il desiderio di giustizia sia pura illusione. L'appello alla fedeltà di Dio permette a Zaccaria di accettare la sua impotenza senza dover covare un risentimento infinito nei confronti della vita che ha fatto di lui un perdente. Parlando di Gesù, anch'egli un perdente secondo i valori mondani, san Pietro scriverà: "Quando era oltraggiato non rispondeva con oltraggi e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a Dio che giudica con giustizia."

Per questo motivo san Paolo, scrivendo ai Romani, può proclamare la libertà del credente di fronte a tutte le situazioni, anche le più angosciose, che si possono presentare. Elenca una serie di esperienze negative che possono intimorire e condizionare l'uomo: la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada; tutte cose, eccetto l'ultima, che Paolo ha già conosciuto sulla sua pelle. E di fronte a tutte queste minacce, proclama la libertà vittoriosa del credente: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dall'amore di Cristo?... né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore." C'è una sicurezza infrangibile di cui possiamo godere: quella di essere amati da Dio in Gesù Cristo. Ci basta questa sicurezza

per sapere che qualunque cosa accada, la nostra vita non piomberà nelle tenebre di un fallimento definitivo e della seconda morte. Gli insuccessi mondani – cioè le sofferenze, le umiliazioni, le diverse forme di povertà – possono sì sottoporci a pressioni gravi, ma non possono toglierci quella libertà interiore che ci è donata dall'amore di Dio.

Infine il vangelo prende in considerazione le tribolazioni alle quali il credente può essere sottoposto: processi in tribunale; punizioni fisiche nelle sinagoghe; contrasti familiari; odio nella società. La vita del cristiano nel mondo non è certo descritta con colori attraenti. Non viene nascosto nulla di ciò che può provocare viltà e timidezza. Esperienze così paurose provocano istintivamente un atteggiamento di autodifesa; a sua volta l'autodifesa rischia sempre di trasformarsi in aggressività: all'odio si risponde con l'odio e alla violenza con la violenza. Per fortuna questa deriva non è inevitabile: "Quando vi consegneranno nelle loro mani – dice Gesù – non preoccupatevi di come o cosa dovrete dire [cioè non preoccupatevi di difendere voi stessi], perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre che parla in voi." Le vostre parole non saranno suggerite dalla fragilità della carne che può essere facilmente spaventata, ma dalla forza dello Spirito che è Spirito di forza, di amore e di saggezza. Intendiamo bene: Gesù non sta dicendo: "Vi prometto che non vi succederà niente di male; alla fine sarete assolti e tutto finirà in gaudio." Sta dicendo invece: non vi succederà nulla che possa distruggere il vostro rapporto con Dio e privarvi della salvezza; ma contemplando anche la possibilità del martirio.

Tre letture, dunque, che ci collocano davanti al Tu di Dio in situazioni di angoscia: appellandosi a Dio, Zaccaria può accettare di non ottenere personalmente vendetta, di non vedere la punizione dell'avversario; Paolo può sopportare con speranza le tribolazioni della vita e le violenze del mondo; il discepolo di Gesù non si chiude in un atteggiamento di pura autodifesa davanti alle accuse e alle minacce. Riprendiamo allora l'affermazione iniziale: la relazione con l'altro è assolutamente necessaria per la maturazione della persona umana. Non si tratta, però, di una relazione sempre rosea che passa di gioia in gioia sperimentando sempre meglio la bontà del prossimo. Si tratta piuttosto di una sfida nella quale dobbiamo anche affrontare falsità, odi e violenze e vincerli senza diventare a nostra volta falsi, cattivi, violenti. Il riferimento a Dio e alla sicurezza del suo amore è forza sanante, che può impedire al male di compiere la sua opera, cioè di rendere l'uomo cattivo e disonesto. Quanti sono diventati violenti a motivo di una violenza subita!

E quanti sono diventati ingiusti a motivo di una ingiustizia subita! L'amore di Dio che ci raggiunge sotto forma di grazia e cioè di dono non meritato ha una autentica forza di redenzione: può liberare l'uomo da quell'amarrezza risentita che avvelena il cuore e lo irrigidisce nel rifiuto di perdonare; può salvare la capacità e il desiderio di amare nonostante tutto; può aprire strade di comunicazione dove eventi negativi hanno rinchiuso la persona nei giri tristi di un io che vede e vuole solo se stesso.

Questo è il motivo della nostra presenza qui, a celebrare l'eucaristia. Si tratta di un evento ufficiale, con la presenza di tutte le autorità cittadine – già questo è un segno che arricchisce il senso di identità di una città vera come è Brescia. Ma sarebbe troppo poco se tutto si limitasse al rito; il rito vuole cambiare i sentimenti, suscitare decisioni, creare e rafforzare legami di rispetto, di solidarietà. Vuole addirittura motivare la possibilità di sacrificarsi per il bene degli altri – una scelta che appare ingiustificabile alla luce di un conto rigido di dare e avere, ma che acquista una validità vittoriosa alla luce dell'amore di Dio e della vita eterna. Sono convinto da sempre che questo è il contributo primo che la fede dei cristiani può portare come ricchezza alla città in cui vivono: non qualcosa di nostro, ma qualcosa che viene da Dio e che viene donato per tutti.

Mai senza l'altro, dunque. Solo entrando in relazione con l'altro possiamo crescere come persone umane verso una maturazione psicologica, personale, spirituale. E quand'anche l'incontro col 'tu' umano dovesse rivelarsi generatore di sofferenza e di disagio, l'apertura al 'Tu' di Dio riaprirebbe comunque strade e porte, trasformerebbe anche il dolore in forza di redenzione.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della V sessione

26 OTTOBRE 2016

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la V sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (4 maggio 2016): don Pietro Verzeletti, don Domenico Battagliola, don Domenico Boniotti, don Carlo Gipponi, don Franco Bonazza, don Giacomo Bassini.

Vengono inoltre presentati i nuovi Vicari Zonali: don Giuseppe Mattanza (zona XVII), don Fabio Peli (zona XXIII) e don Marco Iacomino (zona XVIII).

Assenti: Morandini mons. Gianmario, Bergamaschi don Riccardo.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Mascher mons. Gian Franco, Delaidelli mons. Aldo, Savoldi don Alfredo, Faita don Daniele, Campiani don Riccardo, Lorini don Luca, Leoni don Erino, Tartari don Carlo, Pasini don Gualtiero.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Votazione della "Sintesi al termine del Cammino di verifica dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"** proposta dal Vescovo.

Interviene mons. Vescovo a proposito di una lettera inviata al Vescovo e al Consiglio Presbiterale da parte di don Simone Caricari, il quale propone una sospensione della valutazione dell'ICFR per una più opportuna valutazione pedagogica, strutturale e funzionale del modello proposto.

Mons. Vescovo precisa che allo stato attuale una sospensione della valutazione come quella proposta da don Caricari non è possibile; al limite può essere valutata l'opportunità della costituzione di una commissione/gruppo di lavoro o di studio che prenda in esame le osservazioni presentate da don Caricari.

Interviene quindi don Roberto Sottini, direttore dell'Ufficio per la Catechesi, che illustra il testo della **“Sintesi al termine del Cammino di verifica dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”** proposto dal Vescovo.

Terminato l'intervento di don Sottini, si procede alla votazione del testo.

L'esito di tale votazione è stata una sostanziale approvazione del documento presentato.

Terminata la votazione, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono con il dibattito in assemblea.

Mori don Marco: il 60% ha approvato e il 40% no. Chiederei una riflessione più approfondita sull'ICFR, specie sul rapporto operativo-pratico fatta di sussidiatura più efficace.

Si faccia una commissione/gruppo di lavoro ad hoc.

Saleri don Flavio: bisogna curare di più l'iniziazione liturgica dei ragazzi.

Nolli don Angelo: porto alcune note da parte di alcuni confratelli. Si porti il battesimo in età adulta. Altri dicono di lasciare il battesimo ai piccoli. Ricordare il battesimo all'ICFR. La soggettivizzazione delle due ha le sue ricadute sull'ICFR.

Verzini don Cesare: resta da considerare in modo più approfondito il tema della partecipazione di ragazzi e genitori all'Eucaristia. Se l'ICFR è finalizzato all'Eucaristia, questo obiettivo non viene raggiunto.

Iacomino don Marco: nel documento votato non c'è nessun riferimento al Sacramento della Riconciliazione.

Boldini don Claudio: un curato dice che se vuol tenere i ragazzi in oratorio dopo l'ICFR, si deve parlare di tutto, ma non del Vangelo.

Andreis mons. Francesco: ci fossero ancora dissidenti dell'ICFR, non sarà il caso di pensare a qualche approccio per aiutarli ad allinearsi?

Scaratti mons. Alfredo: all'inizio del cammino dell'ICFR, 10/12 anni fa, c'è stato un movimento di diffusione e di conoscenza. Sarebbe da riprendere questo cammino con i catechisti per rimotivarli.

Baronio don Giuliano: il cammino dell'ICFR è positivo solo per il fatto che i catechisti ora sono meglio preparati. Vale la pena di continuare su questa linea.

Turla don Ermanno: bisogna riprendere il coinvolgimento dei genitori. Trascuriamo a volte anche i bambini, ma curiamo di più i genitori. Va poi posta attenzione anche ai catechisti specie dei genitori.

Rinaldi don Maurizio: sarà da specificare in cosa consiste l'obbligatorietà della partecipazione dei genitori, stabilendo dei criteri uniformi tra le parrocchie.

Milesi don Giovanni: il dopo ICFR riguardo a giovani e adolescenti è molto debole. Si è fatto molto sforzo per i ragazzi, ma poco per adolescenti e giovani.

Tononi mons. Renato: non va dimenticato che il motivo ispiratore della revisione dell'ICFR era legato alla scelta della catechesi agli adulti. Questo fa dire che l'ICFR ha raggiunto il suo obiettivo in quanto i genitori sono stati coinvolti.

Circa l'esito della votazione odierna, si trovano alcune incongruenze: ad esempio per l'età della Prima Comunione 25 approvano e 21 no; l'unità tra Cresima e Comunione 30 approvano e 16 no.

Quindi c'è una incongruenza.

Bianchi don Adriano: il voto finale dice che un 33-34% non approva la nuova ICFR. Se una percentuale così notevole del clero non approva, si dovrà riflettere. Cosa si farà con questi sacerdoti che non approvano?

Gorlani don Ettore: bisogna approfondire alcuni particolari, ad esempio la formazione in questi anni è stata concentrata più sui bambini e meno sugli adulti. Va sottolineata di più la dimensione liturgica, attualmente al quanto trascurata. Si devono inoltre pensare alcuni momenti di incontro tra genitori e ragazzi anche al di là del momento strettamente catechistico, ma anche come semplice aggregazione.

Rinaldi don Maurizio: bisogna riflettere anche sugli accompagnatori dei genitori, perché spesso si trovano catechisti stanchi e demotivati. Così bisogna riflettere anche sull'esito di questo percorso con i genitori: quanti continuano effettivamente dopo tale percorso?

La partecipazione insieme di genitori e figli è da incentivare.

Gerbino don Gianluca: ci si deve interrogare seriamente sul perché i bambini non partecipano alla messa domenicale: il 70% partecipa al catechismo, alla messa il 10% e in estate si arriva allo 0%.

Zupelli don Guido: la nostra catechesi è ancora di tipo tradizionale e non secondo il modello catecumenale e per questo mancano anche appositi sussidi. Il pomeriggio educativo sarà il nuovo modello da perseguire.

Filippini mons. Gabriele: circa l'incongruenza rilevata da mons. Tononi, forse non è tanto sulla sostanza, ma sui metodi.

Toninelli don Massimo: si è fatto cenno allo scoraggiamento dei catechisti, forse in futuro bisognerà insistere a creare una rete di collaborazione tra parrocchie.

Colosio don Italo: da parte di molti preti viene richiesta all'ufficio catechistico diocesano una sussidiazione più precisa e accurata.

Gorlani don Ettore: i genitori che hanno concluso il cammino di ICFR dei figli potrebbero essere recuperati con gruppi di genitori che si incontrano tra di loro.

Mons. Vescovo: nella votazione di questa mattina si è riscontrato che la maggior parte dei punti è tranquilla. al Concilio di Trento si era stabilito che fossero i genitori a decidere quando dare i sacramenti ai figli, mentre in seguito tale facoltà è andata persa.

Il problema è non perché i nostri cristiani non vanno a messa, ma far risaltare i motivi per cui ci devono andare. Bisogna allora far sperimentare che partecipare all'Eucaristia rende la vita più bella, che c'è una speranza più grande, che si trova una forza particolare. L'uomo dei nostri giorni non è molto disposto a seguire discorsi che parlano di obbligo, è piuttosto disposto a cogliere il significato e la bellezza della realtà.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per il pranzo e riprendono alle ore 14.30 per trattare il secondo punto dell'o.d.g.: **"Approfondimento dell'Amoris Laetitia"**.

Interviene al riguardo don Giorgio Comini.

Si passa quindi al terzo punto dell'od.g.: **"Varie ed eventuali"**.

Il direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali don Adriano Bianchi presenta alcuni spunti circa la comunicazione diocesana (nuovo sito della Diocesi, news-letter, ecc...).

Il segretario del Consiglio Presbiterale presenta: "Alcune indicazioni per i parroci circa le Onorificenze pontificie ai laici".

Il direttore dell'Ufficio per la catechesi don Roberto Sottini, richiama alcuni aspetti relativi alla conclusione del Giubileo della misericordia, con la celebrazione del 13 novembre in Cattedrale.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 15.45 il Consiglio termina i suoi lavori.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale Verbale della VI sessione

18 GENNAIO 2017

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la VI sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (26 ottobre 2016): don Giancarlo Feltre, don Carlo Martinelli, don Pietro Stefanini, don Angelico Gino Scalzi, don Francesco Luigi Turla, don Aldo Orizio.

Assenti: Morandini mons. Gianmario, Anni don Angelo, Rinaldi don Maurizio, Scaratti mons. Alfredo, Busi don Matteo, Leoni don Erino.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Baronio don Giuliano, Plebani don Agostino, Piotto don Adolfo, Iacomino don Marco, Bertazzi mons. Antonio, Canobbio mons. Giacomo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Riflessioni a margine del Convegno dei Fidei Donum bresciani (17/22 ottobre 2016): situazioni e prospettive.**

Interviene al riguardo don Carlo Tartari. (ALLEGATO)

Toffari padre Mario: la situazione religiosa italiana è più assimilabile a quella delle società del nord rispetto a quella della società del sud.

Riguardo ai *Fidei Donum*, non vanno dimenticati i sacerdoti in servizio tra i migranti in Svizzera e Germania: oggi sono tre, di cui due in fase di conclusione.

Una proposta: vedere la possibilità di un'apertura come diocesi di Brescia anche alla Chiesa tedesca per la pastorale tra gli italiani. Non va dimenticato che attualmente abbiamo 120.000 giovani italiani all'estero.

Saleri don Flavio: oggi ricorre il secondo anniversario della morte di don Adriano Salvadori, sacerdote *Fidei Donum*, morto in Venezuela. Il tema dello scambio tra chiese, se facile in linea teorica, diventa difficile in concreto. Una proposta per accogliere un apporto creativo da parte dei *Fidei Donum* bresciani attualmente impegnati nella nostra pastorale: affidare loro la cura degli stranieri presenti in mezzo a noi con iniziative tipo missioni popolari.

Bianchi don Adriano: tra i preti giovani non si riscontra molta sensibilità al tema del servizio *Fidei Donum*, per cui in futuro vi sarà un calo.

Gorlani don Ettore: si potrebbe proporre al giovane clero qualche esperienza di servizio in missione come fanno altre diocesi.

Sala don Lucio: a volte l'accoglienza dell'apporto dei *Fidei Donum* rientrati nella nostra diocesi non è facile; molto dipende dai soggetti.

Tononi mons. Renato: due proposte: i *Fidei Donum* della nostra diocesi rientrati elaborino nella loro parrocchia un Progetto Pastorale Missionario; gli stessi *Fidei Donum* promuovano nelle loro parrocchie l'esperienza delle Comunità ecclesiali di base.

Saleri don Flavio: nella zona di Brescia est si sta organizzando una Missione tra gli extracomunitari.

Nolli don Angelo: abbiamo bisogno di aprire orizzonti nuovi, anche se la nostra gente è piuttosto restia ai cambiamenti.

Milesi don Giovanni: tra i giovani i giovani non è facilmente riscontrabile una sensibilità vocazionale missionaria e di questo è prova la crisi di vocazioni negli istituti missionari. Oltre agli aspetti di difficoltà già evidenziati, la missione da noi non trova i canali adatti in alcune pastorali d'ambiente come ad esempio in università.

Toninelli don Massimo: in parrocchia i gruppi di raccolta fondi per le missioni fanno molta fatica e questo dice che l'eccessivo attivismo ha il fiato corto.

Tartari don Carlo: questi gruppi missionari legati alle attività di qualche missionario non hanno avuto ricambi generazionali, per cui ora sono in crisi. Un esempio è lo SVI. Se riapriamo il cosiddetto "libro della missione" troviamo il richiamo a temi come entusiasmo, bellezza, fascino, ecc.

Potrebbero essere uno stimolo a ripartire, evitando il ripiegio in negativo. Ai *Fidei Donum* che rientrano potremmo chiedere questo entusiasmo.

Mons. Vescovo: da parte mia non posso che ringraziare i *Fidei Donum* bresciani per la loro generosità e dedizione; il loro influsso nella pastorale della nostra Chiesa è stato e continua ad essere significativo, prova ad esempio l'incontro di oggi.

Non va poi dimenticato un altro aspetto positivo: l'aver arricchito altre Chiese sorelle di un dono particolare come lo stile pastorale italiano, che ha una sua particolarità.

Circa le piccole comunità va tenuto presente che queste facilitano i rapporti all'interno di comunità più vaste, tenendo conto dello stile privatistico e consumistico della nostra società. Se poi guardiamo all'esempio delle prime esperienze missionarie cristiane, ad esempio quello dell'apostolo Paolo, vediamo che lui stesso si qualifica come evangelizzatore. La figura dell'evangelizzatore nel tempo si è smarrita, lasciando prevalere quella del pastore. Oggi la si vorrebbe riprendere, ma trova fatica nella realizzazione.

Terminati gli interventi dell'assemblea, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono per trattare il secondo punto dell'o.d.g.: "**Varie ed eventuali**".

Interviene **don Roberto Sottini**, direttore dell'ufficio catechesi e liturgia, il quale presenta la lettera del Vescovo "*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura*" (2Cor 5,17) dedicata all'iniziazione cristiana.

Il prossimo 6 maggio si è pensato ad un mini convegno di approfondimento.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12,15 il Consiglio termina i suoi lavori.

ALLEGATO

Presentazione al Consiglio Presbiterale della situazione e delle prospettive circa l'invio dei *Fidei Donum* di Brescia

Schema:

Enciclica *Fidei Donum*

I Vescovi in Italia

Incontro dei FD a Brescia

Legame col Convegno di studi del 2000

Messaggio del Vescovo Luciano

Sollecitazioni: Mons. Renato Tononi e Mons. Francesco Beschi

Un bilancio provvisorio: Mons. Cesare Polvara

Prospettive e progetti

1. L'enciclica *Fidei Donum*

L'espressione *Fidei Donum* è divenuta oramai familiare e conosciuta; ci richiama alcuni passaggi che la chiesa cattolica italiana e bresciana ha vissuto negli ultimi 60 anni

L'enciclica *Fidei Donum* [FD] nasce dalla preoccupazione di Pio XII per lo stato del cattolicesimo in Africa. Senza trascurare «le regioni scristianizzate d'Europa», «le vaste contrade dell'America del Sud» e le «missioni di Asia e di Oceania», egli intende orientare lo sguardo «verso l'Africa, nell'ora in cui essa si apre alla vita del mondo moderno ed attraversa gli anni forse più gravi del suo destino millenario».

La parte più nota e certamente più innovativa dell'enciclica è proprio quella nella quale Pio XII incentiva la «forma di aiuto scambievole», secondo cui i vescovi «autorizzano qualcuno dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli Ordinari d'Africa. Così facendo, rendono loro un impareggiabile servizio, sia per assicurare l'introduzione, saggia e discreta, di forme nuove e più specializzate del ministero sacerdotale, sia per sostituire il clero di

dette diocesi nelle mansioni dell'insegnamento ecclesiastico e profano, cui quello non può far fronte».

La *FD*, pur riflettendo un contesto storico specifico, mantiene una grande attualità. In primo luogo, se la situazione ecclesiale in Africa è maturata, lo si deve anche all'enciclica di Pio XII, che ha risvegliato l'attenzione verso quel continente e ha suscitato nelle diocesi del mondo, soprattutto in quelle europee e nordamericane, una nuova vitalità missionaria. Inoltre il documento, pur essendo centrato sull'Africa, è stato poi recepito a più vasto raggio, e i *Fidei Donum* sono stati inviati anche in America Latina e, sia pure in misura minore, in Asia. Il valore della *FD* sta anche nel fatto che essa rappresenta il primo autorevole rilancio del protagonismo missionario delle diocesi, dopo che nel 1622, con l'istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide*, la Santa Sede aveva assunto il coordinamento dell'attività missionaria nel mondo.

Le distanze geografiche e i tempi lunghi trascorsi lontano dalla diocesi di provenienza, lontano da Brescia, pongono inevitabilmente il problema di vivere una tensione generata da questa distanza; una distanza che diviene anche riferibile all'impegno pastorale, allo stile e alle modalità attraverso le quali si esprime l'evangelizzazione.

Giovanni Paolo II già nella *Redemptoris Missio* sottolineava che «i confini fra una pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti stagni (...). È da notare, altresì, una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della Chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola, l'aiuta (...). La missionarietà *ad intra* è segno credibile e stimolo per quella *ad extra*, e viceversa». Con ciò il Papa metteva in evidenza come la Chiesa viva pienamente la missione solo se si apre all'annuncio *ad gentes*.

L'enciclica dedica molta attenzione alla collaborazione tra le Chiese, specialmente attraverso i presbiteri. L'enciclica *Redemptoris Missio* si riallaccia alla *FD*, ricordando che i sacerdoti devono essere disponibili a svolgere il loro ministero oltre i confini del loro Paese ed esprimendo nel contempo grande apprezzamento ai sacerdoti *Fidei Donum*: «Evidenziano in modo singolare il vincolo di comunione tra le Chiese, danno un prezioso apporto alla crescita di comunità ecclesiali bisognose, mentre attingono da esse freschezza e vitalità di fede».

L'esperienza dei *Fidei Donum* ha ancora molto da dire e da dare. Non possiamo tuttavia ignorare il fatto che in questo momento diminuiscono

gli invii da parte delle Chiese di antica tradizione. Tra le cause del fenomeno, va indubbiamente annoverata la diminuzione del clero e il conseguente innalzarsi della sua età media, ma vanno considerate anche altre ragioni legate alla cultura, alla messa in discussione dell'idea stessa di missione e a una pastorale che privilegia l'erogazione di servizi rispetto all'evangelizzazione. Inoltre, non deve essere sottovalutato il fatto che un contesto di benessere diffuso può frenare lo slancio missionario.

È opportuno in proposito meditare le parole rivolte da Benedetto XVI alle Chiese di antica tradizione cristiana: «Dinanzi all'avanzata della cultura secolarizzata, che talora sembra penetrare sempre più nelle società occidentali, considerando inoltre la crisi della famiglia, la diminuzione delle vocazioni e il progressivo invecchiamento del clero, queste Chiese corrono il rischio di rinchiudersi in se stesse, di guardare con ridotta speranza al futuro e di rallentare il loro sforzo missionario. Ma è proprio questo il momento di aprirsi con fiducia alla Provvidenza di Dio, che mai abbandona il suo popolo e che, con la potenza dello Spirito Santo, lo guida verso il compimento del suo eterno disegno di salvezza».

2. I Vescovi italiani

Essi affermano che il tempo dell'invio dei *Fidei Donum* non è terminato. Le nostre comunità hanno bisogno di essere provocate ancora dal partire missionario di suoi figli e figlie. La missione non è dettata da situazioni di convenienza umana, né da queste può essere rallentata.

Ogni presbitero è missionario: qualsiasi ministero egli svolga, non può non rappresentare la missionarietà ecclesiale: i *Fidei Donum* si collocano in questo quadro missionario incarnandone, per così dire, la dimensione tipica, quella *ad gentes*. Essi rappresentano l'attenzione concreta della Chiesa locale che li invia agli orizzonti universali della missione. Non sono necessariamente i presbiteri più coraggiosi, né tanto meno quelli maggiormente desiderosi di avventura: partono non per semplice decisione propria, ma perché inviati da una Chiesa particolare.

3. L'incontro dei FD a Brescia

L'incontro che si è realizzato nell'ottobre scorso non è stato il primo - molti di voi ricorderanno il convegno dell'ottobre del 2000.

Allora si tenne un seminario di studi per rileggere i 40 anni di esperienza missionaria della Diocesi.

Quel Seminario di studi portò all'elaborazione di un documento nel quale si evidenziavano "alcuni orientamenti" relativi agli anni a venire; le istanze principali erano relative:

- alla partenza come frutto di un progetto e di un programma elaborato in dialogo con la diocesi di destinazione;

- all'esperienza dei *Fidei Donum* come possibile e importante contributo per la nuova evangelizzazione della nostra chiesa locale. Si ribadiva che "inviare è una necessità perché ogni chiesa particolare, anche la più piccola e la più povera, deve essere il segno che Dio ama non solo noi, ma tutti; si delineavano alcune prospettive per il futuro:

- Il lavoro educativo del seminario dovrà coltivare l'attenzione alle vocazioni presbiterali "*Fidei Donum*";

- l'invio dei laici missionari per formare piccole comunità missionarie con i presbiteri inviati;

- l'inserimento nella nostra pastorale diocesana per un certo tempo e per progetti mirati di personale proveniente dalle Diocesi con cui cooperiamo;

- lo scambio di insegnanti del seminario;

- la collaborazione di parrocchie a progetti pastorali e di sviluppo accompagnati dal Centro missionario diocesano.

Il Vescovo Luciano

In occasione del recente incontro con i FD (ottobre 2016) ebbe a dire:

"Nessuna chiesa locale è autosufficiente, nessuna chiesa locale è autonoma: ciascuna chiesa locale è tale, è chiesa, solo se è in comunione con le altre, solo se sente la responsabilità della vita delle altre, solo se accetta il contributo, l'accoglienza delle altre chiese, in una specie di scambio che è lo scambio della comunione ecclesiale. Voi *Fidei Donum* siete di questo uno dei segni più belli perché bresciani, quindi siete parte del presbiterio bresciano a pieno titolo, però lavorate in Argentina, Brasile, Uruguay, Messico, Canada, Ecuador, Venezuela, Mozambico, Tanzania, Albania da tutte le parti dove il Signore vi manda: ecco questo ci fa sentire chiesa bresciana in comunione. Ci toglie l'illusione, l'idea che la chiesa bresciana sia autosufficiente, che possa vivere all'interno dei suoi confini, dei confini spaziali, ma anche dei confini culturali di esperienza umana e ci dà invece la perce-

zione di questa responsabilità. Di questo ne abbiamo bisogno, quindi grazie evidentemente per quello che fate nelle chiese dove operate, e saranno soprattutto i presbiteri delle singole chiese a ringraziare voi e la chiesa bresciana, ma grazie per quello che donate alla chiesa bresciana di cattolicità e quindi di comunione. La comunione è vivere con gli altri e per gli altri e questi rami diffusi della chiesa bresciana mantengono una sanità e un equilibrio anche in tutto il presbiterio, quindi grazie per questo!

Vi ringrazio di quello che siete di quello che fate, la chiesa bresciana se perdesse questa presenza in altre chiese rischierebbe di essere più meschina con la possibilità di ripiegarsi su se stessa e quindi di perdere l'identità di chiesa. L'identità di chiesa è garantita anche da voi, dal vostro essere in altre chiese: di questo vi ringrazio, per quello che donate alla chiesa bresciana con il semplice fatto che siete bresciani all'estero, in altre chiese”.

4. Prima provocazione: don Renato Tononi

Linee per un Progetto Pastorale missionario

Dopo la presentazione del PPM in relazione alle istanze proposte dall'esortazione apostolica “*Evangelii gadium*”, propone ai FD due provocazioni:

Il Papa in un discorso ai direttori degli uffici missionari dice: «lo spirito della *Missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione della chiesa nel mondo e cioè deve diventare spirito della missione ovunque, anche qui da noi».

La mia domanda è questa: perché i FD tornati in Diocesi attuano in genere una pastorale analoga a quella degli altri preti?

Laddove vivete, realizzate una pastorale missionaria, quando poi qui diventate parroci, aldilà dello spirito, tutto sommato la vostra pastorale è analoga a quella degli altri preti.

Questa domanda mi intriga, aiutatemi a capire perché?

Perché non è possibile agire diversamente?

Altra domanda: Come far sì che lo spirito della *missio ad gentes* diventi lo spirito della missione anche nella nostra Diocesi?

5. Seconda provocazione: Mons. Francesco Beschi

“La missione, dal momento che è il Signore a condurla, non è che abbia un futuro incerto, ha un futuro certissimo. allora la prima prospettiva

va è questa: la chiesa vive per la missione, ma vive anche di missione. Ho coniato uno slogan molto semplice: la missione fa bene alla Chiesa. Senza missione, senza esperienza missionaria una chiesa muore. Quindi noi paradossalmente alimentiamo la nostra morte ritirandoci dalla missione.

La prospettiva più importante è rappresentata dalla cooperazione tra le Chiese a cui io credo molto. Cioè, la declinazione della missione oggi avviene molto sotto la forma della cooperazione tra le Chiese. Però bisogna proprio tematizzarla. Se i *fidei donum* italiani nel mondo sono 500 in questo momento e i *fidei donum* stranieri in Italia sono 1200, senza contare i preti stranieri studenti, inseriti nella pastorale ordinaria... insomma siamo un po' provocati."

Un bilancio provvisorio

Nella scelta e nella preparazione dei *fidei donum* a Brescia ci sono state diverse riflessioni.

Innanzitutto la richiesta da parte dei vescovi missionari nei confronti del vescovo di Brescia e non tanto una scelta "a priori", una scelta a tavolino

Con Mons. Morstabilini, dopo alcune partenze senza aver vissuto un tempo in diocesi, si arriva alla decisione che almeno i primi cinque anni siano vissuti nelle parrocchie, per poter dopo dare la disponibilità alla partenza. La scelta è anche quella di non andare da soli e di rimanere dai cinque ai dieci anni indicativamente, con una convenzione tra i due vescovi, per poi rientrare e dare la possibilità ad altri nell'ottica dello scambio tra chiese sorelle. La prospettiva di Mons. Morstabilini era di poter arrivare ad un 10 per cento dei sacerdoti bresciani in missione, sui 1.000 presenti allora in diocesi. Ma questo non si è mai avverato!

Con Mons. Foresti, cominciando a diminuire il numero dei curati per gli oratori, il tempo di permanenza in diocesi si allunga fino ai 10 anni. Inizialmente Mons. Foresti a chi chiede di poter partire propone un avvicinamento agli Istituti missionari, ma successivamente, dopo la visita in Africa e in America latina ai *fidei donum* operanti in quelle diocesi, matura il senso diocesano dell'invio. Resta comunque il fatto che si raffredda inizialmente la richiesta nel partire, perché si è mandati a parrocchie della nostra diocesi a continuare il servizio pastorale. Rimane però chiara la scelta di non partire da soli, di non partire a titolo personale ma dopo un discernimento diocesano con il vescovo e l'ufficio missionario.

Con l'arrivo di Mons. Sanguinetti, dopo il convegno missionario del 2000 nel 40° anniversario dell'inizio dell'esperienza dei *fidei donum*, si mantiene

vivo il rapporto con le diocesi in missione, ma sono meno coloro che, tra i sacerdoti bresciani, danno la disponibilità a partire. Alcuni rientrano dopo 20/30 anni di missione, con alcune difficoltà di reinserimento.

Con Mons. Monari è ancora più chiara l'apertura a favorire le partenze per la missione. Si nota ancora però la poca disponibilità alla partenza, motivata anche dal fatto che “anche qui siamo terra di missione” e che “c'è bisogno più qui di sacerdoti” per la pastorale, riconoscendo anche il fatto che in alcune delle diocesi di missione è cresciuto il numero dei preti locali e le comunità locali hanno maturato una loro autonomia ecclesiale. Si notano anche delle partenze “individuali”, maturate nell'incontro personale con vescovi o realtà missionarie, secondo necessità e bisogni determinati.

Come abbiamo vissuto la pastorale? Dall'esperienza e dal dialogo con i fidei donum emerge una grande ricchezza di doni, non solo dati, ma soprattutto ricevuti e che possono diventare dono per la nostra realtà diocesana.

Ne sottolineo in particolare alcuni:

Il valore e la gioia delle piccole comunità, dei gruppi, dei villaggi, delle comunità ecclesiali di base ecc.

L'importanza, lo studio e l'approfondimento della Parola di Dio nello stile dell'incarnazione e della spiritualità

L'attenzione e la scelta preferenziale degli ultimi e dei poveri

Una Chiesa ministeriale, attenta alla formazione dei catechisti, degli animatori di comunità, della liturgia, della carità rendendo sempre più i laici corresponsabili nella vita pastorale

L'attenzione, il rispetto e il riconoscimento dei valori della cultura di un popolo, consapevoli di non dover “colonizzare”, ma diventando capaci di far crescere i “semi del Verbo” già presenti nella loro vita

Il valore delle relazioni personali, dello “stare con”, senza fretta, rispettando i loro tempi di crescita e non imponendo un nostro ritmo di vita

Il rapporto e l'utilizzo delle strutture e dell'economia non secondo i nostri schemi occidentali di efficientismo, ma nell'ottica del vivere una pastorale con “un massimo di vita in un minimo di strutture.”

Alcune difficoltà emerse si riferiscono al fatto di non aver sempre saputo rispettare un loro ritmo di vita, portando avanti un nostro progetto. Così pure il non aver sempre tenuto in conto il pericolo di una “dipendenza economica”, portando avanti costruzioni e progetti non sempre all'altezza delle forze e delle capacità dei destinatari.

Un altro aspetto importante e delicato è stato il rapporto con il clero locale, improntato certamente sulla stima e la fraternità sacerdotale, ma

a volte caratterizzato dalla differenza nel sostegno e negli aiuti economici ricevuti, creando così divisioni e gelosie e favorendo una diversa considerazione da parte della gente, avendo anche incarichi pastorali importanti nella diocesi a scapito del ruolo dei preti locali.

Rimangono alcune domande aperte per il futuro:

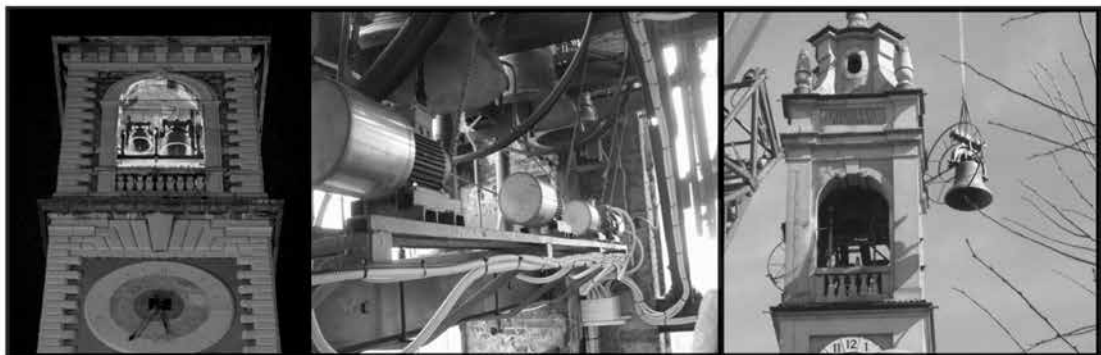
Come suscitare e coltivare lo spirito missionario anche in altri sacerdoti e nelle comunità?

Come favorire la preparazione e la partenza di nuovi sacerdoti “fidei donum” sostenuti dalla preghiera e dalla stima delle loro comunità?

Perché, avendo anche il nostro vescovo Luciano invitato i sacerdoti alla disponibilità a partire, ci sono state poche adesioni?

6. Prospettive e Progetti

- Relazioni da mantenere in una logica accresciuta di scambio tra diocesi.
- Invio dei presbiteri fidei donum: esperienza da mantenere? Come rinnovarla?
- Concentrazioni in alcuni luoghi: Est Europa, Africa, America Latina, America del nord.
- Sviluppare gemellaggio/relazione tra comunità cristiane bresciane e comunità ove vivono i nostri missionari in una logica di superamento della preponderanza del Sostegno a progetti per un effettivo scambio di esperienze e prassi pastorali.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della V sessione

3 DICEMBRE 2016

Sabato 3 dicembre 2016 si è svolta la V sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria dal vescovo mons. Luciano Monari, che presiede. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Bergamaschi don Riccardo, Delaidelli mons. Aldo, Filippini mons. Gabriele, Bergamini don Gian Paolo, Menin padre Mario, Cremaschini Giovanna, Cassanelli don Mario, Stella Maria Grazia, Pomi Luisa.

Assenti: Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Orsatti mons. Mauro, Saleri don Flavio, Vezzoli don Danilo, Carminati don Gianluigi, Pedretti Carlo, Belotti Daniela, Roselli Luca, Ferrari Giovanni, Ghilardi suor Cinzia, Giordano Giovanna, Arrigotti Monica, Cavalli Ferdinando, Milesi Pierangelo, Milone Arianna, Pezza Roberta, Pezzoli Luca, Sabbatoli Walter, Sberna Giuliana, Bonometti Lucio, Milanese Giuseppe.

La sessione consiliare ha preso il via alle 9.30 nella chiesa del Centro pastorale con la preghiera iniziale. Terminata la preghiera, i membri del Consiglio si sono riuniti nella sala Morstabilini per l'avvio dei lavori, con la comunicazione e il saluto del Segretario ai nuovi membri designati dalle Zone e dal Vescovo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del Verbale della precedente sessione consiliare.

Si passa quindi al primo punto dell'O.d.g.: **“Presentazione e votazione documento ICFR”**.

Interviene al riguardo **don Roberto Sottini** che presenta la scheda per la votazione finale sul documento di verifica dell'Icfr, già approvato nella IV sessione del Consiglio Pastorale diocesano (4 giugno 2016) e nella IV sessione del Consiglio presbiterale (26 ottobre 2016).

Mons. Vescovo ha ritenuto opportuno un ulteriore approfondimento con una votazione da parte del Consiglio Pastorale diocesano.

L'esito di tale votazione è stata una sostanziale approvazione del documento presentato.

Il consiglio passa poi al secondo punto dell'ordine del giorno: “**Ipotesi di lavoro per il cammino futuro del Cpd**”. Il segretario presenta una bozza di proposta elaborata dalla giunta e allegata al presente verbale. (ALLEGATO 3)

Sulla stessa proposta interviene poi **mons. Renato Tononi** per ulteriori specificazioni.

Si apre il dibattito sulla proposta avanzata.

Botturi Marco: pone al consiglio la domanda se i tempi indicati dalla bozza della giunta siano sufficienti a realizzare quanto previsto.

Orizio Don Massimo presenta due osservazioni. La prima riguarda i contenuti della bozza, che nella sua formulazione sembra avere alle spalle una visione in base alla quale l'annuncio sembra configurarsi come portare fuori un messaggio. Suggerisce che l'idea dell'annuncio sia presente e caratterizzi i tre stadi del lavoro indicato nel documento elaborato dalla giunta. Ritene forse più proficuo interrogarsi su quale impatto abbia sul trasfigurare una Chiesa che, in virtù dell'annuncio, è naturalmente missionaria. E' l'annuncio che rende la comunità più attraente e incide sulla qualità dei battezzati.

Fabello Fra Marco: Sia nell'*Evangelii Gaudium* che nel Convegno di Firenze il mondo della sofferenza è stato toccato marginalmente. Credo che l'annuncio trova consistenza e significato nell'annuncio della speranza nel mondo della sofferenza dell'uomo di oggi. Ogni realtà parrocchiale è ciò che il Papa chiama ospedale da campo. Di qui una domanda: nella bozza elaborata dalla giunta si parla di vicinanza cordiale e reale ai poveri. Forse andrebbe un po' più sostenuto il discorso dell'evangelizzazione attraverso la cura, l'attenzione ai malati e ai sofferenti.

Marini padre Annibale: Non entra nel merito della proposta, ma si limita a condividere una prima reazione dinanzi al foglio che la riassume: il cammino proposto è affascinante, ma in quanto tale anche molto impegnativo. Si tratta di un progetto bello forse un po' troppo semplicistico rispetto ai tempi di ricaduta sulle comunità parrocchiali perché queste cambino mentalità. Per questo chiede una riflessione sui tempi indicati nella bozza che magari andrebbero ampliati. Giudica eccessiva la suddivisione temporale proposta nella citata bozza.

Faita don Daniele: Ringrazia per la bozza elaborata e mette in evidenza due aspetti: mettere a tema anche la dimensione della crescita delle comunità in ordine all'atteggiamento espresso nel capitolo 8 del vangelo di Matteo della compassione di Gesù, premessa importante per una Chiesa realmente missionaria. Diversamente continua a vigere nelle comunità la dimensione dell'egoismo, dell'autoreferenzialità, dell'incapacità dell'essere dono, diventa difficoltoso il cammino dell'essere Chiesa e tutto questo rende estremamente difficoltoso l'apertura alla dimensione missionaria. Altro aspetto che richiama è il fatto che deve esistere un raccordo tra il consiglio pastorale diocesano e le comunità cristiane perché il primo diventi luogo e momento di ascolto delle criticità e delle positività che le seconde vivono e sperimentano.

Zanoletti madre Eliana: Specifica alcune aspetti della bozza elaborata dalla giunta del Cpd, soprattutto alla parte in cui si richiama l'Evangelii Gaudium le cui citazioni inserite non devono essere considerate esaustive dell'attenzione che occorre dare all'esortazione apostolica. Ricorda come il Papa abbia invitato la Chiesa ad immergersi in profondità nella prospettiva indicata nel documento. Una sua lettura non banale, ricorda, consente di acquisire uno sfondo teologico e pastorale. Le citazioni inserite erano funzionali a comprendere un modo di pensare la Chiesa rispetto alla sua missione. La bozza elaborata dalla giunta, se accolta, e quello che in forma diversa verrà fatto perché sollecitato dalle indicazioni del Vescovo, occorre distinguere il cammino formativo che si intende percorrere per fare discernimento spirituale unitario che magari non arriva a mettere tutto a fuoco ma che individua, come assemblea autorevole, quegli aspetti, soprattutto elementi di processo, che ritiene di dovere rilanciare come importanti. Non è affare del Cpd, una volta che nella diocesi sono arrivati stimoli simili, conoscere quello che si fa nelle singole zone. E' del Cpd dare indicazioni

su nodi ritenuti rilevanti, grazie a un processo rielaborativo pastoralmente competente e spiritualmente guidato. Nella bozza messa a punto dalla giunta occorre distinguere tra un aspetto necessariamente schematico legato al fatto che è necessario darsi un piano di lavoro, da quella che avviene indipendentemente dal nostro lavoro in base ad alcune indicazioni che riteniamo di dover dare e che avranno ricadute nelle singole realtà. Occorre distinguere il livello della sostanza da quello formativo che prevede schematismi inevitabili.

Bonomi Giovanni: Esprime alcune perplessità sull'ordine del progetto/bozza. Condivide il primo punto (da comunità tiepida a comunità attraente), ma indica anche la necessità di una presa di coscienza del fatto che anche le comunità tiepide sono fatte di battezzati che devono essere a loro volta protagonisti del cambio di passo delle comunità. Per questo suggerisce di invertire la fase 1 con la fase 2 e di lavorare prima sui battezzati.

Bonomi Barbara: Esprime la perplessità che con l'adozione della bozza presentata si finisca col mettere troppa carne al fuoco, con il rischio di perdere di vista l'importanza della ricaduta nelle comunità. Ricorda come ancora non si sia concluso, anche in sede di CPD, il lavoro sul tema delle unità pastorali e dell'Icfr. Lancia poi un appello ai laici del consiglio perché colgano l'opportunità di fare sentire la propria voce al Vescovo.

Signorotto suor Cecilia: La prima impressione sulla bozza è buona, non manca però di formulare alcuni appunti critici: nel passaggio da comunità tiepide a comunità attraenti la bozza elaborata sembra dimenticare la capacità di attrazione data dallo Spirito. La Chiesa bresciana non è come un bambino che deve crescere, un annuncio l'ha già ricevuto. Meglio allora favorire sin da subito la dimensione dell'uscita. Non nasconde che in questo possano esistere delle difficoltà. Occorre però un po' più di speranza. Anche Gesù subito dopo la resurrezione ha inviato i dodici nel mondo. Invita il CPD a prendere in considerazione l'idea di lavorare per l'indizione di una missione popolare diocesana per uscire dalle singole comunità con un respiro più ampio.

Ferlinghetti Tomasino: La nostra Chiesa sta vivendo una stagione grande travaglio, di grandi cambiamenti che chiede un'opera di ricostruzione. Le stesse migrazioni costringono a riflettere e a pensare un nuovo popolo

di Dio. Ricordando la testimonianza portata a un incontro di preghiera da un Imam che ha raccontato di rimproverare spesso la sua comunità perché incapace di fare seguire alla preghiera comportamenti illuminati dalla stessa, ha sottolineato che si tratta di un rischio a cui sono esposte anche le comunità cattoliche che stanno dimenticando come la trasfigurazione chieda proprio questa capacità.

Mughini Riccardo: Ricorda come compito del CPD non sia solo quello di formulare proposte da sottoporre al Vescovo, ma anche quello di trovare momenti di riflessione. Condivide l'idea di una missione popolare che diventi proprio occasione di riflessione. Ritiene, inoltre, che i tempi indicati dalla bozza di lavoro elaborata dalla giunta siano troppo stretti e, al riguardo, chiede una sua revisione.

Plebani Federico: Apre il suo intervento con una riflessione: nelle comunità la famiglia, sottoposta a mille sollecitazioni, ha le energie per essere missionaria? Per questo sostiene che sia necessario trasfigurare la vita della famiglia, perché possa essere realmente missionaria. Ricorda poi come sul territorio, nelle comunità ci siano tante famiglie dormienti. Trasfigurarle significa risvegliarle perché abitino il territorio e siano segni di amore di Chiesa e per la Chiesa, luci sulle comunità. La famiglia, prosegue, deve vivere l'ambiente relazionale in cui deve diventare missionaria. La trasfigurazione delle famiglia porta con sé anche battezzati non più fruitori ma missionari.

Caldinelli Battista: Chiede che il CPD arrivi a dare indicazioni alle parrocchie, alle zone e alle unità pastorali su come realizzare un progetto pastorale missionario. Riterrebbe importante che l'organismo potesse a sua volta ricevere dalle parrocchie indicazioni su come stanno lavorando alla realizzazione del progetto. Questo rapporto di scambio e confronto potrebbe essere anche un modo per valutare il reale interesse delle comunità per il progetto pastorale missionario. Pone poi la domanda sulle comunità della diocesi: sono attraenti e accoglienti? Accenna anche alla fatica necessaria per far passare un concetto di comunità che viva l'amore di Dio e l'accoglienza.

Zerbini Carlo: Condivide la proposta di lavorare ancora sulle Linee per un progetto pastorale missionario. Condivide, però, anche la preoccupazione, già espressa da altri, che il percorso indicato nella bozza della giunta finisca col mettere troppa carne al fuoco. Per questo considera opportuno

non preoccuparsi troppo dei tempi. I tre anni indicati nella bozza, a suo dire, sono pochi per un lavoro fatto bene. Chiede poi che il CPD trovi occasioni e tempi di raccordo e condivisione con quello zonali, parrocchiali e delle unità pastorali.

Metelli don Mario: Concorda sull'idea di uno schema che possa guidare il cammino del CPD. Considera, però, bella e intensa la bozza messa a punto. Sottolinea anche la necessità che l'organismo apra in fronte di confronto per capire quale sia il livello di recepimento del progetto pastorale missionario nelle parrocchie. Da questo confronto potrebbero emergere anche interessanti indicazioni per capire come le parrocchie riescano a essere attraenti: nell'Icfr? Nel cammino delle unità pastorali? Nella traduzione dell'Amoris Laetitia? Senza questo confronto evidenza il rischio di limitarsi a belle dichiarazioni di principio che nella traduzione concreta, però, non riescono a raggiungere l'obiettivo dell'attraenza. Forse, conclude, la progettualità del CPD dovrebbe indicare alcune priorità.

Lamon Donatella: Compito del CPD deve essere quello di dare indicazioni, non certo risposte concrete. Un lavoro fatto bene può produrre ricadute importanti anche sugli altri organismi di partecipazione a cui compete, invece, operare scelte concrete. Ritene dunque necessario un impegno per un collegamento tra il CPD e questi. Senza questo passaggio si corre il rischio di essere sterili anche su un tema importante come quello della missionarietà.

Baldi Francesco: Condivide i contenuti della bozza e si dice d'accordo con la proposta di individuare procedure per verificare se effettivamente i consigli pastorali parrocchiali, zonali e di unità pastorale stanno lavorando nell'ottica del progetto pastorale missionario. Sul tema della concretezza afferma che sarebbe importante per il CPD arrivare a condividere esperienze che arrivano dalle zone, unità pastorali e parrocchie perché dalla condivisione possono nascere nuove idee e piattaforme su cui lavorare.

Todaro Saverio: Sottolinea la preoccupazione che una lettura non univoca della bozza porti il rischio di piegarla a obiettivi che non le sono propri. La bozza elaborata dalla giunta non rappresenta altro che un orizzonte in cui muoversi. Ricorda, poi, che il tema della ricaduta non può essere assunto come elemento pragmatico dal CPD. Condivide l'idea che il consiglio pastorale possa essere il luogo in cui leggere e conoscere esperienze in atto.

Scaratti mons. Alfredo: Rispetta la bozza elaborata anche se riconosce che i tempi indicato nella stessa rischiano di essere troppo stetti per affrontare un lavoro che sia uno stimolo a camminare. Condivide la necessità di indicare alcune priorità perché la comunità tiepida diventi attraente. Il CPD deve indicare solo pochi elementi che, a ricaduta, le parrocchie possano fare propri.

Rivetti Bernardo: Esprime la sensazione che a volte non ci sia il giusto collegamento tra le grandi idee che si elaborano e l'essenziale che riescono a produrre nella vita delle unità pastorali e delle parrocchie. Porta a conoscenza del CPD l'esperienza che si sta vivendo nell'unità pastorale di Toscolano Maderno e il grande supporto giunto dall'Ufficio missionario diocesano nell'affrontare difficoltà che sono ecclesiali e a cogliere le priorità per non sprecare occasioni.

Sala Massimo: Il progetto pastorale elaborato dal precedente CPD è un lavoro a lento rilascio, un tentativo per cercare di risvegliare e rivedere lo stile evangelico e sinodale. Ricorda come la comunità di Travagliato sia al lavoro per interiorizzare il progetto missionario. Si unisce alla richiesta di chi chiede un confronto con tutte quelle parrocchie che hanno avviato il cammino. Auspica che la bozza non sia stata pensata per mettere altra carne al fuoco, in una diocesi che "geneticamente" improntata al fare. Meglio sarebbe pensarla come un tentativo per risvegliare lo stile evangelico e sinodale nel tempo attuale, perché le proposte pastorali acquistino senso.

Faita don Daniele: Sostiene che il CPD debba chiarire meglio quale sia l'aspetto che intende privilegiare: quello dello studio e dell'approfondimento o quello pratico, della concretezza. Suggerisce, poi, di non allontanarsi troppo dal tema dell'incarnazione perché c'è il rischio di perdere di vista la possibilità di vivere la dimensione della missionarietà e le indicazioni del progetto elaborato dal precedente CPD. Conclude ricordando come il CPD sia un organismo che deve prestare attenzione alle realtà zonali e parrocchiali.

Terminati gli interventi in assemblea, si passa al terzo punto dell'o.d.g.: **"Comunicazioni di don Carlo Tartari".**

Tartari don Carlo: Il cammino di accompagnamento rispetto alle Linee per un progetto pastorale missionario nella diocesi di Brescia non è solo

appannaggio dell'Ufficio missionario. Dentro a questo cammino ci sono anche le richieste che provengono da parrocchie, zone e unità pastorali. Sempre più evidente è il legame che si sta vivendo in diocesi tra le Linee e con il processo di formazione delle unità pastorali. Si tratta forse di un esito non previsto quando è stato intrapreso il cammino che ha dato vita alle già citate Linee, però la trasformazione e la conversione missionaria della pastorale che è richiesta dalla *Evangelii Gaudium* induce nell'immaginario collettivo e anche in chi non ha approfondito in maniera precisa, un'idea chiara e distinta sulla dimensione missionaria della Chiesa l'idea che la missione evoca uno sguardo capace di andare oltre i propri confini, anche di quelli della propria parrocchia. Ecco perché l'accoglienza delle Linee e il processo che conduce alla formazione delle unità pastorali stanno trovando momenti di sintesi interessanti.

Le parrocchie e le comunità cristiane sentono che c'è bisogno di uno stile nuovo per ridire il vangelo di sempre. I livelli di attenzione rispetto alle Linee sono vari e ampi. C'è chi chiede una presentazione del testo, chi un approfondimento delle fonti, in particolare *Evangelii Gaudium* e la lettera del Vescovo "Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi". C'è poi chi prova già a rispondere alla domanda "cosa dobbiamo fare?", passando così da un livello di riflessione a uno di prima attuazione di ciò che le Linee esprimono.

Sono variegati anche gli ambiti di riflessione e di progettazione e questo rende molto complesso il panorama perché si cominciano ad elaborare possibili attuazioni del progetto dentro le congreghe, i consigli pastorali parrocchiali, quelli delle erigende unità pastorali, le assemblee di unità pastorale e i consigli pastorali zonali. In alcune di queste realtà ha preso il via anche il cammino che conduce al primo passaggio, quello dell'analisi. Qui emergono alcune questioni aperte, a partire dall'individuazione dei soggetti chiamati a questa analisi della realtà, alla fotografia dell'esistente. Si rileva l'esistenza di una certa difficoltà nell'interpellare anche coloro che non hanno parte attiva nella vita della comunità, i lontani, i freddi, perdendo così un punto di vista prospettico interessante. Nelle analisi continuano poi a emergere soprattutto gli aspetti problematici.

Papa Francesco, in un passaggio dell'*Evangelii Gaudium* afferma che lo sguardo sulla realtà mette in evidenza come accanto al grano ci sia anche la zizzania. Spesso corriamo il rischio di arrovelarci eccessivamente sulla zizzania, su ciò che non funziona, sui limiti e questo, oltre a essere psicologicamente deprimente ci impedisce di vedere anche il buono che sta na-

scendo nelle nostre comunità, e quegli aspetti su cui è bene insistere. Ci si interroga molto anche su come sia possibile fare discernimento spirituale comunitario, su cosa sia lo stile sinodale, come sia possibile individuare alcune esperienze e proposte pastorali per provare a sperimentare qualcosa. Alcune zone, unità pastorali e parrocchie sono alla ricerca di un elemento condiviso su cui poter lavorare insieme. Il cammino a fianco delle parrocchie della diocesi ha consentito di cogliere una certa creatività pastorale. Talvolta, per modestia, manca la capacità di raccontarla. La presenza fra le comunità della diocesi sta aiutando anche a cogliere meglio quello che l'Evangelii Gaudium al numero 24 si delinea come "un percorso per il recupero del primato dell'agire di Dio", per farsi compagno di chi si incontra lungo il cammino del tempo e della storia, per fruttificare e festeggiare. Si tratta di un cammino che è in coerenza con quanto previsto dalle Linee.

Qualche volta, sembra paradossale, facciamo fatica a festeggiare forse perché si ritiene che si debba festeggiare solo quando si raggiungono grandi traguardi. Papa Francesco, invece, invita a festeggiare le piccole vittorie e questo è uno stile che le comunità cristiane devono iniziare ad interpretare perché dà quella forza e quella speranza che consente di vedere che oltre alla zizzania c'è anche il grano buono. Uno dei passaggi linguistici che papa Francesco predilige è quello di passare dall'uso del verbo all'infinito al gerundio, perché questo consente di capire esattamente il significato dell'uscire, dell'incontrare, dell'amare. Forse è questo il passaggio più importante.

Molte sono le realtà che hanno chiesto un incontro, una collaborazione. L'unità pastorale di Toscolano Maderno, Gaino, Cecina, Montemaderno e Fasano, Bedizzole, Travagliato (dove è in atto percorso di analisi), Comero, Mura e Casto, nella zona di Rezzato, Gavardo, Alto Garda, Gussago (dove sono in programma le missioni popolari secondo un modello rinnovato che già trovava ispirazione nella già ricordata lettera del Vescovo), la zona XXIV dove stanno già passando dall'analisi alla ricerca di momenti condivisi. Queste le zone già incontrate. Altra questione aperta è legata a quell'aspetto per il quale anche la pastorale ha bisogno di diventare sempre di più integrata. La Chiesa bresciana viene sempre di più da percorsi marcati di specializzazione della pastorale. Una delle esigenze che stanno emergendo è invece quello di provare a camminare insieme verso una pastorale integrata, per coniugare le Linee con tutte quelle dimensioni che afferiscono alla pastorale. Qualcosa nella nostra diocesi è già in atto. L'ufficio oratori e pastorale giovanile ha avviato un percorso per educatori e formatori di oratorio che provi a mettere insieme le Linee con il progetto educativo dell'oratorio.

Terminato l'intervento di don Carlo Tartari, si passa al quarto punto dell'o.d.g.: **“Varie ed eventuali”**

Polvara mons. Cesare: Fornisce un aggiornamento del lavoro della Commissione per le Unità pastorali, che cammina con l'ufficio missionario. Sono 13 le unità pastorali già costituite. In febbraio sarà costituita quella della Val Grigna (Bienno, Esine, Prestine, Berzo Inferiore); in aprile quella di Villa Carcina, Cogozzo, Cailina. Ci sono altre unità pastorali che sono in cammino. Don Carlo Tartari è stato inserito anche don Carlo Tartari, per l'Ufficio missionario, e don Mario Benedini, per l'ufficio di pastorale sociale, don Marco Mori. La loro presenza è giustificata dalla necessità di procedere ad un cammino comune. Nell'ottica della formazione dei sacerdoti alla Unità pastorali, è stato proposto per il terzo anno consecutivo un ciclo di quattro incontri tenuti dai prof. Zambonardi e Regogliosi della diocesi di Bergamo che accompagnano i sacerdoti nell'ultimo anno di studi in seminario e nei primi dopo l'ordinazione sacerdotale. Quest'anno il corso è stato aperto anche ai laici, con 4 incontri a cui hanno preso parte 55 persone delle unità pastorali. Buona opportunità per scambio e confronto. L'esperienza sarà ripetuta anche in altre zone della diocesi.

Mons. Vescovo: innanzitutto grazie per la votazione per l'Icfr. Credo che ormai si vada verso il documento finale che fa sintesi del cammino di revisione che è stato intrapreso. Mi dispiace un poco che sia saltata la nota sull'eucaristia per i bambini perché rappresentava da una parte una liberazione per l'Icfr perché staccava il suo cammino dal problema dell'età. Siccome non si può andare molto avanti con l'eucaristia, l'Icfr rimane in qualche modo compresso. Una liberazione da questo punto di vista avrebbe permesso all'Icfr di muoversi liberamente con il tempo necessario.

L'accettazione di quella nota avrebbe recuperato anche un aspetto del concilio di Trento che dava ai genitori la facoltà di decidere quando ammettere i bambini alla comunione, perché sono quelli che conoscono il grado di preparazione dei bambini. Il consiglio presbiterale, però, ha rigettato questa nota. Il resto, invece, può camminare bene. La speranza è di riuscire a legarlo con il cammino post battesimale di cui la diocesi ha un progetto e che deve trovare attuazione nel corso degli anni a venire. Mettendo insieme anche il discorso successivo all'Icfr, la diocesi di fatto si è data un cammino di accompagnamento sino alla maturità cristiana. Ringrazio anche per lo sforzo profuso per immaginare il cammino del Consiglio pastorale dioce-

sano per la continuazione del suo mandato. Credo che il quadro presentato sia stimolante e possa dare un orizzonte al lavoro di questa assemblea e delle nostre comunità. Aggiungo solo alcuni aspetti che mi interessano e che possono trovare spazio nel lavoro futuro del Consiglio.

Il primo riguarda i giovani: nei prossimi anni si terrà un sinodo dei Vescovi su questo tema. Sarà inevitabile che anche a livello diocesano questo tema venga affrontato perché papa Francesco vuole, come è stato per il sinodo della Famiglia, che ci sia anche una preparazione diocesana, parrocchiale. Inoltre è anche una delle criticità che anche a livello diocesano dobbiamo affrontare se vogliamo creare comunità accoglienti. Un confronto con i giovani su questo tema è inevitabile.

Allo stesso modo dovremo interrogarci sulla presenza della donna nella comunità cristiana perché abbiamo davanti grosse difficoltà soprattutto per quel che concerne la parte giovanile del mondo della donna. Anche questo è un aspetto che chiama in causa il tema delle comunità attraenti e dei missionari battezzati. Un altro tema è quello spinoso dei figli. I cristiani si sposano ma non fanno figli. Perché visto che il più grande gesto di amore nella famiglia è quello della procreazione? Si tratta di un atto d'amore nei confronti dei figli, della Chiesa, della società. Il fatto che le famiglie cristiane tendano ad essere sterili è un brutto segnale che ha conseguenze anche per quel che concerne la propensione alla vita consacrata.

Si fa sempre più fatica a generare persone che scelgano la vita consacrata, quella religiosa. È un segnale che chiama in causa anche la forza spirituale delle nostre comunità. Da questo punto di vista siamo deboli. Forse non è nemmeno colpa nostra, forse è il contesto culturale che condiziona. Comunque siamo chiamati a un confronto con questo tema, visto che il futuro dipende molto dalla capacità di generazione, anche come stile di vita. C'è un ultimo tema che mi interessa e che questa assemblea potrebbe prendere in considerazione. Si tratta di un tema su cui spero di riuscire a dire qualcosa di più preciso ed è quello dell'etica intraecclesiale. Se vogliamo che le nostre comunità abbiano un'identità significativa e non finiscano per diluirsi dentro a un contesto culturale semplicemente vivendo tutto ciò che questo propone, occorre sviluppare un'etica dei rapporti intraecclesiali.

Capire, cioè, cosa significa appartenere a una stessa comunità, quale deve essere il rapporto che la comunità ha con il parroco e il curato, quale il rapporto con quelle persone che hanno ministeri particolari, quale il rapporto che i preti hanno tra di loro e con il Vescovo, quale il rapporto tra i credenti. Si tratta di elementi che devono avere un colore significativo,

forte, per dire che l'appartenenza alla comunità cristiana cambia qualcosa nella vita delle persone e nelle relazioni che queste stabiliscono tra loro. Indagare, approfondire questo aspetto è un grande contributo concreto che la comunità cristiana può offrire al tema della speranza in esperienze, modi di vivere e operare.

Esauriti gli argomenti all'O.d.g., la sessione consigliare termina alle ore 13 con la recita dell'Angelus.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

GENNAIO | FEBBRAIO 2017

ORDINARIATO (2 GENNAIO)

PROT. 4/17

Il Rev.mo **mons. Marco Alba**, cancelliere diocesano,
è stato confermato delegato vescovile per il culto mariano
in località Fontanelle di Montichiari

NOVELLE (9 GENNAIO)

PROT. 20/17

Vacanza della parrocchia di *S. Giacomo Maggiore* in Novelle,
per la rinuncia del parroco,
rev.do don Giovanni Martenzini

NOVELLE (9 GENNAIO)

PROT. 21/17

Il rev.do **don Giacomo Zani**,
vicario zonale della Zona I – *Alta Val Camonica*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Giacomo Maggiore* in Novelle

BRENO, ASTRIO E PESCARZO (13 GENNAIO)

PROT. 39/17

Vacanza delle parrocchie di *San Salvatore* in Breno,
dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Astrio di Breno
e di *S. Giovanni Battista* in Pescarzo di Breno,
per la rinuncia del parroco,
rev.do don Franco Corbelli

BRENO, ASTRIO E PESCARZO (13 GENNAIO)

PROT. 40/17

Il rev.do **don Cristian Favalli**, vicario parrocchiale delle parrocchie di *San Salvatore* in Breno, dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Astrio di Breno e di *S. Giovanni Battista* in Pescarzo di Breno, è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle medesime

GARDONE VAL TROMPIA (15 GENNAIO)

PROT. 41/17

Il rev.do **don Michele Flocchini**, vicario parrocchiale della parrocchia della *Natività di Maria Vergine* in Rudiano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Marco* in Gardone Val Trompia e responsabile della pastorale giovanile nella erigenda unità pastorale di Gardone Val Trompia, Inzino e Magno

BOVEZZO (15 GENNAIO)

PROT. 42/17

Il rev.do **don Enrico Bignotti**, vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Stefano* in Sale di Gussago, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Apollonio* in Bovezzo

LUDRIANO (29 GENNAIO)

PROT. 77/17

Il rev.do **don Francesco Filippini**, già presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Paolo*, *Cremezzano* e *Scarpizzolo*, è stato nominato parroco della parrocchia di *S. Filastrio* in Ludriano

ORDINARIATO (31 GENNAIO)

PROT. 81/17

Il rev.do **don Giuliano Massardi** è stato nominato collaboratore di settore dell'Ufficio amministrativo della Curia diocesana

ORDINARIATO (3 FEBBRAIO)

PROT. 88/17

Il rev.do **don Giovanni Giacomelli**, parroco delle parrocchie di *Berzo Inferiore*, *Bienno*, *Esine*, *Plemo* e *Prestine*, è stato nominato anche parroco coordinatore dell'Unità Pastorale "**Valgrigna**" comprendente le parrocchie di *Santa Maria Nascente* in Berzo Inferiore,

dei *Santi Faustino e Giovita* in Bienno, della *Conversione di San Paolo* in Esine, di *San Giovanni Battista* in Plemo e di *S. Apollonio* in Prestine

MONTICHIARI, VIGHIZZOLO, NOVAGLI (5 FEBBRAIO)

PROT. 95/17

Il rev.do **don Alessandro Toti**, già vicario parrocchiale della parrocchia di Virle Treponti, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Montichiari, di *S. Giovanni Battista* in Vighizzolo e di *S. Lorenzo* in Novagli.

CILIVERGHE (5 FEBBRAIO)

PROT. 97/17

Il diacono permanente **Giampietro Arrigoni** è stato nominato per il servizio pastorale presso la parrocchia di *S. Filippo Neri* in Ciliverghe

VEROLAVECCHIA (5 FEBBRAIO)

PROT. 98/17

Il diacono permanente **Luca Pedroni** è stato nominato per il servizio pastorale presso la parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo apostoli* in Verolavecchia

BADIA E VIOLINO (5 FEBBRAIO)

PROT. 99/17

Il diacono permanente **Vittorio Rubagotti** è stato nominato per il servizio pastorale nell'Unità Pastorale "Sacra Famiglia – Padre Marcolini" in Brescia

BRENO, PESCARZO E ASTRIO (5 FEBBRAIO)

PROT. 100/17

Il rev.do **don Mario Bonomi**, già parroco di Sellero, è stato nominato parroco delle parrocchie del *Ss. Salvatore* in Breno, di *S. Giovanni Battista* in Pescarzo di Breno e dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Astrio di Breno

ORDINARIATO (8 FEBBRAIO)

PROT. 107/17

Il rev.do **don Giuseppe Fusari**, direttore del Museo diocesano, è stato confermato nell'incarico medesimo, per il prossimo triennio

LIMONE (3 FEBBRAIO)

PROT. 86bis/17

Vacanza della parrocchia di *S. Benedetto* in Limone,
per rimozione *ex can. 1741,2* del parroco, rev.do don Roberto Baldassarri

MAGNO DI GARDONE VAL TROMPIA (10 FEBBRAIO)

PROT. 125bis/17

Vacanza della parrocchia di *San Martino*
in Magno di Gardone Val Trompia
per la rinuncia del parroco, rev.do don Davide Ferrari

MAGNO DI GARDONE VAL TROMPIA (10 FEBBRAIO)

PROT. 125ter/17

Il rev.mo **mons. Oliviero Faustinoni**,
segretario del Collegio degli Esorcisti,
è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia
di *San Martino* in Magno di Gardone Val Trompia

LUDRIANO (12 FEBBRAIO)

PROT. 131/17

Il rev.do **don Domenico Amidani**,
vicario zonale della zona IX, è stato nominato anche
amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Benedetto* in Ludriano

ORDINARIATO (17 FEBBRAIO)

PROT. 144/17

Il rev.do **don Davide Ferrari**,
già parroco di Magno di Gardone Val Trompia,
è stato nominato addetto al Santuario di *S. Maria delle Grazie*
in Brescia

LIMONE (19 FEBBRAIO)

PROT. 157/17

Il rev.do **don Armando Caldana**,
già parroco delle parrocchie del *Beato Luigi Palazzolo*
e di *S. Giacinto* in Brescia,
è stato nominato parroco della parrocchia
di *San Benedetto* in Limone

S. GIACINTO E BEATO LUIGI PALAZZOLO - BRESCIA (21 FEBBRAIO)

PROT. 165/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Giacinto e Beato Luigi Palazzolo* in Brescia
per la rinuncia del parroco, rev.do don Armando Caldana

S. GIACINTO E BEATO LUIGI PALAZZOLO - BRESCIA (21 FEBBRAIO)

PROT. 166/17

Il rev.do **don Armando Caldana**,
parroco delle parrocchie di *S. Giacinto e Beato Luigi Palazzolo* in Brescia,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle medesime

MOLINETTO (22 FEBBRAIO)

PROT. 171/17

Il rev.do **don Maurizio Rinaldi**,
parroco delle parrocchie dei *Santi Pietro e Paolo*
in Marcheno e di *S. Giacomo* in Cesovo,
è stato nominato parroco della parrocchia di *S. Antonio di Padova*
in Molinetto

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 87/17

D E C R E T O

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di Santa Maria Nascente in Berzo Inferiore, dei Santi Faustino e Giovita in Bienno, della Conversione di San Paolo in Esine, di San Giovanni Battista in Plemo e di S. Apollonio in Prestine**, tutte appartenenti alla Zona II della Media Valle Camonica;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da settembre 2011;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario Episcopale competente, il Vicario Zonale competente, i sacerdoti interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'Valgrigna'

delle Parrocchie di **Santa Maria Nascente in Berzo Inferiore, dei Santi Faustino e Giovita in Bienno, della Conversione di San Paolo in Esine, di San Giovanni Battista in Plemo e di S. Apollonio in Prestine**

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 3 febbraio 2017

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

DECRETO SULLA EROICITÀ DELLE VIRTÙ
DELLA SERVA DI DIO



Lucia dell'Immacolata

(MARIA RIPAMONTI), SUORA PROFESSA DELLA CONGREGAZIONE
DELLE ANCELLE DELLA CARITÀ.

Il 27 febbraio 2017, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare, tra gli altri, il Decreto riguardante le virtù eroiche della Serva di Dio Lucia dell'Immacolata (al secolo: Maria Ripamonti), nata il 26 maggio 1909 e morta il 4 luglio 1954.



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

GENNAIO | FEBBRAIO 2017

GARGNANO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per collocazione di un corrimano presso la Chiesa di S. Francesco.

OSPITALETTO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore.

Autorizzazione per il restauro di un registro manoscritto custodito presso l'Archivio della Parrocchia.

CHIARI

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere in Variante a progetto di restauro e risanamento conservativo di una abitazione adiacente la Chiesa di S. Rocco.

BRENO

Parrocchia di S. Maurizio.

Autorizzazione per restauro e risanamento conservativo della copertura della Chiesa Parrocchiale.

TRAVAGLIATO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per nuovo impianto di illuminazione interna della chiesetta di S. Antonio, adiacente alla Chiesa Parrocchiale.

AGNOSINE

Parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per il restauro del crocifisso ligneo policromo situato nella Chiesa di Ognisanti in Renzana.

COLOGNE

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio

Autorizzazione per opere di recupero del muro di cinta del parco di Villa Gnechi.

COLLIO LOCALITÀ MEMMO

Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso.

Autorizzazione per restauro della pala dell'Altare maggiore *Martirio di S. Giorgio e S. Antonio abate*, ol/tl, sec. XVII, cm 230 x 150 situato nella Chiesa di S. Antonio abate in località Memmo di Collio.

CONCESIO

Parrocchia di S. Antonino.

Autorizzazione per il restauro del dipinto, ol/tl di Francesco Savanni raffigurante *S. Vincenzo Ferrer e Santi* situato presso la Chiesa Parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di Santa Maria in Calchera.

Autorizzazione per restauro del dipinto *Cena in casa di Simone*, Moretto, ol/tl, cm 207 x 140 situato nella Chiesa Parrocchiale.

AGNOSINE

Parrocchia dei SS. Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per restauro del dipinto *Madonna del Rosario tra S. Domenico, S. Caterina da Siena, devoti e donatori*, Moretto, ol/tl, cm 180 x 130 situato nella Chiesa Parrocchiale.

ERBUSCO VILLA

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'affresco e di parte dell'intonaco circostante situati dietro la pala dell'altare maggiore della Chiesa Parrocchiale.

BIONE

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro della soasa e dell'altare della Chiesa della Madonna della Neve a Bione

BERZO INFERIORE

Parrocchia di Santa Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle superfici interne della Casa Museo del Beato Innocenzo da Berzo.

COLLEBEATO

Parrocchia della Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per posa di due antenne sul campanile della Chiesa Parrocchiale per impianto di videosorveglianza comunale.

SAN PAOLO

Parrocchia di S. Paolo Apostolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della Chiesa di S. Maria Assunta in Frazione Oriano.

BRESCIA

Diocesi di Brescia. Santuario Santa Maria delle Grazie.

Autorizzazione al progetto di recupero e valorizzazione del salone e del chiostro minore con riqualificazione delle facciate – santuario S. Maria delle Grazie in Brescia.

BRESCIA

Parrocchia di S. Alessandro.

Autorizzazione di una scultura lignea policroma, Crocifisso, situato nella Chiesa di S. Luca.

MADERNO.

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per il Restauro del dipinto Palma il Giovane, *Sacra Famiglia e S. Bartolomeo con un donatore*, ol/tl, cm 260 x 185 ca., situato presso la Chiesa di S. Bartolomeo di Maderno.

MUSCOLINE - CASTREZZONE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di Variante, scala interna, dell'organo della Chiesa Parrocchiale.

PREVALLE LOCALITÀ S. MICHELE (BS)

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per il Restauro della Via Crucis situata nella Chiesa Parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata.

Autorizzazione per il restauro e il trasporto del dipinto raffigurante *La Cena di Emmaus*, situato nella Chiesa Parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per il restauro e il trasporto del dipinto di A. Bonvicino detto il Moretto, cm 472 x 310, raffigurante *L'Assunzione della Vergine* e della relativa soasa, situati nel Duomo Vecchio.

OSSIMO

Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del Portale della Chiesa Parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano sita nel Comune di Ossimo, Località Ossimo Inferiore.

CASTREZZATO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di Variante per il restauro e risanamento conservativo della Chiesa dei Disciplini S. Pietro Martire.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Gennaio | Febbraio 2017

GENNAIO 2017

- 1** S. Messa Chiesa della Pace, ore 19
- 2** Giornate di formazione neo docenti
- 3** Giornate di formazione neo docenti
- 6** S. Messa delle Genti – Cattedrale, ore 15
- 9** Natale delle Associazioni turistiche – Centro Pastorale Paolo VI, ore 18
- 12** Inizio Itinerari di fede verso il matrimonio – Centro Pastorale Paolo VI
- 15** Incontro unitario gruppi vocazionali Cresime adulti –
Cattedrale, ore 18.30
- 18** Consiglio Presbiterale - Centro Pastorale Paolo VI,
ore 9.30 Celebrazione ecumenica della Parola –
Chiesa valdese (via dei Mille, 4), ore 20.30
- 21** Celebrazione ecumenica dei Vespri –
Chiesa di Sant'Antonio (sul colle), Villaggio Badia, ore 17
- 22** Intervento di mons. Gianfranco Mascher Chiesa valdese
(via dei Mille, 4), ore 10.30
Intervento della pastora Anne Zell – Chiesa di S. Maria della Pace, ore 19

- 26** S. Messa con i giornalisti e gli operatori delle comunicazioni sociali –
Centro Pastorale Paolo VI, ore 10.30

- 28** Mandato del Vescovo alle guide d'oratorio –
Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Gambara, ore 18.30

- 29** Giornata Diocesana di Avvenire

- 30** Inizio corso “Narrare la Bibbia ai ragazzi 4” –
Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30

- 31** S. Messa per gli insegnanti con il Vescovo –
Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ore 18

Febbraio 2017

- 9** S. Messa per i Consacrati – Cattedrale, ore 17

- 4** Convegno sulla maternità (Giornata della Vita) –
Centro Pastorale Paolo VI

- 5** S. Messa con il Vescovo nella Giornata per la Vita –
Santuario delle Grazie, ore 16

- 15** S. Messa – Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ore 11

- 18** Consiglio Pastorale Diocesano - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30
Maturi al punto giusto – PalaBanco di Brescia, ore 8.30

- 19** Rosario e S. Messa nella Giornata Mondiale del Malato –
Cattedrale, ore 15

- 20** Formarsi come IDRC – Polo Culturale diocesano, ore 17

- 22** Consiglio Presbiterale - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio 2017

1

Solennità di Maria

Ss. Madre di Dio.

Ore 19,00, nella Chiesa della Pace
– città – celebra la S. Messa nella
Giornata Mondiale della Pace.

6

Solennità dell'Epifania.

Alle ore 15,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa “dei popoli”

7

Alle ore 10,00, presso la
Parrocchia di Lumezzane Pieve,
presiede le esequie di Don
Franco Turla.

Alle ore 15,30, presso la
Parrocchia di Gussago, presiede
le esequie di Don Aldo Orizio.

8

Battesimo del Signore.

Alle ore 9,30, presso la
Parrocchia di Pisogne, celebra la
S. Messa.

Alle ore 18,30, presso l'Oratorio
di Pisogne, incontra i Giovani
della Giornata Mondiale della
Gioventù.

9

Alle ore 18,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città -
celebra la S. Messa per gli
Operatori del Turismo.

10

In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

11

Alle ore 9,30, presso le
Visitandine – Salò - tiene il Ritiro
per i Sacerdoti della Val Sabbia e
del Garda.

12

In mattinata, Udienze.

Alle ore 17,00, presso le Clarisse
di Lovere, celebra la S. Messa.

13

In mattinata, Udienze.

Alle ore 18,30, presso l'Oratorio di Orzinuovi, incontra i Giovani della Giornata Mondiale della Gioventù.

15

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 9,30, presso la Chiesa di S. Francesco – città – tiene una Meditazione e celebra la S. Messa con i Gruppi Vocazionali della Diocesi.

Alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Quinzano, celebra la S. Messa.

16

Alle ore 7,00, presso le Suore Paoline, celebra la S. Messa.

17

In mattinata, Udienze.

Alle ore 16,00, presso il Seminario Diocesano, incontra i seminaristi e celebra la S. Messa.

18

Settimana per l'Unità dei Cristiani.

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 20,45, presso la Chiesa-Valdese, città – partecipa alla Preghiera Ecumenica.

19

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

20

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Orzinuovi, celebra la S. Messa nella Festa di S. Elisabetta Cerioli.

Alle ore 20,30, presso l'Oratorio di Mompiano – città - incontra i Giovani della Giornata Mondiale della Gioventù.

21

Alle ore 15,00, presso il Palabanco di Brescia, partecipa alla premiazione del concorso presepi di MCL.

Alle ore 17,30, presso la Parrocchia di Botticino Sera, amministra le S. Cresime.

22

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10,00, a San Paolo in S. Rocco, Palazzolo, celebra la S. Messa in occasione della Festa Patronale.

23

A Roma, Partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

24

A Roma, Partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

25

A Roma, Partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

26

Alle ore 10,45, presso il Centro

Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa e pranzo con i Giornalisti.

27

S. Angela Merici.

In mattinata, Udienze.

Alle ore 16,00, presso il Santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa nella solennità di S. Angela Merici.

28

Alle ore 9,45, presso il Palazzo di Giustizia – città – partecipa alla cerimonia di inaugurazione del Nuovo Anno Giudiziario.

Alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Gambara, celebra la S. Messa e conferisce il mandato ai Direttori Laici di Oratorio.

29

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Zanano, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.

Alle ore 15,30, presso la Parrocchia di Mompiano – città – incontra i genitori dell'ICFR.

Alle ore 18,30, presso la Parrocchia di Folzano, celebra la S. Messa di apertura del Triduo dei defunti.

30

Alle ore 7,00, presso le Suore Paoline – città – celebra la S. Messa.

31

In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 18,00, presso la Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita – città – celebra la S. Messa per gli Insegnanti.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Febbraio 2017

1

Alle ore 15,00, presso la Parrocchia di Gottolengo, presiede le esequie di Don Angelo Calegari.
Alle ore 20,30, presso la Parrocchia di Bienno, Incontra i Consigli Pastorali Parrocchiali dell'Erigenda Unità Pastorale.

2

Presentazione del Signore
al Tempio – Giornata per la Vita Consacrata.
Alle ore 10,00, presso la Parrocchia di Orzinuovi, presiede le esequie di Mons. Giuseppe Treccani.
Alle ore 17,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per i Consacrati.

3

In mattinata, Udienze.
Alle ore 17,00, presso il Palazzo Loggia – città – tiene una Lectio

Magistralis, in preparazione alla Festa dei Patroni.

4

Alle ore 16,30, presso l'Eremo di Bienno, celebra la S. Messa per il Gruppo Figli in Cielo.

5

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
– Giornata per la Vita.
Alle ore 10,00, presso la Parrocchia di Porzano di Leno, presiede il rito di dedizione della Chiesa Parrocchiale.
Alle ore 16,00, presso la Basilica delle Grazie, celebra la S. Messa per la Vita.

6

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città celebra la S. Messa in suffragio di Mons. Gennaro Franceschetti.

7

In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.

Alle ore 20,30, presso la
Parrocchia S. Francesco da Paola
– città – tiene una Catechesi
con i Cresimandi adulti.

9

Alle ore 10,00, presso la Parrocchia
di Esine, presiede le esequie
di Don Francesco Nodari.

10

Visita all'Erigenda Unità Pastorale
della Valgrigna.

11

Visita all'Erigenda Unità Pastorale
della Valgrigna.

12

Visita all'Erigenda Unità Pastorale
della Valgrigna.

Alle ore 17,00, presso la Parrocchia
di Esine, celebra la S. Messa
di costituzione dell'Unità Pastorale
di Valgrigna.

14

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

15

*Solennità dei Santi Faustino
e Giovita – Patroni della Diocesi.*

Alle ore 9,30, presso l'Ateneo
– città – partecipa al Premio
Brescianità.

Alle ore 10,30, in località
Roverotto, incontra le autorità
cittadine.

Alle ore 11,00, presso la
Parrocchia dei Santi Faustino
e Giovita – città – Presiede
la S. Messa Patronale.

16

Alle ore 7,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
celebra la S. Messa in occasione
dell'incontro degli Scalabrini.
In mattinata, Udienze.

17

In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.
Alle ore 18,30, presso l'Oratorio
di Calcinato, – incontra
i Giovani della Giornata Mondiale
della Gioventù.

18

Alle ore 9,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
presiede il Consiglio Pastorale.
Alle ore 16,30, presso la
Parrocchia di Villa Carcina,
tiene la Liturgia della Parola e
amministra le S. Cresime.

19

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 8,30, presso il Palazzo
S. Paolo – città – celebra
la S. Messa per l'Assemblea
Diocesana dell'Azione
Cattolica.

Alle ore 15,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per gli ammalati.

20

Alle ore 7,30, a Mompiano, celebra la S. Messa per Fraternità Tenda di Dio.

21

In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 21,00, presso la Parrocchia di Gussago, celebra la S. Messa in suffragio di Mons. Luigi Giussani.

22

Cattedra di S. Pietro.

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 15,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Consulta Regionale Catechesi.

23

Alle ore 15,30, presso la Casa di Cura S. Camillo – città – celebra la S. Messa in occasione del 125° Anniversario della Fondazione dell'Istituto Figlie di S. Camillo.

24

In mattinata, Udienze.

Alle ore 16,00, a Clusane, Incontra la Comunità Mamrè.

26

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Alle ore 19,00, presso la Parrocchia

di Borno, celebra la S. Messa di apertura del triduo dei morti.

27

Alle ore 7,00, presso le Suore Paoline – città – celebra la S. Messa.

28

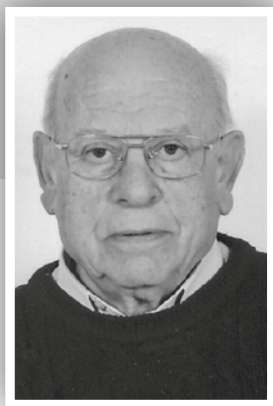
In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Turla don Francesco



*Nato a Monte Isola il 21.6.1935;
ordinato a Brescia il 24.6.1961; della parrocchia di Siviano;
vic. coop. a Salò (1961-1977);
parroco a Lumezzane Pieve (1977-2013);
presbitero collaboratore a Carzano di Monte Isola,
Peschiera Maraglio e Siviano dal 2013.
Deceduto a Salò presso Villa Gemma il 3/1/2017.
Funerato a Lumezzane Pieve
e sepolto a Siviano di Monte Isola il 7/1/2017*

Il primo fra i preti bresciani ad andarsene all'inizio dell'anno del Signore 2017 è stato don Franco Turla. Aveva 81 anni ed era prete dal 1961.

Originario della parrocchia di Siviano in Montisola, don Franco era ricoverato a Villa Gemma in Gardone Riviera in convalescenza per problemi cardiaci. Per una provvidenziale coincidenza la sua salma è stata portata per un giorno nella chiesa di San Giuseppe di Salò dove il sacerdote era conosciuto e ancora stimato da tanti.

Infatti Salò fu la sua prima destinazione come curato, appena ordi-

nato. Nella cittadina lacustre rimase per 16 anni, facendo tanto bene con il suo carattere gioviale e sereno, pratico, capace di relazioni positive e, soprattutto, col suo cuore buono e generoso, sensibile ai bisogni altrui, pur dietro il manto di una brescianità essenziale e rude.

L'esperienza salodiana lo favorì nel maturare presto l'ora di fare il parroco e il Vescovo mons. Morstabilini lo destinò a Lumezzane Pieve.

In questa parrocchia lumezzanese don Franco Turla rimase 35 anni: ha visto quasi due generazioni crescere, ha accompagnato tante famiglie di lavoratori e imprenditori nei momenti salienti della vita. Era talmente forte il legame con la sua comunità parrocchiale che era solito dire: "Ma io ho sposato Lumezzane", ad indicare l'indissolubilità del rapporto che viene a crearsi fra il pastore e i fedeli a lui affidati.

Però la sua presenza forte in parrocchia non è stata campanilistica: era aperto alle relazioni con le altre comunità lumezzanesi e con la Chiesa sparsa nel mondo.

Infatti, grazie alla sua sensibilità i parrocchiani, oltre ad avere una efficiente Caritas locale, hanno aiutato comunità, enti e istituzioni in quei Paesi dell'Est che dopo il crollo del muro di Berlino, tendevano la mano alle Chiese di antica tradizione cristiana. Note e molto sostenute le sue iniziative parrocchiali per inviare aiuti non solo in Romania ma pure in Armenia, Terrasanta e Libano.

E per gratitudine nei confronti di questa generosità fu insignito nel 2007 dal titolo di "Kerharkheli", componente dell'esarcato armeno cattolico di Gerusalemme. E precedentemente aveva accolto volentieri il titolo di Archimandrita del Patriarcato del Libano e quello di monsignore della chiesa rumena.

Un giornale locale definì don Franco "vulcanico parroco". E in realtà è stato un sacerdote che ben si è collocato nella "cultura del fare" dei lumezzanesi. Con lui la parrocchia si dotò di un notevole patrimonio di muri per la pastorale. Inoltre in quegli anni fu restaurato il battistero della Pieve, furono eseguiti diversi lavori sulla parrocchiale, restaurate le opere d'arte contenute. Amante della storia fu prezioso mecenate per alcune pubblicazioni. Questa sua intraprendenza gli meritò la cittadinanza onoraria di Lumezzane da parte della Civica Amministrazione nel 2012, un anno prima del suo congedo dalla parrocchia.

Ma don Franco Turla non è stato solo un prete in attività: la sua ricchezza interiore ha fatto maturare durante i suoi anni tante vocazioni; ha difeso il valore della famiglia come base di ogni formazione; ha favorito in ogni

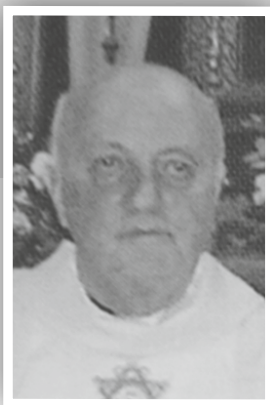
modo la fede della sua gente pur nella fedeltà alle tradizioni religiose del luogo, invitando diversi predicatori da fuori.

Nel 2013 si ritirò nella sua amata Montisola come presbitero collaboratore di Carzago, Siviano e Peschiera Maraglio, lavorando fino all'ultimo. Ora riposa nel piccolo cimitero di Siviano, fra l'azzurro del lago e del cielo.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Orizio don Aldo



*Nato a Gussago il 10.1.1930;
ordinato a Brescia il 15.6.1957;
della parrocchia di Gussago;
vic. coop. a Lodetto di Rovato (1957-1959);
vic. coop. a Clusane (1959-1963);
vic. coop. a Palosco (1963-1968);
parroco a Zone (1968-1982);
parroco a Vallio Terme (1982-2000).
Deceduto a Scanzorosciate (BG)
presso la RSA "Piccinelli" il 4/1/2017.
Funerato e sepolto a Gussago il 7/1/2017*

Il 10 gennaio 2017 don Aldo Orizio avrebbe compiuto 87 anni. Il Signore lo ha chiamato qualche giorno prima e i suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari e assai partecipati, si sono svolti il 7 gennaio nella chiesa parrocchiale di Gussago, suo paese natale.

Don Aldo Orizio è stato un prete contento del dono del sacerdozio che ha sempre onorato, in tutte le parrocchie del suo ministero, stando

prima di tutto vicino alla sua gente, volendo bene ai fedeli, prodigandosi in ogni modo per loro e condividendo gioie e dolori. Ha saputo star vicino a malati, anziani e famiglie provate dalla sofferenza. Sacerdote zelante, ha curato con molta attenzione la liturgia e il canto e non ha mai trascurato il decoro delle varie chiese a lui affidate.

Di carattere timido ha saputo accettare serenamente le sue difficoltà. Con umiltà sapeva accogliere critiche nei suoi riguardi che trasformava in stimoli per fare sempre meglio il suo dovere di pastore, vincendo il timore di inadeguatezza al suo compito.

La sua giovinezza sacerdotale è stata spesa negli oratori di tre parrocchie molto diverse fra loro: Lodetto di Rovato, Clusane e Palosco. Si è trattato di tre esperienze durate pochi anni ma ricche di totale dedizione alle giovani generazioni di quegli anni colmi di attese.

Poi venne la stagione della sua maturità sacerdotale consumata in due parrocchie come parroco: a Zone per 14 anni e a Vallio Terme per 18 anni.

A Zone giunse nel 1968, cogliendo prima di tutto la sfida della applicazione del Concilio. Sistemò il presbiterio secondo la riforma liturgica, abbellì la parrocchiale e ristrutturò l'oratorio. A Zone ebbe a soffrire anche per più furti di arredi sacri nelle varie chiese, in particolare per la statua lignea della Madonna di San Cassiano, da lui fatta restaurare, trafugata e ritrovata due volte.

E pure a Vallio Terme, che guidò dal 1982 al 2000, il legame con i parrocchiani è stato intenso e carico di frutti per le numerose iniziative intraprese e realizzate. Sua l'introduzione dei primi Grest estivi per i ragazzi agli inizi degli anni Ottanta, i pellegrinaggi parrocchiali, catechesi per le varie categorie di fedeli.

Anche a Vallio ha voluto opere di restauro per le chiese del luogo: la parrocchiale, il Santuario della Madonna del Mangher, San Rocco a Porle. Per offrire ai ragazzi e ai giovani un luogo di aggregazione volle la costruzione dell'Oratorio San Luigi.

Particolare impegno, nel 1989, riservò alle celebrazioni per il bicentenario della chiesa parrocchiale, ricorrenza ormai entrata nelle date memorabili del piccolo paese termale.

A settanta anni, nel 2000, per ragioni di salute e con ammirevole senso di responsabilità verso i suoi fedeli, preferì rinunciare alla parrocchia trasferendosi a Bergamo presso una sua sorella.

Nella città orobica prestò servizio pastorale in una piccola comunità parrocchiale del centro. Poi negli ultimi anni è stato ospite presso la ca-

sa di riposo “Piccinelli” di Scanzorosciate dove si è spento serenamente.

Riposa nel cimitero di Gussago, circondato dal grato ricordo di tutte le parrocchie dove ha operato, con animo di padre, abnegazione e spirito evangelico del servo buono e fedele.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



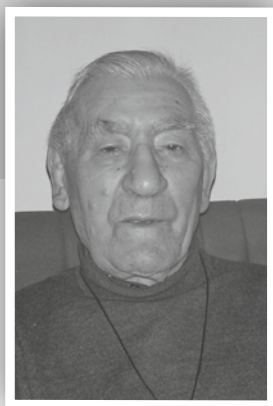
DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Calegari don Angelo



*Nato a Manerbio il 10.4.1917;
ordinato a Brescia il 7.6.1941;
della parrocchia di Pralboino;
vic. coop. Gavardo (1941-1973);
parroco a Verolavecchia (1973-1992);
parroco a Monticelli d'Oglio (1989-1992).*

*Deceduto a Gottolengo
presso la RSA "Cami-Alberini" il 30/1/2017.
Funerato a Gottolengo e sepolto a Pralboino il 1/2/2017*

A Gavardo ancora lo ricordano: era il terribile 29 gennaio 1945, quando le bombe alleate avevano colpito il centro storico del paese, canonica compresa: un giovane prete, con la tonaca bianca per la polvere, il volto insanguinato, appena uscito dalle macerie si aggirava a chiedere aiuto, non per sé ma per altri feriti e per recuperare le salme. Quel prete, rimasto nel cuore dei gavardesi, era don Angelo Calegari, morto alla veneranda età di 99 anni, dopo una intera vita spesa per gli altri, così come ha sempre fatto fin dalla sua giovinezza.

Originario della Bassa era giunto a Gavardo fresco di ordinazione, nel 1941, iniziando così un ministero durato più di trent'anni. Sono stati tre decenni diversi: il primo segnato dalla tragedia bellica, il secondo dagli entusiasmi della rinascita e dalle folle del pontificato di Pio XII, il terzo dai fermenti del Concilio Vaticano II.

Don Angelo a Gavardo ha lavorato sodo, in sintonia con altri curati, ben affiancando la carismatica figura del parroco mons. Luigi Ferretti.

Il settore specifico dell'apostolato di don Angelo era la gioventù femminile e il suo campo d'azione principale fu la direzione spirituale di tante giovani cresciute nell'Azione Cattolica. Tante vocazioni vita religiosa, attiva e claustrale, hanno avuto in lui un direttore spirituale attento e saggio.

Infatti don Calegari è stato uno di quei preti che hanno formato generazioni di adolescenti, giovani, uomini e donne condividendo giorno dopo giorno la vita della loro gente. Hanno plasmato persone capaci a loro volta di formare famiglie dove umanità e vita cristiana sono la vera ricchezza.

Era una persona schiva, non troppo loquace che lasciava volentieri ad altri il primo posto, ma quando c'era una decisione da prendere in favore dei più poveri, sapeva far valere le sue ragioni. Prete vicino alla gente, con uno stile di vita sobriamente bresciano, è stato un pastore con una alta e fine spiritualità: don Angelo stava volentieri in chiesa e tanti sapevano che là lo potevano trovare.

Della comunità gavarde, sacerdoti e laici, era felice. Ma la diocesi aveva bisogno anche di bravi parroci e don Angelo aveva ormai l'età e l'esperienza giuste.

Nel 1973 venne nominato parroco di Verolavecchia. Nella parrocchia della Bassa, legata anche alla memoria di Paolo VI, don Calegari lavorò per quasi trent'anni, divenendo anche parroco di Monticelli d'Oglio. Pure i tre decenni trascorsi a Verolavecchia furono ricchi di bene: si è donato a tutti col cuore di pastore, vicino soprattutto alle persone ammalate e sofferenti.

Quegli anni però erano segnati da nuove esigenze, riaffiorate dopo il Concilio. Don Angelo, attento ai nuovi movimenti ecclesiali, vide con entusiasmo la proposta del Cammino delle Comunità Neocatecumenali. Vi aderì con convinzione ed entusiasmo, senza per questo trascurare i fedeli che hanno continuato la loro vita cristiana comune e ordinaria. Lo dimostra anche la sua attenzione a restaurare la chiesa parrocchiale, casa di tutti. I lavori furono inaugurati nel 1991.

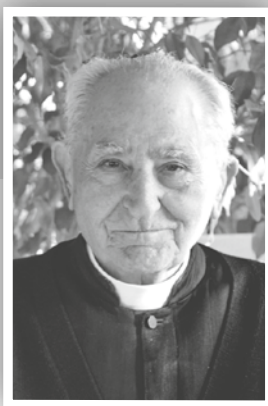
Dopo la rinuncia alla parrocchia si ritirò a vita privata, ma continuò il suo impegno nella formazione secondo le linee del cammino neocate-

cumenale e il giorno dei suoi funerali a Gottolengo emozionante è stato, dopo l'omelia del Vescovo Luciano Monari, il canto del Credo attorno alla sua bara da parte di aderenti a questo movimento. Quasi un saluto a nome di tutti ad un "patriarca", padre nella fede.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Treccani mons. Giuseppe



*Nato a Leno il 24.10.1914;
ordinato a Brescia il 26.6.1938;
della parrocchia di Castelletto di Leno;
vic. coop. Castelletto di Leno (1938-1949);
assist. dioc. G.F. (1949-1962);
vice sup. Comp. S. Angela (1961-1981);
parroco Orzinuovi (1962-1991);
parroco Ovanengo (1987-1991).*

*Deceduto a Orzinuovi presso Villa Giardino il 31/01/2017
Funerato e sepolto a Orzinuovi il 02/02/2017*

Era il decano della diocesi e si è spento serenamente nel Signore, nel giorno della memoria di San Giovanni Bosco, come un patriarca: centodue anni compiuti, quasi ottanta di sacerdozio, oltre mezzo secolo di ministero nella stessa comunità parrocchiale di Orzinuovi, prima come parroco e poi come quiescente.

Mons. Giuseppe Treccani era uno parroci più conosciuti e stimati nel presbiterio bresciano per il suo equilibrio e la sua carica di umani-

tà. Pastore amabile e colto, disponibile all'incontro con chiunque, sapeva risolvere con equilibrio tante questioni spinose ed affrontare problemi con dolcezza e diplomazia. Aveva il dono della mediazione, esercitata non per scaltrezza politica ma per amore fraterno. Anche negli anni che lo ha visto collaboratore del Vescovo nel cosiddetto "Piccolo Consiglio", la sua azione è stata preziosa. Per questa ragione confidenzialmente alcuni suoi amici lo definirono con simpatia "l'olio della diocesi".

Ma mons. Treccani è stato anche un prete di squisita spiritualità che ha saputo fondere la formazione tridentina con le nuove strade aperte dal Concilio. Sempre è rimasto fedele ai suoi doveri di preghiera, meditazione, lettura spirituale, visita al Santissimo Sacramento, opere di carità.

Nel contempo la sua canonica è sempre stata aperta: per confratelli e parrocchiani di ogni ceto e età. Per tutti aveva una parola incoraggiante. Pastore autentico e preparato, nel suo lungo percorso sacerdotale ha guidato spiritualmente molte vocazioni e ha saputo insegnare con amore e profonda fede la parola di Dio.

Mons. Treccani era originario di Castelletto di Leno, proveniente da una famiglia agricola benestante che si distinse nel settore dell'allevamento dei polli su scala industriale. Ordinato prete nel 1938, date le sue precarie condizioni di salute, fu destinato come curato al suo paese, in modo di trovare aiuto nella sua famiglia.

Pienamente ristabilito nel 1961 fu chiamato a fare l'assistente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica: erano gli anni d'oro per l'associazione laicale, gli anni dei fasti del pontificato pacelliano, e don Treccani contribuì non poco al successo delle iniziative delle ragazze aderenti all'Ac.

Poi nel 1962 il Vescovo mons. Tredici gli affidò la popolosa parrocchia di Orzinuovi alla quale ha dedicato poi tutto il resto della sua vita caratterizzata da un intenso impegno pastorale, da un buon rapporto di collaborazione con i curati che si sono succeduti. Né è mancato l'impegno per le strutture, prima fra tutte la chiesa parrocchiale oggetto di un grandioso restauro negli anni Ottanta.

Fra Orzinuovi e il suo monsignore si instaurò un legame forte, al punto che dopo la rinuncia nel 1991 è rimasto nella cittadina della Bassa, prima collaborando e, infine, quando il peso degli anni era ormai gravoso, ritirandosi nella locale Casa di Riposo.

Accanto a lui è sempre rimasta la fedele Ninì, una delle Figlie di S. Angela che mons. Treccani ha seguito come Vice Superiore per un ventennio dal 1961 al 1981.

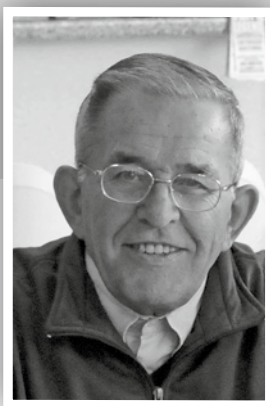
In occasione dei suoi 100 anni così disse in una intervista al settimanale diocesano: “Il sacerdozio è stato il più grande dono che ho ricevuto e che ho cercato di conservare al meglio anche in questi anni della vecchiaia”.

Dopo i funerali presieduti dal Vescovo mons. Monari, mons. Treccani è stato sepolto nel cimitero di Orzinuovi fra quei defunti che in gran parte lui stesso aveva conosciuto e amato.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Nodari don Francesco



*Nato a Esine il 26.6.1928;
ordinato a Brescia il 16.6.1956;
della parrocchia di Esine;
vic. coop. a Piamborno (1956-1959);
parroco a Pezzo (1959-1967);
parroco a Monno (1967-1979);
parroco a Ono S. Pietro (1979-1984);
vic. coop. a Gambara (1984-1990);
parroco a Qualino (1990-2003);
presb. coll. a Piamborno (2003-2011).
Deceduto a Esine presso la RSA "N. Beccagutti" il 7/2/2017
Funerato e sepolto a Esine il 9/2/2017*

Con don Francesco Nodari è scomparso un altro sacerdote Camuno che, fatta eccezione dei sei anni trascorsi a Gambara, ha dedicato tutto il suo ministero alla Valle Camonica.

Infatti, originario di Esine, dopo l'ordinazione avvenuta nel 1956, la sua prima destinazione fu quella di curato a Piamborno dove rimase

tre anni. Poi venne la sua nomina a parroco di Pezzo dove giunse ancora in giovane età per obbedienza e dove, in poco tempo, si inserì con serenità e frutti spirituali. Negli otto anni di permanenza nella parrocchia più alta della diocesi si rivelò parroco vicino alla gente, attento alle vicende del paese (che annotava con precisione nel diario della parrocchia), esigente nella morale cristiana, zelante nella catechesi e nella liturgia. Questo stile pastorale lo ha continuato anche nei dodici anni di parroco a Monno e nei quindici a Ono San Pietro.

Dopo la guida di queste parrocchie camune tornò per qualche anno ad essere vicario cooperatore e la sua destinazione è stata l'estrema Bassa bresciana, la campagna di Gambara. Infine tornò fra le montagne della Valle e del Sebino, come parroco di Qualino, ultima sua parrocchia che ha guidato per tredici anni, fino all'età della quiescenza quando si ritirò nella nativa parrocchia di Esine, prestando servizio come presbitero collaboratore a Piamborno.

Nel 2011, avanzando l'età e facendosi frequenti gli acciacchi, don Nodari si è ritirato nella casa di riposo di Esine dove, però, ha continuato ad offrire la celebrazione eucaristica per gli ospiti della struttura.

Da qualcuno dei suoi ex parrocchiani è stato definito "un prete semplice e naturale come un ceppo contadino". Infatti don Francesco Nodari è stato un prete senza troppi orpelli che non amava affatto mettersi in mostra. Umile e riservato rifuggiva le ufficialità e le formalità.

Preoccupato che tutti comprendessero la Parola di Dio, nella predicazione gli capitava di dilungarsi. Allora si scusava coi fedeli per aver abusato della loro pazienza.

Prete pastore, la cui casa era aperta a tutti, sapeva coltivare l'amicizia con diverse persone, compresi coloro che - come amava dire - "non simpatizzano col fumo dell'incenso e la luce scialba delle candele".

Con la semplicità della sua persona creava intorno a sé un clima di serenità, fiducia, confidenza e amicizia. Anche i ragazzi e i preadolescenti andavano volentieri a confessarsi da lui. Infatti la sua bontà d'animo lo rendeva benevolo e comprensivo con tutti.

Nella sua predicazione ha insistito su temi che comunicava alla gente con convinzione: la fede è il bene più grande della terra e, da sola, può illuminare e rendere fratelli; la bontà è la via che rende felici; la grandezza dell'uomo è stare in ginocchio di fronte a Dio. Ai suoi fedeli ricordava frequentemente l'importanza della carità ma anche la necessità di superare i piccoli difetti che possono spegnerla.

La stima di cui godeva è emersa ai suoi funerali a Esine, presieduti dal Vescovo mons. Monari, presenti tante persone da più parrocchie e numerosi sacerdoti in commosso ringraziamento.

Aveva 89 anni, più di sessanta dei quali spesi nel ministero sacerdotale.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 2 | MARZO - APRILE 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

83 Omelia per il mercoledì delle Ceneri

87 Veglia delle Palme

93 Omelia S. Messa Crismale

99 Omelia Veglia Pasquale

103 Omelia del giorno di Pasqua

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

107 Verbale della VII sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

113 Verbale della VI sessione

Ufficio Cancelleria

125 Nomine e provvedimenti

132 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale 'Suor Dinarosa Belleri'
delle Parrocchie di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa

Ufficio beni culturali ecclesiastici

133 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

137 Marzo - Aprile

Diario del Vescovo

141 Marzo

144 Aprile

Necrologi

147 Lussignoli don Luigi

151 Prandini don Mario

155 Fiammetti don Tarcisio

157 Prandelli mons. Faustino

159 Tottoli don Valentino

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per il mercoledì delle Ceneri

BRESCIA, CATTEDRALE | 1 MARZO 2017

Abbiamo nostalgia di purezza, cioè di integrità, di bellezza spirituale. Può sembrare paradossale questa affermazione in un mondo come il nostro nel quale la corruzione ha conquistato una diffusione endemica, dove anche alcune elementari forme di buona educazione sembrano regolarmente disattese, ma l'affermazione rimane vera. Col termine 'purezza' non intendo una forma infantile di innocenza, ma una forma adulta di integrità – quella forma di vita che manifesta un'adesione intatta al bene, un rifiuto coerente del male, una crescita incessante di sensibilità che scopre e frequenta forme sempre più autentiche di giustizia, di fedeltà, di servizio. Se la purezza del cuore (quella che Gesù richiama nelle beatitudini) è dimenticata e a volte irrisa, è perché ne siamo lontani e, come la volpe della favola davanti a un'uva irraggiungibile, diciamo: è acerba, non m'interessa. Accade così: che quando ci rendiamo conto della nostra impurità, per un po' lottiamo, poi ci quietiamo rassegnati, poi la giudichiamo irraggiungibile e finiamo per proclamarla stupida o ipocrita. È un processo di degrado spirituale dal quale pochi sono del tutto immuni.

Per questo la Quaresima è un dono grande: nella Quaresima ci raggiunge la voce di Dio che dice: "Ritornate a me con tutto il cuore... laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore." Ci viene permesso di partire ancora una volta daccapo, ci viene offerto il dono di un cuore puro – quello a cui le beatitudini promettono di vedere Dio. Non vuol dire che il passato viene cancellato magicamente come se non fosse mai avvenuto: il passato non può più essere mutato, mai; inevitabilmente ce lo trasciniamo dietro, con tutta la sua pesantezza. Ma ci

viene offerta un'opportunità davvero nuova, sulla quale il passato non pone un'ipoteca impossibile da cancellare. Il perdono di Dio è vero perdono, perdono creativo che ci permette di elaborare il passato e, attraverso il pentimento sincero, farlo diventare occasione e stimolo per una vita nuova, santa e immacolata agli occhi stessi di un Dio, infinitamente puro. E' possibile ritornare; quello che le nostre forze non ci permettono di sperare, ce lo dona con infinita generosità la misericordia di Dio. E notate: il profeta Gioele, che abbiamo ascoltato come prima lettura, non motiva l'invito alla conversione con la minaccia del castigo di Dio: il castigo è già qui, nella nostra cattiveria, nei nostri egoismi meschini, nei nostri sentimenti ambigui, nelle nostre schiavitù e dipendenze.

Il profeta, invece, chiama alla conversione annunciando la misericordia di Dio: è solo il desiderio di una vita nuova che si può muovere seriamente; è l'annuncio che una vita nuova è davvero possibile che può vincere il nostro scetticismo e la nostra rassegnazione. Ma come? per quali strade può indirizzarsi il cammino della quaresima? Rubando le parole a un romanziere direi semplicemente: "con un po' più di freno e un po' più di coraggio." Un po' più di freno: significa saper dire di no a qualcosa che blocca o impedisce i desideri di bene. Ciascuno dovrà identificare in se stesso che cosa gl'impedisce o gli ostacola il cammino: interessi banali che distruggono energie; dipendenze dall'alcool o dal sesso; comportamenti compulsivi che tolgono la libertà; eccessi nel mangiare, nel bere; mancanza di controllo dei sentimenti, delle parole. Ciascuna forma di schiavitù, ciascun eccesso può essere curato con un po' più di freno, come una forma personale di digiuno. Ma bisogna essere intelligenti: serve a poco digiunare da qualcosa se il nostro vero problema è qualcos'altro; serve poco astenersi dal bere se il mio problema è il gioco o viceversa. Nella diagnosi della nostra malattia dobbiamo essere lucidi e dobbiamo essere decisi nell'adozione della terapia: abbiamo bisogno di quel digiuno particolare, dobbiamo frenare quell'impulso preciso.

Ma abbiamo bisogno anche di coraggio: il coraggio di mettere in gioco noi stessi in qualcosa di buono. Fa parte di uno stile di vita cristiano il servizio degli altri: il nostro Signore ce lo ha detto espressamente dopo aver lavato i piedi ai discepoli durante l'ultima cena: "Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio perché siccome ve l'ho fatto io, lo facciate anche voi." Ci vuole una qualche esperienza di

servizio per fare davvero la Quaresima; senza di questo, la Quaresima rischierebbe di diventare un'esperienza ripiegata su se stessi. Il servizio, se è vissuto bene, costringe a uscire da sé, a ridimensionare desideri ed esigenze nostre, a fare attenzione ai bisogni degli altri. Forse questo è l'elemento decisivo. Servire non è così brutto: alla fine ci si sente contenti, contenti di aver fatto qualcosa di buono. Ma anche qui bisogna essere sinceri con noi stessi: il servizio l'abbiamo fatto davvero all'altro? La legge del servizio è il bisogno: non il mio bisogno di realizzarmi, ma il bisogno concreto dell'altro di ricevere aiuto. È vero che, aiutando un altro, trovo in me stesso una gioia autentica. Ma rimane vero che lo scopo non è la mia soddisfazione ma il bene oggettivo dell'altro. Quando prevale questo atteggiamento, il servizio rende davvero grande colui che lo compie. Insomma, nella misura in cui ci dimentichiamo e operiamo a favore degli altri senza pretese, senza preclusioni, allora troviamo una sorgente autentica di purezza e di gioia. A questo allude il vangelo di oggi quando parla dell'elemosina. Dunque un po' più di freno (il digiuno) e un po' più di coraggio (l'elemosina, il dono)

Ma il vangelo aggiunge anche una terza pratica di pietà, cioè la preghiera. È quella fondamentale, quella che sostiene sia il freno, facendo accettare la fatica della rinuncia, sia il coraggio, facendo accettare i rischi e l'incertezza del servizio gratuito. Stare davanti a Dio; ascoltare con attenzione e disponibilità la sua parola; aprire davanti a lui il cuore: ringraziare, benedire, chiedere perdono, promettere, affidarsi a Lui, supplicare, intercedere... Il rapporto con Il Signore ha una moltitudine di espressioni che danno forma all'intera esistenza della persona e la trasformano in esistenza di fede – un'esistenza dinamica proiettata verso il Signore con desiderio sempre più vero. La Quaresima è l'occasione migliore per imparare a pregare. E se mi si chiede come, la risposta è semplice: attraverso la parola di Dio, il Padre nostro e i Salmi. La parola di Dio, anzitutto, perché nel rapporto di fede il primato spetta sempre e solo a Dio. Il rapporto con Dio riempie il nostro desiderio, perché noi siamo fatti per Lui, ma non è il nostro desiderio che dà la forma al rapporto. È Dio che per primo è venuto a cercarci, non perché abbia bisogno di noi, ma perché il suo amore lo muove. Si legge in un Salmo: “Sono Io, il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire... se il mio popolo mi ascoltasse!... Li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia!” E' la Parola del Signore che dobbiamo accogliere e alla quale dobbiamo rispondere per essere nutriti spiritualmente; e qui ci soccorrono alla grande i Salmi. È vero che i salmi ci sembrano estranei e si richiede una certa fatica per en-

trare nel loro mondo. Ma è una fatica che vale la pena fare per impostare nel modo corretto il nostro rapporto con Dio.

In Quaresima il dono della Parola di Dio è particolarmente abbondante. La liturgia della domenica del ciclo A – quello di quest’anno, è un vero e proprio itinerario catecumenale, che vuole farci riscoprire la rivelazione di Dio in modo che rinasca e maturi in noi la risposta della fede. La Quaresima culmina nella veglia pasquale quando rinnoveremo le promesse del nostro battesimo ma è evidente che il valore di quella rinnovata professione di fede dipenderà dal cammino che si è fatto, da quanto questo cammino ci ha resi consapevoli della vocazione che abbiamo da Dio e che costituisce il senso stesso della nostra vita. Prenderci ogni giorno il tempo necessario per leggere le letture della Messa, per meditarle almeno un poco, per rispondere ad esse col il Salmo (è la risposta appropriata alla lettura del primo Testamento) e col Padre nostro (è la risposta appropriata alla lettura del vangelo). Tutto questo contribuisce a creare col Signore legami di dialogo che sostengono e rendono efficace la nostra lotta contro il peccato e rendono generoso il nostro impegno di servizio verso gli altri. Non pretendiamo di fare cose enormi; desideriamo però fare cose vere sotto lo sguardo del Signore. *Fugit irreparabile tempus*, diceva il saggio Virgilio: passa veloce il tempo e non lo si può riafferrare; bisogna dunque redimerlo, e subito. Se non è oggi il tempo della conversione, quando potrà davvero venire? Questo discorso vale certo per me, ormai vecchio; ma coglie anche il dramma della vita dei giovani – se aspettano a decidere di vivere, si troveranno con la tristezza di una vita non vissuta. “Ecco oggi il tempo favorevole; ecco ora il giorno della salvezza... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.”

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia delle Palme

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 8 APRILE 2017

Nel diario di Etty Hillesum al giorno 12 luglio 1942, domenica mattina, si legge così: “Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte, per la prima volta, ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l’oggi con il peso delle mie preoccupazioni per il domani... Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dovere aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L’unica cosa che possiamo salvare, in questi tempi, e anche l’unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini.... tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all’ultimo la tua casa in noi.” Etty Hillesum è un’ebrea olandese, non praticante. Come tutti gli Ebrei olandesi patisce le restrizioni sempre più gravi imposte dagli invasori nazisti; finirà nel campo di smistamento di Westerbork, poi ad Auschwitz dove morirà il 30 novembre 1943. In questa situazione, la più angosciante che si possa immaginare, quando ogni giorno c’è la possibilità concreta di essere deportati, quando si sa che quel giorno verrà e che è solo questione di tempo, in questo contesto Etty riuscirà a dare alla sua vita un senso umano ricchissimo. Nel campo di concentramento diventerà, come dice lei stessa, il cuore della baracca; e cioè immetterà nelle baracche degli Ebrei alla vigilia della deportazione dei sentimenti umani, delle parole umane, dei gesti umani. In questo modo, dice ancora, aiuterà Dio a rimanere nel mondo come sorgente attiva di

bene – attraverso di lei. L'espressione 'aiutare Dio' è evidentemente paradossale: Dio è onnipotente, egli fa scendere nella morte e fa risalire; tutto è nelle sue mani. Eppure rimane vero che Dio agisce nel mondo attraverso le creature: attraverso gli elementi della natura che seguono leggi, rigide o probabilistiche che siano. Ma soprattutto attraverso gli uomini che operano con coscienza e libertà e che possono lasciarsi riempire dalla sapienza e dall'amore di Dio e operare in modo che la sapienza e l'amore di Dio diventino rilevanti nel mondo. Dio può certo manifestare la sua provvidenza nel sole che sorge ogni mattina e che illumina buoni e cattivi, giusti e ingiusti; ma per manifestare appieno il suo amore ha bisogno di un cuore umano che, mosso da Dio, sappia amare e che immetta questo amore nelle parole scambiate con gli altri, nelle strutture sociali, nelle scelte piccole e grandi della vita. Così Etty ha aiutato Dio; accostando le madri angosciate per la sorte dei loro figli con loro, ha trasmesso loro un frammento di consolazione, un attimo di umanità; ha donato un sorriso a coloro che erano giustamente risentiti nei confronti del Terzo Reich, nei confronti degli uomini, della vita, del mondo. Ha mantenuto nei confronti dei militari tedeschi che sorvegliavano il campo uno sguardo non ottenebrato dall'odio, uno sguardo che riusciva a rimanere umano in una situazione disumana. È stata grande.

Ma perché, mi direte, tiro fuori Etty Hillesum? Abbiamo pregato col *Magnificat*, la preghiera di Maria; sto allora andando fuori tema? "L'anima mia magnifica il Signore", così inizia la preghiera. Magnifica, dunque proclama che il Signore è grande. E però 'magnificare' significa prima di tutto 'fare grande, rendere grande' qualcuno o qualcosa; e anche il verbo greco del testo originale, *megálunein*, significa prima di tutto 'fare grande'. Si può dire che Maria 'fa grande Dio'? Forse che Dio non è grande abbastanza per conto suo e ha bisogno di una creatura per mostrare quanto vale? Maria sa di essere 'umile'; non prendete qui l'umiltà come una forma di virtù, ma come il riconoscimento di essere piccola davanti a Dio. Maria sa di essere una semplice creatura e che la verità della creatura è di essere fatta di terra, debitrice di tutto ciò che è, come di tutto ciò che possiede e può fare. Nessuna grandezza autonoma, dunque. Eppure Dio ha rivolto lo sguardo a lei, le ha parlato, l'ha chiamata a diventare la madre del Messia promesso nei secoli, a diventare la madre del Figlio di Dio fatto uomo, a dare una carne umana alla Parola di Dio perché la volontà di Dio prenda dimora nella storia umana. Domanda: l'Incarnazione – cioè il fatto che in Gesù Dio stesso sia presente nel mondo in una forma umana – rende più grande Dio? Certo, non rende Dio più grande in se stesso. Eppure con la presenza di Gesù

c'è nel mondo una traccia di Dio che prima non c'era; gli uomini possono ascoltare una parola di Dio che prima non c'era; il male del mondo è affrontato e vinto in modo incredibile, con la croce – che prima non c'era. L'incarnazione non cambierà Dio ma certo cambia il mondo e introduce Dio nel mondo con una profondità e una densità nuova. Sì, Maria ha aiutato Dio perché attraverso di lei l'amore di Dio, la misericordia di Dio, il perdono di Dio hanno raggiunto e abbracciato il mondo in modo nuovo.

A questo punto, posso scoprire le carte: m'interessa che Dio sia presente nel mondo, che il mondo prenda la forma dell'amore e della santità di Dio. M'interessa che l'odio sia vinto dall'amore, che la disperazione sia assorbita nella speranza, che la cattiveria sia sanata dalla bontà; m'interessa che il mondo non distrugga se stesso lasciando campo libero all'ingiustizia e all'indifferenza. M'interessa la salute del mondo. Non m'interessa ormai più tanto per me stesso, perché la mia vita l'ho vissuta con grande gioia e con qualche fatica, come tanti. M'interessa per voi e per il mondo. E' uno spettacolo da ammirare il sorgere del sole al mattino o il distendersi della Via Lattea in una notte d'estate; ma è uno spettacolo ancora più ammirevole un uomo capace di amare e di donare, di dimenticare se stesso e di comunicare sicurezza agli altri, un uomo che cresce ogni giorno in saggezza, semplicità, affabilità, amore. Sento ripetere dai politici americani che qualunque traguardo può essere raggiunto pur di volerlo con determinazione e costanza. Ma mi chiedo: cosa significa 'qualunque traguardo'? Forse che un desiderio, per il fatto di essere forte, sarà anche giusto? O un sogno, per il fatto di essere bello, sarà anche vero? Posso desiderare ogni cosa? giustificare ogni cosa? Nel 46 a. C. Giulio Cesare celebrò a Roma quattro trionfi – sulla Gallia, sull'Egitto, sul Ponto, sull'Africa; trionfi magnifici come meritavano tante splendide vittorie; ma trionfi che sono costati fiumi di sangue, e che hanno il loro simbolo e sigillo supremo nello strangolamento sul Campidoglio di Vercingetorige, il vinto. Non sto giudicando Giulio Cesare; sto giudicando i miei desideri per riuscire a discernere quelli giusti da quelli sbagliati. Quelli giusti sono quelli che mi rendono più umano, quelli che contribuiscono al bene anche degli altri, quelli che tengono conto degli effetti di ciò che faccio sulle generazioni future. Le altre considerazioni – il mio successo, la ricchezza acquistata, il benessere garantito, la vittoria sugli avversari... tutto questo viene dopo e non pareggia il conto con una disumanità distratta. Continuo ad ammirare Giulio Cesare come generale, come politico, come scrittore e oratore, ma mi chiedo: Ha reso migliore il mondo? e non so rispondere.

Su Maria, su Etty Hillesum, su una marea di persone che ho conosciuto e stimato, non ho invece dubbi: hanno reso grande Dio, hanno allargato lo spazio di Dio nel mondo degli uomini. Questo dovete fare; desiderate essere ingegneri, attori, campioni dello sport, cantanti, ricercatori, giornalisti, politici, imprenditori...? Va tutto bene; ma va bene se, per queste vie, allargherete lo spazio di Dio in mezzo agli uomini. E come si fa? Possibile che possa accadere a noi quello che è accaduto a Maria? Se pensate all'apparizione di un angelo posso dirvi che è altamente improbabile, ma posso dirvi anche che non è nemmeno necessaria. La cosa più importante è che Maria ha ascoltato la parola di Dio e ha messo la propria vita a disposizione di quella parola, perché quella parola potesse correre nelle strade del mondo: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga a me secondo la tua parola." Questo lo possiamo fare anche noi, a condizione di ascoltare la parola di Dio. Sì, mi dirà qualcuno; come fosse facile da trovare, la parola di Dio! E' vero: non è facile discernere la Parola di Dio in mezzo alla confusione di parole che rintronano ai nostri orecchi. Ma la difficoltà non viene dal fatto che Dio non parli; viene dal fatto che il nostro orecchio e il nostro cuore sono ingombri di tali e tanti interessi che lo spazio per l'ascolto di Dio è striminzito, quasi nullo. Si legge nel vangelo di Giovanni (è Gesù che parla): "La mia dottrina non è mia ma di colui che mi ha mandato. Chi vuole fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio; o se io parlo da me stesso." Traduco: ti deve stare a cuore conoscere e fare la volontà di Dio; ma ti deve interessare davvero – più delle altre cose, più che diventare importante, più che 'realizzare te stesso', più che avverare i tuoi sogni. Se hai questa volontà dentro di te, dice, saprai discernere se le parole di Gesù, se le sue proposte, se il suo stile di vita viene da Dio o no. Devi rientrare in te stesso e chiederti quali sono i tuoi veri desideri; poi devi confrontare questi desideri con la possibilità che in te si compiano i desideri di Dio. Questa sincerità del cuore renderà il tuo cuore capace di capire, di distinguere, di valutare, di scegliere. E quando avrai scelto, ti accorgerai con stupore e con gioia che 'sei stato scelto' e cioè che la decisione della tua coscienza non è stata arbitraria, nemmeno è stata determinata da tuoi interessi evidenti o nascosti, ma è stata guidata da qualcosa di più grande di te; sant'Agostino direbbe: dalla luce della Verità; si potrebbe anche dire: dal fascino del Bene. La verità, il bene – una volta riconosciuti – s'impongono con la loro forza; dire di sì alla verità, mettersi al servizio del bene è la realizzazione più alta dell'esistenza umana. Paradossalmente – ma poi nemmeno così tanto – realizziamo noi stessi non quando ci proponiamo come scopo della vita

di realizzare noi stessi, ma quando l'obiettivo cui tendiamo è la conoscenza della verità e il compimento del bene. È vero che la nostra conoscenza della verità è sempre incompleta; è vero che il bene che riusciamo a compiere è sempre imperfetto. Ma questo non cambia in nulla quello che abbiamo detto; ci fa solo riconoscere che la nostra vita è un cammino di crescita incessante, che non raggiunge in questa vita un traguardo definitivo, un punto dove il riposo del divano prenda il posto dell'impegno. Questa condizione ci obbliga a essere umili, ad allontanare ogni arroganza che potrebbe nascere in chi si ritiene detentore della verità e possessore del bene; ma questo non ci conduce a nessuna forma di scetticismo o di nichilismo che sono sentimenti paralizzanti.

Maria ha ascoltato la parola di Dio trasmessagli dall'angelo; l'ascolto è stato reso maturo dalla fede e la fede ha reso Maria madre. Madre di che cosa? Della Parola di Dio che si è fatta carne in lei. Prendo una parola dalla lettera di Paolo ai Corinzi; dice: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa, la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta." Sono parole di Paolo ma noi le riconosciamo come parole che, attraverso Paolo, vengono da Dio. Bene, supponiamo che uno di voi, affascinato da queste parole, le metta in memoria, le accarezzi, le custodisca gelosamente; poi che valuti i suoi sentimenti alla luce di queste parole imparando a distinguere i sentimenti che nascono dall'amore e quelli che nascono invece dall'odio; poi che tenti di vivere queste parole, di metterle dentro ai suoi pensieri, ai suoi desideri, ai suoi comportamenti. Che cosa ha compiuto in questo modo? Ha offerto alla parola di Dio una carne umana perché in quella carne la parola di Dio potesse entrare nel mondo, nella società; ha trasformato la sua esistenza umana dandole la forma della parola di Dio. Proprio così: quando siete pazienti e benevoli, quando gioite del bene degli altri senza invidia, quando dimenticate un po' voi stessi e vi fate carico del bene degli altri, quando dimenticate il male ricevuto e rifiutate ogni compromesso ingiusto, voi state offrendo a Dio uno spazio nel mondo: lo spazio costituito dalla vostra stessa vita. Arrivo allora alla lettera di san Giovanni: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio... Noi abbiamo riconosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui." Proprio così: la dimostrazione che Dio esiste e che Dio è amore siete

voi, nella misura in cui l'amore di Dio prende spazio dentro di voi e nelle vostre decisioni; l'ostacolo alla scelta di fede siamo ancora noi, nella misura in cui non ci lasciamo trasformare dall'amore di Dio nelle relazioni che stabiliamo con gli altri, nello studio, nel lavoro, nella responsabilità politica, nell'uso del denaro, nella sessualità, nell'uso del tempo, nella scala dei valori che determinano le nostre scelte.

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome." Le grandi cose che Dio ha compiuto in Maria sono Gesù: Dio in forma umana, uomo plasmato dallo Spirito di Dio. Ebbene, il senso della vita cristiana è simile a quello della vita di Maria: dobbiamo 'edificare il corpo di Cristo' e cioè assumere insieme la forma di Cristo: la mitezza, la misericordia, il coraggio, l'amore oblativo. Questo obiettivo deve nutrire il nostro desiderio e illuminare le nostre decisioni. Mantenendo un'umiltà sincera perché è da Dio solo tutto il bene che è nel mondo. Maria diventerà allora una maestra di vita e ci aiuterà a vedere che non sono i grandi a fare la storia della rivelazione di Dio nel mondo, ma i piccoli, quando custodiscono la fede e l'amore; non i prepotenti, ma i miti, quando hanno in Dio il coraggio di amare e di mettersi in gioco. Nel suo messaggio per la GMG papa Francesco ci invita a vivere la vita non come un vagabondaggio che non ha senso, direzione, scopo ma piuttosto come un pellegrinaggio che ha un orientamento preciso: Gesù Cristo. È verso Gesù Cristo – colui che ha dato la vita per noi – che tende il nostro cammino; vorremmo giungere a dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo; è Cristo che vive in me." Parafrasi: non sono più i desideri arbitrari e capricciosi che determinano i miei comportamenti; sono invece i sentimenti che nascono in me dall'incontro con Cristo – sentimenti di amore e di misericordia, di fedeltà e di generosità, di nobiltà d'animo. Scrive il Papa: "Gesù vi chiama a lasciare la vostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, la vostra storia e la storia di tanti." Il Signore ha compiuto per Maria grandi cose; vuole compiere opere simili per noi. Possa il nostro cuore essere così nobile da permettere a Dio di rivelare in noi il suo amore, di santificare in noi il suo nome.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia S. Messa Crismale

BRESCIA, CATTEDRALE | 13 APRILE 2017

Fratelli carissimi, un abbraccio a ciascuno di voi, con affetto, come sempre; quest'anno, però, con una punta in più di commozione. Per quanto è dato prevedere, infatti, questa è l'ultima celebrazione del Giovedì santo che presiedo con voi come vescovo di Brescia. Nella preghiera di ordinazione dei presbiteri il vescovo chiede a Dio il dono dello Spirito Santo perché i candidati possano svolgere il loro ministero con efficacia e aggiunge: qui quanto fragiliores sumus, tanto his plurimum indigemus, quanto più io sono fragile, tanto più ho bisogno del loro aiuto. Sono agli ultimi mesi del mio ministero di vescovo e sento il desiderio grande ringraziare il Signore per voi, per il dono che siete stati, per la vostra collaborazione e il vostro sostegno in questi anni. Senza la vicinanza e l'affetto dei preti è impossibile per un vescovo vivere con gioia il ministero e la gioia è un requisito indispensabile perché il ministero sia fruttuoso. Posso dire di aver vissuto il ministero a Brescia nella gioia ed è grazie a voi, grazie a tanti preti che non si sono fermati a soppesare le mie insufficienze, purtroppo reali, ma mi sono stati vicini con l'affetto e con la preghiera, con la pazienza e l'obbedienza.

Il futuro che abbiamo davanti non si presenta semplice. Il vissuto contemporaneo è sempre più secolare e la dimensione religiosa fatica a diventare quello che vuole essere: l'orizzonte di fondo che motiva e unifica i diversi elementi della vita. La ragione strumentale sembra assorbire tutti gli ambiti dell'esperienza, con effetti paradossali. Possiamo interrogarci su tutto, ma non dobbiamo chiederci mai quale sia il senso della vita o addirittura se la vita abbia un senso; dobbiamo dubitare di tutto, ma non possiamo dubitare del pensiero 'progressista'; qualunque comportamento sessuale è accettabile, ma non la scelta della verginità e

del celibato. Siamo di fatto in una cultura dove domina il politically correct e dove il conformismo s'impone come dovere sociale. Non c'è da sorprendersi più di tanto né da rimpiangere altri tempi che non sono certo stati migliori. C'è solo da prendere atto che siamo di fronte a una scelta che si porrà sempre più inevitabile nel futuro: la scelta tra un cristianesimo che funziona come "religione civile" e un cristianesimo che funziona come "testimonianza alternativa." Di una religione civile ci sarà bisogno anche in futuro; i momenti più intensi della vita hanno bisogno di riti per non cadere nella banalizzazione: la nascita, il matrimonio, la malattia, la morte sono eventi troppo coinvolgenti per accontentarsi di registrazioni anonime presso un ufficio; anche chi si toglie deliberatamente la vita chiede un rito che testimoni la presenza in lui di qualcosa che trascende il puro evento.

Il problema è che una religione civile non ha bisogno di scelte e di rinunce così impegnative come, ad esempio, il celibato. Il celibato è motivato solo se c'è un Dio che irrompe realmente nella vita degli uomini sconvolgendola; ma non è certo sostenibile in una pura ottica di servizio religioso alla società. Così noi oggi soffriamo una evidente tensione. Da una parte la società tende a secolarizzarci, a farci diventare operatori sociali al servizio del funzionamento della società stessa; dall'altra il vangelo e la tradizione cristiana ci chiedono una scelta radicale, senza compromessi: "Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua... Se qualcuno non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo... Chi vuol essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti..." Sappiamo che l'impegno di tutta la vita è essenziale nella scelta di un apostolo; mentre la tendenza contemporanea è quella di moltiplicare i desideri: l'auto potente, il vestito firmato, la bella presenza, il denaro, l'appartamento arredato con gusto, le ferie con franchigia... Non sto condannando tutte queste cose: non sono nemico del piacere e conosco le ambiguità che si annidano in una critica acida. Sto cercando di capire e non vorrei che il nostro stile di vita finisse per conformarsi a quello di un 'single', cioè di una persona che considera suo obiettivo supremo ritagliarsi uno spazio di vita gradevole, con piaceri ed emozioni che leniscano o facciano dimenticare la fatica di vivere. Rischierebbe di verificarsi un'inversione dei fini: rinunciamo a tutte le soddisfazioni mondane per svolgere il ministero; poi, poco alla volta, svolgiamo il ministero in modo da recuperare qualche soddisfazione mondana. Sarebbe davvero la sconfitta.

Che senso ha rinunciare a una donna e a dei figli e, nello stesso tempo, attaccarsi ai soldi o ai piaceri materiali? Il celibato è scelta di totalità;

ha senso, è umanizzante se, come dice il vangelo, ci facciamo 'eunuchi per il Regno', se cioè Dio e il Regno di Dio occupano così ampiamente sentimenti, desideri e comportamenti da non lasciare tempo ed energie psichiche per la costruzione di un rapporto affettivo particolare, di un progetto di famiglia proprio; e, s'intende, da non lasciar spazio alla ricerca di un'affermazione personale o al possesso di una ricchezza superflua. Ma questo può accadere solo quando si è 'innamorati' di Dio; quando, come diceva Teresa di Gesù, Dio solo basta. Il futuro andrà certamente nella direzione di un ministero celibe di evangelizzazione, meno implicato nelle questioni di amministrazione delle comunità parrocchiali e dedicato invece allo studio, all'annuncio e alla testimonianza del vangelo. L'amministrazione sarà probabilmente appannaggio dei diaconi o di altre figure ministeriali. Ma guai se venisse meno il presbiterato celibe: vorrebbe dire che il Regno di Dio, cioè Dio stesso, non è così importante da giustificare il dono totale di una vita; che l'amore di Dio non è così arricchente da portare a pienezza un'esistenza umana.

Nello stesso tempo, la vita dei preti celibi dovrà tendere alla vita comune e non solo per motivi pratici. Al vangelo non interessa solo la formazione di persone individualmente sante; interessa invece l'edificazione del Cristo totale, capo e corpo; interessa "che il nome di Dio sia santificato, che il suo Regno venga, che la sua volontà sia fatta"; interessa il cambiamento del mondo e della società degli uomini secondo una logica evangelica, cioè di solidarietà, di scambio generoso, di amore. Ora, ciò che cambia davvero il mondo sono le esperienze di comunione che hanno in sé la forza di mettere insieme persone diverse e di suscitare il desiderio di imitazione.

Uno dei nostri limiti di preti è che tendiamo a essere un po' 'orsi'; siamo abituati a vivere da soli e non abbiamo la necessità di limare il carattere, di imparare l'affabilità, di controllare gli impulsi, di ascoltare e dare credito agli altri... tutte cose che sono inevitabili quando si vive insieme. Marito e moglie sono costretti tutti i santi giorni a misurarsi tra loro e questo li costringe, lo vogliano o no, a rinunciare ad alcuni desideri o possibilità, a diventare attenti alle necessità dell'altro, a misurare i propri programmi con le disponibilità degli altri. È una disciplina difficile quella del vivere insieme, che s'impara lentamente e che può essere sostenuta solo da un amore sincero. Ebbene, di questa scuola abbiamo un bisogno grande. Una delle lagnanze che tornano più spesso nei nostri confronti e che finiscono davanti al vescovo riguarda il tratto brusco, aggressivo, sgarbato dei nostri comportamenti; le parole offensive che diciamo; il bisogno di tenere sotto

controllo tutto e tutti; l'affermazione del nostro 'potere' di preti e il disinteresse nei confronti dei pareri degli altri. Quando lo si fa notare con tutta la delicatezza possibile, l'interessato cade dalle nuvole e nega di essere quello che appare agli occhi degli altri. E sono convinto che lo neghi sinceramente; lo nega perché non se ne accorge; non se ne accorge perché non è abituato a misurarsi con gli altri; perché nessuno lo ha mai confrontato e costretto a chiedere scusa. Ci portiamo dentro, come tanti, delle nevrosi piccole o grandi legate a esperienze del passato; e le nevrosi provocano comportamenti illogici, non equilibrati, che gli altri faticano a capire e accettare: siamo scostanti e ci illudiamo di essere solo giusti; esercitiamo una forma di dominio e ci sembra di fare solo il nostro dovere. Il che rende impossibile ogni vero cambiamento e conversione. La vita comune sarà, per i preti del futuro, una scuola preziosa che affianca la disciplina teologica e spirituale del seminario.

Se ripercorro il corso della mia vita, debbo riconoscere che non mi sono mai state imposte delle 'obbedienze' difficili; forse per questo non ho grande voglia di comandare. Sono abbastanza orgoglioso da pensare che non ho bisogno dell'obbedienza degli altri per sentirmi bene con me stesso. Quando chiedo l'obbedienza, come nel caso dell'Iniziazione Cristiana, lo faccio per dovere, perché il presbiterio bresciano sia unito e non ci siano 'battitori liberi' che vanno per una propria strada creando impicci e difficoltà agli altri. Mi ha interessato, e m'interessa davvero molto, che i preti bresciani siano un cuore solo e un'anima sola, immagine di quella Chiesa che deve diventare a sua volta riflesso della comunione trinitaria. Per questo ho sofferto di coloro – per fortuna pochi! – che preferiscono fare dei cammini pastorali autonomi, giustificandosi col riferimento ad altri vescovi o ad altre forme di pastorale. Il futuro chiederà di andare in questa direzione: una percezione sempre più intensa dell'unità del presbiterio che insieme, in solido, ha la responsabilità della pastorale diocesana, con una flessibilità molto maggiore di quella attuale, con forme di sinodalità sempre più ampie e quindi con il coinvolgimento di tutti nelle riflessioni, nel discernimento, nelle decisioni.

Ho toccato in questa omelia quelli che la tradizione chiamava i consigli evangelici nella forma presbiterale: il celibato per il Regno di Dio, la sobrietà nello stile di vita, l'obbedienza come forma di comunione presbiterale. Queste scelte mi sono state consegnate già nel cammino del seminario ed erano chiare fin dall'inizio ma debbo riconoscere, con vergogna, che sono ancora ben lontano dall'averle assimilate del tutto. Spero, se il Signore mi

darà qualche tempo ancora, di potere dedicarmi alla preghiera per voi e per me, al ministero della riconciliazione, alla predicazione del vangelo – senza altri compiti. Aiutatemi ancora con la vostra preghiera e con il vostro affetto; ho bisogno dell'uno e dell'altro.

Nei mesi scorsi ho ricevuto due appelli che desidero trasmettervi, dal Mozambico e dall'Albania. In Mozambico, come sapete, opera don Piero Marchetti Brevi, in Albania don Gianfranco Cadenelli; entrambi sono soli; in entrambi i paesi le necessità pastorali sono enormi. Desidero con tutto il cuore rinnovare l'appello missionario per queste comunità. È vero che siamo a corto di preti anche a Brescia; che il numero dei nostri preti sta calando. Ma è anche vero che continuiamo ad avere una media di preti molto più alta che nel resto del mondo. E sono convinto, come ho detto altre volte, che un prete 'fidei donum' non è un prete perso per la pastorale diocesana: è un prete donato alla Chiesa universale e questi doni sono sempre fecondi. Non c'è bisogno che tiri io stesso le conseguenze. Se qualcuno è disponibile a partire, lo dica; da parte mia, sarò solo contento di poter mandare preti in missione.

Credo faccia parte di questa dinamica anche i preti che la nostra diocesi dona per altre diocesi come vescovi: don Ovidio Vezzoli, che è donato a Fidenza, don GianMarco Busca a Mantova, don Carlo Bresciani a san Benedetto del Tronto.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere

alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia Veglia Pasquale

BRESCIA, CATTEDRALE | 15 APRILE 2017

Abbiamo iniziato questa veglia pasquale fuori della cattedrale, in piazza, nel luogo profano dove ogni giorno le persone vivono, s'incontrano, lavorano. Lì, da un fuoco nuovo, abbiamo acceso un cero – simbolo di quella luce che illumina il mondo a partire dalla risurrezione di Cristo. Preceduti dal cero acceso, abbiamo fatto una piccola processione muovendoci da occidente verso oriente, dall'oscurità della notte verso il chiarore dell'alba. È stato il cammino che Gesù stesso ha percorso nella sua Pasqua, quando è passato dalla morte dolorosa sul Calvario alla vita incorruttibile della risurrezione. A motivo di Cristo e della sua risurrezione, questo è diventato anche il significato vero della nostra esistenza sulla terra: non un cammino inesorabile verso la morte, ma un passaggio che tende a Dio, alla sua vita. Il canto dell'Exultet pasquale ha allora invitato gli angeli e i santi, la terra intera, a gioire inondata di splendore perché "la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo."

Poi, con gioia e attenzione, abbiamo ascoltato il racconto della storia della salvezza, la nostra memoria di fede. Ciascuno di noi ha una sua memoria personale, fatta degli eventi e delle persone che hanno contribuito negli anni a plasmare la sua vita. Ma tutti noi, insieme, abbiamo una memoria che ci accomuna e che risale addirittura all'origine stessa del mondo: è il racconto di quanto Dio, creatore e redentore, ha fatto per tutti noi. In questa notte abbiamo rinnovato questa memoria, ascoltando anzitutto il poema della creazione quando Dio, con la sua parola, ha fatto risplendere la luce di mezzo alle tenebre e ha creato uomo e donna a sua immagine e somiglianza. Sappiamo, così, che non siamo al mondo per caso, per effetto di un intreccio anonimo di forze, ma chiamati dalla volontà sapiente di Dio. Con trepidazione abbiamo seguito

Abramo sul monte della prova per imparare che anche in mezzo angoscia, possiamo continuare a confidare nella sapienza e nella fedeltà di Dio. Abbiamo ascoltato come i figli di Israele sono passati illesi attraverso le acque del mar Rosso e quel sentiero che poteva essere causa di morte è diventato invece per loro passaggio alla libertà e alla vita: “Mia forza e mio canto è il Signore – abbiamo cantato – egli è stato la mia salvezza.” Siamo popolo di Dio e Dio, attraverso la parola dei profeti, ci ha dichiarato il suo amore: “Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto.” Sì, il Signore ha giurato amore eterno al suo popolo; la sua parola, che ci supera quanto il cielo è alto sopra la terra, ci ha confermato la promessa di fedeltà, di perdono, di vicinanza. Tutto questo, ormai, è diventato patrimonio della nostra memoria cristiana: fragili, peccatori, segnati dalla precarietà come siamo, sappiamo però di essere legati da un patto con un Dio buono e forte e fedele; con un Dio che ci ha promesso il suo Spirito e cioè la forza irresistibile della sua vita: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo; toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne; porrò il mio Spirito dentro di voi.” Dunque dalla creazione, attraverso la liberazione, fino alla promessa dello Spirito di Dio come sorgente di un’esistenza nuova. Questo è il cammino magnifico della storia della salvezza.

Ebbene, in questa notte di Pasqua noi proclamiamo che tutto quanto era stato promesso è ora adempiuto nella morte e nella risurrezione di Gesù. E’ Lui, Gesù, il nuovo Adamo, inizio di una umanità nuova. Non solo Dio ha creato questo mondo affascinante; vuole anche condurlo a diventare partecipe della sua vita di santità e di amore, di bellezza e di verità. Ma non si tratta di una trasformazione che possa compiersi col semplice dinamismo dell’evoluzione; è una trasformazione che si sviluppa nel profondo del cuore, che fa appello alla libertà e alla responsabilità della creatura. È possibile al nostro mondo entrare nella vita di Dio solo se impara, il nostro mondo, ad amare come Dio ama, a essere misericordioso come Dio è misericordioso, a vivere nella comunione come Dio è comunione. Ebbene, questo è quanto ci è donato in Gesù: uomo come noi, è vissuto nel mondo mosso e guidato dallo Spirito Santo di Dio; è passato facendo del bene e liberando tutti coloro che erano sotto la schiavitù del male; ha patito una morte dolorosa e umiliante, ma l’ha trasformata in obbedienza al Padre e in amore agli uomini. Per questo Dio lo ha risuscitato, lo ha innalzato accanto a sé, lo ha reso partecipe della sua gloria e del suo potere di salvezza. Nel disegno di Dio Gesù è il primogenito di una moltitudine di fratelli; la

sua risurrezione è pegno della nostra speranza. San Paolo potrà scrivere ai cristiani di Corinto: “Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.” Le cose vecchie sono le abitudini di cattiveria, di menzogna, di oppressione che sono iscritte nella storia dolorosa dell’umanità. Ora, nel Cristo risorto, sorge un sole nuovo, un giorno nuovo con la possibilità offerta a noi di vivere una vita nuova. È ancora Paolo che scrive: “un tempo... eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò da figli della luce” poi spiega: “il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.”

Quando siamo stati battezzati, ci è stata consegnata, con le parole del ‘Credo’, la professione di fede che questa notte rinnoviamo: è la nostra risposta filiale all’amore paterno di Dio. Sempre al momento del nostro battesimo, ci è stato insegnato il comandamento che vuole dirigere tutte le nostre scelte: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze... Amerai il tuo prossimo come te stesso.” Il cristianesimo è qui: credere nell’amore di Dio e rifiutare quel cinismo che considera illusione ogni pensiero di amore gratuito; sperare la vita eterna e quindi usare con libertà e con riconoscenza i beni terreni senza diventarne schiavi; amare sinceramente il prossimo e combattere ogni tentazione di ripiegamento egocentrico su noi stessi, sul nostro vantaggio privato. Può sembrare una cosa scontata, ma l’esperienza ci dice che credere nell’amore non è facile quando la violenza, la disonestà, la corruzione sembrano invincibili, rischiano di avvelenare i sentimenti e di suscitare nel cuore un risentimento infinito. Usare denaro e cose senza diventarne schiavi non è facile quando il denaro sembra aprire tutte le porte e quando le cose sembrano indispensabili per ottenere quei piccoli frammenti di felicità che sono offerti all’uomo. Continuare ad amare, a donare, a servire nonostante tutto è possibile solo se la forza di Dio ci sorregge e rigenera in noi ogni giorno il controllo dei nostri impulsi, il desiderio del bene e il coraggio di farlo.

Il mattino di Pasqua, il primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l’altra Maria sono andate al sepolcro; desideravano esprimere il loro cordoglio, dare sfogo al loro dolore. Al sepolcro le attende il messaggio sconvolgente di un angelo: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove l’avevano deposto. Presto, andare a dire ai suoi discepoli. ‘Ecco, è risorto dai morti e vi precede in Galilea!’” Non abbiate paura voi! C’è qualcuno che deve avere paura di fronte alla risurrezione di Gesù ed è chiunque ha fatto un patto con la morte e si serve della violenza per affermarsi

sopra tutti e sopra tutto. La scommessa sulla morte, sulla ingiustizia si è rivelata sbagliata. È uscito, una volta per tutte, il numero vincente della vita e sono premiati tutti coloro che, con umiltà e coraggio, cercano di dare un volto di amore a tutte le circostanze della vita; soprattutto coloro che non restituiscono male per male, ma sono capaci di fare solo del bene, anche a chi li contrasta. Beati i miti, beati i puri di cuore, beati quelli che mettono la pace tra gli uomini e non si tirano indietro di fronte al prezzo da pagare. La risurrezione di Gesù dice che queste persone hanno ragione, che il loro modo di vivere è quello giusto, che Dio è dalla loro parte e che il loro Dio è più forte della morte.

Abbiamo passato i quaranta giorni della Quaresima senza mai cantare l'Hallelu-yah, come se la gioia della fede dovesse essere trattenuta mentre pensavamo al nostro bisogno di conversione e di perdono. Ma oggi, giorno di Pasqua, gli Hallelu-yah si sprecano: li diciamo, li cantiamo, li ripetiamo senza fine. Hallelu-yah significa: Lodate il Signore! S'intende: per la sua grandezza e per le opere del suo amore: lodate Dio perché ha manifestato la sua vittoria, perché ha vinto la morte e ha fatto risplendere la sua gloria sull'orizzonte della nostra vita e della vita del mondo. Il Signore non ha consegnato il mondo alla morte ma ha riversato sul mondo, su di noi, lo Spirito della vita e dell'amore. È Pasqua!

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia del giorno di Pasqua

BRESCIA, CATTEDRALE | 16 APRILE 2017

I cristiani d'oriente si scambiano gli auguri pasquali non dicendo: “Buona Pasqua” o un saluto equivalente, ma dicendo: “Cristo è risorto” e rispondendo: “è veramente risorto.” La stranezza sta nel fatto che queste parole non sembrano costituire un augurio; richiamano sì un evento (la risurrezione di Gesù) ma non augurano nulla di preciso: né salute, né felicità, né lunga vita. Eppure in quel breve saluto sono racchiusi tutti i possibili desideri che possiamo nutrire per noi e per gli altri, tutti i possibili auguri. Dire che il Signore è risorto significa dire che l'oscurità della notte cede alla luce del giorno e quindi augurare la luce; che il male è stato sconfitto una volta per tutte dall'amore invincibile di Dio e quindi augurare la liberazione da ogni male del corpo e dello spirito; che le catene dell'orgoglio e dell'egoismo sono sciolte e quindi augurare la libertà del cuore; che il potere della morte è stato sconfitto e quindi intonare un inno di ringraziamento e di vittoria. Davanti alla risurrezione di Gesù possiamo dire con il profeta: “Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua grandezza.” Dio ha compiuto cose grandi in Gesù Cristo e noi benediciamo Dio perché la sua opera di vittoria diventi effettiva per ciascuno di noi, per tutti noi insieme. Ma che cosa significano realmente queste parole; che cosa significa in particolare il termine: ‘risurrezione’? Gesù non è tornato a vivere per morire qualche tempo dopo; è entrato in una condizione di vita nella quale la morte non ha più nessuna presa su di lui – non la malattia, non la vecchiaia, non la debolezza; è sfuggito alle dinamiche del mondo dove la morte rimane sempre come orizzonte ultimo della vita per entrare nella dinamica di Dio dove la vita non ha limite e non ha termine. Impossibile

immaginare qualcosa del genere, che supera radicalmente la misura delle nostre esperienze. Possiamo dire di più?

Possiamo dire anzitutto che Gesù di Nazaret è vivo; in una forma diversa dal Gesù terreno, s'intende, ma proprio lui, Gesù, col suo corpo e il suo spirito, con le sue parole e i suoi gesti, con le relazioni che hanno arricchito la sua esistenza umana. Gesù appartiene al passato e allora gli storici si affaticano nel tentativo di comprendere la sua vita nel contesto della Palestina, al tempo di Cesare Augusto e di Tiberio; ma Gesù è realmente vivo oggi e allora i credenti possono entrare in relazione con Lui, ascoltando le sue parole – quelle del vangelo; sperimentando la sua opera di salvezza – nei sacramenti; rivolgendosi a lui nella preghiera per ringraziare e supplicare; consegnando a lui la loro speranza, certi di non rimanere delusi. Paolo poteva dire con parole stupende: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che io vivo nella carne, la vivo però nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato la sua vita per me.” Riconosceva, Paolo, di continuare a vivere ‘nella carne’ e cioè nella debolezza della condizione umana; e tuttavia affermava che misteriosamente Cristo aveva preso dimora in lui; che i suoi desideri, le sue decisioni, non erano più determinati dalla carne, cioè dell’egoismo e dalla volontà di affermarsi; provenivano, invece, dallo Spirito di Gesù, traducevano il desiderio di fare la volontà di Dio, di amare i fratelli, di sperare nella vita eterna.

Ma perché abbiamo bisogno di Cristo? È solo per un affetto personale, per un’abitudine sociale, per una tradizione religiosa? No: in Gesù Cristo e attraverso Gesù Cristo è Dio stesso che si è fatto vicino a noi, che ci ha amato in modo sensibile e concreto con parole e gesti umani, che ci ha offerto la riconciliazione nonostante i nostri peccati. Abbiamo bisogno di Cristo come abbiamo bisogno di Dio, del suo Spirito e della sua grazia; il Cristo risorto continua a essere il mediatore nel quale Dio e uomo s’incontrano, nel quale ci viene offerto uno spazio di libertà e di amore entro il quale giocare in modo positivo la nostra vita. Perché questo è il problema vero: ci troviamo a vivere senza averlo voluto ma, siccome siamo persone intelligenti, non riusciamo a vivere senza interrogarci: ha un senso la vita che vivo? c’è qualcosa che sono chiamato a realizzare? che uso voglio fare del tempo che ho, delle capacità che mi sono date, delle relazioni che vivo? Se non ci si pongono questi interrogativi, rimane solo il problema di inventare il modo migliore per ingannare il tempo; ma è davvero umano vivere senza chiedersi che senso abbia vivere? È davvero umano cercare un’emozione dopo l’altra per non cadere in depressione davanti alla banalità della nostra vita?

Panem et circenses era, secondo Giovenale, il desiderio ansioso della plebe romana¹: qualcosa da mangiare e qualcosa con cui distrarsi – tutto qui?

Abbiamo ripercorso in questa settimana santa gli ultimi giorni della vita di Gesù, una vita drammatica, spesa facendo del bene, sanando quelli che erano schiavi del male. Una vita che ha suscitato un'opposizione sempre più dura fino all'esito tragico della condanna a morte e della crocifissione; tutto, fuorché una vita banale. La Pasqua, la risurrezione è il sigillo che Dio stesso ha posto sulla vita di Gesù proclamandola come autentica, degna, pienamente umana. Aveva ragione Pilato quando, presentando il Gesù flagellato alla folla, diceva: "Ecco l'uomo!" L'uomo che Diogene, il cinico, cercava di giorno con la lampada accesa perché non riusciva a trovarlo nella persone che lo circondavano, non va cercato in alto, nelle stanze del potere; e nemmeno di traverso, nelle astuzie del piacere. Va cercato nella vita umile di chi confida in Dio e ripete ogni giorno il 'sì' alla vita; di chi cerca il bene, rifiuta la furbizia disonesta, non si perde in paradisi artificiali ma porta con pazienza il peso quotidiano della responsabilità verso gli altri. Di queste persone e della loro vita è modello Gesù di Nazaret, figlio di Dio e figlio dell'uomo. Quando dico che dobbiamo dare un senso degno alla nostra vita non intendo che dobbiamo fare cose grandi – come sarebbe il gestire fette ampie di potere; intendo che dobbiamo fare cose buone: lavorare con onestà e competenza, essere così sinceri e leali che gli altri possano contare su di noi, portare con pazienza le tribolazioni quotidiane, sciogliere i risentimenti con la riconoscenza per il dono della vita.

Il mattino di Pasqua, il primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria sono andate al sepolcro; desideravano esprimere il loro cordoglio, dare sfogo al loro dolore. Al sepolcro, però, le attende il messaggio sconvolgente di un angelo: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove l'avevano deposto. Presto, andare a dire ai suoi discepoli. 'Ecco, è risorto dai morti e vi precede in Galilea!'" Non abbiate paura voi! C'è qualcuno che deve avere paura di fronte alla risurrezione di Gesù ed è chiunque abbia fatto un patto con la morte e si serva della violenza per affermarsi sopra tutti e sopra tutto. La scommessa sulla morte, sulla forza del potere, sulla furbizia si è rivelata sbagliata. È uscito, una volta per tutte, il numero vincente della vita e sono premiati coloro che, con umiltà e coraggio, cercano di dare un contenuto di bontà a tutte le circostanze della vita; soprattutto-

¹ "Duas tantum res anxius optat: panem et circenses." Sat, x,81.

to coloro che non restituiscono male per male, ma sono capaci di fare solo del bene, anche a chi li contrasta. Beati i miti, beati i puri di cuore, beati quelli che mettono la pace tra gli uomini e non si tirano indietro di fronte al prezzo da pagare. La risurrezione di Gesù dice che queste persone hanno ragione, che il loro modo di vivere è quello giusto, che Dio è dalla loro parte e che il loro Dio è più forte delle ambiguità del mondo e della morte.

Abbiamo passato i quaranta giorni della Quaresima senza mai cantare l'Hallelu-yah, come se la gioia della fede dovesse essere trattenuta mentre cercavamo di percorrere un cammino di conversione e di perdono. Ma oggi, giorno di Pasqua, gli Hallelu-yah si sprecano: li diciamo, li cantiamo, li ripetiamo senza fine. Hallelu-yah significa: Lodate il Signore! S'intende: per la sua grandezza e per le opere del suo amore: lodate Dio perché ha manifestato la sua vittoria, perché ha vinto la morte e ha fatto risplendere la sua gloria sull'orizzonte della nostra vita e della vita del mondo. Il Signore non ha consegnato il mondo alla morte ma ha riversato sul mondo, su di noi, lo Spirito della vita e dell'amore. È Pasqua!

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della VII sessione

26 FEBBRAIO 2017

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la V sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (4 maggio 2016): don Pietro Verzeletti, don Domenico Battagliola, don Domenico Boniotti, don Carlo Gipponi, don Franco Bonazza, don Giacomo Bassini.

Vengono inoltre presentati i nuovi Vicari Zonali: don Giuseppe Mattanza (zona XVII), don Fabio Peli (zona XXIII) e don Marco Iacomino (zona XVIII).

Assenti: Morandini mons. Gianmario, Bergamaschi don Riccardo.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Mascher mons. Gian Franco, Delaidelli mons. Aldo, Savoldi don Alfredo, Faita don Daniele, Campiani don Riccardo, Lorini don Luca, Leoni don Erino, Tartari don Carlo, Pasini don Gualtiero.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Votazione della "Sintesi al termine del Cammino di verifica dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"** proposta dal Vescovo.

Interviene mons. Vescovo a proposito di una lettera inviata al Vescovo e al Consiglio Presbiterale da parte di don Simone Caricari, il quale propone una sospensione della valutazione dell'ICFR per una più opportuna valutazione pedagogica, strutturale e funzionale del modello proposto.

Mons. Vescovo precisa che allo stato attuale una sospensione della valutazione come quella proposta da don Caricari non è possibile; al limite può essere valutata l'opportunità della costituzione di una commissione/gruppo di lavoro o di studio che prenda in esame le osservazioni presentate da don Caricari.

Interviene quindi don Roberto Sottini, direttore dell'Ufficio per la Catechesi, che illustra il testo della **“Sintesi al termine del Cammino di verifica dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi”** proposto dal Vescovo.

Terminato l'intervento di don Sottini, si procede alla votazione del testo.

L'esito di tale votazione è stata una sostanziale approvazione del documento presentato.

Terminata la votazione, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono con il dibattito in assemblea.

Mori don Marco: il 60% ha approvato e il 40% no. Chiederei una riflessione più approfondita sull'ICFR, specie sul rapporto operativo-pratico fatta di sussidiatura più efficace.

Si faccia una commissione/gruppo di lavoro ad hoc.

Saleri don Flavio: bisogna curare di più l'iniziazione liturgica dei ragazzi.

Nolli don Angelo: porto alcune note da parte di alcuni confratelli. Si porti il battesimo in età adulta. Altri dicono di lasciare il battesimo ai piccoli. Ricordare il battesimo all'ICFR. La soggettivizzazione delle due ha le sue ricadute sull'ICFR.

Verzini don Cesare: resta da considerare in modo più approfondito il tema della partecipazione di ragazzi e genitori all'Eucaristia. Se l'ICFR è finalizzato all'Eucaristia, questo obiettivo non viene raggiunto.

Iacomino don Marco: nel documento votato non c'è nessun riferimento al Sacramento della Riconciliazione.

Boldini don Claudio: un curato dice che se vuol tenere i ragazzi in oratorio dopo l'ICFR, si deve parlare di tutto, ma non del Vangelo.

Andreis mons. Francesco: ci fossero ancora dissidenti dell'ICFR, non sarà il caso di pensare a qualche approccio per aiutarli ad allinearsi?

Scaratti mons. Alfredo: all'inizio del cammino dell'ICFR, 10/12 anni fa, c'è stato un movimento di diffusione e di conoscenza. Sarebbe da riprendere questo cammino con i catechisti per rimotivarli.

Baronio don Giuliano: il cammino dell'ICFR è positivo solo per il fatto che i catechisti ora sono meglio preparati. Vale la pena di continuare su questa linea.

Turla don Ermanno: bisogna riprendere il coinvolgimento dei genitori. Trascuriamo a volte anche i bambini, ma curiamo di più i genitori. Va poi posta attenzione anche ai catechisti specie dei genitori.

Rinaldi don Maurizio: sarà da specificare in cosa consiste l'obbligatorietà della partecipazione dei genitori, stabilendo dei criteri uniformi tra le parrocchie.

Milesi don Giovanni: il dopo ICFR riguardo a giovani e adolescenti è molto debole. Si è fatto molto sforzo per i ragazzi, ma poco per adolescenti e giovani.

Tononi mons. Renato: non va dimenticato che il motivo ispiratore della revisione dell'ICFR era legato alla scelta della catechesi agli adulti. Questo fa dire che l'ICFR ha raggiunto il suo obiettivo in quanto i genitori sono stati coinvolti.

Circa l'esito della votazione odierna, si trovano alcune incongruenze: ad esempio per l'età della Prima Comunione 25 approvano e 21 no; l'unità tra Cresima e Comunione 30 approvano e 16 no.

Quindi c'è una incongruenza.

Bianchi don Adriano: il voto finale dice che un 33-34% non approva la nuova ICFR. Se una percentuale così notevole del clero non approva, si dovrà riflettere. Cosa si farà con questi sacerdoti che non approvano?

Gorlani don Ettore: bisogna approfondire alcuni particolari, ad esempio la formazione in questi anni è stata concentrata più sui bambini e meno sugli adulti. Va sottolineata di più la dimensione liturgica, attualmente al quanto trascurata. Si devono inoltre pensare alcuni momenti di incontro tra genitori e ragazzi anche al di là del momento strettamente catechistico, ma anche come semplice aggregazione.

Rinaldi don Maurizio: bisogna riflettere anche sugli accompagnatori dei genitori, perché spesso si trovano catechisti stanchi e demotivati. Così bisogna riflettere anche sull'esito di questo percorso con i genitori: quanti continuano effettivamente dopo tale percorso?

La partecipazione insieme di genitori e figli è da incentivare.

Gerbino don Gianluca: ci si deve interrogare seriamente sul perché i bambini non partecipano alla messa domenicale: il 70% partecipa al catechismo, alla messa il 10% e in estate si arriva allo 0%.

Zupelli don Guido: la nostra catechesi è ancora di tipo tradizionale e non secondo il modello catecumenale e per questo mancano anche appositi sussidi. Il pomeriggio educativo sarà il nuovo modello da perseguire.

Filippini mons. Gabriele: circa l'incongruenza rilevata da mons. Tononi, forse non è tanto sulla sostanza, ma sui metodi.

Toninelli don Massimo: si è fatto cenno allo scoraggiamento dei catechisti, forse in futuro bisognerà insistere a creare una rete di collaborazione tra parrocchie.

Colosio don Italo: da parte di molti preti viene richiesta all'ufficio catechistico diocesano una sussidiazione più precisa e accurata.

Gorlani don Ettore: i genitori che hanno concluso il cammino di ICFR dei figli potrebbero essere recuperati con gruppi di genitori che si incontrano tra di loro.

Mons. Vescovo: nella votazione di questa mattina si è riscontrato che la maggior parte dei punti è tranquilla. al Concilio di Trento si era stabilito che fossero i genitori a decidere quando dare i sacramenti ai figli, mentre in seguito tale facoltà è andata persa.

Il problema è non perché i nostri cristiani non vanno a messa, ma far risaltare i motivi per cui ci devono andare. Bisogna allora far sperimentare che partecipare all'Eucaristia rende la vita più bella, che c'è una speranza più grande, che si trova una forza particolare. L'uomo dei nostri giorni non è molto disposto a seguire discorsi che parlano di obbligo, è piuttosto disposto a cogliere il significato e la bellezza della realtà.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per il pranzo e riprendono alle ore 14.30 per trattare il secondo punto dell'o.d.g.: **"Approfondimento dell'Amoris Laetitia"**.

Interviene al riguardo don Giorgio Comini.

Si passa quindi al terzo punto dell'od.g.: **"Varie ed eventuali"**.

Il direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali don Adriano Bianchi presenta alcuni spunti circa la comunicazione diocesana (nuovo sito della Diocesi, news-letter, ecc...).

Il segretario del Consiglio Presbiterale presenta: "Alcune indicazioni per i parroci circa le Onorificenze pontificie ai laici".

Il direttore dell'Ufficio per la catechesi don Roberto Sottini, richiama alcuni aspetti relativi alla conclusione del Giubileo della misericordia, con la celebrazione del 13 novembre in Cattedrale.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 15.45 il Consiglio termina i suoi lavori.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della VI sessione

18 FEBBRAIO 2017

Sabato 18 febbraio 2017 si è svolta la VI sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria dal vescovo mons. Luciano Monari, che presiede. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Tononi mons. Renato, De Toni Michele, Taglietti Ismene, Lamon Donatella, Marini padre Annibale, Mazzoleni Suor Daniela, Menin padre Mario, Conter Ganpaolo, Milesi Pierangelo, Pezza Roberta, Sabbatoli Walter, Sberna Giuliana, Stella Maria Grazia.

Assenti: Bergamaschi don Riccardo, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gianmario, Orsatti mons. Mauro, Saleri don Flavio, Vezzoli don Danilo, Carminati mons. Gianluigi, Scaratti mons. Alfredo, Pedretti Carlo, Demonti Angiolino, Roselli Luca, Milini Pietro, Bignotti Maria Grazia, Bormolini suor Agnese, Cassanelli don Mario, Ghilardi suor Cinzia, Zanoletti madre Eliana, Cavalli Ferdinando, Milone Arianna, Bonometti Lucio, Mercanti Giacomo, Milanesi Giuseppe.

Dopo la preghiera iniziale, la sessione si apre con l'approvazione, all'unanimità, del verbale di quella precedente.

Si passa quindi al primo punto all'O.d.g.: **Presentazione del documento preparatorio del Sinodo sui giovani, in programma nel 2018: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"**.

La presentazione è affidata a don Marco Mori, direttore dell'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni. Don Mori apre la sua presenta-

zione ricordando che il documento in oggetto ha tutte le caratteristiche e i limiti di un testo preparatorio, che dovrà produrre l'*Instrumentum laboris* che dovrebbe essere il frutto di osservazioni delle Chiese locali e delle singole diocesi.

Spostando lo sguardo sulla dimensione diocesana, don Mori ricorda come il cammino di preparazione al Sinodo possa diventare occasione per rimettere al centro il tema della pastorale giovanile, non tanto per fare il punto della situazione, ma per indicare anche possibili cammini per il futuro.

In questa prospettiva diventa importante anche il supporto che può arrivare dal Consiglio pastorale diocesano.

Prosegue poi il suo intervento ricordando come nel corso dell'ultima assemblea dei curati della diocesi, tenuta nell'autunno del 2016, uno dei pochi momenti di riflessione strutturata sul tema della pastorale giovanile, sia emersa, seppure fondata su elementi empirici, la considerazione che questo settore della pastorale non esista più. I cammini strutturati di catechesi, annuncio ed esperienziale sempre più raramente sono patrimonio delle comunità. I ventenni, i giovani, sono i grandi dimenticati. Certo, ricorda, esistono proposte formulate da associazioni, università, mondo della scuola e mondo del lavoro, ma hanno una scarsa incidenza numerica.

Anche la stessa Scuola della Parola del Vescovo in Cattedrale vede la partecipazione di persone che non appartengono certo alla categoria dei giovani. La fatica di definire proposte "adeguate" all'età giovanile denuncia una prassi pastorale confusa.

Dinanzi a questa situazione don Mori invita non tanto a battere la strada dell'individuazione delle responsabilità della situazione ideale. Meglio lavorare insieme e fare sforzo comune per condividere punti di riferimento nella pastorale giovanile.

Questo lavoro comune richiede, come si legge nel documento, elementi strutturali e di processo per arrivare a definire cammini futuri.

In questa prospettiva don Mori auspica un lavoro diocesano in vista del Sinodo capace di andare oltre l'elenco di ciò che esiste e di ciò che manca nel campo della pastorale giovanile, un ragionamento sereno e condiviso su come realizzare processi più grandi.

Seguendo lo sviluppo del documento preparatorio che dedica la sua prima parte ai contesti abitati dai giovani, in una stagione di grande cambiamento come quella attuale, don Mori pone la questione di definire, anche nel contesto bresciano, quali siano le situazioni oggettive in cui

vivono i giovani. C'è serenità su questo? È la sua domanda. La sfida, per don Mori, è quella di lasciarsi interrogare come comunità su cosa portino con sé i giovani, quanto sia concesso loro di incidere anche sul cambiamento della comunità, quanto queste sappiano aprirsi a uno stile che non porti al loro isolamento.

Tra i possibili campi in cui i giovani possono essere risorsa per il cammino delle comunità don Mori ricorda quelli dell'immigrazione e del lavoro, temi che toccano direttamente il loro vissuto. Meglio di tutti gli altri i giovani sanno, già da adesso, trovare quell'equilibrio e quelle soluzioni per risolvere il falso problema dell'immigrazione. Anche in tema di lavoro i giovani hanno molto da dire perché si tratta di un problema che vivono sulla loro pelle. Sono due temi, continua don Mori, su cui le comunità spesso caratterizzate da atteggiamenti di rassegnazione sbagliato ritengono di non avere nulla da dire.

Il documento, dopo avere dedicato la seconda parte alla necessità che la Chiesa deve incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane mettendo al centro il tema del discernimento, pone poi la sua attenzione all'azione e ai soggetti destinatari di questa. Dopo avere illustrato i contenuti di questa terza parte del documento e alcune contraddizioni che rischiano di far passare i giovani da soggetto a oggetto di questa grande attenzione della Chiesa, don Mori sottolinea come lo stesso inviti a ragionare sui processi della pastorale giovanile, per mettere al centro i tre passaggi del discernimento: il riconoscere, l'interpretare, lo scegliere, lo schema base dell'esperienza educativa. Le comunità devono fare in modo che ciò che i giovani vivono possa arrivare nella loro interiorità per essere di aiuto nelle loro scelte.

Il vero problema ecclesiale, continua don Mori, è quello di riorganizzarsi rispetto a questo processo nuovo che di fatto fa emergere la constatazione che l'ufficio di pastorale giovanile, così com'è strutturato, forse non serve più e ricorda come al proposito il Vescovo abbia sollecitato la pastorale giovanile e quella delle vocazioni a ragionare insieme.

Occorre tornare a camminare insieme ai giovani, a conoscere il loro vissuto, aprire linee di fiducia con loro, invitandoli anche a spendersi per gli altri per farsi interpreti dei loro bisogni, perché ci sono tanti vissuti esperienziali che sfuggono.

Per questo la pastorale giovanile deve tornare a essere, come è sempre stata, campo di sperimentazione che va fatta in comunione, evitando la solitudine.

Don Mori chiude la sua presentazione chiedendo al Consiglio pastorale diocesano la capacità di riflettere su una visione del mondo giovanile e su quali processi occorre mettere in campo, non però con il taglio dell'indagine sociologica, ma con l'obiettivo di arrivare alla definizione di un quadro unitario alla luce del quale indicare ciò che può essere importante e prioritario. Invita, in sostanza, alla condivisione di un ragionamento, perché il Consiglio pastorale diocesano, rappresentativo di tutta la diocesi, può avviare un processo di questo tipo, raccogliendo quando esiste già in pastorale giovanile, studiando la presenza dei giovani in tutti gli altri ambiti della pastorale.

Terminato l'intervento di don Marco Mori, si apre il dibattito.

Faita don Daniele si interroga su dove siano il 90% dei battezzati e tutti i fedeli che affollano la Messa di mezzanotte. Questa assenza diventa un problema per il cristianesimo sociale. La gente va a Medjugorje ma non partecipa alla lectio divina, proposta importante per una fede di qualità. In questo quadro, conclude, la questione giovanile diventa importante all'interno di una Chiesa, come quella bresciana, che deve riscoprirsi missionaria

Zaltieri Renato: con i giovani si corre il rischio dell'incomprensione. Si cerca di comunicare sulla base di un vissuto che non è il loro. Il rischio è evidente quando si parla ai giovani di lavoro. Gli adulti e le comunità, allora, devono interrogarsi sulla capacità che alcune delle proposte messe in campo hanno di affascinare i giovani.

Bonomi Barbara pone la questione di quanto il mondo adulto sia disposto a lasciarsi cambiare dai giovani? Ricorda la sua esperienza di insegnante di religione in un Cfp, a contatto con tanti giovani diversi rispetto a quelli che si incontrano negli oratori, sempre mi meno, che sono subissati di richieste di proposte e che sono legati al sacerdote. Nel mondo della scuola i giovani chiedono all'adulto grande coerenza e credibilità e dimostrano una grande fragilità affettiva.

Bonomi Giovanni si chiede dove sono oggi i giovani? Continua ricordando che c'è veramente bisogno di progetti nuovi, capaci di intercettare il loro bisogno di aiuto, le loro domande. Come andare loro incontro per presentare esperienze significative.

Metelli don Mario: per il sacerdote è importante che nel processo indicato da don Mori siano coinvolti i giovani, soprattutto di quelli che hanno ancora passione. Occorre puntare su un protagonismo condiviso, capace di coinvolgere anche i preti giovani. Auspica che il consiglio pastorale diocesano possa diventare un momento di interlocuzione con i giovani.

Pomi Luisa: i giovani oggi sono in cammino, danno solo qualche momento. Tocca spesso ai genitori, soprattutto in quelle parrocchie in cui la mancanza del curato limita anche le attività loro dedicate, parlare loro della fede.

Pezzoli Luca: i giovani chiedono comunque una presenza del mondo adulto. Forse lo schema del documento preparatorio del Sinodo andrebbe applicato anche al mondo degli adulti.

Ferlinghetti Tomasino ricorda che anche nel mondo delle migrazioni c'è un problema giovanile. Sapere ascoltare i giovani è essenziale. Ricorda al proposito l'esperienza del Centro migranti che ha visto la rotazione di una quarantina di giovani volontari.

Signorotto suor Cecilia ringrazia don Mori per la relazione e riprende il passaggio della sua relazione in cui invita a un cammino comune, per ribadire che il mettersi insieme è un dono che viene elargito nel momento della difficoltà. Ma come? È la domanda che pone. Quella bresciana, continua, è una Chiesa ancora abbastanza ricca di sacerdoti, movimenti, associazioni e comunità religiose e proprio a questa presenza tocca il compito di interpretare in questa Chiesa quale sia la sua missione per scegliere insieme. Si tratta di un processo necessario, urgente, che non sarà, però velocissimo.

Cocchetti Luigi riprende il tema delle migrazioni, per ricordare i giovani italiani che scelgono di andare all'estero non per necessità ma per un arricchimento personale. Rispetto poi al tema dei giovani assenti dalla vita delle comunità ricorda che molto spesso i giovani sentono il richiamo di esperienze significative, forti. Ribadisce il ruolo di primi educatori alla fede dei genitori, complementari rispetto a quello delle altre figure.

Mughini Riccardo da testimonianza della sua esperienza giovanile nella parrocchia dei pavoniani a Brescia: esperienza bella e importante grazie al-

la presenza di curati che hanno saputo creare vincoli di amicizia con i giovani. Su questi fu possibile creare tante occasioni di incontro, di confronto e di discussione anche alla luce del vangelo. Divenne, quello, un percorso esistenziale importante anche nelle fasi successive della vita. Ancora oggi c'è un cammino di questo tipo che riesce a intercettare l'attenzione di giovani che magari, per mille ragioni, non frequentano nemmeno la Messa domenicale. Occorre legare cammino di fede a esperienza di amicizia.

Sottini don Roberto apre il suo intervento sottolineando come la meditazione di fra Marco Ferrario nella preghiera di apertura possa essere una chiave di lettura importante per il confronto sulla pastorale giovanile auspicato da don Mori. A volte si rischia di dare, in questo confronto, troppo spazio all'emergenza, alla questioni concrete, dimenticando l'aspetto fondativo, la sorgente della pastorale. Diventa necessario spendere del tempo per rispondere alla domanda: Gesù cosa pensa dei giovani? Ricorda poi le sottolineature che il Vescovo dedica ai giovani e a chi ha terminato il cammino dell'Icfr nel documento con cui si chiude la verifica sull'iniziazione. Indicazioni che non possono passare sotto silenzio se veramente si ci vuole interrogare sullo stato di salute delle nostre comunità e sulla loro credibilità.

Fabello fra Marco ricorda come la Giornata del malato sia occasione per ricordare come una delle forme più belle che lascia un segno sia quella dell'esperienza dei giovani nell'ambito della sofferenza. Auspica che gruppo giovanili possano frequentare le realtà che operano in questo campo perché in grado di segnare la loro vita. Ricorda come la realtà dei Fatebenefratelli sia disponibile a fare vivere ai giovani questo tipo di esperienza.

Caldinelli Battista propone una riflessione: le comunità sanno essere realmente accoglienti con i giovani o lo sono solo con quelli che si comportano in un certo modo. Forse occorre superare questa divisione, curando certo quelli che già ci sono, ma aprendosi anche a chi non vive del tutto la comunità o lo fa solo saltuariamente. La comunità deve maturare, incontrandoli e accompagnandoli. Servono comunità in cui accoglienza non è solo un solo un principio enunciato, ma anche praticato. Servono comunità mature che non hanno paura di confrontarsi.

Dopo la replica di don Marco Mori che ricorda come i contributi emersi nel corso del dibattito di fatto abbiano arricchito di sollecitazioni, di propo-

ste e di esperienze alcuni degli aspetti toccati nel corso della presentazione del documento sul Sinodo, e sottolinea la necessità di una seria riflessione sulla pastorale giovanile, si passa al secondo punto all'ordine giorno: **“Presentazione e discussione proposta di Odg per il CPD da parte di alcuni membri.”**

Il segretario dà lettura della lettera firmata dai consiglieri Carla Stroppa, Marco Botturi, Gian Piero Malaguzzi, Luca Pezzoli, Benito Sandrini, Cesare Tomasoni e Renato Zaltieri:

“Egr. Sig. Segretario,
come da calendario allegato alla convocazione dell'ultima sessione del Consiglio pastorale diocesano, si sta avvicinando la data del prossimo incontro. con la presente, anche in virtù della discussione aperta nel dicembre scorso su come impostare il lavoro futuro di questo organismo di partecipazione, siamo a presentare alla sua attenzione una proposta di ordine del giorno e a chiedere che la stessa venga presentata all'assemblea del 18 febbraio prossimo per una discussione e la messa ai voti.

Il 28 marzo prossimo, come noto, S. E. mons. Luciano Monari compirà 75 anni e a partire da quella data prenderà ufficialmente il via, salvo diverse disposizioni del Santo Padre, il percorso che porterà all'avvio di un nuovo episcopato.

Proprio alla luce di questo passaggio sarebbe opportuno che il Consiglio pastorale diocesano si impegnasse nei mesi a venire in momento di verifica delle risposte che la Chiesa bresciana, e nello specifico, l'organismo di partecipazione di cui siamo parte hanno saputo dare alle sollecitazioni presentate dal Vescovo nel corso del suo episcopato. Questo lavoro di verifica, che non vuole certo essere esaustivo o scavalcare quello di altre realtà istituzionalmente chiamate a tale compito, dovrebbe portare alla definizione di un quadro d'insieme che il CPD potrebbe presentare al successore di mons. Monari. Sarebbe un segno per rinnovare nelle mani del futuro Vescovo di Brescia l'impegno del CPD a essere organismo di partecipazione a supporto della sua azione pastorale”.

Segue l'intervento di **Zaltieri Renato**:

“Eccellenza Vescovo e membri del Consiglio Pastorale Diocesano, la Giunta di questo Consiglio ha accolto la richiesta di alcuni di noi di

inserire all'ordine del giorno, della odierna seduta, quanto da noi richiesto e che cerco brevemente di illustrarvi.

Premetto che ci siamo avvalsi della facoltà che ci offre l'art. 18 dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano.

Per essere sincero lo spunto per chiedere di indirizzare il lavoro di questo Consiglio Pastorale nella direzione indicata dalla nostra lettera ce l'ha fornita l'articolo scritto dal Direttore della Voce del Popolo Don Adriano dal titolo "Gli ultimi mesi di Monari a Brescia" pubblicato nella edizione del 7 dicembre u.s.

Nell'articolo si legge "Nel frattempo potremmo, invece, utilmente dare valore in questi mesi a quell'esercizio di discernimento comunitario che è la verifica che ogni progetto pastorale non dovrebbe mancare per raccogliere frutti e lacune ed aprirci saggiamente al nuovo che verrà. Come sono cambiate le società e la Chiesa Bresciana in questi dieci anni? Cosa raccogliamo in frutti spirituali e quali percorsi possiamo intraprendere e potremo suggerire al Vescovo che verrà? Un compito in primis dovrebbe essere degli organismi di comunione ecclesiale a livello Diocesano, zonale e forse anche parrocchiale. Non per trastullarci in un inutile e non gradito panegirico al Vescovo che parte, ma per dare ancora più forza al sentirci Chiesa di Brescia in cammino nella storia".

Un argomento che Don Adriano riprende ampiamente anche nella edizione della Voce del Popolo del 9 gennaio 2017. con una serie di domande che interrogano anche noi e oso dire, soprattutto noi che siamo il massimo organismo di comunione ecclesiale della Diocesi al servizio del Vescovo.

Quello che noi proponiamo non è certamente un giudizio sull'Episcopato del nostro Vescovo Monari, non ci compete non tocca a noi! Ma non vogliamo neanche farlo.

Quello che tocca a noi fare, questo sì che è nostro compito, è effettuare una verifica sugli Organismi di Partecipazione e come hanno saputo lavorare e produrre sulle indicazioni fornite dal nostro Vescovo.

Questo in sintonia ed in continuazione con la verifica che abbiamo fatto sull'Icfr e sulla definizione prima e sulla traduzione poi delle linee programmatiche per un progetto pastorale missionario.

Ricordo male oppure è stato proprio il nostro Vescovo Luciano che in più di una occasione ci ha ricordato che c'è un tempo per la proposta, uno per la discussione, uno per la decisione e per ultimo, indispensabile, quello della verifica del lavoro fatto e di quanto questo ha prodotto?

Sappiamo tutti bene ed ognuno lo vive nel proprio quotidiano della propria attività, così come della propria vita che la verifica è un momento indispensabile anche, ma direi soprattutto, per orientare le scelte da compiere.

Possiamo noi, può questo Consiglio sottrarci a questo? Penso proprio di no. Sappiamo bene tutti che il 28 marzo prossimo mons. Luciano Monari compirà 75 anni e a partire da quella data prenderà ufficialmente il via, salvo diverse disposizioni del Santo Padre, il percorso che porterà all'avvio di un nuovo episcopato.

Quello che proponiamo non va inteso come un adempimento burocratico, ma come strumento su cui interrogarsi e rispondere comunitariamente.

Esso può rivelarsi occasione di verifica del cammino della vita della comunità e di sollecitazione perché questa cresca sempre più nell'esperienza della fede annunciata, celebrata e testimoniata. Inoltre, costituisce la base per il colloquio e il confronto con il Vescovo, che verrà.

Riferimenti per questa verifica saranno i documenti del Magistero e gli orientamenti pastorali del Vescovo. Tutto questo per ripartire con slancio nei due incontri che ci attendono in questo Cpd ed in continuità con il lavoro svolto.

Il Segretario mette ai voti la proposta. Il Consiglio approva all'unanimità. Segue il dibattito.

Bianchi don Adriano, ricordando l'operazione più o meno analoga che anche il settimanale diocesano "La Voce del Popolo" sta portando avanti, invita a cogliere quello che è a tutti gli effetti è un momento di grazia concesso alla Chiesa bresciana perché questa possa riflettere sullo stato della sua salute.

Botturi Marco afferma che quello presentato da Zaltieri deve essere un lavoro che parte dal basso e che deve essere condotto con lo stile che era stato del Sinodo diocesano "Comunità in cammino".

Bonomi Barbara ritiene che quello proposto sia un lavoro di vasta portata e cita come modello di riferimento il corso che si sta tenendo a Villa Pace sulle unità pastorali: occasione per mettere in rete quello che le 15 unità pastorali stanno facendo o hanno già fatto.

Filippini mons. Gabriele approva l'idea della verifica. Sostiene, però, che i tempi per lavoro che parta dal basso sono ormai stretti e proposte che il Cpd possa procedere a una riflessione serena, scevra da giudizi, per ripensare a quanto accaduto in questi anni, così da arrivare alla stesura di un breve documento.

Polvara mons. Cesare propone di indirizzare la proposta della verifica nella conoscenza non ancora del tutto completa, del grande patrimonio che in termini di proposta, riflessione ed elaborazione, che mons. Monari ha lasciato con i suoi documenti alla Chiesa bresciana.

Zerbini Carlo interviene sulla modalità in cui la verifica dovrebbe essere condotta. Propone che i risultati a cui arriverà il Cpd possano essere trasmessi poi ai Consigli parrocchiali zionali, di unità pastorale e parrocchiali.

Botturi Marco interviene nuovamente per sottolineare la necessità di una procedura snella. Invita poi la giunta alla predisposizione di una griglia da usare per la valutazione e i membri eletti in rappresentanza delle diverse zone della diocesi a esprimere pareri e valutazione che siano espressione delle realtà rappresentate.

Caldinelli Battista sottolinea la necessità di investire della verifica anche i Consigli pastorali zionali, così da stimolarne l'operatività.

Zaltieri Renato interviene per chiedere la possibilità, proprio in vista della verifica, che la giunta possa aprirsi anche ad altri membri del Cpd.

Il Segretario, sentito il Vescovo che non ha nulla in contrario, mette ai voti la proposta di Zaltieri, approvata all'unanimità dei presenti.

Ferrari Giovanni interviene per chiedere che il compito di stimolare la verifica in seno ai Consigli pastorali zionali non sia lasciato ai membri che rappresentano questa realtà in seno al Cpd.

Mascher mons. Gianfranco sottolinea che il momento della verifica può essere anche occasione per rileggere come il Cpd rappresenti anche le zone pastorali. Rispetto al tema della verifica esprime il timore che chiedere ai Consigli pastorali zionali questo tipo di lavoro potrebbe comportare la so-

spensione dei lavori affrontati, sottolinea, poi, che la verifica potrebbe interessare la ricchezza dei temi che il Vescovo ha affrontato nel corso degli anni con le lettere pastorali e altri documenti. Propone, così, di dedicare le due successive sessioni del Cpd a questo lavoro.

Baldi Francesco rinnova la richiesta di una verifica snella.

Mons. Vescovo chiude la serie di interventi sottolineando la preziosità di alcune delle provocazioni portate da don Mori con la sua relazione, provocazioni che mettono in risalto un campo che deve essere esplorato com'è quello della pastorale giovanile. Una sfida che vale la pena di assumere perché in questi anni la realtà giovanile è profondamente cambiata.

Rispetto alla proposta della verifica accolta dal Cpd, mons. Vescovo manifesta la sua adesione al progetto che dovrebbe essere finalizzata ad offrire al suo successore qualche elemento in più di conoscenza sulla Chiesa bresciana.

Esauriti gli argomenti all'O.d.g., la sessione consigliare termina alle ore 12.30 con la recita dell'Angelus.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MARZO | APRILE 2017

ANGONE ED ERBANNO (13 GENNAIO)

PROT. 39bis/17

Il rev.mo **mons. Francesco Corbelli**, già parroco delle parrocchie di Breno, Astrio di Breno e Pescarzo di Breno, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Matteo Apostolo* in Angone e di *S. Rocco* in Erbanno.

S. GIOVANNI BOSCO - BRESCIA (17 GENNAIO)

PROT. 48bis/17

Il rev.do **padre Emanuele Cucchi**, salesiano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giovanni Bosco* in Brescia, in sostituzione di padre Marco Cremonesi.

BARGNANO, CORZANO E FRONTIGNANO (3 MARZO)

PROT. 192/17

Il rev.do **don Gabriele Facchi**, presbitero collaboratore della parrocchia dei *Santi Nazaro e Celso* in Frontignano, è stato nominato anche amministratore parrocchiale *sede plena* delle parrocchie *Madonna della Neve* e *S. Martino* in Corzano, di *S. Pancrazio* in Bargnano e dei *Santi Nazaro e Celso* in Frontignano.

TIMOLINE (15 MARZO)

PROT. 255/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Corte Franca per la rinuncia del parroco, rev.do don Vittorino Bracchi.

TIMOLINE (15 MARZO)

PROT. 256/17

Il rev.do **don Vittorino Bracchi**, parroco della parrocchia dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Corte Franca è stato nominato anche amministratore parrocchiale della medesima.

BARGNANO, CORZANO E FRONTIGNANO (25 MARZO)

PROT. 326bis/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Pancrazio* in Bargnano, *Madonna della Neve e S. Martino* in Corzano e dei *Santi Nazaro e Celso* in Frontignano, per la morte del parroco, rev.do don Tarcisio Fiammetti.

ZONA XXIII (29 MARZO)

PROT. 378/17

Il rev.do **don Agostino Pieretti**, s.d.b. della Comunità Salesiana di Nave, è stato nominato presbitero collaboratore della Zona pastorale XXIII *Suburbana I Concesio*.

ORDINARIATO (1 APRILE)

PROT. 392/17

Il rev.do **padre Gabriele Bentoglio**, scalabriniano, è stato nominato direttore dell'*Ufficio per i Migranti*, per la rinuncia di padre Mario Toffari.

S. GIOVANNI BATTISTA – BRESCIA (STOCCHETTA) (1 APRILE)

PROT. 393/17

Il rev.do **padre Gabriele Bentoglio**, scalabriniano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Brescia (Stocchetta).

ORDINARIATO (1 APRILE)

PROT. 394/17

Il rev.do **padre Gabriele Bentoglio**, scalabriniano, è stato nominato cappellano aggiunto della missione *cum cura animarum* per i fedeli migranti nella Diocesi di Brescia costituita presso la parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Brescia (Stocchetta).

TOSCOLANO (1 APRILE)

PROT. 395bis/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Toscolano,
per la morte del parroco, rev.do don Faustino Prandelli.

ORDINARIATO (2 APRILE)

PROT. 400/17

Il **sig. Paolo Adami** è stato nominato vice economo della Diocesi di Brescia.

VALLIO TERME (3 APRILE)

PROT. 404/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Vallio Terme,
per la rinuncia del parroco, rev.do don Angelo Pizzato.

VALLIO TERME (3 APRILE)

PROT. 404.bis/17

Il rev.do **don Angelo Pizzato**, parroco della parrocchia
dei *Santi Pietro e Paolo* in Vallio Terme,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della medesima.

VALLIO TERME (3 APRILE)

PROT. 405/17

Il rev.mo **mons Italo Gorni**, parroco della parrocchia
dei *Santi Filippo e Giacomo* in Gavardo
e della parrocchia dei *Santi Biagio e Giacomo*
in Soprazocco di Gavardo,
è stato nominato parroco anche della parrocchia
dei *Santi Pietro e Paolo* in Vallio Terme.

VALLIO TERME (3 APRILE)

PROT. 406/17

Il rev.do **don Fabrizio Gobbi**, vicario parrocchiale
della parrocchia dei *Santi Filippo e Giacomo* in Gavardo
e della parrocchia dei *Santi Biagio e Giacomo*
in Soprazocco di Gavardo,
è stato nominato vicario parrocchiale
anche della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo*
in Vallio Terme.

VALLIO TERME (3 APRILE)

PROT. 407/17

Il rev.do **don Pier Luigi Tomasoni**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Maria Annunziata* in Salò,
di *S. Antonio Abate* in Campoverde
e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
dei *Santi Filippo e Giacomo* in Gavardo,
dei *Santi Biagio e Giacomo* in Soprazocco di Gavardo
e dei *Santi Pietro e Paolo* in Vallio Terme.

MOLINETTO (3 APRILE)

PROT. 408/17

Il rev.do **don Angelo Gelmini**,
parroco delle parrocchie di *S. Giovanni Battista* e di *S. Carlo* in Rezzato,
vicario zonale della *Zona XXVII Suburbana V Rezzato*,
è stato nominato parroco anche
della parrocchia di *S. Antonio di Padova* in Molinetto.

S. GIACINTO E BEATO LUIGI PALAZZOLO (3 APRILE)

PROT. 409/17

Il rev.do **don Ermanno Turla**,
già parroco delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Pisogne,
di *S. Zenone* in Gratacasolo,
di *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe, di *S. Vittore* in Pontasio,
di *S. Martino* in Sonvico e di *S. Gregorio Magno* in Toline,
è stato nominato parroco
della parrocchia di *S. Giacinto*
e del *Beato Luigi Palazzolo* in Brescia.

SELLERO E NOVELLE (3 APRILE)

PROT. 410/17

Il rev.do **don Rosario Mottinelli**, già parroco della parrocchia
di *S. Famiglia* e *S. Vittore* in Piamborno
e della parrocchia *Annunciazione di Maria* in Cagno,
è stato nominato parroco delle parrocchie *Assunzione di Maria Vergine*
in Sello e di *S. Giacomo Maggiore* in Novelle.

PIAMBORNO E COGNO (3 APRILE)

PROT. 413/17

Vacanza della parrocchia di *S. Famiglia e S. Vittore* in Piamborno e della parrocchia *Annunciazione di Maria* in Cagno per la rinuncia del parroco, rev.do don Rosario Mottinelli.

PISOGNE, GRATACASOLO, GRIGNAGHE, PONTASIO, SONVICO, TOLINE

(3 APRILE)

PROT. 414/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Pisogne, di *S. Zenone* in Gratacasolo, di *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe, di *S. Vittore* in Pontasio, di *S. Martino* in Sonvico e di *S. Gregorio Magno* in Toline per la rinuncia del parroco, rev.do don Ermanno Turla.

PIAMBORNO E COGNO (3 APRILE)

PROT. 415/17

Il rev.do **don Rosario Mottinelli**, parroco della parrocchia di *S. Famiglia e S. Vittore* in Piamborno e della parrocchia *Annunciazione di Maria* in Cagno, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime.

PISOGNE, GRATACASOLO, GRIGNAGHE, PONTASIO, SONVICO, TOLINE

(3 APRILE)

PROT. 416/17

Il rev.do **don Ermanno Turla** parroco delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Pisogne, di *S. Zenone* in Gratacasolo, di *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe, di *S. Vittore* in Pontasio, di *S. Martino* in Sonvico e di *S. Gregorio Magno* in Toline, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime.

VIRLE TREPONTI (10 APRILE)

PROT. 440/17

Il rev.do **don Stefano Ambrosini**, vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Giovanni Battista* e di *S. Carlo Borromeo* in Rezzato, responsabile della pastorale giovanile della erigenda Unità Pastorale di Rezzato-Virle,

è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Virle Treponti.

ORDINARIATO (12 APRILE)

PROT. 453/17

Il rev.do **don Andrea Gazzoli** è stato nominato docente stabile per l'area disciplinare Teologia dogmatica presso l'istituto Superiore di Scienze Religiose promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nella sede di Brescia.

ORDINARIATO (18 APRILE)

PROT. 474/17

Il rev.do **don Cesare Verzini**, parroco delle parrocchie di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa Carcina è stato nominato anche presbitero coordinatore dell'Unità Pastorale "**Suor Dinarosa Belleri**" comprendente le parrocchie di *S. Michele Arcangelo* (Cailina), di *S. Giacomo* (Carcina), di *S. Antonio* (Cogozzo) e dei *Santi Emiliano e Tirso* (Villa Carcina).

S. COLOMBANO DI COLLIO (23 APRILE)

PROT. 490/17

Vacanza della parrocchia di *S. Colombano abate* in S. Colombano di Collio, per la rinuncia del parroco, don Martino Borghetti.

S. COLOMBANO DI COLLIO (23 APRILE)

PROT. 490bis/17

Il rev.do **don Martino Borghetti**, parroco della parrocchia di *S. Colombano abate* in S. Colombano di Collio, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

BARBARIGA (23 APRILE)

PROT. 491/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Barbariga, per la rinuncia del parroco, don Fausto Botticini.

BARBARIGA (23 APRILE)

PROT. 491bis/17

Il rev.do **don Domenico Amidani**,
vicario zonale della Zona IX (Bassa Occidentale),
è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia
dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Barbariga.

SELLERO (23 APRILE)

PROT. 492/17

Il rev.mo **mons. Francesco Corbelli**,
presbitero collaboratore delle parrocchie
di *S. Matteo apostolo* in Angone e di *S. Rocco* in Erbanno,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia *Assunzione di Maria Vergine* in Sellero.

MAGNO DI GARDONE VAL TROMPIA (23 APRILE)

PROT. 493/17

Il rev.do **don Gabriele Banderini**,
parroco della parrocchia di *S. Giorgio* in Inzino,
è stato nominato parroco anche della parrocchia
di *S. Martino* in Magno di Gardone Val Trompia.

BERLINGHETTO E TRAVAGLIATO (23 APRILE)

PROT. 494/17

Il rev.do **don Fausto Botticini**,
già parroco della parrocchia dei *Santi Vito*,
Modesto e Crescenzia in Barbariga,
è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia
Assunzione di Maria e S. Rocco in Berlinghetto
e della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Travagliato.

INZINO E MAGNO DI GARDONE VAL TROMPIA (27 APRILE)

PROT. 504/17

Il rev.do **don Martino Borghetti**,
già parroco della parrocchia di *S. Colombano abate*
in S. Colombano di Collio,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Giorgio* in Inzino e di *S. Martino* in Magno di Gardone Val Trompia.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 473/17

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di CAILINA, CARCINA, COGOZZO e VILLA**, tutte appartenenti al Comune di Villa Carcina e alla Zona XXI della Bassa Val Trompia;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa dieci anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'Suor Dinarosa Belleri'

delle Parrocchie di CAILINA, CARCINA, COGOZZO e VILLA,

affidata, per quanto riguarda il coordinamento, alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 18 aprile 2017.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MARZO | APRILE 2017

AGNOSINE

Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per esecuzione di indagini ispettive sulla struttura lignea portante della copertura della chiesa parrocchiale.

LAVENONE

Parrocchia di S. Bartolomeo.

Autorizzazione per opere di variante per opere di restauro e risanamento conservativo con consolidamento statico della chiesa della Madonna della Neve in località Bisenzio.

PORZANO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per il restauro dei seguenti dipinti della Chiesa Parrocchiale:

Madonna con Bambino e Santi

di A. Bonvicino detto il Moretto, 1530 ca.

Madonna con Santi e Putti di Carlo Bacchiocco, 1672.

Deposizione di Autore Ignoto.

TIGNALE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per il restauro del dipinto

Madonna del Rosario con i misteri e Santi, sec. XVII, situato nella chiesa di S. Zenone in località Prabione.

VILLA ERBUSCO

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per indagini conoscitive delle stratificazioni materiche degli intonaci del presbiterio della chiesa parrocchiale.

CORTINE

Parrocchia di S. Marco.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e tinteggiatura delle superfici interne della chiesa parrocchiale.

SABBIO CHIESE

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per lo smontaggio del paliotto dell'altare maggiore e per l'esecuzione di indagini stratigrafiche nella zona del presbiterio della chiesa di S. Martino.

COLOGNE

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio.

Autorizzazione per il restauro di una scultura lignea policroma, Crocifisso, situato nella chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per il restauro dell'altare maggiore in legno policromo e dorato della chiesa di S. Pietro.

BRESCIA

Parrocchia di S. Afra in S. Eufemia.

Autorizzazione per il restauro del portone centrale e dei due portoni laterali della chiesa parrocchiale.

BERLINGO

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo, consolidamento statico, miglioramento sismico e adeguamento impiantistico della chiesa parrocchiale.

MONTIRONE

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della facciata principale della chiesa parrocchiale.

MARCHENO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di variante per opere di risanamento conservativo delle facciate e autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di Cristo Re.

Autorizzazione per opere di variante per restauro e risanamento conservativo con recupero funzionale di edificio residenziale di proprietà, in Brescia via F. Filzi, 1.

MONTICHIARI

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per il restauro del dipinto, attribuito a Giovanni Battista Galeazzi, raffigurante la *Vergine in gloria con il Bambino e i Santi Pancrazio, Giovanni Battista, Francesco e Bernardino* e della relativa cornice, situato presso la chiesa di S. Bernardino.

ORZINUOVI

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di delimitazione del sagrato della chiesa parrocchiale.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Marzo | Aprile 2017

Marzo

- 1** S. Messa con rito delle Ceneri - Cattedrale, ore 18.30

- 3** Convegno “Facendo s’impara”
- Polo Culturale diocesano, ore 15.00

- 4** Pellegrinaggio di inizio Quaresima - Santuario della Madonna dell’aiuto, Bobbio (PC)

- 5** Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
- Centro Pastorale Paolo VI
S. Messa con rito di Elezione dei Catecumeni adulti
- Cattedrale, ore 18.30

- 8** Incontro del Vescovo con i dirigenti scolastici
- Polo Culturale diocesano, ore 15.30

- 9** Scuola della Parola - Cattedrale, ore 20.30

- 10** Quaresimale - Cattedrale, ore 20.30

- 11** Inizio corso sull’ecumenismo
“Leggere insieme la Bibbia”
- Polo Culturale diocesano, ore 14.30

- 16** Scuola della Parola - Cattedrale, ore 20.30

18 Ritiro di Quaresima per politici - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.00
Inizio Corso aggiornamento IDRC
Corso "Progettare la scuola educatori" - Casa Foresti, ore 9.30

29 Presentazione Grest - Casa Foresti, ore 10.00 e ore 20.30

30 Scuola di preghiera, Missionari martiri - Cattedrale, ore 20.30

Aprile

1 Consiglio Pastorale Diocesano - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30

6 Inizio Itinerari di fede verso il matrimonio - Centro Pastorale Paolo VI

7 Roma Express

8 Roma Express

Veglia delle Palme - da 4 chiese della città a piazza Paolo VI, ore 20.00

9 Roma Express

S. Messa - Cattedrale, ore 10.00

Giornata di spiritualità per catecumeni adulti

- Centro Pastorale Paolo VI

10 Incontro spirituale in preparazione alla Pasqua per il mondo della Scuola
- Chiesa dei Santi Nazaro e Celso, ore 17.00

12 Via Crucis cittadina - da S. Faustino a S. Pietro in Oliveto, ore 20.30

13 S. Messa Crismale - Cattedrale, ore 9.30

S. Messa nella Cena del Signore - Cattedrale, ore 20.30

14 Ufficio di Letture e Lodi mattutine - Cattedrale, ore 8.30

Celebrazione della Passione del Signore - Cattedrale, ore 20.30

15 Ufficio di Letture e Lodi mattutine - Cattedrale, ore 8.30

Veglia Pasquale - Cattedrale, ore 21.00

- 16** S. Messa - Cattedrale, ore 10.00
Vespri e benedizione eucaristica - Cattedrale, ore 17.45
- 22** Giornate di spiritualità per giovani - Eremo di Bienno
- 23** Giornate di spiritualità per giovani - Eremo di Bienno
- 24** Giornate di spiritualità per giovani - Eremo di Bienno
- 26** Incontro “La Chiesa per la scuola” - Oratorio di Leno, ore 17.00
- 29** Corso di formazione per animatori “Sai Fischiare?”
Assemblea e Messa conclusiva della Scuola di Teologia per Laici
- Polo Culturale Diocesano, ore 16.30
- 30** Corso di formazione per animatori “Sai Fischiare?”



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Marzo 2017

1

Mercoledì delle ceneri.

Alle ore 8,15, Adro,

Incontra i liceali
dell'istituto S. Maria
della Neve.

Alle ore 18,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

2

Alle ore 9,30, a Bienno,

incontra i Sacerdoti
della macro-zona.

Nel pomeriggio, udienze.

3

Alle ore 6,45, presso il Seminario
Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.

4

A Bobbio,

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano di inizio
Quaresima.

5

I DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 11,45, presso il Centro

Mater Divinae Gratiae – città –
celebra la S. Messa in occasione
del 50° del Centro.

Alle ore 18,30, in Cattedrale,
S. Messa con il rito di elezione
dei Catecumeni adulti.

6

Alle ore 7, presso le Suore Paoline
- città - celebra la S. Messa.

7

Alle ore 8, presso la Cappella
dell'Episcopio, celebra la S. Messa
per il personale della Curia.

In mattinata, Udienze.

Alle ore 20,30, presso la parrocchia
di Bedizzole, tiene una Catechesi.

8

Alle ore 10, presso l'Istituto
Fatebenefratelli - città - celebra
la S. Messa in occasione della
festa patronale.

Alle ore 14, presso la Parrocchia di San Bartolomeo - città - presiede le esequie di mons. Franco Ghersini.
Alle ore 16, incontra le Suore Orsoline.

9

Alle ore 20,45, in Cattedrale, tiene la Scuola di Preghiera.

10

Alle ore 6,45, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.
Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede il Quaresimale.

11

Alle ore 11, in Via Galilei n. 71 – città – benedice la nuova sede dell'ANSPI.
Alle ore 20,30, a Chiari – presso l'Oratorio di S. Bernardino – incontra i Gruppi che hanno concluso l'ICFR nella Zona VIII.

12

II DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 11, presso la parrocchia di Offlaga, celebra la S. Messa.

13

Alle ore 7, presso le Suore Paoline – città – celebra la S. Messa.

14

Alle ore 9,30, presso la Cappella dell'Università Cattolica – città –

celebra la S. Messa in occasione del *Dies Academicus*.
Nel pomeriggio, udienze.

15

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra il giovane clero.
Alle ore 20, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Commissione per la Donna promossa dall'USMI.

16

Alle ore 10, a Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.
Alle ore 20,45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.
In mattinata, Udienze.

17

In mattinata, Udienze.
Alle ore 12, nel Salone dei Vescovi in Episcopio, annuncia la nomina di Mons. Ovidio Vezzoli a Vescovo di Fidenza.
Alle ore 16, presso il Seminario Maggiore, incontra i Seminaristi e celebra la S. Messa.

18

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – tiene il ritiro per i politici.

19

III DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 16,30, presso la Cattedrale di Reggio Emilia,

partecipa all'Ordinazione
Episcopale
di mons. Daniele Gianotti,
Vescovo di Crema.

20

A Roma partecipa al Consiglio
Episcopale Permanente della CEI.

21

A Roma partecipa al Consiglio
Episcopale Permanente della CEI.

22

A Roma partecipa al Consiglio
Episcopale Permanente della CEI.

23

A Roma, partecipa a un seminario
di studio promosso dalla
Commissione Episcopale per la
Dottrina, l'Annuncio e la Catechesi.

24

Alle ore 9,30, presso l'Università
Cattolica – città – saluta i partecipanti
al convegno per il 50° dell'enciclica
Populorum Progressio.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio degli Ordini.
Alle ore 20,00, presso
la Parrocchia di Malonno,
presiede la veglia funebre
per don Mario Prandini.

25

Visita del Papa a Milano.
Alle ore 15, a Monza, partecipa
alla S. Messa presieduta dal Papa.

26

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 11, presso la parrocchia
di Gardone Riviera,
celebra la S. Messa.

Alle ore 17, presso la Poliambulanza
- città - celebra la S. Messa.

27

Alle ore 9,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI - città -
partecipa all'Assemblea con il
Clero sull'esortazione apostolica
Amoris Laetitia.

Alle ore 15,30, presso la Parrocchia
di Corzano, presiede le esequie di
don Tarcisio Fiammetti.

Alle ore 20,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città – saluta
i partecipanti a un incontro
promosso dal Centro Migranti.

28

In mattinata, Udienze.

Alle ore 17, presso il Seminario
Maggiore – città – tiene un
incontro sulla *lectio divina*.

29

Alle ore 12, presso il Palazzo
Loggia – città – presenza
alla conferenza stampa sulla
collaborazione fra Brescia Musei
e Museo Diocesano.

Nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 20,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
partecipa alla Commissione
diocesana per le Unità Pastorali.

30

Alle ore 9,30, a Gavardo,
incontra i Sacerdoti
della macro-zona.

Alle ore 20,45, in Cattedrale,
tiene la Scuola di Preghiera.

31

In mattinata, Udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Aprile 2017

1

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano. Alle ore 16, a Malegno, incontra i Cresimandi della Media Valle Camonica.

2

V DOMENICA DI QUARESIMA
Alle ore 16, a Crema, partecipa alla S. Messa di Ingresso del nuovo Vescovo mons. Daniele Gianotti.

3

Alle ore 14,30, presso la Parrocchia di Toscolano, presiede le esequie di don Faustino Prandelli.

4

In mattinata, Udienze.
Alle ore 15,30 in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20,30, presso la Parrocchia di Lumezzane Pieve, presiede il Quaresimale.

5

Alle ore 9,45, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – saluta i membri dell'Apostolato della Preghiera.
Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra il giovane clero. Nel pomeriggio, Udienze.

6

Alle ore 17, presso il Seminario Maggiore – città – tiene un incontro sulla *lectio divina*.

7

In mattinata, Udienze.
Alle ore 20,45, presso la Parrocchia del beato Luigi Palazzolo – città – incontra i ragazzi in partenza per Roma- Express.

8

Alle ore 21,30, Piazza Paolo VI
– città – presiede la veglia delle
Palme per i Giovani.

9

DOMENICA DELLE PALME

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede
la S. Messa.

10

LUNEDÌ SANTO

Alle ore 17,30, presso la sede
di Brescia Mobilità – città –
celebra la S. Messa.

11

MARTEDÌ SANTO

Alle ore 8,15, presso la Parrocchia
dei Santi Faustino e Giovita – città
– celebra la S. Messa per l'Istituto
Cesare Arici.

In mattinata, Udienze.

Alle ore 15, a Milano – presso
la Direzione di Avvenire – celebra
la S. Messa.

12

MERCOLEDÌ SANTO

Alle ore 9,30, presso la R.S.A.
Mons. Pinzoni – città – celebra la
S. Messa per i Sacerdoti Ospiti.
Alle ore 20,45, presiede
la Via Crucis Cittadina.

13

GIOVEDÌ SANTO.

Alle ore 9,30, in Cattedrale,
presiede la S. Messa Crismale.

Alle ore 16,30, presso il Carcere
di Canton Mombello – città –
celebra la S. Messa.

Alle ore 20,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa nella Cena
del Signore.

14

VENERDÌ SANTO

Alle ore 8,30, in Cattedrale, presiede
l'Ufficio delle Letture e Lodi.

Alle ore 15, presso l'Editrice
la Scuola – città – tiene una
meditazione.

Alle ore 20,30, in Cattedrale,
presiede la Liturgia della Passione
del Signore.

15

SABATO SANTO

Ore 8,30, in Cattedrale, presiede
l'Ufficio delle letture e Lodi.

Alle ore 21, in Cattedrale,
presiede la Veglia Pasquale.

16

SANTA PASQUA

Alle ore 8,30, presso il Carcere
di Verziano, celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Cattedrale,
presiede la S. Messa.

Alle ore 17,45, in Cattedrale,
presiede i Vespri e la benedizione
Eucaristica.

20

Alle ore 17, presso la sede della
Editrice la Scuola – città –
partecipa all'Assemblea Annuale.

22

Presso l'Eremo di Bienno, partecipa alle giornate di spiritualità per i giovani.

23

II DOMENICA DI PASQUA
DELLA DIVINA MISERICORDIA
Presso l'Eremo di Bienno, giornate di spiritualità per i giovani.

24

Presso l'Eremo di Bienno, giornate di spiritualità per i giovani.

25

Alle ore 8, a Fantecolo, presso le Suore Operaie, celebra la S. Messa in occasione dell'Assemblea Consultiva.
Alle ore 20,30, a Villa Carcina, incontra i Consigli pastorali Parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

26

In mattinata, Udienze.
Alle ore 17,30, presso l'Oratorio di Leno, incontra il mondo della scuola.

27

Visita all'Unità Pastorale di Villa Carcina.

28

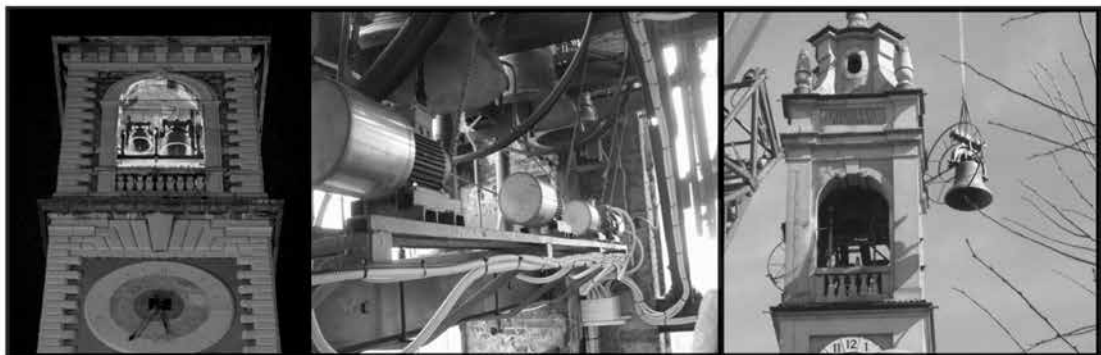
Visita all'Unità Pastorale di Villa Carcina.

29

Visita all'Unità Pastorale di Villa Carcina.

30

III DOMENICA DI PASQUA
Alle ore 16, a Villa Carcina, celebra la S. Messa di costituzione dell'Unità Pastorale.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

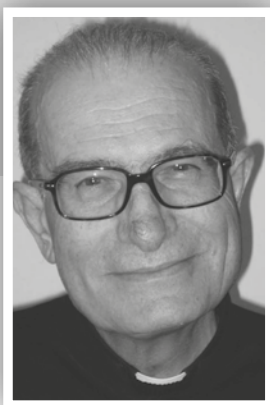
Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Lussignoli don Luigi



Nato a Montichiari il 15/1/1938; della parrocchia di Montichiari.

Ordinato a Brescia il 23/6/1962.

*Vicario cooperatore a Verolanuova (1962-1977);
parroco Botticino Mattina (1977-1988); consulente ecclesiastico
provinciale Coltivatori Diretti (1984-1990);*

parroco Borgosatollo (1988-1991); Esorcista (2013-2015);

presbitero collaboratore Montichiari (2000-2017);

presbitero collaboratore Vighizzolo (2012-2017).

Deceduto a Montichiari il 18/3/2017.

Funerato e sepolto a Montichiari il 21/3/2017.

La scomparsa di don Luigi Lussignoli ha suscitato un profondo cordoglio in tutta la diocesi e in modo particolare in quelle comunità dove aveva svolto il suo servizio ministeriale. Infatti don Luigi è stato un prete conosciuto e molto stimato da confratelli e laici anche fuori dai confini delle parrocchie che gli furono affidate per tre principali ragioni: la testimonianza di serenità e dedizione pur nella malattia per la quale dovette sottoporsi al trapianto cardiaco; la pubblicazione dei

suoi scritti, molto poetici e spirituali; l'incarico di Consulente ecclesiastico provinciale della Coltivatori Diretti.

Si è spento serenamente il 18 marzo a 79 anni nella cittadina di Montichiari dove era nato e dove ha vissuto l'ultima stagione della sua vita. Pur provato nella salute delicata è stato una presenza provvidenziale, soprattutto perché assiduo al confessionale dove era ricercato ministro di misericordia, saggio consigliere, consolante guida spirituale. Molto significativo che da don Luigi si recavano volentieri per la confessione non pochi giovani e adolescenti, trovando in lui un riferimento autorevole e, nel contempo, buono e comprensivo. Nella stagione montecolarese è stato anche collaboratore nella parrocchia di Vighizzolo e per un triennio esorcista diocesano.

Le sue virtù sacerdotali e le sue capacità pastorali sono state affinate nel tempo attraverso significative esperienze, a cominciare da quella di curato a Verolanuova per un quindicennio nel periodo caldo del Concilio e dopo Concilio. Equilibrato e saggio si è dedicato ai giovani con apertura di mente, disinteresse educativo, fedeltà alla Chiesa.

Alla prima destinazione di curato seguirono due entusiasmanti esperienze di parroco: per 11 anni a Botticino Mattina e 4 anni a Borgosatollo.

In entrambe le parrocchie era amato e stimato per la sua finezza d'animo, capacità di ascolto, parola chiara, esemplarità di vita, dedizione alla preghiera. La sua fede convinta e radicata si percepiva facilmente e faceva da alimento alla sua sensibilità sociale. Purtroppo a causa della malformazione cardiaca, cresciuta con l'età, dovette abbandonare a soli 53 anni la parrocchia di Borgosatollo.

Nel tempo in cui era parroco è stato pure per oltre sei anni consulente ecclesiastico della Coldiretti provinciale: la sua fu una presenza discreta, ma importante e precisa, gradita nelle sezioni della provincia che frequentava volentieri, con una particolare attenzione per quella di Verolanuova. Il suo apostolato fra gli agricoltori si è espresso anche attraverso articoli pubblicati sul *Coltivatore Bresciano*.

Infatti l'attività di scrittore ha attraversato tutta la vita di don Lussignoli seminando tanto bene. Numerose sono state le edizioni di *Briciole di bontà*, note in forma poetica, riflessioni spirituali brevi e incisive, col sapore della preghiera. Da queste composizioni sapienziali traspariva da un lato la sua profonda umanità e dall'altro la sua limpida visione cristiana del vivere.

Ogni settimana spediva a una lunga lista di destinatari la riflessione

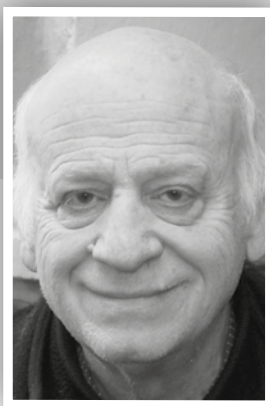
sul vangelo domenicale. Come ultimo saluto ha lasciato una poesia intitolata *Supremo atto d'amore*:

I miei occhi ora riconoscono nella morte austera del corpo la sorella misteriosa che prende per mano e conduce all'incontro eterno. Dio dei viventi, fa che la mia morte sia un supremo atto d'amore: con riconoscenza restituisco il mio corpo alla madre terra dalla quale fu tratto; con fede affido la mia anima nelle mani del Padre che mi ha voluto; con disponibilità lascio il posto alle generazioni che avanzano luminose.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Prandini don Mario



Nato a Breno il 4/5/1940; della parrocchia di Breno.

Ordinato a Brescia il 26/6/1965.

Vicario cooperatore ad Artogne (1965-1969);

vicario cooperatore a Bienno (1969-1971);

parroco ad Astrio di Breno (1971-1980);

parroco a Gratacasolo (1980-1999);

parroco a Pian Camuno (1999-2014);

presbitero collaboratore a Malonno,

Paisco e Loveno Grumello (2014-2017).

Deceduto a Malonno presso la RSA il 23/3/2017.

Funerato a Malonno e sepolto a Braone il 25/3/2017.

Don Mario Prandini, che non aveva ancora compiuto i 77 anni, si è spento serenamente stroncato dal tumore. Aveva lasciato la parrocchia per raggiunti limiti di età nel 2014, accettando di aiutare come presbitero collaboratore le parrocchie di Malonno, Paisco e Loveno Grumello. Lo aveva fatto con l'entusiasmo giovanile e la generosità che lo hanno sempre caratterizzato. In queste comunità, già affaticato

per l'inizio della malattia, ha dato una limpida testimonianza per la sua costante preghiera del breviario in chiesa e per la disponibilità alle celebrazioni nella parrocchiale e nelle frazioni.

Originario di Breno, don Mario, come tanti altri sacerdoti camuni, ha dedicato tutta la sua vita al ministero in Valle: in giovinezza con due brevi ma significative esperienze di curato ad Artogne e poi a Bienno. Successivamente ha fatto il parroco ad Astrio di Breno per nove anni, a Gratacasolo per altri nove, seguiti dal quindicennio a Pian Camuno.

In tutte le comunità è stato promotore e volano di innumerevoli iniziative, oltre quelle basilari della catechesi, liturgia e carità: dallo sport oratoriano al teatro, dalla corale al piccolo clero, dalle iniziative estive al bollettino, dalla briscola al gruppo del presepio.

Ma i suoi 52 anni di ministero possono essere tutti riassunti nella parola "servizio", espressiva della sua visione pastorale.

Prima di tutto per lui bisognava essere al servizio dei giovani per poter annunciare loro il vangelo. Ma i giovani per don Mario andavano aggregati attraverso vari mezzi fra i quali dava tanto rilievo allo sport. Nella sua mente ha sempre primeggiato l'idea di un oratorio centro di unità per tutti: dai più piccoli ai più grandi. Per lui l'oratorio era la casa delle famiglie. Spesso diceva: "L'oratorio bisogna viverlo con il cuore e così si incontra Gesù."

Poi per don Mario era fondamentale il servizio verso i più poveri. Don Prandini è uno di quei preti che, in silenzio e spesso subendo critiche, ha aiutato persone economicamente in difficoltà, tossicodipendenti, ex carcerati. Per lui erano persone da aiutare e privilegiare pure i poveri spiritualmente. Era convinto e insegnava che aprire la porta di casa al povero era aprirla a Cristo Signore.

Don Mario Prandini è stato un buon pastore d'anime che dietro un carattere che poteva a volte apparire burbero, ha coltivato uno spirito veramente evangelico, buono, colmo di disponibilità con tutti. E lo ha sempre fatto con semplicità ed essenzialità, accettando e riconoscendo i suoi limiti.

La sua granitica fede e la sua spiritualità sacerdotale lo hanno sostenuto nel tempo della malattia quando, provato dalla sofferenza fisica e morale, ha atteso con gioia l'incontro con il Signore.

Testimoniano la sua limpida e integra vita sacerdotale queste parole tratte dal suo testamento spirituale: *Nella mia vita ho tentato di servire la Chiesa (...) Ho tentato di essere dono per ogni persona posta sul mio cam-*

mino. Questo è stato il mio ideale anche se la vita pratica, oltre a generosità, ha avuto limiti e fragilità (...) Chiedo scusa a quanti ho rattristato e offeso. Appartiene alla complessità della vita. E perdono quanti in qualche modo mi hanno procurato problemi e sofferenze (...) Un arrivederci a quanti mi hanno conosciuto nel mistero della Trinità (...).

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Fiammetti don Tarcisio



Nato a Pompiano il 3/6/1955; della parrocchia di Pompiano.

Ordinato a Brescia il 11/6/1988.

*Vicario cooperatore a SS. Francesco e Chiara, città (1988-1991);
capp. S. Camillo (1991-1997); assist. spirituale AVO (1995-1997);
vic. parr. Cellatica (1997-1999); vic. parr. Roncadelle (1999-2001);
parroco Berlinghetto (2001-2010);*

parroco Bargnano, Corzano e Frontignano (2010-2017).

Deceduto a Brescia il 25/3/2017.

Funerato a Corzano e sepolto a Pompiano il 27/3/2017.

Ad appena 62 anni, don Tarcisio Fiammetti, prete dal 1988 e parroco di Corzano, Bargnano e Frontignano, si è spento nei primi giorni di primavera. La sua è stata una vita segnata dalla croce di una lunga malattia che, oltre a limitarlo nel ministero, gli ha fatto percorrere il calvario di lunghi ricoveri e trapianto di organi.

Una condizione di fragilità e debolezza che non gli ha impedito, come ha detto il Vescovo mons. Luciano Monari durante l'omelia della messa dei funerali, di essere stato un messaggero del vangelo che ha annun-

ciato la Parola e offerto la grazia di Dio attraverso i sacramenti: “Il senso dell’impegno e della vita di don Tarcisio - ha detto il Vescovo- si basa sulla scelta di essere sacerdote e annunciatore di Dio. Questo senso e questo cammino hanno portato don Tarcisio ad affrontare e fare i conti con la malattia”. Una esperienza che lo ha portato ad avere una fiducia totale in Dio.

Originario di Pompiano don Tarcisio Fiammetti è stato un uomo semplice e immediato, che non disdegnava nemmeno la battuta di spirito, in stile bresciano e popolano.

Questa sua capacità di non prendersi troppo sul serio non era superficialità ma indice di una visione umile, semplice ed essenziale della vita e di se stesso. Ha vissuto l’amore al prossimo secondo quell’altruismo spontaneo e radicato, frutto di quella educazione cristiana che si riceve in famiglia e in parrocchia fin dagli anni dell’infanzia.

I più dei suoi fedeli lo avevano capito e per questo ai suoi funerali accorsero in tanti: non solo la chiesa di Corzano era stracolma, ma anche l’antistante sagrato era colmo di estimatori e amici.

Nelle tre parrocchie della Bassa don Tarcisio Fiammetti è stato fra i primi parroci a tener fronte, nella logica propria della scelta delle Unità pastorali, a tre diverse comunità, con il paziente e non facile lavoro di operare insieme mantenendo nel contempo la propria identità parrocchiale.

Questa esperienza veniva da lui affrontata con alle spalle l’impegno in un grappolo di comunità molto diverse fra loro: la parrocchia dei Santi Francesco e Chiara alla periferia nord di Brescia, la popolosa comunità di Roncadelle e la piccola frazione di Berlinghetto. Significativi anche gli anni trascorsi come collaboratore della parrocchia di Cellatica nella frazione della Fantasina, con la moderna chiesa dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth.

Ma la vita sacerdotale di don Fiammetti ha conosciuto anche, per circa sei anni, la singolare attività di cappellano ospedaliero, ruolo che ha svolto presso la clinica San Camillo di Brescia.

In questo compito di vicinanza agli ammalati è stato fedele e sensibile, con quella empatia che era frutto di esperienza diretta: sofferente lui stesso ha saputo capire i degenti, e ai loro familiari. Per alcuni anni è stato anche assistente spirituale dell’AVO, l’associazione che riunisce i volontari laici che operano negli ospedali.

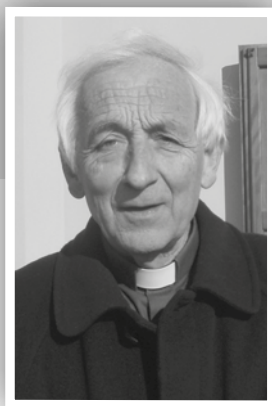
Come cappellano si è rapportato con spirito pastorale sia verso i malati sia verso coloro che li curano.

Don Fiammetti ora riposa nel cimitero del suo Paese natale di Pompiano.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Prandelli don Faustino



*Nato a Flero il 3/5/1945; della parrocchia di S. Filippo Neri
in Brescia, Villaggio Sereno*

Ordinato a Roma il 17/5/1970

*Vicario cooperatore a Bagnolo Mella (1970-1982);
parroco Tremosine*

*Pieve (1982-1989); parroco Voltino (1987-1989); parroco Virle
Treponti (1989-1998); parroco Toscolano (1998-2017).*

Deceduto a Toscolano il 1/4/2017.

Funerato e sepolto a Toscolano il 3/4/2017.

È morto come parroco, amato e stimato, di Toscolano e nel cimitero del bel paese gardesano riposa in pace in attesa della resurrezione, lui che negli ultimi anni temeva di “non valere più niente” perché per la sua comunità non poteva esercitare altro che il ministero della preghiera, l’amore alle persone e l’offerta della sua sofferenza. Infatti don Fausto Prandelli da tempo era provato da una malattia degenerativa che lo ha condotto alla fine ad un mese del compimento dei 72 anni.

Don Fausto è stato un prete che, dopo anni di ministero attivo ed ef-

ficiente, come ha sottolineato il Vescovo Monari nell'omelia della messa e-sequiale, ha capito che, abbandonandosi alla volontà di Dio, anche il limite nell'attività non toglie la fecondità dell'apostolato perché quando una persona vive in positivo il suo limite aiuta anche gli altri ad accettare liberamente il loro limite e trasmette una capacità di amore pulita e profonda. Ha vissuto il sofferto dilemma: da un lato il timore di dover abbandonare la responsabilità della parrocchia, dall'altra la consapevolezza di non riuscire a dire e a fare quanto un servitore del vangelo avverte con urgenza. Ha dovuto ribaltare nella fede la prospettiva del suo ministero.

Per questo la gente di Toscolano lo ha pianto con sentimenti di gratitudine conservando di lui il ricordo di un uomo di grande fede, colmo di amore e bontà d'animo, sempre presente, nonostante la malattia, per una parola di conforto e vicinanza, a chi viveva nel dolore, sempre vicino agli anziani e ai bambini. Instancabile animatore di Oratorio ha sempre voluto che fosse un ambiente aperto a tutti, come il suo cuore. "Il mio compito -diceva- è far entrare in oratorio i ragazzi che se ne stanno fuori, sul muretto".

Questa passione per la pastorale oratoriana lo ha segnato in tutte le esperienze della sua vita, in particolare nel suo ministero a Virle si preoccupò di sistemare il fabbricato dell'Oratorio con un nuovo piano, bar e saloni sottostanti, tutto in uno stile architettonico moderno che non tutti avevano capito e condiviso, procurandogli sofferenza.

Questa intraprendenza pastorale lo ha sempre accompagnato. Anche a Toscolano, già sofferente, fu lui a dare il via al restauro dei teleri del pittore Andrea Celesti nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.

Ma soprattutto lo hanno accompagnato il suo sorriso e la sua umanità, fin dalla sua prima destinazione, dopo l'ordinazione nel 1970, a Bagnolo Mella dove diresse l'Oratorio per dodici anni.

Nato a Flero, fu ordinato a Roma da Paolo VI, una ordinazione straordinaria con altri giovani da tutto il mondo, per celebrare il cinquantesimo di sacerdozio del papa bresciano. Celebrò la sua prima messa nell'allora nuovo Villaggio Sereno, realizzazione marcoliniana alla periferia sud di Brescia, dove si era trasferita la sua famiglia.

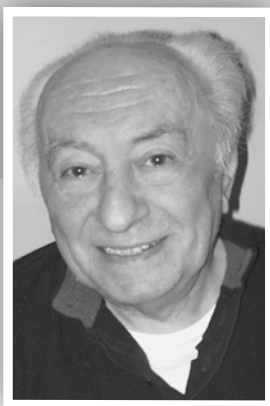
Don Fausto Prandelli è stato un prete che ha ben coniugato attività e spiritualità, con un posto singolare riservato alla devozione mariana.

Un prete che ha creduto nella misericordia del Signore e l'ha distribuita a piene mani, non solo nel confessionale, ma anche nei quotidiani incontri con le persone delle parrocchie che ha sempre servito con vera carità pastorale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Tottoli don Valentino



Nato a Bienno il 17/9/1936; della parrocchia di Prestine.

Ordinato a Brescia il 24/6/1961.

Vicario cooperatore a Malonno (1961-1963);

vicario cooperatore a Breno (1963);

add. capp. Ospedale Breno (1963-1992).

Deceduto a Breno il 29/4/2017.

Funerato e sepolto a Breno il 2/5/2017.

Don Valentino Tottoli, spegnendosi serenamente a fine aprile, si è aggiunto alla ormai lunga schiera dei preti camuni che hanno dedicato tutti gli anni del loro ministero alla gente della Valle. Aveva compiuto 80 anni nel settembre del 2016. Originario della parrocchia di Prestine proveniva da una numerosa famiglia di grande fede cristiana. Infatti dopo di lui altri tre fratelli hanno seguito la vocazione sacra nell'Ordine francescano.

Don Valentino ha vissuto in modo singolare e unico l'avventura dei suoi 55 anni di sacerdozio. Infatti fin dagli anni giovanili si manifestò in lui una di quelle malattie classificate come "rare" e che conducono gradualmente alla infermità.

Don Valentino accettò serenamente la sfida di essere prete pur sapendo che doveva convivere con il limite della malattia e, dopo due anni di curato a Malonno, dovette trasferirsi a Breno, svolgendo il ruolo di cappellano ospedaliero nella piccola ma efficiente struttura sanitaria brene-se, punto di riferimento per tutto il circondario.

Da allora per 29 anni don Tottoli è stato fedelissimo cappellano fra i ricoverati principalmente e, conseguentemente, anche per gli operatori sanitari e i parenti.

Ai suoi doveri quotidiani verso i degenti non è mai mancato, anche quando dovette ricorrere all'ausilio del bastone, muovendosi più faticosamente.

Provato lui stesso dalla malattia aveva acquisito una particolare sensibilità verso i sofferenti.

Ma il suo rapporto non si è limitato ai pazienti: ha saputo instaurare da pastore buono e attento relazioni positive e benefiche con parenti e amici in visita e con il personale medico, paramedico e infermieristico.

Infatti don Valentino era uomo intelligente e arguto, con la battuta di spirito pronta e quella serenità di fondo che è essa stessa la miglior testimonianza che la croce di Cristo è vita e salvezza. Lui, pur sofferente, sapeva regalare il sorriso a tanti che vivevano la sempre inattesa esperienza della malattia. Il suo buon umore era indice della sua virtù e del totale abbandono alla volontà divina.

Poi agli inizi degli anni Novanta col progredire del male e con la chiusura dell'ospedale di Breno, si è ritirato a vita privata uscendo soltanto per concelebrazioni in parrocchia e per rare occasioni importanti, aiutato da un gruppo di volontari che gli è sempre rimasto vicino.

Anche in questa ultima stagione della sua vita don Valentino Tottoli ha dato una grande testimonianza di fede e pace interiore. Soprattutto ha incarnato in forma luminosa quella "carità pastorale verso i sofferenti e verso chi opera per la loro assistenza e il loro sollievo" che secondo il Libro del XXVIII Sinodo della diocesi bresciana è una delle dimensioni essenziali per la Chiesa locale.

Don Valentino è morto nella festa di Caterina da Siena, patrona d'Italia, che ha unito "la contemplazione del crocifisso e il servizio alla Chiesa". Anche tanti sacerdoti hanno vissuto croce e servizio. Con gioia e abbandono. Don Valentino è uno di questi.

I suoi partecipati funerali sono stati presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi. Poi la sepoltura nel cimitero di Breno.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 3 | MAGGIO - GIUGNO 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

167 *"Se uno è in Cristo, è una nuova creatura"* (Cor 5,17)

Lettera sull'Iniziazione Cristiana

183 Omelia per le Ordinazioni presbiterali

187 Riflessione al termine della processione del Corpus Domini

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

191 Verbale della VII sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

195 Verbale della VII sessione

Ufficio Cancelleria

215 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

221 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

225 Marzo - Aprile

Diario del Vescovo

229 Maggio

233 Giugno

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

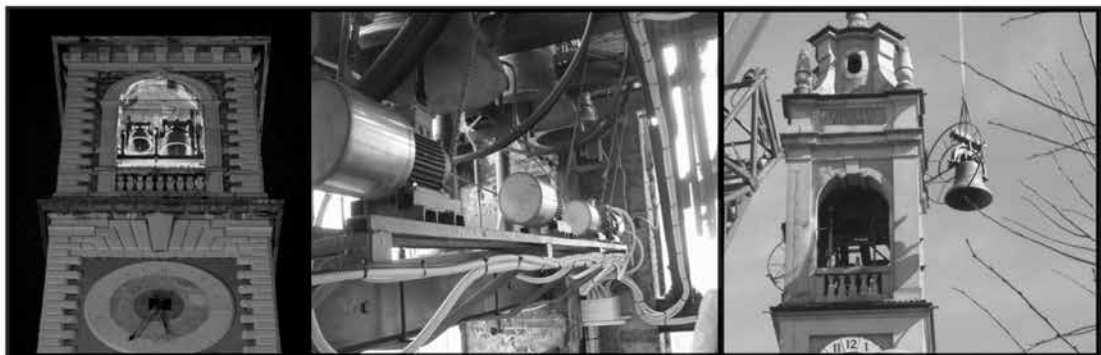
237 Relazione circa l'attività

del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2016

Necrologi

249 Ghidinelli don Giuseppe

251 Frerini mons. Benvenuto



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

*“Se uno è in Cristo,
è una nuova creatura”*

(2 Cor 5,17)

Lettera sull'Iniziazione Cristiana

BRESCIA, 6 GENNAIO 2017

*“Se uno è in Cristo,
è una nuova creatura” (2 Cor 5,17)*

Fratelli carissimi,

dopo che da una decina d'anni la nostra diocesi ha impostato un nuovo cammino per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (Icfr) si è sentita l'esigenza di un primo bilancio che valutasse il cammino percorso e aiutasse a riconoscere le cose che sono state realizzate, quelle che hanno bisogno di revisione e quelle che chiedono un impegno rinnovato. La ricerca guidata dagli esperti dell'Università Cattolica, alla quale hanno collaborato molti preti, catechisti, genitori, ci ha offerto abbondanti dati che sono stati offerti alla riflessione delle nostre comunità. Con questa lettera, che ho sottoposto al vaglio del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, intendo rilanciare il cammino per il futuro, facendo tesoro delle osservazioni che sono emerse e accogliendo alcuni suggerimenti che sono stati avanzati.

1. Un cammino di tipo catecumenale

Lo scopo del nuovo modello di Icfr è quello di trasformare la catechesi tradizionale dei ragazzi (di tipo scolastico) in una forma di itinerario di tipo catecumenale (di tipo esistenziale). La differenza rispetto alla precedente prassi catechistica è la seguente. Un itinerario tradizionale di catechesi per lo più aveva come obiettivo quello di fare conoscere ai ragazzi le verità fondamentali della fede (il 'Credo'), della morale cristiana (il decalogo), della liturgia (i sacramenti) in modo che i ragazzi potessero orientarsi nel mondo ricchissimo della fede e della tradizione cristiana.

Questa forma di istruzione si saldava con la testimonianza di fede della famiglia e col contesto sociale italiano che era impregnato profondamente di tradizioni cristiane (feste, celebrazione dei momenti fondamentali della vita, esempi, tradizioni, espressioni artistiche, canti). Proprio il legame col contesto socio-religioso permetteva alla catechesi di inserirsi armonicamente in un vissuto già animato evangelicamente e di sfociare in un'esistenza cristiana più consapevole e, si sperava, più coerente.

Un cammino di tipo catecumenale è invece un insieme di esperienze (insegnamento, ma anche gesti concreti, preghiere, celebrazioni, relazioni) che cercano di trasmettere in modo esperienziale lo stile proprio dell'esistenza cristiana in modo da far giungere a una professione di fede personale: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove." (2Cor 5,17). La "scuola" di catechismo permette di rispondere correttamente alle domande che riguardano la fede, la morale, i sacramenti; un cammino di tipo catecumenale permette di dire consapevolmente: "Io credo" a partire da un'esperienza di vita. L'avverbio "consapevolmente" significa qui non solo: "Io credo e so quale sia il contenuto della mia fede", ma anche: "io credo e apprezzo il contenuto della fede cristiana; e, sapendo quali sono le conseguenze di questa fede nel mio modo di pensare e nel mio comportamento, decido di rispondere liberamente di sì alla chiamata che mi viene da Dio, attraverso Gesù, nella comunità cristiana."

2. Il motivo del cambiamento

Il motivo per cui si è sentito il bisogno di questa trasformazione della prassi catechistica è l'osservazione evidente che il contesto familiare e quello sociale non sono più in grado di garantire l'integrazione religiosa delle nuove generazioni. Anzitutto l'evidenza della fede cristiana si è offuscata nel cuore di molti e non può essere data per scontata. La domanda: "Perché devo credere? Che cosa aggiunge la fede alla mia esperienza umana?" è praticamente inevitabile e non trova una risposta soddisfacente nel semplice rimando al passato o all'ambiente culturale nel quale si vive. In secondo luogo si sono diffusi e sono diventati dominanti stili di vita nei quali la religione ha un posto marginale e opzionale; il vissuto di fede non riesce a modificare il modo di vivere quotidiano (abitudini, esperienze affettive, impegno sociale, tempo libero); viceversa è lo stile di vita secolare che condiziona e modifica il vissuto religioso: partecipazione scarsa alla Messa, la domenica intesa e vissuta solo come tempo riscatto dal lavoro

feriale (week end), verità di fede sentite come poco significative, preghiera assente o asfittica. Infine, la trasformazione sociale fa convivere sullo stesso territorio esperienze religiose diverse e questo semplice fatto induce a un giudizio di relatività nei confronti della propria religione. Sembra impossibile uscire dall'alternativa: o la mia religione è una religione tra le altre o tutte le altre religioni sono false. Siccome si fa fatica a fare quest'ultima affermazione (sembra mancanza di rispetto per popoli e culture affatto degni di considerazione) si cade necessariamente nel pensare che le diverse religioni siano solo modi culturalmente diversi di rispondere al medesimo bisogno dell'uomo, quello di dare significato all'esistenza. Per di più, accanto alla diversità delle religioni, assume un peso culturale sempre più importante l'ateismo che pretende di presentarsi come la forma di pensiero più coerente con la visione scientifica della realtà e più rispettosa dei diritti di ciascuno.

A motivo di questa situazione la "scuola di catechismo" non è sembrata più sufficiente a garantire quella trasmissione della fede che costituisce una responsabilità primaria per ogni generazione di credenti ed è parso bene proporre un cammino "simile" a quello che viene proposto agli adulti che desiderano essere iniziati alla vita di fede. In un itinerario di tipo 'catecumenale' il necessario insegnamento è completato dalla trasmissione di prassi cristiane: iniziazione alla liturgia e alla preghiera (il Padre Nostro, i Salmi); esempi di carità da conoscere e da sperimentare; senso di appartenenza a una comunità di credenti; celebrazione di tappe nelle quali ci si appropria, volta per volta, di alcuni elementi essenziali della vita cristiana. Naturalmente, all'Icfr non si deve chiedere più di quello che può dare; non si può sognare, ad esempio, che un itinerario di tipo catecumenale – comunque sia pensato e attuato – garantisca l'adesione di tutti alla fede. I ragazzi dovranno inevitabilmente, prima o poi, confrontarsi con le sfide che abbiamo sopra accennato; la crisi della pubertà, le relazioni affettive, l'incontro con le altre visioni della vita nel contesto della scuola, del tempo libero, delle attività integrative (musica, danza, cultura) porranno necessariamente i ragazzi a contatto con sfide nuove, con critiche acerbe, con il disprezzo verso la Chiesa o verso la religione da parte di qualcuno. La scelta di fede, capace di rispondere vittoriosamente a tutte queste sfide, rimane un piccolo miracolo operato dalla grazia di Dio e dalla risposta libera (non predeterminabile) dell'uomo. A noi viene chiesto però di creare le condizioni migliori perché la grazia della fede possa essere apprezzata e accolta.

Ciò detto, rimane però vero che è sempre possibile migliorare le nostre

‘prestazioni’ ed è quello che vorremmo fare a partire dall’analisi dell’esperienza.

3. Il coinvolgimento dei genitori

La scelta più impegnativa del nostro progetto di Icfr è quella che coinvolge i genitori nel cammino di fede dei figli¹: mentre i figli seguono un loro itinerario proprio di iniziazione, i genitori, in parallelo, fanno un cammino di riscoperta della fede che li impegna a interrogarsi sulla loro fede personale, sull’importanza che essi danno all’appartenenza alla Chiesa, sulla responsabilità di testimoniare la fede ai propri figli. È sembrato che si possa sperare in una risposta positiva dei bambini e dei ragazzi solo se la loro risposta personale è sostenuta da una analoga risposta dei genitori. Solo l’ambiente della famiglia, con la ricchezza e profondità dei legami tra i componenti sembra capace (seppure con fatica e non sempre vittoriosamente) di rispondere alla pressione dell’ambiente socioculturale e di trasmettere anche stili di vita “alternativi”. In vista di questo obiettivo la diocesi ha fatto lo sforzo più grande per preparare catechisti degli adulti in grado di proporre e accompagnare il cammino di fede dei genitori²; per il futuro, l’impegno è di accompagnare sempre questi catechisti – vero dono del Signore – in modo che le loro motivazioni vengano rafforzate, le diverse esperienze si confrontino e si sviluppi un processo di rinnovamento continuo di questa forma di catechesi che appare davvero decisiva. Desidero ringraziare i presbiteri per il servizio prezioso che svolgono con l’accompagnamento dei catechisti; non è impegno da poco, ma è certamente un’attività utilissima sia per i catechisti che hanno bisogno di aggiornamento permanente, sia per i presbiteri stessi che in questo modo possono orientare tutta l’attività catechistica della parrocchia.

Ci è sembrato anche di dover mantenere l’obbligatorietà del cammino dei genitori (o degli accompagnatori) e questo per due motivi. Anzitutto perché lavoreremmo invano se il nostro servizio non fosse sostenuto dai genitori e nessuno lavora con impegno sapendo in anticipo che la sua fatica sarà vana. In secondo luogo l’obbligatorietà rende significativa e responsabile la domanda. Se per una richiesta non ‘pago’ nulla, quella richiesta ap-

¹ Posso solo rimandare alla lettera: “Scrivo a voi, cari genitori”, dedicata a questo impegno.

² È particolarmente importante la creazione di relazioni stabili motivate dalla fede: tra catechisti e famiglie, ad esempio; quando famiglie vicine si riconoscono legate tra loro da una fraternità di fede prendono forma poco alla volta ‘piccole comunità cristiane’ che sono una presenza preziosa sul territorio.

pare irrilevante; la posso fare anche senza avere motivazioni serie. Capisco che l'obbligatorietà non è gradevole, soprattutto nel contesto contemporaneo; ma l'alternativa (chiedo i sacramenti per i miei figli ma questo non mi costa niente e io non sono disposto a nessun impegno personale) sembra deresponsabilizzante. Manteniamo quindi l'obbligatorietà, ricordando però che se i genitori non sono in grado o non vogliono accompagnare il proprio figlio è possibile scegliere un altro accompagnatore (un familiare o il padrino o un catechista o una famiglia 'affidataria', ecc.) e in secondo luogo che se i figli da accompagnare sono più di uno, l'obbligo va riferito al primo figlio. Non è obbligatorio ripetere il cammino per ciascuno dei figli. Il cammino può essere ripetuto, naturalmente; e se viene ripetuto con impegno questo fatto diventa una testimonianza forte per il secondo figlio perché il figlio vede quanto i genitori sono interessati al suo cammino di fede; ma non lo consideriamo obbligatorio. Un unico cammino, se fatto seriamente, è sufficiente; un ulteriore cammino, se fatto superficialmente, non servirebbe a nulla³.

In concreto l'"obbligatorietà" si esprimerà in un impegno esplicito (firmato) dei genitori (o chi per loro) a percorrere il cammino di fede proposto. L'attuazione di questo impegno è lasciata alla loro responsabilità. Un controllo puntiglioso delle presenze non è desiderabile (siamo tra adulti!) e nemmeno utile. Il senso di responsabilità di fronte a un impegno preso è già motivazione sufficiente. Se tale responsabilità viene disattesa, si manifesta un deficit di umanità e non servono cerotti pietosi a sanarlo.

Sull'importanza che i genitori diventino protagonisti nel cammino di fede dei figli ho scritto una breve lettera dal titolo: "Scrivo a voi, genitori" alla quale non posso che rimandare.

4. L'azione della comunità cristiana

Si sottolinea e si depreca da parte di molti l'assenza della comunità cristiana nel cammino dell'Icfr. Naturalmente, questa carenza non dipende dall'impostazione dell'Icfr ma dallo sfilacciamento delle comunità cristiane. Se una comunità cristiana esiste e funziona, la sua presenza si farà sentire anche nel cammino di Icfr; se la comunità non esiste o è fiacca, la sua rilevanza sarà inevitabilmente scarsa o nulla. Siamo quindi davanti a una difficoltà che supera immensamente il nostro problema e che non può es-

³ Si potrebbe pensare a coinvolgere i genitori che hanno già fatto un percorso di fede perché diventino, accanto ai catechisti, animatori e testimoni nel gruppo cui appartiene il secondo figlio.

sere superata con un miglioramento dell'Icfr. Una comunità è tale quando le persone che ne fanno parte condividono esperienze, giudizi, comportamenti, prospettive di futuro. La comunità cristiana esiste se esiste uno spazio umano (un insieme di persone) sottomesso liberamente e gioiosamente alla sovranità di Cristo (della sua parola, del suo Spirito: attraverso la Messa, i sacramenti, la preghiera, la conoscenza del vangelo); se le persone che si muovono in questo spazio condividono una serie di convinzioni di fede (il credo), una scelta di fondo capace di orientare la prassi (i comandamenti, l'amore fraterno), una speranza che va oltre il successo nel mondo. Tutta l'attività pastorale è orientata a creare, nutrire, rigenerare continuamente questa comunità; è sul programma pastorale globale che bisognerà dunque lavorare individuando debolezze, ostacoli, sfide; inventando modi concreti coi quali rendere le persone consapevoli della loro identità di fede e desiderose di vivere concreti legami di fraternità. Anche in questo caso, senza lasciarsi illudere: la comunità cristiana che vive nel tempo è sempre e solo una pallida realizzazione di quella Gerusalemme celeste verso la quale siamo incamminati nella speranza. Bisogna anche aggiungere che la realizzazione concreta del cammino di Icfr non coinvolge direttamente tutta la comunità – che ha anche altri problemi, altre esigenze, altre attività da compiere. La comunità opera l'Icfr attraverso il lavoro concreto del prete⁴, dei catechisti (quelli degli adulti e quelli dei bambini), dei genitori; attraverso la verità delle sue celebrazioni; attraverso le testimonianze di vita consacrata, di servizio, di carità presenti sul territorio, soprattutto quelle che la comunità ha impiantato e mantiene vive; attraverso le strutture della comunità stessa che rendono possibili gli incontri, e così via.

5. L'età della prima comunione e della cresima

Il problema di più difficile soluzione e sul quale si sono appuntate le obiezioni maggiori è quello dell'età in cui offrire ai ragazzi i sacramenti.

Da parte di alcuni si insiste sul fatto che l'innalzamento dell'età della prima comunione è controproducente. Per un bambino, si dice, la prima comunione è un'esperienza religiosamente forte che lo accompagnerà per tutta la vita. La fanciullezza è il periodo in cui il suo amore per Gesù può essere affettivamente più intenso e non ancora messo in crisi. Perché privare il bambino di questa esperienza? Facendo in questo modo non succederà

⁴ Nella comunità cristiana il prete, in quanto ordinato, è il segno della guida della comunità che viene dal Signore e non dalla scelta autonoma dei membri della comunità.

che lo rendiamo più debole e quindi anche meno preparato ad affrontare il tempo dell'adolescenza con tutte le difficoltà che lo accompagnano? Seguendo il filo di questo ragionamento, la comunione dovrebbe essere anticipata il più possibile.

Per l'età della cresima si è fatto il ragionamento contrario. Si è detto che l'anticipazione della cresima (dai 13/14 ai 12 anni) comporta di concludere in anticipo il ciclo della catechesi. Nasce però un problema: l'esperienza dice che molti ragazzi, terminato il ciclo della catechesi per i sacramenti, abbandonano anche l'istruzione religiosa in quanto tale. Il risultato non voluto è che il tempo dedicato alla catechesi e alla formazione religiosa finisce per essere diminuito di uno o due anni; insomma, 'perdiamo' i ragazzi più presto.

Ora, queste due esigenze contrapposte (anticipare la prima comunione e posticipare la cresima) si scontrano con la natura propria dei due sacramenti. La cresima fa parte dell'iniziazione cristiana che culmina nell'ammissione alla mensa eucaristica; posticiparla a dopo la comunione significa toglierle questo significato e attribuirgliene un altro. È vero che anche questo (invertire l'ordine dei sacramenti) è accaduto nella storia della Chiesa; ma l'interrogativo rimane intatto: aiutiamo le persone a vivere meglio i sacramenti se invertiamo il loro ordine? se spostiamo la cresima dopo la prima comunione? O impediamo loro di comprenderli davvero, ciascuno con il suo frutto proprio, la sua grazia? Scriveva Benedetto XVI: "Dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito il legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Concretamente è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia come realtà cui tutta l'iniziazione tende." (*Sacramentum Caritatis*, 17-18) Provo a proporre alcune riflessioni. La prima cosa da tenere presente è che l'eucaristia è, di per sé, "una roba da grandi": è l'atto culminante della vita di Gesù, la rivelazione dell'amore del Padre, il compimento della creazione, il senso stesso del cosmo e dell'evoluzione; è la piena maturità della vita cristiana, quella che si confronta con la croce e assume liberamente il dinamismo dell'amore oblato. Gesù ha dato l'eucaristia ai suoi discepoli la vigilia stessa della passione, nel momento decisivo della sua vita quando all'insegnamento proposto mancava solo il gesto di offrire la vita in sacrificio. La consapevolezza che l'eucaristia è "roba da grandi" deve rimanere viva, per non rischiare di deformare o ridurre il suo valore e significato. I

bambini possono cogliere la bellezza e la forza dell'eucaristia 'da bambini', secondo il loro livello di coscienza di sé: in ogni modo l'eucaristia ai bambini non deve diventare il modello di riferimento (a motivo dell'innocenza dei bambini, dello stupore con cui si accostano alla comunione, del senso vivo dell'amicizia con Gesù che possono nutrire e così via).

L'eucaristia contiene un'esistenza (quella di Gesù) nella forma del dono di sé; vuole produrre un'esistenza (quella del cristiano adulto) che si sviluppa nel dono progressivo di sé. In questo modo l'eucaristia contribuisce a edificare la Chiesa come immagine vera dell'amore trinitario, l'amore oblativo che unisce il Padre e il Figlio nell'abbraccio dello Spirito Santo. Tutto questo si intreccia con l'esistenza cristiana adulta fatta di famiglia, lavoro, politica, cultura. L'obiettivo è "offrire i propri corpi (cioè la vita concreta) come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1).

Secondo: è vero che molti ragazzi abbandonano la parrocchia dopo la celebrazione della cresima. Ma possiamo sperare che la dilazione della cresima serva a correggere questa situazione? Non credo; l'abbandono della pratica religiosa nasce dal fatto che il vissuto dei ragazzi ha oggi altri interessi dominanti (scuola, sport, danza, teatro, musica) e che l'interesse religioso appare marginale. La proposta di rimandare la cresima per tenere stretti i ragazzi più a lungo nasce dalla rassegnazione, come se il distacco dei ragazzi fosse fatale. È contro questa rassegnazione che Papa Francesco ci invita instancabilmente a combattere⁵: davvero non c'è niente da fare? davvero la fede cristiana non 'serve' negli anni della giovinezza? quando si decide il proprio futuro e si fanno le scelte che determineranno il corso della vita intera? Se così fosse, dovremmo confessare che la fede non è la struttura portante della vita, ma un suo ornamento, più o meno prezioso. Non possiamo rassegnarci a questa riduzione. Se oggi la fede appare irrilevante ai giovani è perché non sappiamo proporla in modo significativo per loro; è perché il fossato tra fede e vita si è talmente allargato che le due dimensioni procedono parallelamente, senza incontrarsi se non occasionalmente. È questa la via da percorrere: trasmettere l'esempio, l'esperienza di una vita nella quale le responsabilità secolari ricevono dalla fede orientamento di valore, energia di impegno, speranza di riuscita. Se la fede dà senso alla sessualità, al lavoro, alla politica, all'economia, allo sport, all'arte, alla danza, alla musica, alle relazioni umane, alla ricerca scientifica. solo allora chi

⁵ Si pensi alla lettera programmatica del suo pontificato, la "Evangelii Gaudium"; anche al Convegno di Firenze papa Francesco ha rimandato alla sua lettera come messaggio con cui dobbiamo continuamente confrontare le nostre idee e la nostra prassi pastorale.

è impegnato in questi ambiti di esperienza troverà la motivazione per impegnarsi in un cammino di fede. In caso contrario sarà facilmente condotto a rimandare la pratica religiosa al periodo terminale della vita.

Per questi motivi non mi sento di alterare l'ordine "teologico" dei sacramenti. Rimane quindi del tutto in vigore l'impianto dell'Icfr così come descritto dal Direttorio diocesano "per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti" del 2007. L'intento è di offrire ai ragazzi un'introduzione alla vita cristiana responsabile, legata a un atto di fede personale e a un impegno libero e consapevole. Dopo un primo anno introduttorio e altri quattro di cammino i ragazzi riceveranno cresima e comunione (cfr Direttorio, 56).

6. Inserimento in un gruppo di fede

D'altra parte, bisogna ammettere che l'obiezione ricordata coglie nel segno almeno quando afferma che un cammino di fede e di catechesi che si concluda a dodici anni rimane strutturalmente monco. Certo, si possono trasmettere tutte le nozioni fondamentali riguardanti il cristianesimo, ma non si possono illuminare con la parola del vangelo le esperienze che verranno fatte solo in seguito: maturazione sessuale, maturazione affettiva, creazione di legami sociali importanti, ciclo di scolarizzazione, decisioni sul proprio futuro e quindi scelta (vocazione) di uno stato di vita. La scelta cristiana deve 'colorare' tutte queste esperienze alla luce dell'amore di Dio e del vangelo e questo non si può evidentemente fare in anticipo, prima della maturazione umana stessa.

È quindi evidente che il cammino di fede ha bisogno di continuazione anche dopo il completamento dell'Icfr; ma come? in quale modo? con quali strumenti? La risposta suona in questi termini: la conclusione di un cammino di Icfr deve sfociare nell'ingresso in un gruppo di coetanei che si propongono di vivere cristianamente tutto il processo che li condurrà verso una fondamentale maturità umana. Tradizionalmente questa funzione era svolta dal gruppo giovani di Azione Cattolica e dove tali gruppi esistono (Azione Cattolica, Scouts, movimenti riconosciuti) o possono essere attivati, si ha a disposizione uno strumento pastorale poderoso. In caso contrario, bisogna costituire gruppi giovanili che perseguano con fedeltà questo obiettivo. La diocesi possiede una rete invidiabile di Oratori dove i ragazzi s'incontrano e possono educarsi a una maturità umana ed ecclesiale; ha anche un ottimo strumento "per un progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti", che ha titolo: *Dal dono alla responsabilità*. Bisogna che questo progetto sia attuato con fedeltà ed entusiasmo.

Se si accetta quanto detto sopra, un'attenzione particolare deve essere data all'inserimento dei ragazzi entro un gruppo di fede e alla cura dei legami di comunione che si sviluppano in questo gruppo già durante gli anni del cammino 'catecumenale' e negli anni successivi. Il motivo è il seguente. L'iniziazione cristiana non è un'esperienza solo individuale, che possa essere gestita privatamente. È l'ingresso in una comunità e quindi richiede la creazione di legami effettivi con questa comunità. Il gruppo di Iniziazione cristiana, con l'accompagnamento del sacerdote e dei catechisti, è il luogo concreto in cui un fanciullo/ ragazzo sperimenta un legame di comunione diverso da quello familiare o da quello con gli amici. Nella misura in cui questo legame (con gruppo e quindi con la comunità) sarà percepito come serio, il ragazzo si renderà conto esistenzialmente della presenza di una comunità cristiana e potrà maturare, poco alla volta, un effettivo senso di appartenenza. Assumersi insieme alcuni impegni, fare insieme alcune esperienze, valorizzare insieme i tempi che ricevono dalla fede un significato forte... tutte queste cose testimoniano la peculiarità della comunità cristiana, dell'esperienza di fede. Bisognerà essere attenti a fare percepire questo fatto: che non si tratta solo di essere insieme per motivi pratici (come si è insieme in una classe a scuola) o per una opzione facoltativa (come si sta insieme in un'associazione) ma per un legame che il Signore costruisce tra noi, di cui diventiamo consapevoli e che liberamente accettiamo e facciamo nostro. Senza questa esperienza, il cammino di iniziazione rischia di sfociare nel nulla o, al massimo, in un'esistenza moralmente più equipaggiata. Che non è poco, s'intende, ma che non è ancora fede cristiana. La fede cristiana è definita con precisione nel prologo della prima lettera di Giovanni: "Quello che abbiamo veduto e udito lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo." (1Gv 1,34) Una vita eticamente sana è un valore immenso; ma solo una vita di comunione con Dio e tra noi è un'esperienza cristiana. Certo, il gruppo non è la comunità cristiana; ma è un'esperienza di relazione che, se vissuta correttamente, introduce nella comunità cristiana. Verrà il momento in cui non ci sarà più bisogno del gruppo di coetanei; ma in quel momento bisognerà che si siano stabiliti legami effettivi di conoscenza e di fede con un insieme significativo di persone appartenenti alla comunità cristiana in modo che la comunione con loro possa essere non una bella idea astratta ma un'esperienza gioiosa (e anche faticosa!) concreta.

A tutto questo va aggiunta la proposta di itinerari di fede che accompa-

gnino il cammino dei giovani. La Diocesi ha una proposta articolata per la pastorale giovanile alla quale rimando. Vorrei sottolineare una piccola cosa. Nell'anno liturgico il tempo della Quaresima è tempo di iniziazione alla Pasqua, cioè alla professione di fede solenne di fronte alla comunità intera; il tempo dopo la Pasqua è tempo di mistagogia, cioè di iniziazione alla celebrazione del mistero di Cristo. Dobbiamo valorizzare questi due tempi dell'anno e accompagnare la celebrazione domenicale dell'eucaristia con momenti di catechesi rivolti specificamente a coloro che hanno completato l'iniziazione cristiana. Sarà cura degli Uffici Diocesani preparare i sussidi utili a questo servizio ecclesiale.

7. Una professione di fede di fronte alla comunità

Ritengo anche che la conferma della scelta di fede nell'età adulta con la disponibilità ad assumere davanti alla comunità cristiana una responsabilità personale qualificata debba essere segnata da un momento celebrativo. In concreto, penso al momento in cui un giovane compie le scelte che dirigeranno l'orientamento della vita (l'Università; il lavoro; un legame affettivo) e deve imparare a partecipare seriamente alla vita della comunità cristiana. Chiedo perciò ai presbiteri, ai catechisti, ai giovani stessi di riflettere su come segnare questo momento della vita che immette di fatto nella responsabilità per la comunità cristiana. Questo non significa che tutti debbano assumersi un 'ministero' (istituito o anche solo di fatto) in senso stretto; significa però che tutti debbono diventare responsabili della vita della comunità in quanto tale (sacramenti, annuncio della parola, carità e aiuto fraterno, partecipazione ai Consigli di partecipazione, conoscenza di ciò che accade, condivisione di alcune convinzioni comuni anche su questioni secolari). Chi si assume questa responsabilità deve sapere che se l'assume per sempre; che egli vede nella comunità cristiana non qualcosa di opzionale che può essere preso o lasciato in qualunque momento come l'adesione a un qualche club; la considera invece il corpo vivente del Signore al quale aderisce con la sua fede e la sua prassi ordinaria.

Questa scelta suppone il raggiungimento di una fondamentale maturità cristiana. Con questo termine s'intende che una persona abbia scelto il rapporto con Cristo come qualcosa di definitivo e imposti le sue scelte tenendo presente questo legame di fede. Come scrive san Paolo agli Efesini: "Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella loro astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella cari-

tà, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo.” (Ef 4,14-15). Di questa maturità si possono offrire dei segni concreti nel modo di pensare, di decidere, di agire ma naturalmente non è questo il luogo per farlo. Basti dire che a chi termina il cammino dell’iniziazione cristiana deve essere offerta una continuazione del cammino di fede e che al termine di questo cammino ulteriore ci deve essere una celebrazione con la quale i giovani decidono per la Chiesa. Non sono così illuso da pensare che questo cammino ulteriore sarà scelto da moltissimi ragazzi; sono però convinto che se la scelta cristiana non diventa seria e definitiva, saremo sempre sballottati da qualsiasi cambiamento culturale e ci lasceremo infantilmente condizionare dalle pressioni di ciò che appare politicamente corretto o culturalmente alla moda.

In concreto chiedo a tutte le parrocchie (da sole o insieme ad altre parrocchie) di programmare e proporre a tutti coloro che hanno completato il cammino dell’Iniziazione cristiana un itinerario di fede nei tempi quaresimale e pasquale. In Quaresima si tratterà di prepararsi a rinnovare la professione di fede nella notte di Pasqua; nel tempo pasquale si tratterà di imparare a partecipare attivamente all’eucaristia e a creare legami tra l’eucaristia e l’esperienza quotidiana di vita. Chiedo quindi agli Uffici di Curia di approntare i sussidi necessari per aiutare le parrocchie in questo compito ulteriore.

8. Iniziazione alla Bibbia

Uno degli obiettivi dell’Icfr deve essere quello di condurre tutti i ragazzi a una sufficiente familiarità col racconto biblico, in modo che la proclamazione della parola nella liturgia sia il più efficace possibile e in modo che la lettura personale della Bibbia sia praticata con facilità e porti frutto nell’esistenza quotidiana. Per questo è necessario raggiungere alcuni traguardi: anzitutto avere almeno un’idea generale dello sviluppo del racconto biblico dalla Genesi (“In principio Dio creò il cielo e la terra”) all’Apocalisse (“Poi io vidi un cielo nuovo e una terra nuova.”); avere un’idea di che cosa sia un testo profetico e un testo sapienziale in modo da cogliere la prospettiva fondamentale dei loro messaggi; avere imparato a pregare con alcuni salmi. Tutto questo, infatti, costituisce il contenuto della liturgia della parola e della preghiera della chiesa. Se c’è l’iniziazione alla Bibbia, allora nascerà il gusto della frequentazione quotidiana della Parola di Dio e la liturgia della parola diventerà poco alla volta sempre più efficace; in caso contrario la liturgia della parola apparirà qualcosa di esotico, bello magari in certe sue

espressioni, ma fondamentalmente enigmatico e quindi con scarsa efficacia sull'immaginazione, sul pensiero e sulla vita.

Per questo bisogna che durante l'Icfr i ragazzi si familiarizzino con il testo dei quattro vangeli, con gli Atti degli Apostoli, con alcuni testi di san Paolo e degli altri scritti del Nuovo Testamento sufficienti a nutrire la vita di fede e di preghiera. Potrà essere utile stilare un elenco dei testi del Primo Testamento (un'antologia) che sembrano indispensabili per riuscire a orientarsi nel grande panorama della Bibbia.

Ma soprattutto è importante che il cammino di iniziazione trasmetta l'annuncio che il Dio della fede cristiana è un Dio personale, soggetto libero e consapevole di relazione, di dialogo, di comunicazione. Su questa convinzione si giocherà in futuro una partita non facile dell'insegnamento religioso perché il pensiero contemporaneo tende a identificare Dio con il mistero della natura. Che ci sia un 'mistero' nel mondo, una dimensione che supera la nostra capacità di comprensione e di controllo; che ciò che vediamo non sia tutto, questa convinzione è condivisa da molte persone. Ma che questo 'qualcosa' sia in realtà 'qualcuno' appare a molti inimmaginabile. Eppure tutta la rivelazione biblica e tutto il pensiero cristiano sono incomprensibili senza il riconoscimento della soggettività di Dio: creazione, liberazione, peccato, redenzione, preghiera, parola di Dio perdono il loro vero significato se viene meno la nostra coscienza di Dio come 'persona'. In questo messaggio c'è il pericolo di 'banalizzare' il mistero di Dio immaginando Dio come una persona 'mondana' (cioè definita secondo i parametri della persona nel mondo); tuttavia, nonostante questo rischio, non possiamo rinunciare a dare del "Tu" a Dio, ad essere un "io" davanti a Lui, con coscienza e responsabilità. Solo in questo modo sarà possibile capire e vivere con frutto la liturgia della parola; e solo in questo modo potremo obbedire all'invito del Concilio: "Si ricordino che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché 'gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini' (Sant'Ambrogio)".

9. Rapporto tra confermazione ed eucaristia

Una delle obiezioni più significative al progetto di Icfr può descriversi così: "Unire la celebrazione dei sacramenti della cresima e dell'eucaristia rischia di ottenere l'effetto opposto a quanto si desidera. La celebrazione, infatti, viene a essere centrata più sulla cresima che sulla prima comunione." Il motivo dell'unità nella celebrazione dei due sacramenti era stato espres-

so molto chiaramente nel Direttorio: il cammino di iniziazione cristiana ha come scopo la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica. Separare i due sacramenti trasmette l'idea che si tratti di una doppia iniziazione: quella alla cresima e quella alla comunione. Si tratta, invece, di un'unica iniziazione perché unica è l'esistenza cristiana. Non sono quindi convinto di dover tornare a separare cresima e comunione facendo dei due sacramenti due 'tappe' nel cammino di iniziazione.

L'obiezione che la cresima assume un valore maggiore dell'eucaristia ha un peso relativo perché, in realtà, non si riferisce all'esperienza dei due sacramenti, ma piuttosto alla loro celebrazione. Per certi aspetti è inevitabile che la celebrazione della cresima venga privilegiata perché questa è fatta una volta sola nella vita e perché la celebrazione è normalmente fatta dal vescovo o da un suo delegato. Questo aspetto, dal punto di vista celebrativo, dà alla celebrazione della cresima una valenza emotiva particolare (e positiva!). La comunione, invece, è esperienza che si prolungherà per tutta la vita e che si rinnoverà ogni domenica; quella che noi solennizziamo è la prima comunione, che non è l'unica e che non è nemmeno quella più intensa. Alla mia venerabile età, dopo così tante Messe e comunioni, debbo confessare che mi accade di cogliere aspetti di questo mistero che non avevo mai pensato o di cui, perlomeno, non ero mai stato consapevole. Se ripenso alla coscienza che dovevo avere al momento della prima comunione, debbo riconoscere che per me (ma credo che questo valga per molti) quell'esperienza è stata bella ma inevitabilmente infantile. Non è quindi la "prima comunione" che misura l'iniziazione cristiana, ma tutto il cammino di partecipazione all'eucaristia che segue.

Fatta questa premessa, credo si possa dire così. Cresima e comunione continuano a essere fatte insieme. E tuttavia ogni parrocchia o Unità Pastorale o Zona pastorale può scegliere di articolare la celebrazione in due momenti: la cresima la sera del sabato nel contesto di una liturgia della parola con le letture della domenica; la prima comunione la domenica nel contesto della Messa parrocchiale. In questo modo la celebrazione della Messa darà alla prima comunione il tono di una festa comunitaria – che è uno dei significati portanti dell'eucaristia. La sera tra il sabato e la domenica sarà anche l'occasione per una preparazione in preghiera alla domenica. In questo modo, alla richiesta di distanziare i sacramenti rimane solo la motivazione di poter fare una catechesi ulteriore; ma a questa esigenza si può rispondere allungando il cammino di Iniziazione Cristiana; non fa evidentemente differenza che questo cammino ulteriore sia fatto prima o dopo la cresima.

Non c'è un'età standard nella quale accostarsi ai sacramenti. Il cammino può essere fatto partendo dai sei anni ma può essere fatto anche partendo da un'età più matura; può essere concluso in sei anni, ma può essere anche prolungato per più tempo. Inoltre, supponendo l'accompagnamento che la diocesi ha previsto per i primi anni di vita (1-6 anni), si può anche ricondurre a questo accompagnamento il primo anno introduttorio del progetto Icfr; questa scelta abbasserebbe di un anno l'ammissione alla prima comunione. È utile impostare l'iniziazione cristiana in modo che non sia equiparata a un cammino scolastico; ancora più importante è che l'accesso ai sacramenti accompagni il cammino di maturazione nella fede. L'importante è che si abbia chiaro dall'inizio quello che viene chiesto.

10. Conclusione

Il libro della Sapienza descrive un patto che immagina abbia unito gli Israeliti quando, nella notte di Pasqua, hanno abbandonato l'Egitto per iniziare il cammino verso la libertà: "I figli santi dei giusti [sono gli Israeliti che escono dall'Egitto, dalla casa di schiavitù] offrivano sacrifici in segreto [è il sacrificio della Pasqua, dell'agnello] e s'imposero, concordi, questa legge divina: di condividere nello stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri [cioè i Salmi, le preghiere tradizionali del popolo]." (Sap 18,9) Lasciando da parte il contesto, che parla della distruzione degli oppressori, il versetto trasmette un'immagine bella di quello che intendo sia la meta del cammino di Icfr e degli anni successivi fino alla maturità: che i battezzati, cresimati e consacrati con il dono dello Spirito, sapendo di dover percorrere una strada lunga e difficile per giungere alla vera libertà dei figli di Dio, offrono sacrifici [per noi si tratta, evidentemente, dell'eucaristia] in segreto [non perché lo fanno di nascosto, ma perché chi non crede non può 'vedere' quello che l'eucaristia è veramente]; poi si legano gli uni agli altri con un vincolo che viene da Dio stesso [è il vincolo della fraternità, della comunione: "Erano un cuore solo e un'anima sola"] e che li obbliga a condividere gioie e sofferenze ["Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"], successi e pericoli ["Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo"], intonando subito le sacre lodi dei padri [i Salmi; salmi di supplica ma anche salmi di ringraziamento, come se la vittoria fosse già conquistata, la meta già raggiunta, la libertà già sperimentata.] La vita non è facile per nessuno; e il Signore non ha certo promesso una vita facile ai suoi discepoli; ma se l'atto di fede giunge a creare vincoli

veri di comunione tra le persone, diventa possibile sperimentare la gioia anche in mezzo alle tribolazioni: "Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato." (Rom 5,3-5).

Con questa esortazione desidero concludere la mia lettera. Il Signore ci ha chiamato a seguirlo e nello stesso tempo ci chiede di prenderci cura del mondo in cui viviamo, un mondo che Egli ama e che noi dobbiamo imparare ad amare. L'Icfr esprime l'amore della Chiesa per le nuove generazioni e il servizio che la Chiesa sente suo dovere offrire alla società di oggi affinché "per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami." (DV 1)

+ Luciano Monari

Brescia, 6 gennaio 2017
Solennità dell'Epifania del Signore

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per le Ordinazioni presbiterali

BRESCIA, CATTEDRALE | 10 GIUGNO 2017

L'autorivelazione di Dio a Mosè sul monte Sinai: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà"; poi la missione del Figlio: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"; e infine la comunione dello Spirito Santo che unisce i credenti nella santità dell'amore. Così le tre letture di oggi articolano la presentazione del mistero trinitario. Di questo mistero il presbitero è chiamato a essere testimone nel mondo di oggi con le parole e con la vita. Il mondo degli uomini può trovare il suo equilibrio e una sorgente inesauribile di energia spirituale solo rimanendo aperto a Dio creatore da cui riceve l'esistenza; solo accogliendo sempre di nuovo il dono della riconciliazione in Cristo; solo lasciandosi plasmare nella comunione dall'energia interiore dello Spirito Santo. Insomma, il mondo, ne siamo convinti, ha bisogno di Dio.

È sulla base di questa convinzione che ha un senso la vocazione cristiana e, all'interno della vocazione cristiana, il servizio presbiterale. Scriveva il teologo Ratzinger: "Non si è cristiani perché soltanto i cristiani arrivano alla salvezza, ma si è cristiani perché la diaconia cristiana ha senso ed è necessaria per la storia." E ancora: "Lo scopo del cristiano non è la beatitudine privata, bensì il tutto. Egli crede in Cristo, crede quindi nel futuro del mondo, non solo nel proprio futuro." Abbiamo a cuore la causa del mondo, il futuro dell'uomo in tutte le sue dimensioni; vorremmo, come scrive papa Francesco "prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo"; vorremmo che il nostro passaggio nel mondo lasciasse qualche segno di bontà e di speranza. Per questo facciamo i preti. L'affermazione può

sembrare paradossale; fare il prete significa concretamente servire qualche centinaio di persone offrendo loro la predicazione del vangelo di Gesù, la celebrazione del battesimo, dell'eucaristia, della riconciliazione. Possiamo immaginare di cambiare il mondo con questi piccolissimi gesti? Sì, lo possiamo. Quando predichiamo il vangelo allarghiamo l'orizzonte di pensiero delle persone in modo che le loro scelte non siano meschinamente ristrette al benessere materiale, ma sappiano aprirsi alla generosità rischiosa del dono, sappiano assumersi responsabilità per il bene degli altri e delle generazioni future. Quando celebriamo l'eucaristia diamo al mondo un centro ricco di significato in modo che attività, creazioni, progetti degli uomini non si disperdano in direzioni casuali, ma si raccordino per l'edificazione di una umanità fraterna, per l'edificazione del corpo di Cristo. Questo, infatti, è il senso del mondo materiale: assumere nella sua interezza la forma che è stata quella della vita di Gesù – vita terrena, perfettamente umana, ma animata dallo Spirito Santo e quindi pienamente divina.

La speranza della vita eterna invera e sigilla tutto questo. “Quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un’abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d’uomo, nei cieli.” Ma la via eterna ci verrà donata solo se la vita terrena ne sarà stata degna. Proprio perché siamo i testimoni della vita eterna siamo nello stesso tempo impegnati a trasformare la vita terrena in modo che il Cristo risorto “sia il primogenito di una moltitudine di fratelli.” Chi ci considera superati, non può però considerare superato quello stile di vita oblativo che annunciamo e che cerchiamo di vivere.

Vorremmo essere testimoni di quel Dio che si è presentato “misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà.” Sembra una fisionomia contraddittoria: misericordia e ira, una accanto all’altra. È possibile? Anzitutto bisogna notare che Dio è ‘ricco’ di misericordia mentre è solo ‘lento’ all’ira; dunque misericordia e ira non sono messe sullo stesso piano come due possibilità equivalenti. La misericordia dipende da ciò che Dio è; l’ira è conseguenza del male che l’uomo fa. Dio è ricco di misericordia perché è Dio, ma reagisce con l’ira a ogni ingiustizia e falsità e oppressione. Ma qui ci troviamo davanti a una rivelazione davvero sorprendente: come Dio combatte il male del mondo? Come si manifesta la sua ira? “Dio ha tanto amato il mondo – il mondo peccatore e destinato alla rovina a motivo del peccato – da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna.” Dio, dunque, non combatte il male con l’uso irresistibile della sua onnipotenza, ma con la forza illimitata del suo

amore. Questo significa il dono di Gesù, la sua morte in croce; la croce è il segno dell'amore di Dio nel momento stesso in cui pronuncia il giudizio di Dio sul mondo e su ogni ingiustizia del mondo. Qualcuno può obiettare che le parole sono belle ma la realtà rimane dura; che la croce sembra aver risolto poco: le ingiustizie che c'erano ci sono ancora e non s'intravede la loro scomparsa; anzi la violenza sembra servirsi di strumenti sempre più sofisticati e letali. Rimane però vero che la croce di Gesù ha suscitato nei secoli e continua a suscitare patrimoni infiniti di amore, di dedizione, di carità, di servizio. Bene; noi siamo preti perché questi effetti continuino e possibilmente si dilatino in forme sempre nuove ma con il medesimo fuoco d'amore, con il medesimo Spirito.

Dicendo questo ho già detto anche lo stile col quale possiamo svolgere il nostro ministero di preti, lo stile che dobbiamo imparare da Dio stesso, da Gesù. In concreto: annunciate la misericordia di Dio, sempre e comunque; combattete il male con un amore più grande; tenete davanti agli occhi la croce di Cristo. Non lasciatevi condizionare; non valutate il ministero col metro della carriera mondana. Se usate questo metro, sarete e rimarrete irrilevanti: i titoli d'onore – canonico, monsignore, eccellenza, eminenza – sono fumo; le responsabilità – parroco, curato, vescovo – sono servizi da assumere quando servono, da lasciare con libertà quando non servono più o quando altri possono svolgerli con migliori energie. I giudizi del mondo – anche i giudizi dell'opinione pubblica presbiterale – sono stoltezza agli occhi di Dio mentre la parola della croce è sapienza e forza. Non lasciatevi impelagare nella palude mefitica dei confronti. Già dal punto di vista della saggezza umana è possibile apprezzare l'arietta del Metastasio che abbiamo imparato a scuola: "Se a ciascun l'interno affanno / si leggesse in volto scritto, / quanti mai che invidia fanno / ci farebbero pietà." Ma soprattutto dal punto di vista della sapienza divina ogni confronto con gli altri è sciocco; valgono le parole di Paolo: "A me poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso... il mio giudice è il Signore!" Su questa terra abbiamo da vivere alcuni anni; una comodità in più o in meno non cambia molto, un titolo in più o in meno lo stesso.

Meglio ascoltare l'esortazione di Paolo: "siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi." L'invito: 'tendete alla perfezione' implica una serie infinita di cose. 'Non tendete alla comodità; non tendete ai posti d'onore; non attaccatevi ai soldi; non cercate di dominare sugli altri...' Se la perfezione, cioè la crescita nell'amore di Dio e del prossi-

mo, diventa davvero l'interesse dominante della nostra vita, le conseguenze si riconoscono in tanti gli ambiti d'esperienza. Si diventa anzitutto più gioiosi; non è difficile riconoscere dietro a tante critiche amare un sottofondo di tristezza che impedisce di apprezzare le cose belle della vita: la bellezza della natura e le meraviglie dell'amore umano, le forme infinite della cultura e la sicurezza garantita dalla vita sociale. Ma al di là di tutto questo c'è una gioia che il mondo non conosce e non può dare perché viene solo da Dio e dal suo amore. Cito dal diario di un prete, parroco in una parrocchia particolarmente difficile (giorno di Natale dell'anno 1949): "Sacrifici, incomprensioni, fallimenti, umiliazioni di ogni genere per gli insuccessi non mancano mai... Sono talmente assuefatto a questo, che diffido di una iniziativa che proceda bene! Tiro avanti, tutto tentando, disposto a veder crollare tutto, fiducioso solo nella Grazia del Signore. Quando scoccherà l'ora, s'aprirà il cuore di tante anime e si fonderà il regno di Dio. Se anche il Signore ci vuole adoperare solo come uomini di fatica... siamo lieti di fare la sua volontà." C'è una misteriosa gioia nell'essere e riconoscersi solo uomini di fatica. Ciò non significa che sia facile; per questo Paolo aggiunge: "fatevi coraggio a vicenda", sostenetevi nei momenti di bassa pressione, quando piogge e tempeste minacciano d'intristire e d'impaurire. Abbiate gli stessi sentimenti e cioè: andate d'accordo; non lasciatevi allontanare dagli altri da sentimenti di gelosia o d'invidia; "Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sia con voi."

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Riflessione al termine della processione del Corpus Domini

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 15 GIUGNO 2017

Nella lettera *Evangelii Gaudium* papa Francesco dedica alcune belle pagine alla 'Sfida delle culture urbane'. Ci ricorda anzitutto che, secondo la rivelazione biblica, l'immagine che riassume tutte le promesse è quella della Gerusalemme celeste; e su questa base c'invita a uno sguardo contemplativo sulla città, "uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle strade, nelle piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare sostegno e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia." E aggiunge significativamente: "Questa presenza (di Dio) non ha bisogno di essere fabbricata; deve piuttosto essere scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, anche se lo fanno a tentoni, in modo impreciso e confuso." Provo allora a proporre alcune semplici riflessioni che aprano a uno sguardo contemplativo sulla città, come ci chiede il Papa, a partire dall'eucaristia che onoriamo in questa solennità del Corpus Domini.

L'eucaristia si fa col pane che viene dalla terra (quindi dal mondo che Dio ha creato) e dall'attività sapiente dell'uomo: il contadino che semina e miete; il mugnaio che macina e fa la farina; il panettiere che impasta e cuoce. Gestì semplici che ci vengono da tempi antichi, addirittura dalla rivoluzione neolitica; la tecnologia ha migliorato il modo di lavorare, ha diminuito la fatica, ma l'essenziale rimane: è il lavoro intelligente dell'uomo che si procura il cibo trasformando i prodotti della terra. Da qui a riconoscere la dignità del lavoro umano non c'è che un passo: e siccome i diversi lavori si collegano gli uni con gli altri, la città prende l'immagine di un tessuto dove i diversi fili s'intrecciano secondo un di-

segno unitario giungendo a produrre una stoffa bella e varia nei suoi colori e disegni, robusta nella sua trama. È questo il primo messaggio dell'eucaristia, messaggio antico ma pur sempre decisivo: "Con la concordia le cose piccole diventano grandi, scriveva Sallustio; con la discordia anche le più grandi finiscono per crollare."

Secondo. L'uomo ha bisogno di un certo numero di calorie ogni giorno per stare in piedi e il pane, nella nostra cultura, rappresenta tutte le forme di cibo di cui ci nutriamo. Assimiliamo i cibi, certo, ma in modo umano. Non ci basta metterci in bocca il pezzo di pane: ci sediamo a tavola, a una tavola apparecchiata con stoviglie e posate, qualche volta addirittura ornata con fiori o candele; ma soprattutto insieme ad altre persone, familiari o amici o conoscenti. Il pasto è un rito; serve a nutrirsi, ma serve anche a rallegrare il cuore, a creare, gustare e consolidare i legami interpersonali. Gesù ha voluto l'eucaristia anche per questo: per mettere insieme, attorno alla medesima sorgente di energia spirituale, le diverse persone. Ciascuno custodisce i propri interessi privati e di gruppo; e però ciò che consideriamo più importante di tutto, il dono della salvezza che viene da Dio attraverso Gesù Cristo, questo l'abbiamo in comune e lo possiamo gustare solo insieme agli altri, non privatamente. Se la domenica mattina ci troviamo tutti insieme a celebrare l'eucaristia, non è solo per un motivo pratico – perché non sarebbe possibile celebrare una Messa per ciascuno separatamente. L'essere insieme è uno degli obiettivi che l'eucaristia si propone; diventiamo 'umani' stringendo rapporti umani con gli altri, controllando le nostre aggressività, guardandoci negli occhi. I primi scrittori cristiani hanno sottolineato che un pezzo di pane richiede l'impasto di molti chicchi di grano e una coppa di vino la spremitura di molti acini d'uva; nello stesso modo i molti che celebrano l'eucaristia diventano un popolo solo, anzi un unico corpo, il corpo vero di Cristo.

Facciamo allora il terzo passo. Usiamo il pane frutto del lavoro umano; condividiamo il cibo insieme con altri. Aggiungiamo ora che nell'eucaristia facciamo tutto questo per obbedire a una parola esplicita e forte di Gesù. E' lui che il giorno prima di morire, trovandosi a celebrare la Pasqua coi suoi discepoli, ha preso un pezzo di pane, ha benedetto Dio per quel pane, poi lo ha spezzato e lo ha dato ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo per voi." Si può dire che con questo gesto Gesù ha provveduto a lasciare in eredità ai suoi amici quello che aveva di suo, la sua propria vita. Il giorno dopo egli sarebbe morto sulla croce, condannato come un malfattore; ma la sera prima, in piena libertà, Gesù aveva volu-

to trasformare la croce da violenza subita in gesto di amore; aveva voluto consegnare la sua vita in dono agli amici che aveva amato. E volendo che questo dono si perpetuasse nel tempo, aveva comandato loro: “Fate questo in memoria di me.” Parole di Gesù; quindi parole efficaci, che fanno esistere quello che dicono. Il pane che Gesù benedice e spezza è davvero il suo corpo; e quando i discepoli obbediranno a Gesù facendo quello che egli ha comandato, anche allora quel cibo sarà davvero la vita di Gesù nella forma di un pane spezzato.

Bisogna però ricordare che non solo la morte, ma tutta la vita di Gesù ha avuto come scopo quello di dare la vita al mondo: le parole con cui egli ha annunciato il vangelo; le guarigioni, gli esorcismi, le risurrezioni... In modo sintetico ce lo ricorda un'espressione del vangelo di Giovanni: “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.” Il pane dell'ultima cena, che diventa il pane delle nostre Messe, contiene tutto il percorso dell'amore di Gesù, dall'inizio fino alla croce che di questo amore è il culmine e il sigillo. Nell'eucaristia che mangiamo, perciò, assimiliamo sotto forma di sacramento le parole che Gesù ha pronunciato in modo che diventino nostre; assimiliamo le azioni di guarigione che Gesù ha compiuto in modo da essere noi stessi guariti; assimiliamo il suo amore perché il suo amore spinga anche noi ad amare e a volere il bene degli uomini. L'eucaristia è il corpo di Cristo che ci viene donato perché anche noi diventiamo corpo di Cristo: non ciascuno isolatamente, ma tutti insieme per la condivisione dell'unico pane. Nessuno di noi è il corpo di Cristo; ma ciascuno di noi è membro del corpo di Cristo nella misura in cui e fino a quando egli vive in comunione con gli altri con la medesima carità, in vista del medesimo obiettivo.

Non è ancora tutto. Il gesto con cui Gesù ha donato la vita per il mondo traduce nel flusso della storia umana la volontà eterna del Padre: “Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna.” Che cosa aggiunge questa ultima dimensione teologale dell'eucaristia? Moltissimo. Dio è creatore del mondo e il mondo in tutte le sue determinazioni (gli elementi e i composti chimici, le diverse forme viventi dalle più semplici alle più complesse, gli eventi della natura e della storia) rientra direttamente o indirettamente nella volontà di Dio. Se questo è vero, allora l'eucaristia non sta solo nel cuore della vita di Gesù, ma sta al centro dell'universo come punto focale nel quale si uniscono tutte le diverse linee di forza del cosmo. Il mondo è un insieme in continua trasformazione: tutto quello che è nel mondo è il risultato di eventi del passato ed è a sua volta materia degli eventi futuri.

Dal big bang ad oggi, in tredici-quattordici miliardi di anni si sono formate le stelle, le galassie, i pianeti; sulla terra (e forse anche altrove) si è formata la vita e la vita ha preso forme sempre più complesse che suscitano, in chi le osserva e le studia, stupore e meraviglia infinita. Con l'apparizione dell'*homo sapiens* è iniziata anche una nuova forma di trasformazione, quella determinata non dalle probabilità emergenti, ma dalle libere scelte dell'uomo – tutto il lungo processo storico che ha condotto alla formazione delle società e delle culture. C'è un senso a tutto questo? c'è una direzione, uno scopo, un obiettivo? La scienza si preclude metodologicamente questo interrogativo che non ammette risposte dimostrabili e falsificabili. Ma la domanda rimane; l'uomo non si rassegnerà mai a una vita senza senso. Nel momento in cui facciamo l'eucaristia, noi proclamiamo che il punto culminante della trasformazione del creato è l'amore, un amore simile a quello che riconosciamo nella vita di Gesù. Non quindi l'amore possessivo che si vuole padrone assoluto del mondo e cerca di fagocitare l'altro, ma l'amore che, partendo anche dal desiderio di possesso si eleva progressivamente verso la capacità di donare, di dire di sì alla propria vita e alla vita degli altri, di dire di sì anche alla morte. Dire di sì con un atto autentico di amore che in ogni momento, bello o brutto, gradevole o sgradevole, si consegna con gratitudine a Dio e al mondo vissuto come 'creato', che porta in sé il disegno di Dio. Ecco quello che abbiamo voluto dire questa sera; dire a noi e a tutti coloro che ci vogliono bene; a tutti coloro che cercano un senso autenticamente umano alla loro fatica quotidiana. Come cristiani, abbiamo un'identità precisa alla quale non possiamo rinunciare, quella che abbiamo ricevuto dalla fede in Cristo e che l'eucaristia plasma progressivamente dentro di noi. Ma questa identità non ci separa da nessuno: ci chiede, anzi, di farci umilmente carico del bene di tutti nella misura in cui questo bene dipende anche da noi. E ci chiede di collaborare sinceramente con tutti coloro, credenti o non credenti, che fanno propria la causa dell'uomo e del mondo. Come potremmo sentirci separati da chi, amando sinceramente l'uomo e operando per la sua vita, si trova sulla lunghezza d'onda della volontà di Dio? Intendiamo così la nostra appartenenza alla città: lavoriamo insieme con tutti per consolidare e abbellire il tessuto cittadino; partecipiamo insieme all'eucaristia per creare legami di fraternità, di solidarietà e di corresponsabilità; facciamo memoria di Gesù per diventare sempre meglio partecipi del suo amore per l'uomo; rendiamo grazie a Dio per condividere in modo attivo il suo sogno: l'umanità come una città salda e compatta, che vive la civiltà dell'amore, la Gerusalemme celeste.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della VII sessione

22 FEBBRAIO 2017

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la VII sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (18 febbraio 2017): don Francesco Nodari, mons. Giuseppe Treccani, don Angelo Calegari.

Assenti: Orsatti mons Mauro, Bodini don Pierantonio, Cabras don Alberto, Lorini don Luca, Busi don Matteo, Fedre padre Giuliano, Giraldi padre Franco, Grassi padre Claudio.

Assenti giustificati: Morandini mons. Gian Mario, Domenighini don Roberto, Fontana mons. Gaetano, Mattanza don Giuseppe, Peli don Fabio, Boldini don Claudio, Zupelli don Guido, Bertazzi mons. Antonio, Sarotti don Claudio, Ferrari padre Francesco, Leoni don Erino.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **La Comunicazione in diocesi: situazione e prospettive** Interviene al riguardo don Adriano Bianchi, direttore dell'ufficio per le Comunicazioni Sociali e Presidente FISC.

Conclusa l'esposizione di don Adriano Bianchi, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Vista l'importanza dell'argomento, il Vescovo decide che venga ripreso nella prossima sessione.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono per trattare le seguenti: **“Varie ed eventuali”** ed essendo assente Mons. Vescovo, il Vicario generale **mons. Gianfranco Mascher** prende la parola.

1. Come primo argomento, su richiesta del Vescovo, viene chiesto un contributo del Consiglio Presbiterale per delineare il **“Profilo del nuovo Vescovo”**.

Dal dibattito è emerso quanto segue:

- Sia un Vescovo che può rimanere per un tempo prolungato in modo da fare la visita pastorale.
- Il nuovo Vescovo visiti i preti a casa per rendersi conto direttamente delle loro situazioni.
- Uno dei modi per aiutare il nuovo Vescovo per far vivere il suo ministero è quello di far trovare da parte di noi sacerdoti piena disponibilità.
- Occorre un vescovo che non torni indietro sulle scelte fatte in questi anni; sia inoltre capace di leggere la situazione come sta facendo il vescovo attuale.
- Occorre che noi preti impariamo a dialogare di più con il Vescovo.
- Il Vescovo sia presente nelle Vicarie più che nelle case dei singoli preti; noi sacerdoti dobbiamo imparare a gestire da soli le nostre responsabilità senza supervisioni dall'alto.
- Il nuovo Vescovo tenga conto delle istituzioni cattoliche con il coraggio di fare alcune scelte: es. Brevivet e PalaBrescia.
- Non sia un Vescovo di origine bresciana che svolge già il ministero altrove.
- Più che sul Vescovo desiderato, sarebbe opportuno fare il punto sulle urgenze pastorali preminente: es. la coesione nel Clero, come agganciare il mondo giovanile e come non perdere le donne.

Relativamente alla situazione frastagliata di alcune situazioni cattoliche rischiano di non reggersi più. Occorrono scelte per le urgenze pastorali da affrontare.

- San Paolo traccia il profilo ideale del Vescovo e a questo si potrebbe guardare nel delineare l'identikit. Al nuovo Vescovo non venga presentata una situazione di emergenza o di affanno, ma gli venga data la possibilità di un ingresso graduale.

- Il governo della Diocesi è la grande sfida e fatica. La via è quella delle Unità Pastorali e questo aiuterà il Vescovo nel governo. Sarebbe auspicabile una presenza nelle Congreghe.

- Sia capace di lavorare insieme e di far lavorare insieme anche in luoghi istituzionali, per trovare le giuste mediazioni. Non sia un solitario.

- Oggi abbiamo un grave problema di governo nella nostra diocesi: es. nel mio caso personale è un 11 anni che sono direttore dell'uff. oratori e questi incarichi prolungati non vanno bene. Dobbiamo essere disponibili in modo da permettere al nuovo Vescovo di prendere 4-5 decisioni fondamentali e poi attuarle: es. la temporaneità degli incarichi.

- Il nuovo Vescovo faccia un Sinodo generale per fare alcune scelte di fondo, facendo leva su alcuni punti di forza: es. ICFR e Unità Pastorali.

- Il nuovo Vescovo ci aiuti a tener fede alla promessa di obbedienza fatta al momento dell'ordinazione. Aiuti noi preti a non ritenersi sovrani assoluti nelle nostre parrocchie.

- È inevitabile che ogni Vescovo faccia il Vescovo secondo la sua personalità e le sue propensioni: es. uno è più decisionista, un altro è più democratico, ecc... il nuovo Vescovo si inserisca in un cammino già iniziato, soprattutto tenendo conto del nostro Progetto Pastorale missionario.

La nostra Diocesi ha bisogno di governo, ma nessun Vescovo potrebbe farlo da solo: da qui la necessità della riforma della Curia.

- La visita e l'attenzione ai preti il nostro Vescovo Luciano le ha avuto costantemente. Il nuovo Vescovo ci richiama la fedeltà alla nostra promessa di obbedienza.

Dia priorità di attenzione ai preti come ha fatto il Vescovo Luciano.

- Mi ricollego al tema della coesione tra il Clero: al riguardo occorre incrementare sempre di più una formazione spirituale. Dobbiamo rinnovare da parte di noi preti la nostra coscienza ecclesiale: non è bello sentire qualcuno che vuole fare il prete senza nessuno sopra e senza nessuno attorno.

2. Come secondo argomento delle Varie ed eventuali, il Rettore del Seminario, **mons. Gabriele Filippini** espone la difficoltà del Seminario ad accogliere la richiesta del servizio dei seminaristi in alcuni grest, specialmente nelle parrocchie che restano senza curato.

3. Al terzo punto delle varie ed eventuali, il Provicario generale, **mons. Cesare Polvara** richiama al funzionamento dei Consiglio Pastorali Zonali, che non sono stati aboliti.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12,15 il Consiglio termina i suoi lavori.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della VII sessione

1 APRILE 2017

Sabato 1 aprile 2017 si è svolta la VII sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria dal vescovo mons. Luciano Monari, che presiede. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Filippini mons. Gabriele, Sottini don Roberto, Toninelli don Massimo, Malaguzzi Gian Piero, Caprioli Sergio, Perna Giovanna, Olivetti Bernardo, Baldi Francesco, Ferrari Giovanni, Mazzoleni suor Daniela, Signorotto suor Cecilia, Stella Maria Grazia, Rajasenpathige Anton, Bonomi Giovanni.

Assenti: Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Orsatti mons. Mauro, Saleri don Flavio, Vezzoli don Danilo, Carminati don Gianluigi, Faita don Daniele, Pedretti Carlo, Belotti Daniela, Roselli Luca, Milini Pietro, Bignotti Maria Grazia, Taglietti Ismene Menin padre Mario, Arrigotti Monica, Frati Roberto, Milone Arianna, Pezza Roberta, Pezzoli Luca, Bonometti Lucio, Mercanti Giacomo.

Dopo la preghiera iniziale, la sessione si apre con l'approvazione, all'unanimità, del verbale di quella precedente.

Si passa quindi al primo punto all'O.d.g.: **Spunti per un bilancio dell'episcopato di mons. Luciano Monari a Brescia (2007-2017)**. Interviene al riguardo il dott. Giovanni Falsina, già segretario del Consiglio pastorale diocesano. (ALLEGATO)

Al termine della relazione del dott. Falsina, l'assemblea si divide in cinque gruppi per l'approfondimento di altrettante tematiche collegate

al lavoro di verifica (la comunione, l'organizzazione pastorale, la promozione del laicato, la missionarietà e il discernimento).

Al ritorno in assemblea prende la parola il Vescovo che sottolinea la necessità di adottare, anche in questo cammino di verifica, uno stile sinodale che è quello che consente di affrontare i problemi insieme. Uno stile che è prezioso perché il lavorare insieme fa crescere come comunità e aiuta a prendere decisioni in comunione, con uno stile ecclesiale. La Chiesa, ha ricordato ancora mons. Monari, è essenzialmente comunione e dimensione deve fare da stimolo a tutte le decisioni che si devono assumere.

Terminato l'intervento del Vescovo, il segretario ricorda che verrà inviata prossimamente una griglia per il lavoro di verifica così da poterla condividere a livello zonale, nelle associazioni, nei movimenti o nelle realtà di riferimento di ogni membro del Cpd e ha anticipato che la prima parte dei lavori della prossima sessione del Cpd in programma il 27 maggio sarà dedicata alla presentazione in assemblea dei risultati dei lavori di gruppo realizzati nella sessione odierna e alla condivisione di riflessione e verifiche da realizzare in sede locale.

Si passa quindi al secondo punto dell'O.d.g.: **Varie ed eventuali**. Non essendoci nessun argomento in proposito, si procede alla conclusione della sessione consiliare, che termina con la recita dell'Angelus alle ore 12.30.

Allegato

Spunti per un bilancio dell'episcopato di mons. Luciano Monari a Brescia (2007-2017)

Ho concepito la rivisitazione dei dieci anni di mons. Monari a Brescia alla luce di tre aspetti (magistero, stile pastorale, punti fermi da cui ripartire). Ognuno di questi aspetti è articolato in alcuni paragrafi, non tutti della medesima ampiezza, sia per la diversa importanza che gli ho assegnato, sia per il mio grado di conoscenza dei diversi argomenti trattati. Dichiaro, quindi, subito la parzialità dell'approccio che dipende da tanti fattori, in primis dai miei limiti. Credo che non riuscirò a soddisfare le diverse attese di ciascuno. Prendete questa Introduzione davvero come degli Spunti per un bilancio pastorale dell'episcopato decennale di mons. Luciano Monari e parallelamente del cammino compiuto dalla Chiesa bresciana. Ovviamente questo schema non riporta ma presuppone la conoscenza, anche a modo di indice, delle lettere pastorali e degli scritti di mons. Monari.

Magistero

1) La Parola di Dio al centro della vita cristiana dei singoli e delle comunità.

La Parola di Dio nella vita della comunità cristiana è stata la sua prima Lettera pastorale (2008-2009). Con la sua competenza di biblista e con la Sua passione per la Sacra Scrittura, ci ha subito avvicinato ai testi sacri. Come dichiara già in Introduzione: «Diversi sono i motivi della scelta. Ma, al di là di quelli contingenti, c'è un motivo di fondo che giustifica tale scelta ed è la convinzione che solo da un rapporto approfondito con la parola di Dio può venire un autentico rinnovamento della vita ecclesiale. Nella Costituzione 'Dei Verbum' il Concilio ha scritto: "È necessario... che ogni predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e governata dalla Sacra Scrittura" (DV 21 = EV 904). Prendo queste parole non come se fossero un omaggio formale alla Sacra Scrittura, ma come un'affermazione meditata, pesata, fatta consapevolmente e vorrei farne il fondamento di una scelta che orienti il mio ministero in terra bresciana, che plasmi tutto l'impegno di rinnovamento e di crescita spirituale che la nostra Chiesa sta vivendo... Nella Sacra Scrittura, così come nell'eucaristia, la Chiesa rico-

nosce, trova, incontra, accoglie e assimila il Corpo del Signore e quindi si edifica essa stessa come tale.»

Il Vescovo luciano ci ha poi insegnato come usarla; come tradurla nell'attualità; come metterla alla base della vita e della pastorale, adottando un registro omiletico severo, che non si attarda mai sulla circostanza, ma si lega attentamente all'esegesi dei testi sacri della Liturgia.

Tanti hanno interpretato già in questo tratto di amore per la Parola di Dio, il suo taglio martiniano, che è andato man mano accreditandosi con la scoperta delle sue doti intellettuali ed oratorie; oltre, naturalmente, al magistero conciliare che ci ha proposto.

2) Le altre Lettere pastorali

Seguiranno nei successivi anni pastorali altre due lettere fondamentali per *l'implantatio ecclesiae* nel territorio bresciano:

- Un solo pane, un unico corpo sul mistero dell'Eucarestia nella vita della comunità cristiana (2009-2010);

- Tutti siano una cosa sola sull'identità, la struttura, la dinamica della comunità cristiana che viene edificata dalla sorgente dell'Eucarestia (2010-2011).

Ma il quadro non era ancora completo. [Ricordo quando il Vescovo confidò ad un gruppo di laici (credo durante una riunione della Consulta dell'apostolato dei laici) l'intenzione di scrivere una lettera sulla missione]. I tempi però non erano ancora maturi. Il vescovo stava conoscendo il tessuto delle nostre comunità e con esso le luci e le ombre del cattolicesimo bresciano: concretezza e azione ereditate dalla ricca tradizione e dalla splendida testimonianza di beati e santi sociali, ma allo stesso tempo anche stanchezza e secolarizzazione, tipiche di una terra -almeno fino a quell'epoca- ricca di opportunità di lavoro e di ricchezza che aveva prodotto un po' dovunque un tenore di vita agiato.

Altre urgenze premevano, quindi, sulla sua agenda pastorale e forse anche altri incontri dovevano ancora avvenire perché mons. Monari conoscesse più in profondità l'afflato missionario della chiesa bresciana, attraverso le visite ai sacerdoti *fidei donum* e ai religiosi di origini bresciane, accompagnato dalla sempre intensa e lodevole attività dell'Ufficio Missionario diocesano. Passerà, quindi, qualche anno prima che il Vescovo promulghi la lettera pastorale in questione:

- Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi sarà il titolo della

proposta 2013-2014 sulla missione di Gesù che continua in quella dei suoi discepoli (ne riparleremo in relazione al PPM del 2016, in quanto ad essa intimamente collegato).

Non è possibile citare in questo contesto tutte le lettere pastorali che puntualmente hanno indirizzato il cammino comunitario di ogni anno, focalizzando i temi di dibattito diocesano, nazionale o addirittura universale come è accaduto nel 2015-2016 con la Lettera pastorale Ricchi di misericordia. In essa, il Vescovo partendo da una riflessione sull'Eucarestia domenicale, sulla famiglia e sull'amore coniugale, giunge ad una trattazione completa del paradigma della misericordia, cifra dell'anno giubilare indetto da papa Francesco e appena concluso.

Termino questa prima rassegna di carattere magisteriale, citando due documenti importanti, uno con riverberi più locali e l'altro che mira a contestualizzare nella nostra diocesi una Esortazione diretta alla Chiesa universale:

- Il primo è la Nota sulle apparizioni mariane (del 2014) in riferimento alla necessità di disciplinare il culto mariano in località Fontanelle di Montichiari (anche se quanto sta accadendo per Medjugorje ci dice che alcune intuizioni troverebbero conferma anche a geografie più estese);

- Il secondo è la Lettera per la ricezione dell'esortazione apostolica post-sinodale "Amoris Laetitia" (2016), che ha fatto seguito a ben due Sinodi sul matrimonio e sulla famiglia (Roma 2014 e 2015), e che intende promuovere una prassi pastorale nuova per le molte situazioni di complessità coniugale, cercando insieme di «rispondere con verità e carità alle diverse condizioni di tanti fedeli che, ad oggi, rischiano di veder aggravato il dolore di lacerazioni familiari con una sensazione di marginalità ecclesiale, poca accoglienza e giudizi inappellabili.» Non si tratta «di cambiare la dottrina, ma semmai di convertire sempre di più alla prassi evangelica il nostro essere servitori della Chiesa, ministri di Dio per il bene del suo popolo». E qui il Vescovo, scoraggiando fughe in avanti dei singoli pastori, detta anche una serie di passaggi e di appuntamenti affinché il cammino di assimilazione del dettato sinodale sia posto a verifica comunitaria, e aperto alle precisazioni che man mano arriveranno dalla sede romana.

Un ultimo appunto in materia di Lettere pastorali è relativo alla Visita alle erigende Unità Pastorali della Diocesi (svoltasi tra il 2014 e il 2015); il vescovo la cita all'inizio della lettera sull'anno giubilare, ringraziando il Signore per gli incontri arricchenti e gioiosi vissuti alle diverse latitudini della

nostra estesa diocesi. È un invito a raccogliere gli sforzi per procedere nella costruzione di nuove Unità Pastorali, ma è anche una chiave di lettura del Giubileo straordinario della misericordia, cuore di Dio. «La misericordia -afferma mons. Luciano- è il modo proprio di Dio di essere giusto e di promuovere la giustizia nel cuore e nella società degli uomini».

3) Il rapporto con la società

Un po' per la propria connotazione geografica d'origine, un po' per il suo specifico DNA, mons. Monari ha sempre mostrato un tratto distintivo piuttosto 'laico': la talare è solo per le grandi occasioni, il rocchetto solo se deve accompagnare il Papa...

Forte di questa configurazione -che non sminuisce il suo ruolo episcopale- nelle relazioni con la società ci ha dato l'esempio di un rapporto corretto, rispettoso e libero. Ci ha dimostrato uno stile pastorale conciliare, basato sulla convinzione che lo Stato deve essere laico, e libera deve essere la Chiesa nella sua missione. Esemplari le sue posizioni nella crisi dell'occupazione della gru a San Faustino (novembre 2010) da parte di 9 operai extracomunitari del cantiere metropolitana che -sospesi a 35 metri di altezza- chiedevano un permesso di soggiorno, minacciando altrimenti di gettarsi.

A riprova del rispetto della dignità laicale, potremmo citare prese di posizione che hanno visto il Vescovo pubblicamente impegnato a difendere talora amministrazioni di istituzioni civili, piuttosto che i propri preti, quando le ragioni del contendere non giocavano a favore di quest'ultimi: un grande segno di umiltà e di laicità che ha fatto riflettere, pur non riscuotendo sempre adeguata comprensione da parte di tutti i 'fedeli'.

Fondamentali i discorsi pronunciati ogni anno, in occasione di particolari ricorrenze:

- nella chiesa di San Francesco, il giorno dell'Immacolata, dove si celebra lo scambio dei ceri e delle rose con il Sindaco;
- nella chiesa dei Santi Patroni, durante il pontificale della festa di San Faustino e Giovita;
- in Piazza Paolo VI, al termine della processione del Corpus Domini;
- nella basilica delle Grazie, in occasione del Te Deum di fine anno;
- nei ritiri spirituali per le persone impegnate nel socio-politico, durante i tempi di Avvento e Quaresima.

Ai pronunciamenti espressi in questi tradizionali appuntamenti si sono

aggiunti alcuni interventi specifici che hanno lasciato il segno e creato opinione anche fuori dalla nostra diocesi. Ricordo i principali:

Stranieri Ospiti Concittadini – Lettera alle comunità cristiane della diocesi di Brescia sulla pastorale per gli immigrati (2011). Lettera che ha trovato poi declinazione nelle iniziative promosse dall’Ufficio diocesano per i Migranti, come la Messa delle Genti all’Epifania e la Festa dei Popoli al Palatenda;

Lettera alle comunità musulmane per la conclusione del Ramadam (2012);

Intervento sull’urgenza di concordia in Consiglio comunale (2012);

Intervento sulla proposta di legge contro l’omofobia (2013);

La nota sul Crocifisso presenza che rispetta (emanata dopo la sentenza della Corte Europea, del 2015).

Traccia di alcuni interventi si trova in due volumetti della collana “il Sale”, editi dalla Fondazione S. Francesco di Sales, entrambi usciti nel 2015:

Discorsi alla Città;

L’impegno esigente della politica. Per un servizio a favore dell’umanità.

Non dimentichiamo, tra l’altro, che il Vescovo ha sempre sostenuto -con l’apposito ufficio di pastorale sociale- la scuola diocesana di formazione all’impegno sociale e politico e le altre iniziative, compresi i pronunciamenti pubblici, coordinati dal medesimo ufficio. Mi riferisco, in particolare al documento: “I cristiani e la città. Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo” diffuso nel 2013.

Quando la città chiama il Vescovo c’è. Invitato dall’Amministrazione civica a portare il suo pensiero sull’oggi multiculturale, ha tenuto il 3 febbraio scorso in Salone Vanvitelliano una *Lectio Magistralis* sul Volto dell’Altro... senza, naturalmente, rinunciare a parlare del volto di Dio. [Il testo integrale della lectio è disponibile sul sito web della Diocesi e vale la pena accostarlo.]

4) Il rapporto con il presbiterio

Si è trattato dell’aspetto più complesso di questo episcopato. Il più sofferto. Forse è proprio del Consiglio Presbiterale una verifica al proposito, più che di un Consiglio pastorale.

Sono certamente significativi i pareri di non pochi sacerdoti di ogni età che sono grati al Vescovo per il suo magistero chiaro e lucido, proposto con stile sempre rispettoso, delicato e paterno insieme. Caratteri che non si sono alterati nemmeno nelle situazioni più difficili e dolorose.

Ogni padre nella propria famiglia sperimenta soddisfazioni e sofferenze e la Diocesi è una famiglia grande... Tra le ferite più dolorose ci sono sicuramente le accuse di pedofilia nei confronti di alcuni presbiteri diocesani – talune risolte, altre ancora aperte-; c'è l'abbandono del ministero da parte di qualche sacerdote; c'è il calo numerico dei preti; c'è la crisi delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa in genere (nel 2014 il Vescovo sospese le ordinazioni presbiterali, rimandandole all'anno successivo; nel 2016 sono stati però ordinati ben 9 presbiteri).

Non so se inserirla nelle ferite -poiché sicuramente all'inizio lo è stato- il cambio della sede del Seminario Diocesano e i problemi legati al costo della struttura precedente, così come la faticosa progettazione per il suo recupero multifunzionale, non ancora del tutto terminato.

Tra le soddisfazioni trova meritevole spazio il fatto che durante il suo episcopato ben 5 sacerdoti bresciani sono diventati vescovi: Vincenzo Zani (2013), Battista Piccioli (2014), Carlo Bresciani (2014), Marco Busca (2016), Ovidio Vezzoli (sarà consacrato il 2 luglio 2017). Così come la canonizzazione di tre sacerdoti bresciani: Arcangelo Tadini (2009), Giovanni Piamarta (2012), Lodovico Pavoni (2016); 'santi sociali' fondatori di congregazioni religiose tuttora presenti nella nostra Diocesi.

Una nota di soddisfazione va espressa anche per i sacerdoti e laici bresciani che in questi anni sono stati insigniti di incarichi di rilevanza nazionale:

don Vincenzo Peroni, dal 2012 cerimoniere pontificio;

don Daniele Saottini, dal 2012 Responsabile del Servizio nazionale della CEI per l'IRC;

don Adriano Bianchi, dal dicembre 2016 presidente nazionale della FISC;

Roberto Rossini, dal maggio 2016 Presidente nazionale delle ACLI;

Marco Menni, dal maggio 2016 Vicepresidente nazionale di ConfCooperative (e prov.le dal 2012);

diac. Mauro Salvatore, dal gennaio 2016 economo della CEI, già economo diocesano dal 2013.

Mons. Monari ha predicato, altresì, tanti ritiri e corsi di esercizi spirituali per i sacerdoti (anche di altre diocesi).

Dal punto di vista organizzativo, nel 2009 il Vescovo Luciano ha introdotto la figura dei vicari episcopali per il Clero, istituendone uno per ciascuna delle 6 macro zone pastorali, affinché fossero uno strumento per migliorare il rapporto con i sacerdoti in cura d'anime sul territorio.

Un'ultima annotazione che potrebbe essere inserita indifferentemente nel capitolo sulla missionarietà: riguarda l'appello lanciato dal vescovo Lu-

ciano durante la Messa crismale il giovedì santo del 2008 (la prima del suo ministero bresciano) sulla disponibilità ad inviare sacerdoti *Fidei Donum* anche in Italia; appello poi generosamente raccolto da 4 sacerdoti che già dal medesimo anno operano nel quartiere di Rivoli a Torino. Si tratta di una sua intuizione, nata dalla doppia constatazione della relativa ricchezza di sacerdoti bresciani e, in fondo, dal fatto che anche l'Italia è un paese di missione.

A proposito di numeri, i presbiteri bresciani sono attualmente 758, compresi i 4 vescovi residenti, mentre sono 31 gli studenti presso la comunità della Teologia del Seminario Diocesano.

Anche la realtà del diaconato permanente si è ormai stabilizzata: sono ben 59 i diaconi attivi in Diocesi ed essi sono una risorsa pastorale importante che il vescovo ha confermato a servizio di parrocchie e Unità Pastorali.

Restano importanti le sue lettere sull'argomento del sacerdozio:

- Per me vivere è Cristo (2012);
 - Crescere e abbondare nell'amore (2016).
- Oltre alle pubblicazioni della citata collana "il Sale":
- La gioia del nostro ministero (2014);
 - Prete è bello. Se Gesù Cristo è grande (2015).

5) Il Sinodo sulle Unità pastorali e la verifica dell' ICFR.

Quando nell'ottobre 2007 mons. Monari ha preso possesso della nostra Diocesi, gli sono state presentate due urgenze pastorali:

- l'opportunità di attivare le Unità Pastorali (UP), già da tempo allo studio di un gruppo coordinato dal Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher;
- la necessità di stabilizzare la sperimentazione del percorso relativo all'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi.

Parlerò del Sinodo Diocesano attraverso il filtro privilegiato del CPD, di cui facevo parte in quegli anni. Come lavoro propedeutico all'esame delle UP il Consiglio aveva iniziato lo studio dei ministeri nella Chiesa con una relazione del teologo Vergottini su La ministerialità e il ruolo dei laici. (Tema articolato di cui si riprenderà la trattazione dopo la celebrazione del Sinodo). Poi ha assunto la proposta diocesana di preparazione: Comunità in cammino. Sinodo sulle Unità Pastorali. Strumento per la riflessione e la consultazione diocesana (giugno 2011), attivando al proprio interno un serio lavoro di preparazione che –non solo è stato importante– ma si è impresso nella coscienza di tutti i consiglieri come un efficace esercizio di di-

scernimento comunitario, di elaborazione, di approvazione democratica delle linee pastorali che dal Sinodo sono emerse.

Con il 29° Sinodo diocesano sulle Unità Pastorali (celebrato in due sessioni di lavoro nel dicembre 2012), quelli delle generazioni successive alla mia (che ho almeno tangenzialmente vissuto quello del 1979), hanno appreso lo stile del 'camminare insieme' ai vari livelli territoriali, cioè di prendere insieme delle decisioni importanti fino a confrontarsi sulle tesi dell'*Instrumentum laboris* in un clima di preghiera, di comunione e di discernimento.

Personalmente -e con me c'è tutto il Consiglio diocesano precedente- sono grato a mons. Monari per aver osato la convocazione del Sinodo monografico sulle UP, sopportandone i tempi necessari e affrontandone gli sforzi organizzativi, perché prima ancora del suo significato operativo, è stata un'efficace scuola di metodo e di stile ecclesiale, spesso ignoto a tanti organismi di partecipazione.

Il Sinodo ha consegnato alla comunità diocesana un documento finale che non è rimasto lettera morta. Alle due UP esistenti alla data del Sinodo se ne sono aggiunte finora altre 12 (che raggruppano complessivamente 70 parrocchie su 473), considerando tra l'altro che il Sinodo non ha obbligato le parrocchie ad aggregarsi e non ha fissato delle date entro cui costituirsi in UP. Questo anche perché l'équipe diocesana incaricata di seguire la dinamica organizzativa -guidata dal pro vicario generale mons. Cerare Polvara- ha dichiarato fin dall'inizio l'impegno a seguire con i tempi opportuni le singole realtà in progetto di costituzione. Alla data attuale sono quasi una trentina le UP incamminate verso la costituzione.

In sintesi, credo sia comune il riconoscimento di una intuizione e di un metodo pastorale che sta dando i suoi frutti, ora che il numero dei presbiteri è ancora elevato, ma che dovrà fare presto i conti con una forte riduzione. Ridisegnare un sistema complesso e capillare come quello parrocchiale è sempre un'opera difficile; farlo quando non si ha ancora l'acqua alla gola è sicuramente più saggio e foriero di migliori risultati.

Quanto al cammino sull'ICFR, ne ricordo la genesi durante l'episcopato di mons. Sanguineti e la spinta che egli diede alla progettazione di una sperimentazione pastorale, ricca anche di cammini differenziati, riconosciuti alle associazioni ecclesiali coinvolte nell'educazione dei fanciulli e dei ragazzi. Non fu un progetto semplice e nemmeno scevro di critiche e di inviti a maggiore prudenza. Di certo fu un progetto coraggioso e complessivo con caratteri pionieristici. Quanto allora deciso è ben descritto nel

Direttorio diocesano per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti del 2007 [che il Vescovo Luciano ha confermato nella sua integrità].

Un vescovo amico mi diceva allora -e mi ripete ancora oggi- che al congedo ecclesiale dei ragazzi alla vigilia dell'adolescenza, noi bresciani abbiamo sostituito il congedo alla vigilia della preadolescenza.

Come sempre, si possono trovare pareri diversi e autorevoli sostenitori del sistema attuale e del precedente. Credo che se mons. Monari avesse potuto, avrebbe indetto anche per questa scelta un sinodo diocesano come quello sulle UP. Si è limitato a chiedere una verifica non formale della decennale sperimentazione, con modalità serie e impegnative che hanno implicato anche il coinvolgimento di esperti dell'Università Cattolica, con ricerche a campione sul territorio diocesano.

Come argomenta il Vescovo Luciano è vero che molti ragazzi abbandonano la parrocchia dopo la celebrazione della cresima. Ma possiamo sperare che la dilazione della cresima serva a correggere questa situazione? L'abbandono della pratica religiosa nasce dal fatto che il vissuto dei ragazzi ha oggi altri interessi dominanti (scuola, sport, danza, teatro, musica) e che l'interesse religioso appare marginale. Pertanto, dopo un primo anno introduttorio e altri quattro di cammino i ragazzi riceveranno cresima e comunione (cfr. Direttorio, 56).

È evidente che il cammino di fede ha bisogno di continuazione anche dopo il completamento dell'Icfr; ma come? in quale modo? con quali strumenti? Questa è la sfida che ogni comunità parrocchiale è chiamata ad assumere per rendere significativa la scelta cristiana oggi.

Con la Lettera ai genitori dell'Iniziazione Cristiana (2016) -che a mio parere è un capolavoro di pedagogia- mons. Monari si rivolge ai destinatari illustrando loro il decisivo passaggio chiesto oggi alla pastorale familiare: «che la famiglia passi da 'oggetto' a 'soggetto' della pastorale.» ... «che la famiglia stessa diventi protagonista attiva della vita della comunità cristiana; ... creatrice e attrice di comportamenti che arricchiscano la vita della comunità e la facciano crescere e maturare». Passa quindi a delineare le azioni di cui la famiglia è chiamata a diventare protagonista all'interno del progetto di Iniziazione, cioè di quel cammino che la diocesi si è data ormai da una decina d'anni e che, dopo un'opportuna verifica, viene riproposto come itinerario ecclesiale di inserimento dei fanciulli e dei ragazzi nel mistero di Cristo e della Chiesa.

«La scelta che sta alla base dell'ICFR è quella di passare da un progetto catechistico, che introduce ai contenuti della fede, a un progetto cate-

cumenale che introduce al vissuto globale della fede (quindi: conoscenza dei contenuti della fede, celebrazione del mistero di Cristo nella liturgia, senso di appartenenza responsabile alla Chiesa, esperienza personale di preghiera, prassi di carità, testimonianza missionaria)». Un percorso che mira a produrre una professione di fede personale in ciascun ragazzo; un cammino nel quale i genitori debbono essere autentici accompagnatori e cioè sinceramente impegnati a vivere con coerenza la fede considerandola indispensabile per dare l'orientamento giusto alla vita in tutte le sue dimensioni: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove.» (2 Cor 5,17). Questa pericope biblica presa dalla 2^a Lettera ai Corinzi è il titolo della recentissima Lettera sull'Iniziazione Cristiana del 2017, non meno bella e accorata di quella indirizzata solo ai genitori e che fa sintesi degli orientamenti emersi dalla verifica condotta sul progetto di ICFR del 2007 [cfr. Se uno è in Cristo, è una nuova creatura. Lettera sull'Iniziazione Cristiana (2017)].

In tale lettera, il vescovo Luciano illustra le scelte portanti del progetto di ICFR spiegando come la scelta più impegnativa sia proprio quella che coinvolge i genitori nel cammino di fede dei figli. Ne spiega le motivazioni, ne descrive le caratteristiche, ne giustifica in maniera convincente l'obbligatorietà, in quanto «È sembrato che si possa sperare in una risposta positiva dei bambini e dei ragazzi solo se la loro risposta personale è sostenuta da una analoga risposta dei genitori». Allo stesso modo analizza la deprecata assenza della comunità cristiana nel cammino dell'Icfr, ravvisando come essa non dipenda dall'impostazione del progetto, ma dallo sfilacciamento delle comunità cristiane. Il Vescovo si sofferma a lungo anche sull'ordine teologico con il quale amministrare i sacramenti, concludendo che non intende alterarlo e cioè che non desidera posticipare la Cresima rispetto all'Eucaristia. Piuttosto, per far vivere con maggior attenzione i due sacramenti consiglia di collocare l'amministrazione della Cresima la sera del sabato e la prima comunione nella Messa domenicale della comunità. [Il Vescovo sta anche offrendo alle parrocchie l'occasione di convergere in Cattedrale per ricevere il sacramento della Cresima, il sabato pomeriggio, dentro un calendario reso noto all'inizio di ogni anno pastorale.]

Chiede, infine, a tutte le parrocchie (da sole o insieme ad altre) di programmare e proporre a tutti coloro che hanno completato il cammino dell'Iniziazione cristiana, un itinerario di fede almeno nei tempi quaresimale e pasquale, tra i più appropriati per approfondire la fede cristiana che trova il suo culmine nella Pasqua di Gesù.

Mi sono soffermato a lungo. Ho creduto ne valesse la pena perché si tratta di scelte (quella delle UP e dell'ICFR) destinate a caratterizzare per molto tempo l'impostazione pastorale della nostra Diocesi e perciò da assumere e digerire con spirito di fiducia e di obbedienza. Va da sé che i due tipi di cammini descritti dovranno continuare, pur con quella gradualità e paziente fatica che il Vescovo stesso ha messo in conto.

A ulteriore sostegno delle scelte operate e del ruolo guida che una Diocesi come Brescia rappresenta per tutto il Paese, va ricordato che mons. Monari è presidente della Commissione CEI per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi dal 2015, dopo essere stato, tra l'altro, vicepresidente della CEI per l'Italia del Nord dal 2005 al 2010.

6) Missionarietà della Chiesa bresciana

Su questo punto è come far piovere sul bagnato: il Consiglio pastorale (poi quello presbiterale) hanno elaborato con lungo lavoro le linee per un progetto pastorale missionario che attraverso un articolato dialogo e discernimento con i CPP e i CPZ è giunto a sintesi nel documento: Missionari del vangelo della gioia. Linee per un PPM che il Vescovo Luciano ha fatto proprio e dato alle stampe nel 2016.

La sua freschezza è tale che non desidero assolutamente addentrami nei suoi capitoli e nei suoi enunciati, assai familiari alla maggioranza di Questo uditorio. Mi permetto solo dichiarare la sua sussidiarietà alla Lettera Pastorale del 2013-14 Come il Padre ha mandato me, io mando Voi -che ne ha ispirato in primis la genesi e all'Enciclica Evangelii Gaudium che fu promulgata proprio durante la prima fase dei lavori di stesura, fornendo materiali e occasioni di riflessione confluite poi nel Progetto.

Non passi inosservato che si tratta di linee per un PPM, cioè di tracce utili affinché ogni comunità, UP, parrocchia, aggregazione ecclesiale, sia stimolata a scrivere un progetto più semplice e concreto adeguato alla propria realtà di riferimento, affinché l'annuncio del Vangelo della Salvezza, cuore di ogni azione missionaria, sia compito di tutta la Chiesa e di tutti i suoi membri.

Parlando di missionarietà, desidero riprendere il tema dei sacerdoti *Fidei Donum* che non sono un'esclusiva, ma certamente una peculiarità della nostra Chiesa particolare; un'esperienza che -anche in tempi avari di vocazioni presbiterali- il vescovo Luciano ha sempre sostenuto e incoraggiato come dilatazione della sollecitudine pastorale bresciana. Sono attualmente

22, localizzati soprattutto in America Latina, ma anche in Africa, Centro America, Albania (1). Ad essi sono da aggiungere 25 laici e ben 450 religiose e religiosi bresciani in missione.

Inserisco in questo capitolo, un cenno irrinunciabile ai luoghi per l'educazione dei ragazzi e dei giovani che tanto hanno contribuito alla crescita come diceva don Bosco, di "bravi cristiani e onesti cittadini".

Oratori e centri giovanili sono stati e sono una grande ricchezza della tradizione bresciana. Dopo anni di grandi opere e investimenti, le varie comunità stanno vivendo una stagione di riflessione sulla pastorale giovanile (sempre più difficile da attuare), sui luoghi e sulle strutture preposti. Una recente intuizione della nostra Diocesi sono le "Guide" laiche degli Oratori: animatori laici ovvero operatori pastorali, di cui già 18 figure sono pronte ad iniziare il loro servizio, assoggettandosi ad una formazione triennale, dopo il mandato ufficiale e la benedizione episcopale già avvenuta per i primi 8 nella parrocchiale di Gambara il 28 gennaio scorso. Il Vescovo sottolinea da sempre la necessità di un impegno più deciso dei laici nella pastorale; del resto, come ha ribadito don Marco Mori «non sono uomini soli al comando. La guida non crea l'oratorio, lo custodisce».

In continuità con gli episcopati precedenti possiamo testimoniare la sollecitudine del Vescovo per i giovani, che si è espressa vivendo con loro momenti significativi di preghiera e di accompagnamento; spesso ha predicato anche ritiri ed esercizi dedicati ai giovani. Tra le tante iniziative vissute per e con i giovani, segnalo in modo esemplificativo e contingente, la scuola di preghiera con il Vescovo (in atto in questa Quaresima) e la tradizionale imponente Veglia delle Palme sabato 8 aprile p.v.

Alcuni eventi

Non è possibile descrivere un ministero episcopale sottacendo alcuni eventi di ampia rilevanza pastorale che hanno riguardato la nostra Chiesa particolare, impegnandola anche in adeguati cammini di preparazione. Il comune denominatore è stato il compianto pontefice bresciano Giovanni Battista Montini – Paolo VI, il cui ricordo ha portato a Brescia Benedetto XVI nel 2009 e del quale si è celebrata a Roma la beatificazione nel 2014.

L'8 novembre 2009, sotto una pioggia battente, papa Benedetto ha presieduto la concelebrazione eucaristica in piazza Paolo VI, recandosi nel pomeriggio a Concesio per inaugurare la nuova sede dell'Istituto di studi internazionali Paolo VI; ha visitato la casa natale di papa Montini e la chie-

sa di s. Antonino Martire (ora eretta in Basilica) in cui G.B. Montini fu battezzato il 30 settembre 1897.

Il 19 ottobre 2014 Paolo VI veniva solennemente beatificato in Piazza San Pietro da papa Francesco, con una presenza massiva di fedeli bresciani giunti in pellegrinaggio alla sede di Pietro. L'anno pastorale che si apriva veniva così dedicato all'analisi della figura di papa Montini -assumendo la denominazione di "anno montiniano" - con importanti iniziative a tutti i livelli territoriali della diocesi.

Un commento meriterebbe anche il Giubileo straordinario della Misericordia vissuto nella nostra Diocesi, con tutte le correlazioni di tale evento con il coinvolgente magistero di papa Francesco, ma non credo ve ne sia il tempo in questa sede.

Lo stile pastorale

La stampa locale si è pronunciata più volte sul modo di agire rispettoso e signorile del nostro Vescovo; sulla sua presenza sempre importante, sulla sua parola mai banale in tanti avvenimenti di diversa natura ...

Mi è sembrato di poter riassumere il suo stile pastorale in cinque sintetiche proposizioni che offro alla Vostra riflessione:

1- Costante riferimento alla Parola di Dio. Ne abbiamo già parlato all'inizio citando la sua prima lettera pastorale, nella quale scrisse che avrebbe fatto della PdD il fondamento del suo ministero in terra bresciana.

2- Cultura non ostentata, proposta con libertà, mai imposta con imperio o in termini accusatori. In diverse occasioni ci ha aiutato a leggere la complessità del nostro tempo...e a non sentirci assediati da una cultura ostile, ragione spesso usata come alibi per non fare nulla!

3- Sensibilità verso antiche e nuove forme di povertà. Ha affidato alla Caritas la regia degli sforzi da attivare rispetto alle varie emergenze, dal microcredito alle famiglie -negli anni più duri della crisi- alla Mensa Madre Menni, all'emergenza freddo, alle misure di sostegno all'occupazione, all'accoglienza dei rifugiati nelle Parrocchie.

Del resto, la Caritas bresciana è l'Ufficio pastorale della Curia Diocesana per la promozione, l'accompagnamento e il coordinamento di tutte le iniziative che le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali svolgono per la testimonianza comunitaria della carità, secondo le esigenze del nostro tempo, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

4- Mitezza. È una virtù che sicuramente contraddistingue già dalle origi-

ni la sua personalità; a noi che abbiamo avuto il beneficio di sperimentarla tanto nei rapporti personali, quanto in quelli ufficiali, è parsa come una sfida concreta ed esemplare in un tempo segnato da divisioni e da violenza verbale, a tutti i livelli, talora anche nella comunità ecclesiale. Se Gesù si è fatto “mite e umile di cuore” è perché solo la mitezza e l’umiltà del cuore traducono correttamente in sentimenti umani il modo di sentire di Dio. “Beati -quindi- i miti perché erediteranno la Terra” (Mt 5,5).

5- Capacità di ascolto. Non ha bisogno di essere commentata. È la base di un ministero non presuntuoso; della coscienza di quanto -ancora prima di dire o di fare- bisogna conoscere delle varie situazioni, bisogna apprendere del vissuto degli altri, dei problemi pastorali. Immagino quante ore di questi 10 anni siano state dedicate ai colloqui, allo studio dei vari contesti, in sostanza alla dimensione dell’ascolto. Credo che il Consiglio Pastorale Diocesano abbia fatto esperienza dell’ascolto umile e attento del Vescovo, il quale poi interveniva per riprendere le sollecitazioni più importanti, per rispondere ai quesiti, per ordinare le idee sparse e a volte confuse; mai però per rimproverare, ma per valorizzare, per incoraggiare la ricerca iniziata, sempre con spirito di gratitudine per il discernimento insieme realizzato.

Questo è lo stile che deve essere proprio dei pastori e degli operatori pastorali consacrati e laici. Questo è lo stile distintivo del cristiano. Non lo dimenticheremo.

Da quanto espresso finora, la necessità di ribadire alcuni punti forti che non vanno lasciati cadere.

Punti forti che non vanno lasciati cadere

1- Continuare lo sforzo perché sia la “comunione” l’anima che rende vive le nostre comunità cristiane. Vive e capaci di collocarsi nel nostro tempo con il Vangelo in mano. Comunione che deve sapersi tradurre anche in scelte concrete, a cominciare dalla conversione di alcune abitudini storicamente sedimentate, ma che non sono più in linea con il nostro tempo e con le disponibilità di oggi come, ad esempio, l’esigenza di una maggior vita in comune dei presbiteri nelle parrocchie o nelle Unità Pastorali. Comunione da ricercare con gradualità delle forme e degli obiettivi, perché possa configurare sempre di più la fisionomia di una chiesa in uscita, secondo i dettami della EG e del nostro Progetto Pastorale Missionario.

2- Accrescere la collaborazione del clero e delle parrocchie per le Unità

pastorali. Perché il clero collabori bisogna che sia più coeso al suo interno; così come i laici devono abbandonare vecchi campanilismi e perseguire progetti che valorizzino ogni sforzo di aggregazione sul territorio.

3- Promuovere il laicato con particolare riferimento alla donna. È significativo che il 2 febbraio scorso la rappresentanza delle religiose abbia ringraziato il Vescovo per la sua vicinanza alla donna e i suoi richiami a promuoverne il ruolo nella Chiesa.

4- Procedere nella riforma delle Istituzioni (a cominciare dalla Curia): c'è la necessità di rilanciare gli organismi pastorali e di rivedere il ruolo, le funzioni, le finalità -nonché la sostenibilità economica- di Enti, Opere, Socializi, Istituzioni cattoliche che -pur nella loro autonomia - hanno nel Vescovo un riferimento statutario oltre che morale.

5- Attivare lo stile del discernimento applicandolo ai diversi livelli di scelte pastorali. Discernimento unito alla necessità di saper leggere i segni dei tempi e operare le scelte che lo Spirito Santo suggerisce oggi alla sua Chiesa.

Appendice

Quanto sono riuscito a dire non ha lambito l'organizzazione della Curia che, naturalmente, ha supportato l'azione del Vescovo offrendo contributi di pensiero, sussidiazione, iniziative nei diversi settori pastorali. È naturale che la pastorale del Vescovo è passata anche da lì: dagli uffici catechesi e pastorale giovanile, dalla pastorale sociale a quella della cultura, dalla Caritas diocesana al centro migranti, dalla pastorale scolastica e universitaria a quella missionaria, della famiglia e della comunicazione...

Allo stesso modo, al di là della Caritas diocesana, non ho citato la testimonianza di carità -dimensione imprescindibile della pastorale- che passa ogni giorno, in maniera sovrabbondante, dagli istituti sanitari, di ricovero e di ricerca scientifica, che prendono in carico le fragilità dei malati, dei disabili, degli anziani, dei moribondi. Brescia è particolarmente ricca di tali strutture alle quali giungono pazienti da tutta la nazione, vista la capacità ricettiva e l'eccellenza delle prestazioni che sono in grado di fornire. È naturale che queste realtà offrono comunque il loro servizio, senza riferimento diretto al magistero del Vescovo, essendo spesso espressione di ordini religiosi e congregazioni esplicitamente vocate: i Fatebenefratelli, le Ancelle della Carità, le Camilliane, ..., e anche altre realtà più piccole (in genere Fondazioni o Cooperative) che rivelano una grande utilità sociale sul territorio nel quale sono inserite; penso alle 100 RSA della nostra Diocesi,

e a quelle esperienze, pubbliche e private, di significativa rilevanza locale rivolte ai più svantaggiati.

Mons. Monari ha sempre benedetto e incoraggiato le realtà descritte, accompagnandole con l'Ufficio per la Pastorale della Salute e le cappellanie ospedaliere, in risposta al mandato missionario di Gesù: "prendetevi cura dei malati" (Mt 10, 8).

Conclusione

La prendo direttamente da mons. Luciano Monari, traendola dalla splendida omelia da lui pronunciata in occasione dell'ordinazione episcopale di mons. Carlo Bresciani, l'11 gennaio 2014. L'augurio rivolto a don Carlo descrive con sapienza il ritratto del Vescovo in generale, ma non pochi presenti vi hanno letto tratti autobiografici dell'ordinario in carica.

«Umiltà viene da humus, 'terra'; è il riconoscimento che l'uomo è terra; [...]. Se lo ricorda, potrà fare cose grandi; se lo dimentica, potrà solo accendere fuochi d'artificio, che bruciano in un attimo. Così è della vita di un vescovo: deve partire dal farsi terra, umile. Come vescovo porterai la mitra che ti renderà un poco più alto, metterai l'anello che ti farà più distinto, impugnerai il pastorale che darà autorevolezza al tuo magistero. Ma prima di ricevere tutto questo dovrai sdraiarti per terra e rimanere sdraiato mentre noi pregheremo per te Dio, la Madonna e tutti i santi del cielo perché ti proteggano e ti facciano essere un vescovo vero; perché tu non abbia a scambiare l'episcopato per una grandezza mondana che ti autorizza a dominare.

[...] Non sarà facile; ti accorgerai con dolore che, diventando vescovo, i tuoi peccati aumenteranno, i tuoi difetti avranno una cassa di risonanza per cui, quello che poteva sembrare un piccolo neo e passare inosservato, apparirà grande e produrrà danni indesiderati; e soprattutto ti troverai a piangere le tue omissioni che spunteranno come funghi da tutti gli angoli del tuo ministero. L'unica cosa che potrà proteggerti dall'avvilimento sarà l'umiltà; se ricorderai che sei terra e che sei stato sdraiato per terra davanti a tutta la Chiesa, allora riuscirai a sopportare la vergogna di non essere ineccepibile e a trasformare anche la tua debolezza in esperienza di conversione, in uno stile di misericordia e di fraternità.»

[...] Al centro della tua attenzione metti il presbiterio, la sua formazione alla fede, alla preghiera e al servizio, ma soprattutto la sua comunione: è l'insieme dei preti che dà forma al ministero di un vescovo; è la comunione dei preti che genera la comunione della Chiesa locale; è la vita dei preti che

incarna e testimonia la verità del vangelo di Gesù, prima ancora che prendano forma le parole. Per i preti non farai mai abbastanza ...

[...] Su questa base solidissima potrai e dovrai accompagnare i preti all'accettazione serena del mondo che sta nascendo, che ci disorienta così tanto perché sta chiedendo risposte nuove, diverse da quelle cui siamo abituati. La delusione per un mondo che non ci capisce e non ci segue deve essere anzitutto liberata da ogni deformazione narcisistica: non ci è mai interessato che la gente segua noi; ci interessa supremamente che la gente segua Gesù Cristo, perché siamo convinti che sia in Cristo la salvezza dell'umanità dell'uomo. Ma soprattutto dobbiamo adattare gli occhi perché sappiano riconoscere i luoghi della presenza di Dio oggi: Dio non abbandona il mondo e sa trovare nel mondo luoghi sempre nuovi nei quali preparare e far crescere il futuro».

Dott. Giovanni Falsina

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MAGGIO | GIUGNO 2017

S. COLOMBANO DI COLLIO (5 GIUGNO)

PROT. 693/17

Il rev.do **don Fabrizio Bregoli**,
parroco della parrocchia dei *Santi Nazzaro e Celso* in Collio,
è stato nominato parroco anche della parrocchia
di *S. Colombano abate* in S. Colombano di Collio.

IDRO, ANFO, CAPOVALLE E TREVISO BRESCIANO (5 GIUGNO)

PROT. 694/17

Il rev.do **don Costantino Conti** è stato nominato presbitero
collaboratore delle parrocchie
di *S. Michele arcangelo* in Idro, dei *Santi Pietro e Paolo* in Anfo,
di *S. Giovanni Battista* in Capovalle e di *S. Martino*
in Treviso Bresciano.

TOSCOLANO (5 GIUGNO)

PROT. 695/17

Il rev.do **don Leonardo Farina**,
parroco delle parrocchie di *S. Andrea apostolo* in Maderno,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Monte Maderno,
di *S. Nicola da Bari* in Cecina di Toscolano,
di *S. Michele Arcangelo* in Gaino,
dei *Santi Faustino e Giovita* in Fasano,
costituite nell'Unità Pastorale "*San Francesco d'Assisi*",
è stato nominato parroco anche della parrocchia
dei *Santi Pietro e Paolo* in Toscolano.

PALOSCO (12 GIUGNO)

PROT. 723-723BIS/17

Vacanza della parrocchia di *S. Lorenzo* in Palosco (BG),
per la rinuncia del parroco, don Giulio Bonù
e nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

FARFENGO, MOTELLA E PADERNELLO (12 GIUGNO)

PROT. 724-724BIS/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Martino* in Farfengo,
dei *Santi Fabiano e Sebastiano* in Motella e
di *S. Maria di Valverde* in Padernello, per la rinuncia del parroco,
rev.do don Lorenzo Medeghini e
contestuale nomina dello stesso ad amministratore
delle parrocchie medesime.

FARFENGO, MOTELLA E PADERNELLO (13 GIUGNO)

PROT. 726/17

Il rev.do **don Giovanni Rizzi**, già vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Lorenzo* in Palosco (BG),
è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie *S. Martino* in Farfengo,
dei *Santi Fabiano e Sebastiano* in Motella
e di *S. Maria di Valverde* in Padernello.

TIMOLINE (13 GIUGNO)

PROT. 728/17

Il rev.do **don Lorenzo Medeghini**,
già parroco delle parrocchie di *S. Martino* in Farfengo,
dei *Santi Fabiano e Sebastiano* in Motella
e di *S. Maria di Valverde* in Padernello,
è stato nominato parroco della parrocchia
dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Cortefranca.

ROVATO, BARGNANA, LODETTO, S. ANDREA DI ROVATO,
S. GIUSEPPE DI ROVATO E ROVATO S. GIOVANNI BOSCO (13 GIUGNO)

PROT. 730/17

Il rev.do **don Giulio Bonù**,
già parroco della parrocchia di *S. Lorenzo* in Palosco (BG),

è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie
di *S. Maria Assunta* in Rovato,
di *S. Maria Annunciata* in Bargnana di Rovato,
di *S. Giovanni Battista* in Lodetto,
di *S. Andrea apostolo* in S. Andrea di Rovato,
di *S. Giuseppe* in S. Giuseppe di Rovato e
di *S. Giovanni Bosco* in Rovato S. Giovanni Bosco.

LOGRATO (15 GIUGNO)

PROT. 746/17

Il rev.do **mons. Oliviero Faustini**, canonico della Cattedrale,
è stato nominato amministratore parrocchiale *sede plena*
della parrocchia *Ognissanti* in Lograto.

ORDINARIATO (16 GIUGNO)

PROT. 752/17

Il rev.do **don Andrea Gazzoli**,
docente di Teologia Patristica presso lo Studio Teologico *Paolo VI*
del Seminario Diocesano *Maria Immacolata* di Brescia,
è stato nominato Prefetto degli Studi dello Studio Teologico stesso.

ORDINARIATO (18 GIUGNO)

PROT. 759/17

Vacanza dell' *Ufficio diocesano per l'Impegno Sociale*,
per la rinuncia del Direttore, don Mario Benedini.

ORDINARIATO (18 GIUGNO)

PROT. 760/17

Il sig. **Enzo Torri**, già Vice Direttore dell' *Ufficio diocesano*
per l'Impegno Sociale è stato nominato Direttore del medesimo Ufficio.

MONTICELLI BRUSATI (18 GIUGNO)

PROT. 761/17

Il rev.do **don Mario Benedini**,
già Direttore dell' *Ufficio diocesano per l'Impegno Sociale*, già presbitero
collaboratore delle parrocchie del *Violino* e della *Badia* in Brescia,
è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia dei *Santi*
Emiliano e Tirso in Monticelli Brusati.

ORDINARIATO (18 GIUGNO)

PROT. 762/17

Il rev.do **don Pietro Parzani**, già vicario parrocchiale delle parrocchie dei *Santi Faustino e Giovita* in Bienno, *Conversione di S. Paolo* in Esine, di *S. Giovanni Battista* in Plemo, di *S. Maria Nascente* in Berzo Inferiore e di *S. Apollonio* in Prestine, costituite nell'Unità Pastorale della "*Valgrigna*", è stato nominato *Fidei Donum* presso la diocesi di Inhambane in Mozambico.

BRESCIA - SANTI FAUSTINO E GIOVITA
E S. GIOVANNI EVANGELISTA (18 GIUGNO)

PROT. 763/17

Il rev.do **don Andrea Rodella**, già vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Filippo Neri* e di *S. Giulio prete* in Brescia - loc. Villaggio Sereno e di *S. Rocco* in Brescia - loc. Fornaci, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei *Santi Faustino e Giovita* e di *S. Giovanni Evangelista* in Brescia.

ORDINARIATO (19 GIUGNO)

PROT. 768/17

Il **Luciano Zanardini** è stato nominato Vice Direttore dell'*Ufficio diocesano per l'Impegno Sociale*.

COLOGNE (26 GIUGNO)

PROT. 809-810/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Gervasio e Protasio* in Cologne, per la rinuncia del parroco, rev.do don Agostino Plebani e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

TIMOLINE (26 GIUGNO)

PROT. 811/17

Il rev.do don **Antonio Polana**, parroco della parrocchia dei *Santi Martino ed Eufemia* in Nigoline Bonomelli di Cortefranca, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia dei *Santi Cosma e Damiano* in Timoline di Cortefranca.

PALOSCO (26 GIUGNO)

PROT. 812/17

Il rev.do **don Marco Marella**,
già vicario parrocchiale della parrocchia dei *Santi Gervasio e Protasio*
in Cologne e responsabile della *Pastorale Giovanile* di Coccaglio,
è stato nominato parroco della parrocchia di *S. Lorenzo* in Palosco (BG).

PALOSCO (26 GIUGNO)

PROT. 813/17

Il rev.do **don Agostino Plebani**,
già parroco della parrocchia dei *Santi Gervasio e Protasio* in Cologne,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di *S. Lorenzo* in Palosco (BG).

BARBARIGA (26 GIUGNO)

PROT. 815/17

Il rev.do **don Gabriele Facchi**, presbitero collaboratore
della parrocchia dei *Santi Nazaro e Celso* in Frontignano,
è stato nominato presbitero collaboratore anche della parrocchia
dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Barbariga.

VEROLAVECCHIA E MONTICELLI D'OGGIO (26 GIUGNO)

PROT. 816/17

Il rev.do **don Tiberio Cantaboni**, già vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Lovere (BG),
è stato nominato parroco della parrocchia
dei *Santi Pietro e Paolo* in Verolavecchia e
della parrocchia di *S. Silvestro* in Monticelli d'Oglio.

ORDINARIATO (26 GIUGNO)

PROT. 817/17

Il rev.do **don Andrea Dotti**
è stato nominato assistente ecclesiastico della sede provinciale di Brescia
del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL).

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MAGGIO | GIUGNO 2017

BEDIZZOLE

Parrocchia S. Stefano Protomartire.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafico-conoscitive preliminari sulle pareti esterne del santuario Madonna del Lazzaletto in fraz. Masciaga.

BRESCIA

Parrocchia SS. Nazaro e Celso.

Autorizzazione per installazione di impianto antintrusione e videosorveglianza presso la chiesa parrocchiale.

MOMPIANO

Parrocchia S. Gaudenzio.

Autorizzazione per opere di variante per il restauro e risanamento conservativo, con recupero del sottotetto, di un edificio residenziale di proprietà situato in via Fontane, 26.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche presso la chiesa e il chiostro piccolo del complesso del Convento di S. Clemente.

BRESCIA

Parrocchia Natività della Beata Vergine.

Autorizzazione per opere di rifacimento dell'illuminazione esterna della facciata principale della chiesa parrocchiale.

RONCO DI GUSSAGO

Parrocchia S. Zenone.

Autorizzazione per esecuzione di indagini presso l'Oratorio parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per deposito, conservazione e catalogazione del fondo musicale di proprietà della parrocchia presso la Fondazione diocesana Santa Cecilia.

PASSIRANO

Parrocchia S. Zenone.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche interne nella chiesa parrocchiale.

PADERGNONE

Parrocchia S. Rocco.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche presso la chiesa di S. Rocco.

SAVIORE

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per la posa di due campane in sostituzione di quelle esistenti sul campanile della chiesa parrocchiale.

RODENGO

Parrocchia di S. Nicola di Bari.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dei dipinti murali dell'Abazia olivetana di S. Nicola di Bari.

OSPITALETTO

Parrocchia di S. Giacomo Maggiore.

Autorizzazione per esecuzione di indagini ispettive e diagnostiche presso la chiesa di S. Rocco.

CASTELCOVATI

Parrocchia S. Antonio Abate.

Autorizzazione per il restauro conservativo delle decorazioni interne della chiesa parrocchiale.

LAVINO

Parrocchia S. Michele Arcangelo con S. Apollonio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate e consolidamento strutturale della chiesa dei SS. Gesù e Maria.

PONTEVICO

Parrocchia SS. Tommaso e Andrea Apostoli.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche interne della chiesa di S. Firmo.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per opere di sistemazione interna nella zona dell'organo a canne *Serassi 1826 (Antegnati)*, sito nel Duomo Vecchio.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per restauro di opere lignee policrome e dorate presso il presbiterio del Duomo Vecchio.

FLERO

Parrocchia Conversione di S. Paolo.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne della chiesa parrocchiale.

BOTTICINO SERA

Parrocchia S. Maria Assunta.

Autorizzazione per progetto di rimozione di aggiunta funzionale esterna del campanile della antica chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia S. Afra in S. Eufemia.

Autorizzazione per opere in variante al progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

VILLAGGIO PREALPINO

Parrocchia S. Giulia.

Autorizzazione per prosecuzione dell'intervento di restauro conservativo del dipinto murale *le Beatitudini* di V. Trainini, 1964, situato nella chiesa parrocchiale.

CALVISANO

Parrocchia S. Silvestro.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della decorazione interna della chiesa parrocchiale.

VILLA DI ERBUSCO

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per sostituzione di una campana presso il campanile della chiesa parrocchiale.

VEROLANUOVA

Parrocchia S. Lorenzo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante la *Madonna tra S. Filippo Neri, S. Girolamo e S. Antonio da Padova*, situato nella chiesa parrocchiale.

COLOGNE

Parrocchia SS. Gervasio e Protasio.

Autorizzazione per il restauro del dipinto “Madonna protettrice di Cologne”, di Modesto Faustini, sec. XIX, cm 395 x 205, situato nella chiesa parrocchiale.

SAREZZO

Parrocchia SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per intervento di abbattimento barriere architettoniche presso la Scuola materna paritaria S. Pio X.

PIAN CAMUNO

Parrocchia S. Antonio Abate.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche sulle facciate esterne della chiesa parrocchiale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Maggio | Giugno 2017

Maggio

- 1** Festa diocesana del lavoro.
Corso di formazione per animatori “Sai Fischiare?”.
Meeting dei Chierichetti – Seminario.
Pellegrinaggio diocesano per le famiglie - Zona VII.
- 3** Consiglio Presbiterale - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30.
- 4** Marcia Interreligiosa per la Pace - dal piazzale della chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ore 20.30.
- 5** Veglia di preghiera in occasione della Giornata Mondiale per le Vocazioni e per gli ordinandi Presbiteri - Basilica delle Grazie, ore 20.45.
- 6** Presentazione e consegna della Lettera del Vescovo Luciano sull'ICFR - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30.
- 12** S. Messa con Rito di Ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato - Basilica delle Grazie.
- 13** LabMissio - Pala Banco di Brescia.
Viaggio culturale e spirituale per studenti e docenti – Ravenna.
- 14** Festa dei Popoli - Pala Banco di Brescia.
Viaggio culturale e spirituale per studenti e docenti – Ravenna.

- 19** S. Messa con Rito di Istituzione dei Ministri Lettori e Accoliti - Basilica delle Grazie.
Grestival - PalaBrescia, ore 20.
- 20** Cresime - Cattedrale, ore 15.30.
- 27** Consiglio Pastorale Diocesano - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30.
Cresime - Cattedrale, ore 15.30.
- 28** Giornata di spiritualità per catecumeni adulti -
Centro Pastorale Paolo VI.
- 30** S. Messa in occasione dell'anniversario della Prima Messa di Papa Paolo VI e dei restauri del Santuario -
Basilica delle Grazie, ore 16.
Preghiera ecumenica in preparazione alla Pentecoste - chiesa Ortodossa (via Moretto 16, Brescia), ore 20.30.

GIUGNO

- 2** Tre giorni per giovani sposi.
- 3** Cresime - Cattedrale, ore 15.30.
S. Messa nella Veglia di Pentecoste - Cattedrale, ore 20.30.
Tre giorni per giovani sposi.
- 4** S. Messa - Cattedrale, ore 10.
Tre giorni per giovani sposi
- 10** S. Messa con Rito di Ordinazione dei Presbiteri - Cattedrale, ore 16.
Simposio di Pastorale Familiare.
- 11** Cresime adulti - Cattedrale, ore 18.30.
- 12** Corpus Hominis – Festival della Comunità – Inizio.
- 14** Incontro Vicari Zonali - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30.

15 Incontro fine anno scolastico - Santuario S. Maria di Comella,
ore 16.30.

17 Ammissioni al diaconato permanente - Cattedrale, ore 18.30.

30 Corpus Hominis – Festival della Comunità – Fine.
Festa “Bambini nel mondo”.

20 Esercizi spirituali itineranti – Inizio.

22 Pellegrinaggio Diocesano in Russia – Inizio.

23 Corso residenziale per IDRC primo ciclo - Eremo di Bienno.

25 Esercizi spirituali itineranti – Fine.
Convegno Biblico Diocesano - Centro Pastorale Paolo VI.

29 Pellegrinaggio Diocesano in Russia – Fine.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Maggio 2017

1

San Giuseppe lavoratore.

Alle ore 10, a Breno, presiede la veglia funebre in suffragio di don Valentino Tottoli.

Alle ore 16, a Cazzago S. Martino, celebra la S. Messa in occasione della Festa di San Giuseppe lavoratore.

2

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – celebra la S. Messa con la consacrazione di alcune appartenenti all'Ordo Viduarum.

Alle ore 20.30, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa per i pellegrini della parrocchia di S. Eufemia.

3

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI –

città – presiede il Consiglio Presbiterale.

4

Alle ore 10 a Sonico, visita la Comunità di recupero “Exodus”.

Nel pomeriggio, udienze.

5

Alle 20.45, presso la Basilica delle Grazie – città – Presiede la Veglia di preghiera in occasione della Giornata Mondiale delle Vocazioni.

6

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa all'assemblea per Catechisti e Sacerdoti sulla lettera per ICFR.

Alle ore 16, a Calcinato, amministra le S. Cresime per le parrocchie di Calcinato, Calcinatello e Ponte S. Marco.

7

IV DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 10.30, presso la Parrocchia di S. Paolo di Orzinuovi, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.
Alle ore 17, presso la Parrocchia di Odolo, amministra le S. Cresime in occasione dei 350 anni della dedizione della Chiesa Parrocchiale.

9

In mattinata, Udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20.30, presso la Parrocchia del Villaggio Violino, celebra la S. Messa per il Gruppo Rinnovamento nello Spirito.

10

In mattinata, Udienze.
Alle ore 16, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Consulta Regionale Catechesi.
Alle ore 19.30, presso la Parrocchia della SS. Trinità – città – celebra la S. Messa per i Neocatecumenali.

11

Alle ore 8.30, a Pregno di Villa Carcina, celebra la S. Messa.
Alle ore 9, visita le Scuole Materne di Villa Carcina.
Alle ore 20, a Monticelli Brusati, celebra la S. Messa al Santuario della Madonna della Rosa.

12

Alle ore 10.30, in Cattedrale, tiene un incontro di preghiera con i ragazzi delle Scuole Cattoliche. Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 20.30, presso la Basilica delle Grazie – città – presiede il Rito di ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato.

13

Alle ore 11, presso il Palabrescia – città- partecipa all'incontro dei gruppi missionari parrocchiali.
Alle ore 18, presso la Parrocchia di Verolanuova, celebra la S. Messa e benedice i restauri della casa canonica.

14

V DOMENICA DI PASQUA

Alle ore 10.30, presso il Palabrescia – città – celebra la S. Messa dei Popoli.
Alle ore 17, a Capriolo, visita gli ospiti dell'A.G.A.P.Ha per portatori di handicap e celebra la S. Messa.

15

Alle ore 10, presso il Seminario diocesano, presenzia all'incontro con il clero.
Alle ore 19, presso il Santuario di S. Maria delle Consolazioni – città – celebra la S. Messa.

16

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, presso la Fondazione Casa di Dio –

città – tiene un incontro su:
“La spiritualità della vecchiaia”.

17

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, a Ghedi, visita la Coop.
29 maggio.

18

In mattinata, udienze.
Alle ore 17, presso la Parrocchia
di Lovere, celebra la S. Messa
in occasione della festa patronale.

19

Alle ore 9.45, a Botticino Sera,
incontra il clero.
Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio degli Ordini.
Alle ore 20.30, presso la Basilica
delle Grazie – città – Presiede
il Rito di istituzione dei Ministri
Lettori e Accoliti del Seminario.

20

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
Amministra le S. Cresime.
Alle ore 18, a Nuvolera, amministra
le S. Cresime per le parrocchie
di Nuvolera e Nuvolento.

21

VI DOMENICA DI PASQUA
Alle ore 11, presso la parrocchia
di Lograto, amministra
le S. Cresime e Prime Comunioni.

22

A Roma, partecipa alla Assemblea
Generale della CEI.

23

A Roma, partecipa alla Assemblea
Generale della CEI.

24

A Roma, partecipa alla Assemblea
Generale della CEI.

25

A Roma, partecipa alla Assemblea
Generale della CEI.

26

Alle ore 20.30, presso Brixia
Forum – città - incontra gli ex-
obiettori Caritas.

27

Alle ore 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
presiede il Consiglio Pastorale
Diocesano.
Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra le S. Cresime.

28

Ascensione del Signore
Alle ore 10.30, presso
la parrocchia di Rogno,
amministra le S. Cresime
e Prime Comunioni.
Alle ore 17, presso la parrocchia
Corna di Darfo, amministra
le S. Cresime e Prime Comunioni.

30

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso la Basilica
delle Grazie – città – S. Messa in

occasione dell'anniversario della Prima Messa del Beato Paolo VI e per l'inaugurazione dei restauri del Santuario.

Alle ore 20.45, presso la chiesa ortodossa - città - presiede la preghiera ecumenica in preparazione alla Pentecoste.

31

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20, presso la chiesa parrocchiale di Zanano, celebra la S. Messa in occasione della chiusura dell'Anno Scolastico dell'Istituto "Chizzolini".

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Giugno 2017

1

Alle ore 10.30, a Gazzada (Varese), partecipa al Consiglio Direttivo di Villa Cagnola.

2

Alle ore 9.30, presso la Chiesa di S. Paolo in S. Rocco Palazzolo, presiede le esequie di mons. Benvenuto Frerini.

Alle ore 18, presso il Teatro Grande – città – partecipa all’incontro con il Prefetto in occasione della Festa della Repubblica.

3

Alle ore 11.30, presso il Santuario di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa in occasione dell’Assemblea delle Angeline.

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Veglia di Pentecoste.

4

Pentecoste

Alle ore 10 in Cattedrale, celebra la S. Messa.

Alle ore 16, presso la Casa delle Suore Orsoline – città – partecipa al Ritiro Spirituale.

6

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18, presso il Consultorio Familiare- città – saluta i Collaboratori dell’Ufficio diocesano per la Famiglia.

8

In mattinata, udienze.

Alle ore 18, presso il Salone Vanvitelliano – città – saluta i partecipanti alla celebrazione dei 60 anni della Fondazione Tovini.

9

Alle ore 10, a Limone del Garda, partecipa all’incontro

sulla pastorale del turismo con i Vescovi di Verona, Trento e Mantova.

10

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la S. Messa per le ordinazioni presbiterali.

11

SS. Trinità

Alle ore 10, presso la parrocchia di S. Giovanni – città – celebra la S. Messa e benedice la Cappella di S. Gaudenzio.

13

In mattinata, udienze

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – saluta i partecipanti all'Assemblea della CDAL.

14

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra i Vicari Zonali. Nel pomeriggio, udienze.

15

Alle ore 18,30, presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso – città – celebra la S. Messa e Presiede la Processione cittadina del Corpus Domini.

16

In mattinata, Udienze.

Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di Cologne, tiene una *lectio* in occasione della festa patronale.

17

Alle ore 18,30, in Cattedrale, presiede il Rito di Ammissione al Diaconato Permanente.

18

SS. Corpo e Sangue di Cristo

Alle ore 10,00, presso la parrocchia di Concesio S. Andrea, celebra la S. Messa.

Alle ore 18,00, presso la parrocchia di Iseo, celebra la S. Messa in occasione della Festa provinciale delle ACLI.

19

A Salerno, partecipa al Convegno Nazionale sulla Catechesi.

20

A Salerno, partecipa al Convegno Nazionale sulla Catechesi.

21

A Salerno, partecipa al Convegno Nazionale sulla Catechesi.

22

Partecipa al Pellegrinaggio Diocesano in Russia.

23

Partecipa al Pellegrinaggio Diocesano in Russia.

24

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

25

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

26

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

27

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

28

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

29

Partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano in Russia.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE LOMBARDO

Relazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2016

Si presentano alcuni aspetti della relazione del Vicario giudiziale ai Vescovi lombardi per l'attività relativa all'anno 2016, che si pensa possano rivestire un interesse più generale, soprattutto per i sacerdoti e i laici impegnati nell'attività pastorale in ambito familiare.

I. L'anno trascorso è stato piuttosto impegnativo, avendo dovuto affrontare la recezione delle riforme processuali entrate in vigore l'8 dicembre 2015.

Il tribunale Lombardo ha cercato di farlo nel migliore dei modi e in questo ha sentito molto l'appoggio e la fiducia dei Vescovi lombardi. La soluzione da loro adottata nel gennaio scorso è stata ritenuta perfettamente corrispondente alla normativa canonica, anche rinnovata, dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che è l'ufficio della Santa Sede istituzionalmente deputato a vigilare sull'attività dei tribunali ecclesiastici.

Ciò ha consentito al tribunale di poter infondere sicurezza e fiducia a tutti gli operatori interni (giudici, difensori del vincolo, personale di cancelleria, patroni stabili) ed esterni (avvocati e periti); ma soprattutto di non interrompere in alcun modo la continuità di servizio a favore dei fedeli, sia istruendo sia decidendo le cause.

Non in tutto il resto della Nazione è stato così e in alcune zone si sono create situazioni ibride (per esempio due tribunali competenti per la stessa materia nello stesso territorio) oppure non ancora del tutto stabili.

In ogni modo il tribunale Lombardo ha lavorato per assicurare la

cordiale accoglienza della riforma del processo matrimoniale, cosa che si è concretizzata (anche con revisione della rispettiva modulistica) soprattutto:

- recependo le diverse variazioni nella fase iniziale della causa, dove la competenza del Vicario giudiziale è stata incrementata, ad esempio nell'ammissione del libello e nella scelta della forma processuale;
- così anche in quella finale, soprattutto con l'introduzione della dichiarazione della esecutività delle decisioni di primo grado non impugnate, cosa che comporta grande attenzione nel computo dei termini;
- ricevendo dai tribunali Piemontese e Triveneto le cause appellate dalle parti e procedendo alla valutazione dell'eventuale natura dilatoria dell'appello contro precedenti sentenze affermative, come da nuovo can. 1680 § 2;
- valutando la procedibilità dei richiesti processi brevi e preparando per i Vescovi competenti quelli ammessi (argomento cui accennerò più avanti).

Va aggiunto che l'applicazione di queste novità ha suscitato nella prassi dei tribunali (e nella dottrina che ha cominciato a formarsi in merito) molti interrogativi.

È una cosa del tutto logica e naturale, se si considera che la riforma processuale di Papa Francesco introduce da un lato diverse varianti nel processo canonico matrimoniale; dall'altro che è contenuta in una ventina di canoni (per la scelta di metodologia normativa adottata) che non hanno potuto prevedere e regolamentare tutte le situazioni che possono presentarsi nel cosiddetto diritto vivente. Per questo è necessario attendere che la giurisprudenza (soprattutto dei tribunali apostolici) e la dottrina (studiosi, Università, riviste scientifiche) maturino soluzioni condivise e proponibili a tutti.

In questo lavoro, pur consapevole della sua natura di tribunale locale, anche il tribunale Lombardo cerca di dare il suo contributo con le sue decisioni e con lo scambio di esperienze con colleghi di altre regioni.

II. Si passa alla presentazione dei dati relativi all'attività del tribunale, cominciando con quelli concernenti il numero delle cause.

I. Il primo dato da considerare è quello delle *cause pendenti*, confrontando il dato di inizio 2016 con quello dell'inizio del 2017.

Prima istanza: 189 cause, delle quali:
 2 cause iniziate nell'anno 2013
 44 cause iniziate nell'anno 2014
 143 cause iniziate nell'anno 2015

Seconda istanza: 84 cause, delle quali:
 1 causa iniziata nell'anno 2013
 22 cause iniziate nell'anno 2014
 61 cause iniziate nell'anno 2015

Cause pendenti al 1° gennaio 2017

Prima istanza: 224 cause, delle quali:
 2 cause iniziate nell'anno 2014
 39 cause iniziate nell'anno 2015
 183 cause iniziate nell'anno 2016

Seconda istanza: 22 cause, delle quali:
 1 causa iniziata nell'anno 2013
 6 cause iniziate nell'anno 2015
 15 cause iniziate nell'anno 2016

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2008-2017

anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
1° istanza	261	282	305	281	252	226	225	205	189	224
2° istanza	182	170	173	165	147	118	92	143	84	22
<i>totali</i>	443	452	478	446	399	344	317	348	273	246

Come si può notare vi sono meno cause pendenti a inizio 2017 rispetto a quelle pendenti a inizio 2016, cosa che rappresenta un dato positivo.

Tuttavia non posso non segnalare che vi sono 35 cause di primo grado pendenti in più rispetto allo scorso anno: a inizio 2016 ce n'erano 189, a inizio 2017 ve ne sono 224. Credo che le motivazioni di tale dato siano le seguenti:

a) il fatto che nel corso del 2016 sono state introdotte 40 cause di primo grado in più rispetto al 2015: 197 nel 2016 contro 157 del 2015. Le cause di primo grado hanno una durata maggiore rispetto a quelle di secondo grado, perché per così dire partono da zero, richiedendo una istruttoria completa e talvolta complessa.

In ogni modo, come risulta dalla tabella riportata più sotto, il numero delle cause di primo grado decise in meno rispetto all'anno precedente è stato solo di 11: 173 decise nel 2015 e 162 decise nel 2016.

b) in secondo luogo abbiamo risentito del venire meno di alcuni istruttori: ha ridotto la sua attività mons. Bernardelli, divenuto parroco, anche se ha tenuto generosamente alcune istruttorie; ha cessato la sua attività di istruttore Sua Eccellenza mons. Migliavacca; ma soprattutto vi è stata l'improvvisa morte (il 7 luglio 2016) di don Renato Coronelli, anche se devo dare atto alla generosità di don Diego Pirovano nel rendersi disponibile a completare la quasi totalità delle istruttorie di don Renato, mettendo a disposizione del tribunale tre mezze giornate di lavoro, che confermerà anche ultimate le cause di don Renato. Don Diego infatti dalla seconda metà del 2015 aveva cessato di svolgere attività istruttoria dovendo dedicarsi all'avvio *dell'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati* istituito nella diocesi di Milano.

Da ottobre 2016 ha perfezionato il suo tirocinio presso il tribunale Lombardo la dott. Zuzana Dufincova, dottore in diritto canonico, nonché già patrono stabile e cancelliere nel tribunale della diocesi di Kosice (Repubblica Slovacca).

Trasferitasi in Italia, è stata inserita in tribunale come Uditore ai sensi del can. 1428 e gli effetti della sua presenza nello svolgimento delle istruttorie dovrebbero sentirsi con l'anno 2017.

c) un terzo dato che ha influito sul minor numero di cause di primo grado decise è il fatto che alcuni dei giudici - molto assorbiti da diversi impegni ministeriali di altra natura - non riescono a accettare più di un certo numero di cause in decisione per ogni mese. Nella costruzione dei calendari di decisione cause, quindi, bisogna tener conto di tali loro esigenze (che non sono poi altro che quelle delle rispettive diocesi di appartenenza).

Va peraltro notato che alcuni giudici, per quanto inseriti ancora nell'elenco, di fatto non lavorano quasi più *ratione aetatis* o anche *ratione valetudinis*.

2. Quanto alle **cause introdotte**, lo scorso anno avevo ipotizzato (ma con ampie riserve) che potessimo avere circa 180 cause in meno. In realtà tale previsione si è rivelata errata per eccesso perché le cause in meno sono state 135, come si può notare dal seguente prospetto analitico e comparativo circa le

Cause introdotte nell'anno 2016

Prima istanza: 197 cause. Diocesi di provenienza:

Milano	99	Lodi	4
Bergamo	17	Mantova	16
Brescia	16	Pavia	5
Como	16	Vigevano	8
Cremona	15	Crema	1

Seconda istanza: 21 cause:

11 Tribunale Piemontese	(4 affermative + 7 negative)
1 O Tribunale Triveneto	(1 affermativa + 9 negative)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2007-2016

anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1° istanza	191	199	209	185	174	153	161	149	157	197
2° istanza	331	360	331	281	283	247	201	251	196	21
totali	522	559	540	466	457	400	362	400	353	218

Come già accennato, le cause di primo grado sono state 40 in più mentre quelle giunte in secondo grado sono state soltanto 21. Infatti, per le riforme intervenute nel 2015, il secondo grado di giudizio avviene ora solo se una parte appella. Può essere interessante notare che delle 21 cause giunte in secondo grado, 16 erano state decise negativamente dal tribunale di primo grado: sarebbero quindi giunte comunque al nostro tribunale, ossia anche e nello stesso modo (ossia per formale appello, non *ex officio*) con la disciplina precedente. Quelle affermative appellate dalla parte (pubblica o privata) sono state invece soltanto cinque. Lo scorso anno avevo ipotizzato che il venire meno della necessità del controllo automatico in secondo grado potesse far crescere il numero delle sentenze affermative appellate: sia per la responsabilizzazione maggiore del difensore del vincolo, sia per l'iniziativa della parte convinta della validità del suo matrimonio. Stando al dato numerico, pare sia stata pure questa una previsione sbagliata, ma è solo su tempi più lunghi che si potrà fare una valutazione più accurata e dare una interpretazione meno aleatoria di tale dato.

3. Quanto alle **cause decise**, possiamo considerare anzitutto il dato numerico relativo alle

Cause terminate durante l'anno 2016

Prima istanza: 162 cause
Seconda istanza: 83 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2007-2016

anno	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1° istanza	182	178	186	209	203	179	162	169	173	162
2° istanza	363	372	328	289	301	276	227	200	255	83
totali	545	550	514	498	504	455	389	369	428	245

In primo grado si sono decise 11 cause in meno rispetto all'anno precedente e si sono già più sopra (trattando delle cause pendenti) ipotizzate delle possibili ragioni.

Quanto alle cause in seconda istanza, le 83 decise sono cause che erano già ammesse al secondo grado di giudizio secondo la disciplina previgente; oppure che sono giunte in seguito su appello formale di una delle parti, indipendentemente dalla conclusione affermativa o negativa della sentenza di primo grado. Viste comunque le sole 21 cause giunte è possibile ipotizzare che le cause in secondo grado di giudizio diverranno una parte alquanto esigua del lavoro del tribunale.

4. Circa come le cause sono state **decise nel merito**, si può esaminare il seguente schema appunto relativo all'

Esito delle cause nel 2016

Prima istanza: 162 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	134 (di cui 1 al processo breve)
Negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	24
Archivate per perenzione	2
Archiviata per decesso della parte attrice	1
Archiviata per decesso della parte convenuta	1

Seconda istanza: 83 cause:

35 decreti di conferma della sentenza di primo grado (14 Tribunale Piemontese, 21 Tribunale Triveneto)

33 sentenze affermative

14 sentenze negative

1 causa archiviata per perenzione

Senza ripetere osservazioni svolte in altri anni, vorrei concentrarmi sul dato dell'unico processo breve che risulta deciso nel 2016. In realtà altri due sono terminati: uno è stato però deciso il 2 gennaio 2017 mentre l'altro è stato inviato al processo ordinario, sempre però nel 2017. Un quarto è stato nel frattempo istruito e si avvia alla decisione.

Trattandosi di una delle novità più radicali introdotte nel periodo intersinodale, credo giusto dare qualche informazione in più circa i **processi brevi** proposti al tribunale Lombardo.

Le domande di processo breve sono state 15, delle quali solo quattro sono state ammesse. Fra le non ammesse, alcune mancavano addirittura del cosiddetto *fumus boni iuris*, ossia la prova della non manifesta infondatezza della causa, mentre per il processo breve si chiede l'evidenza del motivo di nullità, ossia la sua manifesta fondatezza. Sono due concetti molto distinti e che non possono essere confusi; peraltro, riscontrare l'evidenza del motivo di nullità all'inizio di una causa appare una ipotesi assai rara. Tale condizione - che sembra essere quella veramente qualificante il processo breve (cf il nuovo can. 1683, 2°) - è stata trascurata in diversi casi dai proponenti a favore dell'altra condizione (cf il nuovo can. 1683, 1°), ossia l'accordo delle parti.

Peraltro, in due dei processi brevi giunti alla decisione, si è potuto notare come l'evidenza del motivo di nullità addotto (o dei motivi addotti) nel corso di causa sia molto impallidita: in uno è stato deciso in modo affermativo un solo capo su tre; nell'altro la causa è andata al Vescovo dopo aver visto un supplemento istruttorio, ammesso anche se potrebbe essere considerato illogico nel processo breve, essendo l'implicita ammissione che la causa non risulta(va) chiara non solo all'inizio, ma persino a valle della istruttoria originariamente proposta. La causa è stata poi rimessa al processo ordinario.

Io ho cercato di essere molto prudente nell'ammissione e nella trattazione di tali processi, per evitare errori e per non sprecare con una prassi poco ponderata una possibilità nuova e tutta da sperimentare. Peraltro, come puntualmente non ha mancato di far notare la dottrina, l'ammissione superficiale al processo breve potrebbe risolversi persino in un danno per le parti: presentare infatti al Vescovo un processo breve con poco fondamento dovrebbe condurlo, come previsto al nuovo can. 1687 § 1, al rimandare la causa al processo ordinario, con un allungamento dei tempi e con una decisione che alla fin fine risulterebbe anche un po' imbarazzante per il vescovo.

Faccio da ultimo presente che la non ammissione di una causa al processo breve non pregiudica la possibilità delle persone interessate a veder trattata la propria causa matrimoniale; anzi, alcuni processi ordinari svolti presso il TERL non sono stati di fatto più lunghi dei processi brevi esperiti, in particolare di quello che ha richiesto un supplemento di istruttoria.

5. Da ultimo devono essere considerati i

Motivi di nullità addotti

Nelle sentenze **di prima istanza** e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza		2 ^a istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	52	35	26
Simulazione totale	0	0	0
Esclusione della indissolubilità	48	25	28
Esclusione della prole	45	10	22
Esclusione della fedeltà	8	7	2
Esclusione del bene dei coniugi	0	3	2
Errore doloso	1	1	0
Costrizione e timore	0	3	2
Difetto di forma	0	1	0
Impotenza	1	0	0
Errore sulla qualità	0	1	0
Esclusione della dignità sacramentale	0	2	0

Nelle sentenze **di seconda istanza** dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	11
Simulazione totale	0	1
Esclusione della indissolubilità	5	8
Esclusione della prole	9	3
Esclusione della fedeltà	4	1
Esclusione del bene dei coniugi	1	2
Errore doloso	0	1
Costrizione e timore	1	0

Come anche in altri anni emerge che i motivi di nullità concernono oggi sostanzialmente difetti e vizi del consenso, in particolare la grave immaturità psichica e la non accettazione del modello ecclesiale del matrimonio, soprattutto quanto alla sua indissolubilità e alla apertura alla prole.

III. Quanto alle *altre attività* del tribunale, tralasciando lo svolgimento di alcune cause penali, che non rientrano direttamente nella sua competenza, sono state svolte 52 *commissioni rogatorie* per conto di altri tribunali: sono state ascoltate giudizialmente 55 persone come parti o testi, disposta una perizia, notificati atti o messi gli atti di causa a disposizione di parti lontane dal tribunale nel quale si svolge la causa. La maggior parte degli incarichi veniva da altri tribunali italiani; non sono però mancate diverse richieste dalla Spagna e singole dal Perù, da New York, dalla Slovacchia e dall'Ecuador.

Inoltre, però per la sola diocesi di Milano, sono state istruite sei cause per lo *scioglimento del matrimonio* non consumato, mentre nessuna domanda è stata presentata per lo scioglimento del matrimonio *in favorem fidei*.

IV. Quanto alla attività dei *patroni stabili*, i due in servizio - l'avvocato Elena Lucia Bolchi e l'avvocato Donatella Saroglia - hanno svolto nell'anno ben **1012 colloqui** di consulenza, dei quali **162 iniziali di un nuovo caso**. Hanno quindi svolto circa 150 colloqui in più rispetto allo scorso anno: si tratta di un lavoro davvero ingente e mi dicono che si trovano in difficoltà a orientare i fedeli (anche coloro che non avrebbero difficoltà economiche, culturali o psicologiche) al patrocinio di fiducia, date le insistenze di molti secondo i quali tutto dovrebbe avvenire gratuitamente.

Questa appare essere una pretesa poco realistica e anche poco educativa (non si vede perché chi può non debba concorrere alle spese di giudizio o perché dei professionisti che la Chiesa abilita dopo lunghi e costosi studi non debbano essere ragionevolmente retribuiti per il loro lavoro) e che non tiene conto di quanto i Vescovi italiani già fanno in merito, coprendo più dell'ottanta per cento delle spese necessarie per il funzionamento dei tribunali. Alle difficoltà dei non abbienti provvedono gli istituti del patrono stabile, del gratuito patrocinio e della riduzione (o esenzione) del concorso alla copertura ai costi di causa: tutte possibilità già presenti nell'ordinamento canonico. Il principio razionale da seguire in questa materia è piuttosto quello che nessuno venga distolto dalla possibilità di proporre una causa per (soli) motivi economici.

Tornando ai numeri dell'attività dei patroni stabili, essi hanno introdotto nel 2016 **40 cause di nullità** matrimoniale e **5 di dispensa** per matrimonio rato ma non consumato.

A proposito dei patroni stabili va segnalato che con il 2017 ha iniziato la sua attività in tale ruolo anche l'avvocato **Giovanna Astolfi**, della diocesi di Como, avvocato rotaie, e andata in pensione come avvocato civile. Impegnata nella pastorale familiare nella sua diocesi, mette a disposizione una giornata di lavoro presso la sede del tribunale appunto in qualità di patrono stabile.

Caravaggio, 19 gennaio 2017

Paolo Bianchi,
Vicario giudiziale

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Ghidinelli don Giuseppe



*Nato a Lodrino nel 1950, sacerdote diocesano dal 1978 al 2000,
vicario parrocchiale a Darfo (1978/1985),
parroco di Sello (1985-2000).
Passato alla Congregazione dei Cottolenghini nell'anno 2000.
Deceduto a Biella il 26/5/2017.
Funerato a Biella il 27/5/2017
e sepolto a Lodrino il 28/5/2017.*

È doveroso ricordare con le stesse modalità dei sacerdoti diocesani don Giuseppe Ghidinelli che dal 2000 non era più incardinato nella diocesi di Brescia ma aveva fatto la scelta di entrare nella Congregazione dei sacerdoti fondati da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, al servizio delle persone disabili. Questi sacerdoti sono principalmente presenti nelle grandi strutture di Torino, Biella e Pisa.

Don Giuseppe ha operato a Biella dove si è spento serenamente e dove si sono celebrati i suoi funerali nella mattinata del 27 maggio. Un'altra celebrazione funebre si è tenuta a Lodrino il 28 maggio, poi la sepoltura nel locale cimitero.

Don Ghidinelli era, infatti, di Lodrino, paese dove nacque nel 1950, in una laboriosa famiglia di fede. Entrò in Seminario agli inizi degli anni Settanta, nella Sezione delle Vocazioni giovanili. Questa scelta fu maturata sotto la guida di don Giuseppe Benigna, parroco a Lodrino dal 1968 al 1979, che don Ghidinelli considerava santo per le sue virtù e per le sue doti. Morì a soli 45 anni appena nominato parroco di Pisogne.

Ordinato nel 1978 don Ghidinelli fu destinato come curato a Darfo. Nel popoloso centro camuno diresse l'oratorio con passione ed entusiasmo per sette anni. Poi, rimanendo sempre in Valle, la nomina a parroco di Sello-ro, comunità che guidò per quindici anni, dal 1985 al 2000, anno della sua nuova scelta vocazionale, maturata con coscienza e disponibilità in quanto si rendeva conto che alcuni segni di malessere potevano limitare la sua azione pastorale a tutto campo, mentre l'opzione di una vita ministeriale col supporto di una comunità e un lavoro più metodico, potevano vederlo ancora protagonista attivo e dedito.

La Congregazione dei Cottolenghini fu scelta perché ben conosciuta da don Giuseppe. Infatti una sua sorella era diventata religiosa claustrale nella famiglia fondata dal Cottolengo che volle, appunto, le sue suore distinte in due rami: uno dedito alla contemplazione con regole claustrali e l'altro alla cura e assistenza degli ospiti. Don Giuseppe Ghidinelli ha vissuto così, nello spirito cottolenghino, l'ultima stagione della sua vita, prima dell'incontro con sorella morte che lo ha chiamato a 67 anni di età.

Come sacerdote diocesano don Giuseppe Ghidinelli ha speso la sua vita con quella vicinanza alla gente e quella disponibilità pastorale tipica del clero bresciano. Di carattere gioviale e sereno, con tratti popolari e semplici, sembrava sintetizzare in sé il meglio delle valli bresciane: laboriosità, semplicità, fede granitica, capacità di compagnia con tutti e vicinanza a chi soffre.

Come religioso visse esemplarmente quanto diceva S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore a Torino nel 1832 della Piccola Casa della Divina Provvidenza: l'assistenza agli infermi è un diletto e un bisogno, anzi un premio e una grazia che fa il Signore.

Per il Cottolengo tutti i "chiamati" ad assistere i poveri malati (suore, fratelli e sacerdoti) devono essere coscienti che si tratta, nonostante le fatiche che comporta, di un privilegio: quello di "affidarci i suoi rappresentanti, per mettere nelle nostre mani le sue membra sofferenti".

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Frerini mons. Benvenuto



Nato a Brescia il 16/12/1942; della parrocchia di S. Afra in Brescia.

Ordinato a Brescia il 25/06/1966.

Vicario cooperatore a Villanuova s/C. (1966-1969);

vicario cooperatore a Palazzolo Sacro Cuore (1969-1970);

Pont. Accademia Eccl., Roma (1970-1974);

*addetto alla Segreteria di Stato (1974-1982); assistente
ecclesiastico all'Associazione Ancelle della Chiesa (2012-2017).*

*Deceduto a Palazzolo s/O presso la comunità
delle Ancelle della Chiesa il 30/05/2017.*

Funerato e sepolto a Palazzolo s/Oglio il 02/06/2017.

Singolare e meritevole di riflessione l'avventura sacerdotale di don Benvenuto Frerini, sacerdote colto, preparato, dai tratti gentili e delicati e dalla forte spiritualità: avrebbe potuto percorrere, per usare un linguaggio mondano, una brillante carriera ecclesiastica e, invece, il Signore lo ha chiamato a una lunga malattia, una di quelle ancora invincibili che gradualmente costringono alla immobilità e che lo ha condotto alla morte a non ancora 75 anni di età.

Originario della parrocchia cittadina di S. Afra proveniva da una famiglia di grande fede e impegno apostolico, in parrocchia e nelle file dell'Azione Cattolica: il fratello Stefano fu uno dei promotori e sostenitori del Servizio Volontariato Internazionale.

Fresco di ordinazione fu inviato come curato a Villanuova sul Clisi e successivamente per un anno nella parrocchia palazzolese del Sacro Cuore, sorta da poco tempo. Per le sue doti e qualità il Vescovo mons. Luigi Morstabilini nel 1974 lo inviò a Roma per gli studi alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Terminati gli studi iniziò il suo intelligente servizio come addetto alla Segreteria di Stato.

Negli uffici Vaticani era stimato per la sua laboriosità e il suo buon carattere ma, purtroppo, alla fine degli anni Settanta la sua salute cominciò a vacillare e nel 1982 maturò la decisione di rientrare definitivamente in diocesi. Ma dove, date le sue condizioni?

Don Benvenuto, nell'anno di ministero a Palazzolo sull'Oglio, aveva conosciuto nel territorio della parrocchia le Ancelle della Chiesa, associazione di donne consacrate, fondata da Madre Enrica Coletti e don Davide Carsana negli anni Cinquanta. E fu proprio Madre Enrica, su richiesta di mons. Morstabilini, ad accogliere volentieri don Benvenuto nella Casa Madre dell'Associazione a Palazzolo s/O, nel territorio della parrocchia di S. Paolo in S. Rocco.

Da quel lontano 1982 fino alla morte il ministero di don Benvenuto si è intrecciato con la vita delle Ancelle della Chiesa, dalle quali ha ricevuto assistenza e alle quali ha dedicato la sua cura pastorale.

Non sono stati trentacinque anni vuoti: le attività svolte da don Frerini, infatti, sono state tante, costanti e quotidiane.

Oltre alla celebrazione della messa quotidiana, anche quando la salute pareva non glielo permettesse, si è dedicato alla guida spirituale delle sorelle consacrate che lo richiedevano, contribuendo non poco alla crescita spirituale delle Ancelle della Chiesa.

Ogni mese don Benvenuto teneva un ritiro e ogni anno un corso di Esercizi spirituali. La sua predicazione, ben curata, era sempre centrata sulla Parola di Dio che ben conosceva e viveva.

Inoltre don Benvenuto ha dedicato impegno ad un compito che non è stato facile, non sempre sereno, ma prezioso e fondamentale: la sistemazione giuridica della realtà ecclesiale delle Ancelle della Chiesa. In questa impresa ha messo a frutto un genere di lavoro per il quale era particolarmente preparato e tagliato in seguito agli studi e agli anni romani.

Ma la vita di don Benvenuto, pur condizionata dalla malattia e dalla forzata chiusura in una Casa Madre, non è stata imprigionata in una torre d'avorio. Infatti è sempre stato disponibile ad intrattenere relazioni stabili e fruttuose con gli amici, in particolare con i suoi compagni ordinati nel 1966 fra i quali mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina, col quale si intratteneva volentieri: quasi a dire che si può amare e servire la Chiesa con tanta attività pastorale ma anche accettando la croce della infermità.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 4 | LUGLIO - AGOSTO 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

259 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

269 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Ovidio Vezzoli Vescovo di Fidenza

274 Bolla di nomina

275 Stemma e motto

277 Curriculum vitae

279 L'omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari

285 Cronaca del rito

Calendario Pastorale diocesano

289 Luglio - Agosto

Diario del Vescovo

291 Luglio

Diario dell'Amministratore Apostolico

293 Luglio

295 Agosto

Necrologi

297 Marchioni don Franco

301 Loda don Bruno

305 Rusich don Mario

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

LUGLIO | AGOSTO 2017

PEZZAZE E PEZZORO (3 LUGLIO)

PROT. 844-844bis/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Apollonio* in Pezzaze
e di *S. Michele arcangelo* in Pezzoro,
per la rinuncia del parroco, don Giancarlo Pasotti e contestuale
nomina dello stesso ad amministratore delle parrocchie medesime.

DARFO E MONTECCHIO (3 LUGLIO)

PROT. 845/17

Il rev.do **don Andrea Maffina**, già vicario parrocchiale di Lumezzane
S. Apollonio, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei
Santi Faustino e Giovita in Darfo e di *S. Maria Assunta* in Montecchio.

BRESCIA - S. ANGELA MERICI (3 LUGLIO)

PROT. 846/17

Il rev.do **don Andrea Selvatico**, già vicario parrocchiale
delle parrocchie di Vobarno, Pompegnino, Teglie, Carpeneda,
Collio di Vobarno e Degagna, è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Angela Merici* in Brescia.

S. PAOLO, CREMEZZANO E SCARPIZZOLO (3 LUGLIO)

PROT. 847/17

Il rev.do **don Giancarlo Pasotti**, già parroco delle parrocchie
di Pezzaze e Pezzoro, è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Paolo apostolo* in S. Paolo,
di *S. Giorgio* in Cremezzano e di *S. Zenone* in Scarpizzolo.

CAILINA, CARCINA, COGOZZO E VILLA CARCINA (3 LUGLIO)

PROT. 848/17

Il rev.do **don Fausto Gnutti**, già amministratore parrocchiale della parrocchia di Castelfranco di Rogno, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Michele arcangelo* in Cailina, di *S. Giacomo Maggiore* in Carcina, di *S. Antonio* in Cogozzo e dei *Santi Emiliano e Tirso* in Villa Carcina.

CASTELFRANCO DI ROGNO (3 LUGLIO)

PROT. 849/17

Il rev.do **don Francesco Monchieri**, già vicario parrocchiale delle parrocchie di Cailina, Carcina, Cogozzo e Villa Carcina, è stato nominato amministratore parrocchiale stabile della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Castelfranco di Rogno.

ORZIVECCHI (10 LUGLIO)

PROT. 871-872/17

Vacanza della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Orzivecchi, per la rinuncia del parroco, **don Francesco Cavalli** e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

ORZIVECCHI (10 LUGLIO)

PROT. 873/17

Il rev.do **don Giuseppe Albini**, già presbitero collaboratore delle parrocchie di Verolanuova e Cadignano, è stato nominato parroco della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Orzivecchi.

BRESCIA – DIVIN REDENTORE (10 LUGLIO)

PROT. 874-875/17

Vacanza della parrocchia *Divin Redentore* in Brescia, per la rinuncia del parroco, **don Mauro Assoni** e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

BRESCIA – DIVIN REDENTORE (10 LUGLIO)

PROT. 876/17

Il rev.do **don Gianluca Gerbino**, coordinatore dell'Unità Pastorale "Don Giacomo Vender" in Brescia, è stato nominato parroco anche della parrocchia *Divin Redentore* in Brescia.

BRESCIA – DIVIN REDENTORE E SANTO SPIRITO (10 LUGLIO)

PROT. 877/17

Il rev.do **don Jordan Coraglia**,
vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Giovanna Antida*
e *Natività della Beata Vergine* in Brescia,
è stato nominato vicario parrocchiale anche delle parrocchie
Divin Redentore e *Santo Spirito* in Brescia.

COLOGNE (10 LUGLIO)

PROT. 878/17

Il rev.do **don Mauro Assoni**, già parroco della parrocchia
Divin Redentore in Brescia,
è stato nominato parroco della parrocchia della parrocchia
dei *Santi Gervasio e Protasio* in Cologne.

PIAMBORNO E COGNO (10 LUGLIO)

PROT. 879/17

Il rev.do **don Cristian Favalli**,
già vicario parrocchiale delle parrocchie di Breno, Astrio e Pescarzo,
è stato nominato parroco delle parrocchie
S. Famiglia e *S. Vittore* in Piamborno e *Annunciazione di Maria* in Cagno.

ORDINARIATO (10 LUGLIO)

PROT. 880/17

Il rev.do **don Roberto Ferranti**, già *fidei donum* in Albania,
è stato nominato Direttore dell'Ufficio per il dialogo interreligioso
della Curia diocesana, in sostituzione
del rev.do don Claudio Zanardini.

BRESCIA – URAGO MELLA, S. GIOVANNA ANTIDA,
DIVIN REDENTORE E SANTO SPIRITO (10 LUGLIO)

PROT. 881/17

Il rev.do **don Roberto Ferranti**,
Direttore dell'Ufficio diocesano per il Dialogo Interreligioso,
è stato nominato anche vicario parrocchiale
delle parrocchie *Natività della Beata Vergine* in Brescia (loc. Urigo Mella),
di *S. Giovanna Antida*, *Divin Redentore* e *Santo Spirito* in Brescia,
costituite nell'Unità Pastorale “*Don Vender*”.

PEZZAZE E PEZZORO (17 LUGLIO)

PROT. 912/17

Il rev.do **don Omar Borghetti**, già presbitero collaboratore delle parrocchie di Iseo e Clusane, è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Apollonio* in Pezzaze e di *S. Michele Arcangelo* in Pezzoro.

BRENO, ASTRIO DI BRENO E PESCARZO DI BRENO (17 LUGLIO)

PROT. 913/17

Il rev.do **don Claudio Sarotti** già vicario parrocchiale della parrocchia di Montirone, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie *Ss. Salvatore* in Breno, dei *Santi Vito, Modesto e Crescenzia* in Astrio di Breno e di *S. Giovanni Battista* in Pescarzo di Breno.

VESTONE, NOZZA E LAVENONE (17 LUGLIO)

PROT. 914/17

Il rev.do **don Manuel Donzelli**, Vice Rettore del Seminario Diocesano *Maria Immacolata* di Brescia, è stato nominato presbitero collaboratore festivo delle parrocchie *Visitazione di Maria* in Vestone, dei *Santi Stefano e Giovanni Battista* in Nozza e di *S. Bartolomeo* in Lavenone.

FLERO (24 LUGLIO)

PROT. 955-956/17

Vacanza della parrocchia *Conversione di S. Paolo* in Flero, per la rinuncia del parroco, don Valerio Scolari e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

SALÒ, CAMPOVERDE E VILLA DI SALÒ (24 LUGLIO)

PROT. 957/17

Il rev. do **don Valerio Scolari**, già parroco della parrocchia di Flero, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Maria Annunziata* in Salò, di *S. Antonio abate* in Campoverde e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò.

MEZZANE DI CALVISANO (30 LUGLIO)

PROT. 983-984/17

Vacanza della parrocchia di *S. Maria Nascente* in Mezzane di Calvisano, per la rinuncia del parroco, **don Diego Ruggeri** e contestuale nomina dello stesso ad amministratore della parrocchia medesima.

VIADANA E MEZZANE DI CALVISANO (30 LUGLIO)

PROT. 985/17

Il rev.do **don Gian Tarcisio Capuzzi**, parroco delle parrocchie di Calvisano e Malpaga di Calvisano, è stato nominato Parroco anche delle parrocchie di *S. Maria Annunciata* in Viadana di Calvisano e di *S. Maria Nascente* in Mezzane di Calvisano.

BORGIO S. GIACOMO E ACQUALUNGA (30 LUGLIO)

PROT. 986/17

Il rev.do **don Piero Boselli**, già parroco della parrocchia di Verolavecchia, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Giacomo Maggiore* in Borgo S. Giacomo e di *S. Maria Maddalena* in Acqualunga.

ORDINARIATO (30 LUGLIO)

PROT. 988/17

Il rev.do **don Claudio Boldini**, è stato nominato docente presso lo Studio Teologico *Paolo VI* del Seminario Diocesano *Maria Immacolata* di Brescia.

OSPITALETTO (30 LUGLIO)

PROT. 989/17

Il rev.do **don Federico Corsini**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giacomo Maggiore* in Ospitaletto.

CALVISANO, MALPAGA, MEZZANE E VIADANA (30 LUGLIO)

PROT. 990/17

Il rev.do **don Alessandro Laffranchi**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Silvestro* in Calvisano, di *S. Maria della Rosa* in Malpaga di *S. Maria Nascente* in Mezzane e di *S. Maria Annunciata* in Viadana.

CARPENEDA, VOBARNO, DEGAGNA, POMPEGNINO,
TEGLIE E VOBARNO (30 LUGLIO)

PROT. 991/17

Il rev.do **don Manuel Valetti**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Margherita* in Carpeneda, di *S. Sebastiano* in Collio di Vobarno, *Madonna del Rosario* in Degagna, di *S. Benedetto da Norcia* in Pompegnino, dei *Ss. Cornelio e Cipriano* in Teglie e di *S. Maria Assunta* in Vobarno.

MONTICHIARI, VIGHIZZOLO E NOVAGLI (30 LUGLIO)

PROT. 992/17

Il rev.do **don Nicola Zanforlin**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Montichiari, di *S. Giovanni Battista* in Vighizzolo e di *S. Lorenzo* in Novagli.

LUMEZZANE S. APOLLONIO, PIEVE, FONTANA,
GAZZOLO, VALLE, VILLAGGIO GNUTTI (30 LUGLIO)

PROT. 993/17

Il rev.do **don Luca Zubani**, vicario parrocchiale di Lumezzane S. Sebastiano, è stato nominato anche vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Apollonio*, di *S. Antonio di Padova* (loc. Gazzolo), di *S. Carlo Borromeo* (loc. Valle) e di *S. Giorgio* (loc. Villaggio Gnutti), del comune di Lumezzane, costituite nell'Unità Pastorale "*S. Giovanni Battista*".

LUMEZZANE S. APOLLONIO, S. SEBASTIANO, GAZZOLO,
VALLE, VILLAGGIO GNUTTI (30 LUGLIO)

PROT. 994/17

Il rev.do **don Giuseppe Baccanelli**, vicario parrocchiale delle parrocchie Lumezzane Pieve e Fontana, è stato nominato anche vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Apollonio*, di *S. Sebastiano*, di *S. Antonio di Padova* (loc. Gazzolo), di *S. Carlo Borromeo* (loc. Valle), di *S. Giorgio* (loc. Villaggio Gnutti), del comune di Lumezzane, costituite nell'Unità Pastorale "*S. Giovanni Battista*".

LUMEZZANE S. APOLLONIO, S. SEBASTIANO, PIEVE, FONTANA,
GAZZOLO, VALLE, VILLAGGIO GNUTTI (30 LUGLIO)

PROT. 995/17

Il rev.do **don Diego Ruggeri**, già parroco della parrocchia di Mezzane di Calvisano, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Apollonio*, di *S. Sebastiano*, di *S. Giovanni Battista* (loc. Pieve), di *S. Rocco* (loc. Fontana), di *S. Antonio di Padova* (loc. Gazzolo), di *S. Carlo Borromeo* (loc. Valle) e di *S. Giorgio* (loc. Villaggio Gnutti), del comune di Lumezzane, costituite nell'Unità Pastorale "*S. Giovanni Battista*".

MONTIRONE (1 AGOSTO)

PROT. 999/17

Il rev.do **padre Gianluca Montaldi**, religioso della *Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth del Padre Giovanni Piamarta*, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Lorenzo* in Montirone.

LUMEZZANE VILLAGGIO GNUTTI (4 AGOSTO)

PROT. 1006/17

Il rev.do **don Vigilio Zanelli**, parroco della parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano, è stato nominato anche parroco della parrocchia di *S. Giorgio* in Lumezzane – loc. Villaggio Gnutti.

BRESCIA - S. MARIA DELLA VITTORIA (22 AGOSTO)

PROT. 1031/17

Il rev.do **padre Maurizio Buratti**, religioso della *Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth del Padre Giovanni Piamarta*, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Maria della Vittoria* in Brescia, in sostituzione del rev.do padre Benedetto Picca.

BRESCIA - SACRO CUORE DI GESÙ (23 AGOSTO)

PROT. 1034/17

Il rev.do **fra Costanzo Natali**, religioso dell'*Ordine Franciscano dei Frati Minori Cappuccini*, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *Sacro Cuore di Gesù* in Brescia.

CAPODIMONTE (23 AGOSTO)

PROT. 1042/17

Il rev.do **don Valentino Picozzi**, vicario parrocchiale della parrocchia di Castenedolo, è stato nominato anche vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giovanni Bosco* in Capodimonte.

CAPODIMONTE (23 AGOSTO)

PROT. 1043/17

Il rev.do **don Michael Tomasoni**, vicario parrocchiale della parrocchia di Castenedolo, è stato nominato anche vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giovanni Bosco* in Capodimonte

FARFENGO, MOTELLA E PADERNELLO (23 AGOSTO)

PROT. 1044/17

Il rev.do **don Domenico Amidani**, vicario zonale della zona IX Bassa Occidentale, è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Martino* in Farfengo, dei *Santi Fabiano e Sebastiano* in Motella e di *S. Maria Valverde* in Padernello.

LUMEZZANE S. APOLLONIO, S. SEBASTIANO, PIEVE, FONTANA,
GAZZOLO, VALLE, VILLAGGIO GNUTTI (27 AGOSTO)

PROT. 1105/17

Il rev.do **don Stefano Almici**, già responsabile della Casa di Spiritualità *Paolo VI* di S. Faustino di Bione, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Apollonio*, di *S. Sebastiano*, di *S. Giovanni Battista* (loc. Pieve), di *S. Rocco* (loc. Fontana), di *S. Antonio di Padova* (loc. Gazzolo), di *S. Carlo Borromeo* (loc. Valle) e di *S. Giorgio* (loc. Villaggio Gnutti), del comune di Lumezzane, costituite nell'Unità Pastorale "*S. Giovanni Battista*".

ORDINARIATO (27 AGOSTO)

PROT. 1106/17

Il rev.do **don Alberto Savoldi**, già collaboratore presso *Casa Balthasar* di Roma, è stato nominato *fidei donum* presso la Diocesi di Torino.

LUMEZZANE GAZZOLO (27 AGOSTO)

PROT. 1107-1107bis/17

Vacanza della parrocchia di *S. Antonio di Padova* in Lumezzane – loc. Gazzolo, per il trasferimento ad altro ufficio del parroco, padre Franco Giraldi, ofm conv.

LUMEZZANE GAZZOLO (27 AGOSTO)

PROT. 1107bis/17

Il rev.do **padre Giuseppe Bigolaro**, religioso ofm conv, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Antonio di Padova* in Lumezzane – loc. Gazzolo.

CAPODIMONTE (27 AGOSTO)

PROT. 1109-1110/17

Vacanza della parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Capodimonte per la

rinuncia del parroco, don Fulvio Bresciani, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

CALCINATO, CALCINATELLO, PONTE S. MARCO (27 AGOSTO)

PROT.

Il rev.do **don Fulvio Bresciani**, già parroco di Capodimonte, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di S. *Vincenzo* in Calcinato, *Natività di Maria Vergine* in Calcinatello e del *Sacro Cuore* in Ponte S. Marco.

CAPODIMONTE (27 AGOSTO)

PROT. 1112/17

Il rev.do **don Santo (Tino) Decca**, parroco della parrocchia di Castenedolo, è stato nominato anche parroco della parrocchia di S. *Giovanni Battista* in Capodimonte.

STOCCHETTA (30 AGOSTO)

PROT. 1118/17

Il rev.do **padre Mario Toffari**, scalabriniano, è stato nominato Cappellano coadiutore della *Missio cum cura animarum* in Brescia (loc. Stocchetta), a partire dall'1/10/2017.

STOCCHETTA (30 AGOSTO)

PROT. 1119/17

Il rev.do **padre Domenico Colossi**, scalabriniano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. *Giovanni Battista* in Brescia (loc. Stocchetta), a partire dall'1/10/2017.

ORDINARIATO (30 AGOSTO)

PROT. 1120/17

Il rev.do **padre Domenico Colossi**, scalabriniano, è stato nominato Direttore dell'Ufficio diocesano per i Migranti, a partire dall'1/10/2017.

STOCCHETTA (30 AGOSTO)

PROT. 1121/17

Il rev.do **padre Domenico Colossi**, scalabriniano, è stato nominato Cappellano della *Missio cum cura animarum* in Brescia (loc. Stocchetta), a partire dall'1/10/2017.

NOVAGLI (30 AGOSTO)

PROT. 1122/17

Il rev.mo **mons. Gaetano Fontana**, parroco abate di Montichiari, è stato nominato anche parroco della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli.

NOVAGLI (31 AGOSTO)

PROT. 1133/17

Il rev.do **don Guido Menolfi**, vicario parrocchiale di Montichiari, è stato nominato anche vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli.

NOVAGLI (31 AGOSTO)

PROT. 1134/17

Il rev.do **don Alfredo Scaroni**, vicario parrocchiale di Montichiari, è stato nominato anche vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli.

MONTICHIARI, NOVAGLI, VIGHIZZOLO (31 AGOSTO)

PROT. 1135/17

Il rev.do **don Italo Uberti**, già presbitero collaboratore di Montichiari, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Montichiari, di *S. Giovanni Battista* in Vighizzolo e di *S. Lorenzo* in Novagli.

NOVAGLI (31 AGOSTO)

PROT. 1136/17

Il rev.do **don Mario Pelizzari**, presbitero collaboratore di Montichiari, è stato nominato anche presbitero collaboratore della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

LUGLIO | AGOSTO 2017

BIENNO

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita.

Autorizzazione per la pulitura e revisione generale dell'organo a canne "Manzoni 1891" della chiesa parrocchiale.

BOVEGNO

Parrocchia di S. Giorgio Martire.

Autorizzazione per l'esecuzione di indagini stratigrafiche sugli intonaci e le tinteggiature delle superfici esterne della chiesa parrocchiale.

AGNOSINE

Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano.

Autorizzazione per esecuzione di tasselli sulle superfici decorate della chiesa parrocchiale.

PONTEVICO

Parrocchia dei Santi Tommaso e Andrea Apostoli.

Autorizzazione per opere di sostituzione parziale degli intonaci esterni della chiesa di Santa Maria di Ripa d'Oglio e contestuale realizzazione di cavedio aerato esterno.

S. VIGILIO V.T.

Parrocchia dei Santi Vigilio e Gregorio Magno.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa di S. Velgio.

DEGAGNA

Parrocchia Madonna del S. Rosario.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e messa a norma della chiesa di S. Zenone in frazione Eno.

LODRINO

Parrocchia S. Vigilio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa del Suffragio.

LOVERE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere in variante per messa in sicurezza, restauro e risanamento conservativo della casa canonica (Palazzo Bazzini).

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per restauro del dipinto del Moretto
S. Orsola e le compagne martiri, ol/tl, cm 255 x 168,
situato nella chiesa di S. Clemente.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per restauro dell'affresco staccato a massello
Madonna con Gesù fanciullo tra S. Sebastiano e S. Rocco
dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria
delle Consolazioni a Brescia.

BERLINGHETTO

Parrocchia Assunzione di Maria e S. Rocco.

Autorizzazione per esecuzione di saggi e indagini non invasive
del dipinto Vergine in gloria con i SS. Rocco e Fermo,
ol/tl, cm 160 x 250 situato nella chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata.

Autorizzazione per il restauro e il trasporto del dipinto raffigurante
Il Martirio di S. Lucia, situato nella chiesa parrocchiale.

CAINO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle superfici affrescate dell'Eremo di S. Giorgio in Corna.

BORNO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per opere restauro della copertura di un immobile di proprietà della Parrocchia situato in via Gorizia, 1 a Borno, danneggiato da un incendio.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

**Ordinazione Episcopale
di S.E. Mons. Ovidio Vezzoli
Vescovo di Fidenza**

BRESCIA | 2 LUGLIO 2017



BOLLA DI NOMINA

FRANCESCO

Vescovo, Servo dei Servi di Dio,

*al diletto Figlio **Ovidio Vezzoli***

*del clero della diocesi di Brescia nella quale fino ad ora è stato Docente,
Prefetto degli Studi del Seminario diocesano
e Direttore della biblioteca della stessa Sede,
eletto Vescovo di Fidenza, salute e Apostolica Benedizione.*

Dovendo provvedere ad un Presidente delle sacre celebrazioni per la Cattedrale della Chiesa Fidentina, vacante per la rinuncia dell'Ecc.mo Mons. Carlo Mazza, Noi, successore del beato Pietro, sentito il parere della Congregazione dei Vescovi, te diletto figlio, insignito delle richieste doti di pastore, esperto in Teologia e sacra Liturgia, abbiamo ritenuto degno di reggere quella Chiesa. Pertanto, con somma potestà Apostolica ti nominiamo Vescovo di Fidenza con tutti i diritti e i doveri.

Permettiamo che tu riceva l'ordinazione, secondo le norme liturgiche, da qualsiasi Vescovo cattolico fuori della città di Roma.

Prima di ciò dovrai esprimere la Professione di fede cattolica e, nondimeno, il giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori secondo i sacri canoni.

Pertanto, inviamo questa Lettera perché tu la renda nota al tuo clero e al tuo popolo: li esortiamo affinché, con sincera obbedienza, camminino con te e permangano nell'unità.

Infine, diletto figlio, sii discepolo esemplare di Cristo, Principe dei Pastori, per adempiere l'insigne ministero episcopale secondo la divina carità, Regina di tutte le virtù, essenza stessa di Dio (cfr. 1Gv 4,16).

I doni dello Spirito Paraclito, con la protezione della Beata Vergine Maria e l'intercessione dei Santi testimoni della stessa Diocesi, soprattutto il Patrono Donnino Martire, siano sempre con te e con questa carissima comunità ecclesiale nella diletta Italia.

Dato a Roma, presso S. Pietro il giorno 17 del mese di Marzo anno del Signore 2017, V del nostro Pontificato.

FRANCESCO

(Traduzione della Bolla dal latino)



STEMMA E MOTTO

Partito di rosso e d'argento; nel 1° al cesto con cinque pani d'oro sormontato da un calice dello stesso; nel 2° a due rami di palma di verde, uniti alla base e sostenenti una croce patriarcale del primo; col capo del terzo, al libro aperto al naturale caricato delle lettere A e W del primo.

I **pani** e il **calice** rappresentati nella prima parte dello scudo costituiscono chiaro riferimento all'Eucaristia; essi poggiano su di uno sfondo **rosso** che è il colore simbolo della carità, dell'amore e del sangue: l'amore infinito e assoluto del Padre che invia il Figlio a versare il proprio sangue per la nostra redenzione.

Nella seconda parte troviamo una **croce doppia** (patriarcale) che richiama le Sante Croci, insigne reliquia custodita nella Cattedrale di Brescia per ricordare la diocesi di origine di Mons. Vezzoli mentre le due palme identificano i martiri patroni delle due diocesi: i santi Faustino e Giovita per Brescia e san Donnino per Fidenza.

L'**argento** è il colore simbolo della trasparenza, quindi della Verità e della Giustizia,

doti che devono quotidianamente accompagnare lo zelo pastorale del Vescovo.

Nel capo dello scudo vi è il **libro della Parola** che costituisce, con l'Eucaristia, il valore primario della vita del cristiano ed è testimone del progetto di salvezza del Padre per i Suoi figli: lo sfondo è in **oro**, il primo fra i metalli nobili, simbolo quindi della prima

Virtù, la Fede; infatti, è solo attraverso la Fede che possiamo comprendere la forza salvifica della Parola e dell'Eucaristia, la quale costituisce evento memoriale del sacrificio di N.S.G.C., inizio e fine di tutto, l' **A** e l' **W**.



**Il motto QUAERITE PRIMUM REGNUM DEI
(Lc 10, 42)**

Il vescovo Ovidio, per il proprio stemma episcopale,
ha scelto queste parole che Gesù,
nel Vangelo di Luca (10, 42),
rivolge a Marta, la quale,
affannata in molte faccende,
si lamenta che la sorella Maria non l'aiuti rimanendo
presso il Signore intenta ad ascoltarlo:
*“Martha, Martha sollicita es et turbaris erga plurima.
Porro **unum est necessarium**.
Maria optimam partem elegit quae non auferetur ab ea”*
(«Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti per troppe cose
ma **una sola è necessaria**;
Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta»).

Questo, per Gesù,
è veramente necessario alla propria santificazione:
racogliere e meditare ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
L'*unum* significa l'essenzialità contrapposta
a tutto ciò che nella vita umana è caduco ed effimero.

CURRICULUM VITAE

Don Ovidio Vezzoli è nato ad Adro il 2 gennaio 1956. Ha studiato nel Seminario di Brescia. È stato vicario parrocchiale a Sant'Apollonio di Lumezzane (Dal 1980 al 1985). Dal 1985 al 1991 è stato studente a Padova (Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (PD) dove ha conseguito la laurea in Teologia con specializzazione liturgica.

In seguito, ha prestato servizio in Curia come Segretario del Segretariato per la Liturgia (1985-1993). Nel frattempo, a cominciare dal 1988 ha guidato il Segretariato Tempi dello Spirito fino al 1991.

Dal 1991 al 1999 è stato segretario del Vescovo mons. Bruno Foresti.

Sempre a cominciare dal 1991 è insegnante di Liturgia in Seminario.

È da una decina d'anni anche Prefetto degli Studi dello Studio Teologico "Paolo VI" e direttore della Biblioteca diocesana Luciano Monari.

Contemporaneamente all'insegnamento ha sempre prestato servizio pastorale festivo in parrocchie della Diocesi, in particolare Bagolino (dal 2004 al 2013) e Pompiano (dal 2013 al 2016).

Ultimamente collaboratore festivo della Parrocchia di Ome e Saiano.

Ha pubblicato un volume dal titolo "Domenica, giorno del Signore" ed. Queriniana, 1998 nonché l'estratto della Tesi Dottorale in Liturgia, e vari articoli sulle riviste "Servizio della parola" e "Rivista di Pastorale liturgica". Docente di Liturgia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica di Brescia.

Il 17 marzo 2017 Papa Francesco lo ha nominato Vescovo della Chiesa di Fidenza.



L'omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari

CATTEDRALE DI BRESCIA | 2 LUGLIO 2017

Amare Gesù più che il padre, la madre, il figlio, la figlia; prendere sulle spalle la propria croce e mettersi in cammino al seguito di Gesù; perdere la propria vita... non si può certo dire che questo vangelo sia accomodante. È soprattutto il confronto con i genitori e con i figli che ci colpisce. Se Gesù avesse parlato dei soldi, della carriera, del successo, e avesse detto che dobbiamo amare Lui più di tutte queste cose avremmo capito. Ma i genitori... come si fa a fare un confronto? Verso di loro abbiamo un debito che non riusciremo mai a estinguere; e i figli... come porre limiti all'amore per loro? Eppure il vangelo va preso così, proprio come suona, senza addolcirlo o sfibrarlo: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me. Chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me. Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me" Possiamo spiegare che non si tratta di avere più o meno affetto, ma di collocare l'obbedienza a Gesù prima del desiderio di compiacere agli altri, fossero pure le persone a noi più vicine e più care. Ma come si giustifica un'esigenza così radicale?

La religione come conforto in mezzo alle molte tribolazioni della vita è facilmente compresa e apprezzata da molti; così pure la religione come modo di dare significato agli eventi più intensi della vita – la nascita, il passaggio all'età adulta, il matrimonio, la malattia, la morte: l'uomo ha bisogno che la sua vita non appaia insignificante e i riti religiosi sono lo strumento più efficace a questo scopo. Ancora è apprezzata la religione quando si esprime in volontariato, servizio sociale, istituzioni di beneficenza. Ma il cristianesimo non è solo questo; il cristianesimo ha la pretesa di offrire all'uomo un orizzonte ultimo e vero di significato che motivi tutte le sue attività, misuri il loro valore, orienti il loro svolgimen-

to. Mentre penso queste cose mi rendo immediatamente conto di quanto esse debbano apparire inattuali all'uomo di oggi. La società contemporanea non è più la società medievale che poteva organizzarsi attorno ai monasteri e alle chiese. È una società che ha sviluppato innumerevoli linee di interesse e di azione secolare: scienza e tecnologia, politica ed economia, arte e musica, educazione e diritto... ciascuno di questi ambiti con le sue leggi proprie, con una serie infinita di specializzazioni che richiedono studio, applicazione, esperienza. Come pensare che un uomo singolo, vissuto in un piccolo angolo della terra, quando ancora di tutto questo mondo moderno non c'era sentore alcuno, possieda il segreto per dare il giusto senso al mondo dell'uomo e al cosmo stesso? Come pensare che il rapporto con lui sia decisivo per il senso di ogni esistenza umana? Eppure solo questo darebbe un fondamento ragionevole alla pretesa di Gesù: "Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me..."



Caro Ovidio, sono felicissimo di poterti imporre le mani, insieme ai vescovi conconsacranti e a tutti i vescovi presenti perché tu possa, per il dono dello Spirito Santo, servire la chiesa di Fidenza come vescovo. È una vocazione bella, quella dell'episcopato, e prego il Signore che tu possa viverla nella gioia per tutti i singoli giorni del tuo servizio. Con l'elezione del Papa e l'ordinazione di oggi entri nel collegio dei vescovi e a Fidenza sarai il segno della comunione cattolica che si costituisce attorno al vescovo di Roma; nello stesso tempo, vieni messo a capo del presbiterio fidentino per essere origine e strumento dell'unità di tutti i presbiteri. Sarai dunque uomo di comunione; ti verrà chiesto non di essere genialmente originale, ma di essere creativamente fedele perché l'unica Chiesa possa manifestarsi a Fidenza attraverso la tua parola, il tuo servizio liturgico, il tuo governo, la tua persona. L'ordinazione è il segno che non ti assumi questo incarico da te stesso, ma che sei mandato da Gesù stesso attraverso la chiamata con-



creta della Chiesa. Consapevole di questo, potrai e dovrai rimanere umile sapendo di portare un tesoro prezioso in un vaso d'argilla; ma soprattutto dovrai amare Gesù sopra ogni altra cosa, dovrai servire il Regno di Dio mettendolo al primo posto nei tuoi interessi.

Siamo allora rimandati all'interrogativo iniziale: che senso ha oggi sottomettersi a Cristo e avere Cristo come orizzonte di riferimento della propria vita? Di Gesù è scritto che è passato in mezzo a noi facendo del bene e sanando tutti quelli che erano sotto il potere del male perché Dio era con lui. Ebbene, la relazione con Gesù serve a costruire questo tipo di uomo: che passi facendo del bene, che si confronti vittoriosamente col male perché ha in sé la forza di amore che viene da Dio solo. Ora, è proprio su questo campo che si gioca la partita decisiva del futuro del mondo. Se l'uomo è saggio e buono anche i suoi progetti e le sue azioni diventeranno saggi e buoni; ma se l'uomo è sciocco perché valuta più l'apparenza che la realtà, se è malvagio perché pone il suo vantaggio particolare prima della giustizia, se è avido e si serve della conoscenza come di uno strumento per prevalere sugli altri, il risultato non potrà che essere il declino della società. Fare



l'uomo saggio e buono, giusto e generoso. Questo è l'obiettivo del vangelo e questo è il servizio che viene affidato a te, caro Ovidio, e al presbiterio di Borgo san Donnino insieme con te. Sappiamo di essere deboli, ma sappiamo anche che il vangelo è forza di Dio; siamo un piccolo gregge, ma il vangelo di Cristo è parola di speranza per ogni uomo, nessuno escluso.

La parola di Dio rivolta all'uomo gli dà un'identità forte, lo rende responsabile, muove il suo cuore a desideri grandi, colloca la sua vita entro un disegno universale di amore e di fraternità. Il battesimo, abbiamo udito da Paolo, innesta l'uomo nel mistero pasquale di Cristo perché possa vivere per Dio, come creatura nuova. La fraternità ecclesiale fa del presbiterio e di tutta la Chiesa locale un cuore solo e un'anima sola perché la civiltà dell'amore non appaia un'utopia irrealizzabile, ma un progetto di vita da perseguire con lucidità e perseveranza. Questa è la missione magnifica del vescovo e dei suoi preti. Per questa missione vale la pena giocare tutto.

Ma il vangelo ci ricorda anche: "Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me." La croce del vescovo; che non è più pesante di quella di un prete e nemmeno di quella di un padre di famiglia, ma che ha



le sue caratteristiche proprie. La prima, paradossalmente, è l'obbedienza: se qualcuno pensa che il vescovo possa fare quello che vuole e che il suo compito consista nel comandare, si sbaglia, e di grosso. Il vescovo è al servizio della diocesi, dei preti, di chiunque abbia un qualche sofferenza da esprimere o qualche speranza da nutrire; il suo tempo non è più privato, ma si riempie a partire dalle esigenze, dai bisogni, dai desideri di altri. Ma questa obbedienza è preziosa: nasce dall'amore e diventa poco alla volta la via della libertà da se stessi, dai propri programmi, dalle proprie preferenze. Pesante sì, la croce dell'obbedienza, ma sana, liberante.

La seconda croce è la responsabilità. Grazie a Dio, un vescovo ha numerosi collaboratori senza i quali potrebbe fare ben poco. Ma la responsabilità, alla fine dei conti, ritorna su di lui; e ci vuole forza per portarla. Bisogna non sottrarsi furbescamente, non scaricare le responsabilità sugli altri, non cercare giustificazioni. La saggezza popolare dice che la colpa è una brutta donna che nessuno vuole sposare; beh, un vescovo è chiamato a sposarla e a esserle fedele per tutta la vita. Ma anche qui c'è un frutto prezioso, quello dell'umiltà – così necessaria per chi ha un'autorità grande, ma così difficile da imparare. Forse il peso della responsabilità procurerà qualche notte insonne, ma nello stesso tempo cancellerà ogni tentazione di autosufficienza.

Terza croce: l'inadeguatezza. Non mi riferisco alla carenza di autostima, ma a qualcosa di più profondo. Un vescovo è chiamato a condividere la compassione di Gesù, come è scritto: "Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore." È questo spettacolo, che un vescovo ha sempre davanti agli occhi, che non lo lascia tranquillo e che lo fa sentire inadeguato. Come un pastore che vede il suo gregge assediato da pericoli mortali e ha l'impressione di non riuscire ad approntare una difesa adeguata. Non per nulla nel vangelo l'osservazione di Gesù è seguita dal comando: "La messe è abbondante, ma pochi sono gli operai! Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe." Il senso di inadeguatezza ci fa soffrire, ma non ci avvilisce; piuttosto ci obbliga a pregare, ricordando che salvatore del mondo è Dio, non noi; che a noi viene chiesto di fare con intelligenza e amore il possibile, poi di lasciare a Dio di compiere l'opera. La preghiera diventa allora lo strumento supremo e insostituibile del ministero: "Rafforza, Signore, l'opera delle nostre mani!"

Ora tocca a te, Ovidio carissimo: metti in memoria il vangelo che oggi è stato proclamato per tutti ma in modo particolare per te. Meditalo e amalo e desideralo e cerca di viverlo. Il resto lo farà il Signore.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Cronaca del rito

BRESCIA | 2 LUGLIO 2017



“A tutti, indistintamente, un grazie di cuore per la preghiera, la presenza, l'affetto fraterno segnato dalla libertà che scaturisce dall'amore, frutto autentico dell'Evangelo, senza nostalgia alcuna, che imprigiona nella staticità del passato, ma che fa permanere nella benedizione e nel rendimento di grazie”. È con queste parole pronunciate dal nuovo vescovo al termine della celebrazione che si è chiusa in Cattedrale a Brescia domenica 2 luglio l'ordinazione episcopale di mons. Ovidio Vezzoli, vescovo eletto di Fidenza. “Unum est necessarium”: sono queste le parole tratte dal Vangelo di Luca che mons. Ovidio Vezzoli ha scelto come proprio motto episcopale. Sono le parole che Gesù (Lc 10,42) rivolge a Marta, ad indicare ciò che, per Lui, è veramente necessario è accogliere, meditare e vivere la sua Parola. L'u-



num significa l'essenzialità contrapposta a tutto ciò che nella vita umana è caduco ed effimero.

Moltissime le persone che hanno preso parte al rito presieduto da mons. Luciano Monari e dai conconsacranti mons. Bruno Foresti, vescovo emerito di Brescia, e mons. Carlo Mazza, emerito della diocesi emiliana. Folta anche la delegazione giunta da Fidenza, guidata dal sindaco Andrea Massari, giunta a Brescia per incontrare il vescovo nominato da papa Francesco lo scorso 17 marzo. Al suo fianco mons. Vezzoli ha voluto mons. Gabriele Filippini, rettore del Seminario diocesano, e il vicedirettore della diocesi di Fidenza don Gianemilio Pedroni.

“Quella del vescovo – sono state le parole di mons. Monari durante l'omelia – è una vocazione bella, e prego il Signore che tu possa viverla nella gioia per tutti i singoli giorni del tuo servizio”. Monari ha ricordato poi che il vescovo è uomo di comunione: “Vieni messo a capo del presbiterio fidentino per essere origine e strumento dell'unità di tutti i presbiteri”. “Ti verrà chiesto – ha continuato nell'omelia – non di essere genialmente originale, ma di essere creativamente fedele perché l'unica Chiesa possa manifestarsi a Fidenza attraverso la tua parola, il tuo servizio liturgico, il tuo governo, la tua persona. L'ordinazione è il segno che non ti assumi questo incarico da te stesso, ma che sei mandato da Gesù stesso attraverso la chiamata concreta della Chiesa”.

“Un vescovo è chiamato a condividere la compassione di Gesù, è questo spettacolo che ha sempre davanti agli occhi, che non lo lascia tranquillo e che lo fa sentire inadeguato”

L'ultima parte della sua omelia mons. Monari l'ha dedicata alle tre croci che un vescovo è chiamato a portare: quella dell'obbedienza (“Il Vescovo è al servizio della diocesi, dei preti, di chiunque abbia un qualche sofferenza da esprimere o qualche speranza da nutrire; il suo tempo non è più privato, ma si riempie a partire dalle esigenze, dai bisogni, dai desideri di altri”), quella della responsabilità (“Ci vuole forza per portarla. Bisogna non sottrarsi furbescamente, non scaricare le responsabilità sugli altri, non cercare giustificazioni”) e, per ultima, quella della inadeguatezza (“Un vescovo è chiamato a condividere la compassione di Gesù, è questo spettacolo che ha sempre davanti agli occhi, che non lo lascia tranquillo e che lo fa sentire inadeguato. Ci obbliga a pregare, ricordando che salvatore del mondo è Dio, non noi; che a noi viene chiesto di fare con intelligenza e amore il possibile).



STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Luglio | Agosto 2017

LUGLIO

2 Ordinazione episcopale di mons. Ovidio Vezzoli

21 Emmaus: Itinerario Vocazionale – *inizio*

23 Emmaus: Itinerario Vocazionale – *fine*

AGOSTO

15 S. Messa Pontificale - Cattedrale
Vespri solenni e benedizione eucaristica – Cattedrale

20 Esercizi spirituali per i Sacerdoti – Eremo di Montecastello

21 Giornata intera Esercizi spirituali per i Sacerdoti –
Eremo di Montecastello – *inizio*

24 Giornata intera Esercizi spirituali per i Sacerdoti –
Eremo di Montecastello – *fine*

25 Esercizi spirituali per i Sacerdoti - Eremo di Montecastello

28 Corso residenziale per IdRC secondarie

29 Corso residenziale per IdRC secondarie

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio 2017

1

Alle ore 7,30, presso il Monastero delle Suore della Visitazione – Via Costalunga – Brescia - celebra la S. Messa.

2

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.
Alle ore 16, in Cattedrale, presiede l'Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Ovidio Vezzoli, Vescovo di Fidenza.

3

In mattinata, udienze.

4

In mattinata, udienze.
Alle ore 18, a Gazzada (VA), partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

5

A Gazzada (VA), partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

6

A Gazzada (VA), partecipa

alla Conferenza Episcopale Lombarda.

7

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

8

Alle ore 7, visita ai sacerdoti ammalati.

9

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.
A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

10

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

11

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

12

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.
Annuncio della nomina del nuovo Vescovo di Brescia S.E. mons. Pierantonio Tremolada.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Luglio 2017

13

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

14

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

15

A Càsola (MO), tiene un corso di Esercizi Spirituali.

16

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

17

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

18

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

19

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

20

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

21

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

22

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

23

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

24

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Russia.

25

In mattinata, udienze.

27

Alle ore 8,30, presso il Monastero delle Suore Clarisse Cappuccine

– Brescia – celebra la S. Messa.
In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

28

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

30

XVII DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO.

Alle ore 11, a Ponte di Legno,
celebra la S. Messa in occasione
del 54° Pellegrinaggio degli Alpini
in Adamello.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Agosto 2017

1

Alle ore 9, udienze.

2

Alle ore 10, in Episcopio,
incontra le Suore Orsoline.

3

In mattinata, visita ai sacerdoti
ammalati.

Alle ore 20,30, presso la
parrocchia di Bovegno, celebra
la S. Messa.

4

In mattinata, udienze.
Nel pomeriggio, visita ai
sacerdoti ammalati.

5

In mattinata, visita ai sacerdoti
ammalati.

6

XVIII DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO.

14

Alle ore 8,30, presso il Santuario
di S. Angela Merici – città
– concelebra la S. Messa in
occasione del 90° compleanno
di S.E. Mons. Vigilio Mario Olmi,
vescovo ausiliare emerito.

Alle ore 15,30, presso la
parrocchia di Chiari, presiede le
esequie di don Mario Rusich.

15

Assunzione della B.V. Maria.

Alle ore 10, in Cattedrale, celebra
la S. Messa.

Alle ore 17,45, in Cattedrale,
presiede la preghiera del Vespro.

20

XX DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO.

21

A Casperia (RI), partecipa
al Corso di aggiornamento
per i Vescovi.

22

A Casperia (RI), partecipa al Corso di aggiornamento per i Vescovi.

23

A Casperia (RI), partecipa al Corso di aggiornamento per i Vescovi.

24

A Casperia (RI), partecipa al Corso di aggiornamento per i Vescovi.

25

A Casperia (RI), partecipa al Corso di aggiornamento per i Vescovi.

26

A Casperia (RI), partecipa al Corso di aggiornamento per i Vescovi.

27

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

29

In mattinata, visita ai sacerdoti ammalati.

30

Alle ore 9,30, presso la RSA Mons. Pinzoni, celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 15,30, presso la parrocchia di Botticino Sera, presiede le esequie di don Bruno Loda.

31

Alle ore 7, presso il Monastero delle Suore del Buon Pastore – città – celebra la S. Messa.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Marchioni don Franco



*Nato a Castenedolo il 3/1/1959; ordinato a Brescia il 14/6/1986;
della parrocchia di Castenedolo.*

*Vicario parrocchiale Coccaglio (1986-1993);
vicario parrocchiale Volta Bresciana, città (1993-1998);
vicario parrocchiale Roncadelle (1998-1999);
vicario parrocchiale Gavardo (1999-2003);
presbitero collaboratore Botticino Sera e S. Gallo (2003-2017);
presbitero collaboratore Botticino Mattina (2009-2017).*

Deceduto a Poncarale il 28/8/2017.

Funerato e sepolto a Botticino Sera il 30/8/2017.

Nel cuore del mese di luglio caldo e afoso il Signore ha chiamato a sé a 94 anni di età don Franco Marchioni. Era prete, ordinato da mons. Tredici, dal 1946.

Solo poche settimane prima, da Bozzolo, parrocchia di don Primo Mazzolari e da Barbiana, parrocchia di don Lorenzo Milani, papa Francesco aveva tessuto l'elogio dei parroci italiani che hanno saputo stare con la loro gente condividendo la vita, le gioie e i drammi di ogni fami-

glia, divenendo riferimento morale per tutta la comunità di un paese.

Don Marchioni è stato uno di quei parroci che si è quasi identificato con la sua comunità di Cignano che ha guidato con immenso amore e grane umanità per quasi quarant'anni, dal 1959 al 1998. A Cignano, poi, è continuato a vivere fra la sua gente come parroco emerito, passando le sue giornate in paese e sostando in chiesa per pregare, incontrando i suoi ex parrocchiani con lunghe passeggiate, fino a quando un malore improvviso lo ha costretto al ricovero all'ospedale di Manerbio, ma il peso degli anni è stato più forte delle pur sollecite cure.

Don Marchioni era nato in Val Camonica, ma la sua famiglia in cerca di lavoro più sicuro era scesa poi nella Bassa ad Ospitaletto dove don Franco celebrò la prima messa.

La sua prima destinazione fu Orzivecchi, dove rimase per un anno. Erano i tempi dove c'era abbondanza di curati e i loro cambi erano frequenti. Seguì, infatti, fino al 1952 l'esperienza a Collebeato, poi a Canè fino al 1959, anno in cui fu nominato parroco di Cignano.

La sua lunga e fruttuosa presenza nel piccolo centro della Bassa è testimoniata da numerose opere intraprese, sempre sostenute con simpatia e partecipazione generosa della sua gente. Ha avuto grande cura per la chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Andrea apostolo che la volle decorata dalle opere di Oscar Di Prata e Gabriel Gatti.

Nel 1994 venne realizzata una nuova canonica. Ma la sua attenzione era andata prima a quanto poteva favorire l'azione pastorale: campo sportivo per l'oratorio, nuovi locali per il ritrovo dei giovani, la cura dell'asilo, il restauro delle opere sacre. La sua sensibilità pastorale si è estesa anche alle chiese devozionali della comunità: San Rocco e il Santuario della Beata Vergine di Lourdes di cui fece decorare la navata, a testimoniare del suo affetto a Maria.

Ma le opere a cui si è dedicato sono solo il volto esterno di una azione pastorale basata su una forte fede e una squisita carità verso il gregge a lui affidato. E lo ha fatto con umile, quotidiana dedizione. All'indomani della sua morte è stato scritto che in "quasi 40 anni ha donato il meglio di sé nel silenzio e nella discrezione, ma nella ricchezza dello spirito e nell'amore sincero verso la gente tutta".

La comunità di Cignano, ora parte della unità pastorale di Offlaga e Faverzano, ha espresso un corale cordoglio e una grata preghiera per il suo ex parroco che ora riposa nella cappella dei sacerdoti nel locale cimitero.

Significativo anche quanto scritto nel necrologio della civica ammini-

strazione che, riconoscendo in don Marchioni una guida saggia ed ispirata per tanti anni, ha auspicato: “riposi nella pace di quel Signore che per tutta la vita ha portato nelle nostre famiglie”.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Loda don Bruno



*Nato a Castenedolo il 3/01/1959; ordinato a Brescia il 14/6/1986;
della parrocchia di Castenedolo.*

*Vicario parrocchiale Coccaglio (1986-1993);
vicario parrocchiale Volta Bresciana, città (1993-1998);
vicario parrocchiale Roncadelle (1998-1999);
vicario parrocchiale Gavardo (1999-2003);
presbitero collaboratore Botticino Sera e S. Gallo (2003-2017);
presbitero collaboratore Botticino Mattina (2009-2017).*

Deceduto a Poncarale il 28/8/2017.

Funerato e sepolto a Botticino Sera il 30/8/2017.

Nella notte precedente la memoria liturgica di Sant'Agostino, che in modo formidabile interpretò la inquietudine del cuore dell'uomo come sete di Dio, cessava di battere, stroncato da infarto, il cuore di don Bruno Loda, prete che poteva sembrare fuori dagli schemi comuni e personalità inquieta ma, in realtà, teso a vivere la radicalità del vangelo di Cristo. Aveva solo 58 anni ed era prete da trentuno.

Proveniva da una famiglia numerosa di Castenedolo nella quale era

viva la vita cristiana e forte la sensibilità nell'impegno laicale missionario. Ed è nel contesto familiare e parrocchiale che maturò la vocazione entrando in Seminario nella sezione delle vocazioni giovanili.

Dal 2003 era presbitero collaboratore dell'unità pastorale delle parrocchie di Botticino Mattina, Botticino Sera e San Gallo. Don Bruno risiedeva in questa ultima frazione.

Le sue precedenti esperienze le aveva vissute come curato a Coccaglio per sette anni, poi alla Volta per cinque anni. A Roncadelle rimase solo nell'anno pastorale 1998-1999 e poi trascorse altri quattro anni a Gavardo, sempre vicario parrocchiale.

Don Bruno era una persona dal comportamento "francescano", che preferiva essere chiamato col suo nome, senza quel "don" che poteva creare distanza. Amava incontrare la gente non solo in chiesa, ma anche sul sagrato, in strada, nelle case.

Fin dal Seminario don Bruno aveva frequentemente una Bibbia in mano ed era tutta sottolineata, a significare il suo rapporto intenso con la Parola di Dio che era capace di offrire agli altri, con credibilità e convinzione. Lo faceva con la sua personalità che spesso lo portava ad apparire come un prete un po' originale, sicuramente non nei clichés pastorali abituali. Questo atteggiamento gli ha conquistato negli anni tanti simpatizzanti e amici, ma anche persone che faticavano a capirlo e che probabilmente lo hanno anche osteggiato. Forse per questa ragione non era un assiduo frequentatore degli incontri del clero e di iniziative diocesane.

Don Bruno era un uomo abitato da tutte le ricchezze e le fragilità degli esseri umani, che esprimeva nel suo modo di rapportarsi con gli altri. Era anche capace di una certa ironia che talvolta poteva offendere, ma le sue intenzioni erano quelle del voler condurre verso l'essenziale che poi era la Parola di Dio nella vita.

Amava molto la psicologia e forse, per certi aspetti, ne faceva troppo uso, tanto da dare l'impressione che stesse facendo un'analisi psicologica del suo interlocutore, mettendo allo scoperto fragilità e carenze. Questo può aver intimorito qualcuno, tanto da portarlo a un rifiuto nei suoi confronti. Nelle parrocchie dov'è stato, però, ha sempre trovato persone che lo hanno seguito e gli hanno offerto la loro amicizia, esprimendogli riconoscenza per il ministero della Parola. Aveva anche il raro dono di sapersi fare ascoltare dai più piccoli accendendo in loro il desiderio del Signore Gesù.

Con don Bruno se ne è andato presto un prete con una forte carica di umanità che a volte lo avrà fatto soffrire, ma che gli ha permesso anche di

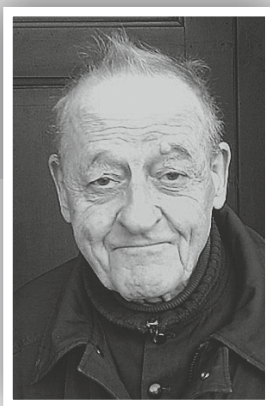
fare del bene, soprattutto aiutando con un linguaggio chiaro e attuale ad accogliere la Parola di Dio e a pregare con il cuore in festa. Infatti amava molto le liturgie con canti gioiosi accompagnati dalle chitarre dei suoi ragazzi.

Nel cimitero di Botticino riposa in quella pace del Signore che diversamente dagli uomini guarda al cuore e non alle apparenze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Rusich don Mario



Nato a Pola (HR) il 7/9/1920, della parrocchia di Pola (HR).

Ordinato a Pola (HR) il 1/5/1943.

*Vicario cooperatore a Parenzo, Pola (1943-1949);
vicario economo a Roina e Morgnaga (1949-1952).*

*Incardinato nella diocesi di Brescia nel 1952;
parroco a Roina e Morgnaga (1952-1970);
vicario parrocchiale a Chiari (1970-2017).*

Deceduto a Chiari il 11/8/201.

Funerato e sepolto a Chiari il 14/8/2017.

Pur nel clima dispersivo del Ferragosto l'intera comunità di Chiari, parrocchiale e civile, ha salutato nel corale cordoglio e nella preghiera più grata uno dei suoi sacerdoti più amati e stimati per una presenza lunga e generosa: don Mario Rusich, in servizio pastorale nella cittadina bresciana fin dal 1970, dopo aver fatto prima il vicario economo e poi il parroco a Roina e Morgnaga.

La storia sacerdotale di don Mario si inserisce dentro una pagina drammatica della storia italiana del Novecento: quella degli italiani d'I-

stria che nel dopoguerra furono costretti a lasciare la loro terra di Croazia divenuta ormai parte della Jugoslavia.

Don Mario Rusich infatti nacque a Pola e in quella città, nel 1943, a soli 23 anni fu ordinato sacerdote e destinato come curato nella cittadina istriana di Parenzo. Quando a guerra finita iniziarono le epurazioni degli slavi-italiani la famiglia Rusich trovò sistemazione in un campo profughi di Bogliaco. Don Mario, però, rimase coraggiosamente nella sua terra di origine continuando a svolgere il suo ministero. Minacciato a morte e ricercato dovette alla fine rassegnarsi raggiungendo la sua famiglia nel Bresciano nel 1949. In diocesi fu incardinato nel 1952 mentre svolgeva il suo ministero nell'entroterra gardesano di Gardone Riviera.

Poi l'approdo a Chiari come curato collaboratore. Pur cinquantenne si dedicò alla popolosa parrocchia con una instancabile azione pastorale. Viveva le sue giornate con generosità e disponibilità. La sua presenza era un vero conforto per ammalati e anziani, sia in famiglia che in Ospedale e alla Casa di riposo dell'Istituto Piero Cadeo. Ma era un prete gradito anche ai più giovani e più piccoli che volentieri si recavano nella sua abitazione per ricevere i ritagli delle ostie.

Don Mario a Chiari fu un punto di riferimento anche per il sacramento della confessione. Fu anche assistente spirituale del Gruppo di preghiera Amici di San Rocco. Inoltre ha seguito con convinzione la comunità del Cammino Neocatecumenale.

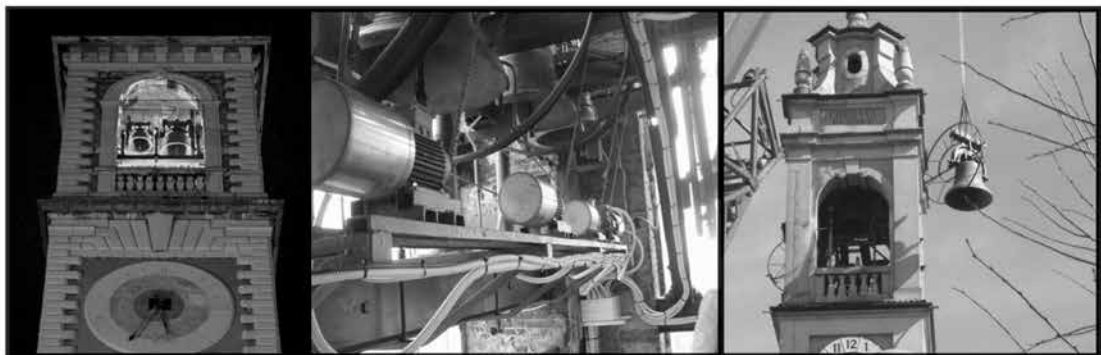
Don Mario è stato uno di quei preti buoni e miti, ricchi di virtù umane e cristiane, incarnate in uno stile di vita semplice che conquistava le tante persone che a lui si rivolgevano per i motivi più svariati.

Sapeva trasmettere in modo completo e persuasivo il messaggio evangelico e il Magistero sociale della Chiesa, prodigandosi in tante iniziative nel centro e nelle periferie di Chiari. E' stato un grande esempio di libertà interiore.

Don Mario rimase sempre profondamente legato alle sue origini e per iniziativa delle Acli nel 2016 fu protagonista di una memorabile serata nella quale raccontò la sua esperienza di vita.

La sua testimonianza sacerdotale ha inciso molto anche sul piano civile. Per questo la pubblica Amministrazione clarense nel 2007 gli conferì un riconoscimento civico. E per questo ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo Monari nel gremito Duomo di Chiari, erano presenti, oltre al Gonfalone della città, molti Amministratori. La sera prima il clarense mons. Olmi aveva presieduto una partecipata veglia di preghiera.

Don Mario Rusich, riposa nel cimitero di Chiari, la comunità dove ha speso col cuore di pastore gran parte della sua lunga vita. È stato sepolto nella vigilia dell'Assunta: quasi un segno della luminosa meta che lo attendeva.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 5 | SETTEMBRE - OTTOBRE 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia

tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio

CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

Conclusione dell'episcopato di Mons. Luciano Monari

311

Inizio dell'episcopato di mons. Pierantonio Tremolada

319 L'annuncio della nomina del nuovo Vescovo

321 Bolla di nomina

322 Stemma e motto

323 Curriculum vitae

325 Il saluto del nuovo Vescovo alla diocesi

327 L'ingresso del vescovo Pierantonio a Brescia

331 Omelia per l'inizio dell'episcopato a Brescia

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

345 XII Consiglio Presbiterale - Verbale della VIII sessione

351 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

357 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

361 Settembre - Ottobre

Diario del Vescovo

365 Settembre

Diario dell'Amministratore Apostolico

367 Ottobre

Diario del Vescovo mons. Pierantonio Tremolada

369 Ottobre

Necrologi

372 Errata corrige - Marchioni don Franco



CONCLUSIONE DELL'EPISCOPATO DI MONS. LUCIANO MONARI

BRESCIA | 17 SETTEMBRE 2017

Domenica 17 settembre in Cattedrale si è svolta la Celebrazione eucaristica di saluto al Vescovo mons. Luciano Monari.

In tanti hanno voluto essere vicini al loro Vescovo nel momento conclusivo del suo decennale episcopato in terra bresciana.

All'inizio della Celebrazione il Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher ha rivolto il saluto:

“Carissimo Vescovo Luciano, ci siamo riuniti in questa Cattedrale nel nome del Signore e vogliamo benedirlo e rendergli grazie per lei!

La sua presenza di Vescovo è stata un dono molto prezioso per la nostra Chiesa e per la società civile. Davanti al Signore desideriamo manifestarle gratitudine sincera, stima profonda e affetto grande.

Lei, caro Vescovo Luciano, è stato, tra noi, il segno di Gesù Cristo, capo e guida del suo popolo, secondo lo stile che, lui stesso, Gesù, ha insegnato.

Successore degli Apostoli, ha offerto a tutti, con parole e gesti, la coscienza e la consapevolezza di questo dono e di queste responsabilità.

Permetta che le esprimiamo un grazie speciale per il suo indefesso e profondo servizio della Parola di Dio, della quale s'è sempre offerto come appassionato conoscitore, limpido comunicatore ed efficace testimone. Con la parola e con la vita ci ha manifestato l'amore di Dio per tutti: per i piccoli, i poveri, per i peccatori, per i vicini e i lontani. Grazie!

Sacerdoti, consacrati e laici, tutti abbiamo avvertito la sua prossimità, la sua dedizione, la sua appassionata ansia pastorale.

Grazie a nome di tutti! La presenza del Cardinale Re e di numerosi Vescovi attesta e avvalora l'intensità della gratitudine condivisa. Grazie... a nome dei presbiteri e dei diaconi, dai meno giovani a quelli che lei stesso ha ordinato. Grazie a nome del Seminario diocesano, delle persone

consacrate, delle sorelle dei monasteri di clausura. Grazie a nome di tutti i laici, delle autorità civili e militari, dei responsabili delle istituzioni bresciane. Grazie da parte dei giovani, degli ammalati, dei catechisti, dei movimenti ecclesiali. Grazie anche a nome dei rappresentanti delle altre chiese cristiane e delle altre religioni presenti sul territorio bresciano.

Caro Vescovo Luciano, lasciando la guida della nostra Chiesa, lei ci consegna come eredità quanto contenuto ed evidenziato nel suo motto episcopale: *“Non mi vergogno del Vangelo”*. Lo ha ricordato, dieci giorni fa, al presbiterio, al termine del Convegno Sacerdotale: *“noi siamo solo servi di una Parola più grande di noi; questa Parola noi abbiamo il compito e la gioia di trasmettere e testimoniare”*.

Papa Francesco ci ha ricordato e ripete sovente che *“la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di quanti incontrano Gesù”* (E.G. 1).

È la gioia che anche lei, costantemente e insistentemente, ha ricordato a tutti noi, gioia che ci è dato di attingere, di vivere e di testimoniare a partire appunto dalla Parola di Dio e dall'Eucaristia; gioia che inizia e si radica nella comune vocazione battesimale e che si sviluppa e si amplia nelle relazioni interpersonali.

Gioia autentica e profonda invochiamo dal Signore anche per lei! Gliela auguriamo sovrabbondante!

E dal profondo del cuore, con commozione, nel Signore Gesù, le diamo il nostro saluto colmo di affetto e di riconoscenza”.

Al momento dell'omelia mons. Monari ha voluto offrire la sua ultima parola da Vescovo di Brescia.

Una delle più belle esperienze di libertà che la fede ci dona è la possibilità di ringraziare sempre, in ogni circostanza della vita. Non perché tutto quanto accade sia bello e buono – la fede non ci rende né ingenui né superficiali – ma perché sappiamo che Dio nutre su di noi pensieri di pace e di consolazione e che, nella sua sapienza e potenza, Egli “fa servire ogni cosa al bene di coloro che lo amano.” Se pure il male è dolorosamente presente nella nostra vita, al bene spetta la prima parola e l'ultima: la parola che fa nascere e la parola che porta l'esistenza a compimento. Al termine di ventidue anni di episcopato dieci dei quali vissuti a Brescia, desidero con tutto il mio cuore ringraziare il Signore: lo ringrazio perché mi ha chiamato a questo servizio, lo ringrazio perché mi chiama a consegnarlo nelle mani di qualcuno che lo continui con altre iniziative e altre energie. Il servizio epi-

scopale è un 'bonum opus', una cosa bella, dice san Paolo scrivendo a Timoteo; così l'ho sperimentato e ne do volentieri testimonianza. Non è sempre un compito facile; a volte l'ho sentito pesante per le mie deboli spalle, ma sempre l'ho vissuto come un dovere fecondo, una provocazione a maturare ogni giorno nel senso del servizio evangelico; e il Signore non mi hai mai fatto mancare la sufficiente consolazione. Ma come è grazia di Dio diventare vescovi, così è grazia di Dio lasciare per obbedienza il ministero di vescovo.

D'accordo con il Nunzio in Italia, ho scritto la lettera di riconsegna del mio servizio il novembre scorso. L'ho fatto perché desideravo che la distanza tra il compimento del 75° anno e la nomina del successore fosse la più breve possibile. È infatti un periodo 'zoppo' nel quale si ha difficoltà a prendere decisioni importanti. E una diocesi come Brescia ha bisogno di camminare quanto più è possibile sciolta, senza impacci. Le cose sono andate come speravo. E forse ancor meglio perché la nomina di mons. Tremolada è per me motivo di gioia grande: il nuovo vescovo è un vero servo della parola di Dio, che ha imparato dall'insegnamento e dall'esempio di Carlo Maria Martini; ha un tratto umano affabile e rasserenante che sarà facile percepire e apprezzare; ha desiderio di dialogare con tutti e in particolare coi giovani; non è impaurito ma piuttosto stimolato dai cambiamenti che la società sta vivendo e che richiedono risposte creative proprio per fedeltà a quel Cristo che è "ieri e oggi, lui lo stesso nei secoli."

Non ho mai detto o fatto nulla per ottenere titoli o posti di prestigio (stranamente, anche in questo atteggiamento è presente un pizzico di orgoglio che mi appartiene); nello stesso modo non ho mai rifiutato quanto mi veniva chiesto. Sono diventato vescovo volentieri, rispondendo alla richiesta di Giovanni Paolo II; sono venuto a Brescia volentieri, rispondendo alla richiesta di Benedetto XVI; ora, altrettanto serenamente, lascio il servizio diocesano. Per far che cosa? Per fare, insieme ad altri preti amici, quello per cui sono diventato prete: predicare Gesù Cristo e la sua croce come salvezza; celebrare il mistero di Cristo che vive nei secoli; riconciliare le persone con Dio che ha donato loro la riconciliazione in Cristo. Vorrei poter lasciare a qualcuno, come in eredità, quelle parole che aiutano a vivere, quell'amore che rende appassionante la vita, quel senso di correttezza e di giustizia che permette di vivere la vita sociale rispettando e sentendosi rispettati. Non ho altri progetti per il futuro; mi rimane, sì, il desiderio di conoscere: *paratus semper doceri*, come diceva il card. Mercati, bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Anche a questo, se il Signore vorrà, dedicherò con gioia il tempo libero che spero sia abbastanza disteso. Mi sembra che non solo i



gesti religiosi, ma tutta la cultura dell'uomo - le sue innumerevoli creazioni pratiche, artistiche, intellettuali - rendano testimonianza a Dio, perché indirizzano il cuore umano alla trascendenza, a ciò che va oltre l'immediato, l'utile, l'evidente.

È vero, come cantavamo da ragazzi nei campi-scuola, che “partire è un po' morire”; ma anche la morte è dimensione essenziale dell'esistenza umana e le piccole, parziali morti che subiamo nel tempo ce ne mantengono sanamente consapevoli. Il canto continuava: “ma non addio diciamo, allor, che uniti resteremo... che ancor ci rivedremo.” Proprio così: i legami di conoscenza e di affetto che costruiamo nel tempo rimangono come memoria di cui essere grati; e, nel Signore, la nostra speranza è la comunione, non la dispersione. Ma i legami umani non sono catene che imprigionano nel passato; sono invece punti di sicurezza e di forza che ci permettono di percorrere con maggiore scioltezza nuove strade. Il traguardo ultimo, dice la lettera agli Ebrei, è solo “la città dalle solide fondamenta di cui è architetto e costruttore Dio stesso.” Mi sono chiesto più volte se davvero desidero intensamente questa città e la risposta non mi è chiara del tutto. La desidero certo, se non altro perché vorrei ritrovare mia madre e mio padre e i miei familiari, rivedere – anche se non so immaginare come – tanti volti amici. Ma è un desiderio ancora molto umano, molto ritagliato sulla misura del mondo. Credo che proprio l'esperienza delle potature che la vita ci impone sia la strada per purificare questo desiderio e orientarlo progressivamente verso Dio. Abbiamo imparato a pregare: “O Dio, Tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco. Di te ha sete la mia anima, a Te anela la mia carne come terra assetata, arida, senz'acqua.” E ancora: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.” Ritrovare genitori, parenti, amici, ma in Dio, nella trasfigurazione di una gioia e di un amore di cui qui possiamo godere solo qualche assaggio passeggero.

Per questo è bello che la liturgia ci abbia offerto, stupenda, la seconda lettura: “Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.” Il dinamismo della fede – cioè la risposta gioiosa all'amore con cui Dio ci raggiunge – ci strappa al nostro egocentrismo e ci fa trovare un nuovo, più alto equilibrio, nell'appartenenza al Cristo Risorto: a Lui siamo legati da gratitudine senza misura, a Lui apparteniamo con tutto noi stessi, in vita e in morte. Siamo tutti costretti, lo vogliamo o no, ad obbedire alla vita e la vita è una scuola esigente. Ma la scuola non basta a creare persone in-

telligenti: bisogna apprendere personalmente quello che la vita ci insegna; bisogna vivere ciascuna età per le opportunità che offre (e c'è spazio per gioie autentiche) e per i limiti che impone (e c'è spazio per un'obbedienza eroica). Tenere lo sguardo verso Gesù che "imparò l'obbedienza dalle cose che patì", consegnare come Lui e attraverso di Lui la nostra vita al Padre con la sicura speranza che alla fine "Dio sarà tutto in tutti."

Ho cominciato ringraziando Dio: Termino con gli altri doverosi ringraziamenti agli uomini. Al presbiterio bresciano, anzitutto, e alla comunità dei diaconi. Un vescovo non esiste senza un presbiterio come un presbiterio non esiste senza un vescovo; debbo dunque riconoscere che ho ricevuto la mia impronta di vescovo dai presbiteri che ho presieduto: quello di Piacenza-Bobbio, quello di Brescia. Il Concilio ha delineato una nuova figura di prete e una nuova figura di vescovo, ciascuna rapportata all'altra. E stiamo lentamente imparando a incarnare questa visione in esperienze concrete, in rapporti di fiducia, di fraternità, di collaborazione. Non è facile per un vescovo assumere questo nuovo stile e delle mie insufficienze posso solo chiedere sinceramente perdono mentre ringrazio i preti della fedeltà, dell'affetto, dell'impegno ammirevole nel servizio pastorale. Dio vi benedica, vi renda umilmente fieri della vostra missione, vi faccia crescere nell'amore fraterno e nella stima reciproca. Dovrei qui ricordare uno a uno i collaboratori più vicini verso i quali sento un debito grande per il servizio e per la pazienza con cui hanno dovuto sopportarmi: li porto al Signore in questa celebrazione eucaristica.

Infine, insieme al mio presbiterio, voglio ringraziare tutti i Bresciani: religiosi e religiose, persone consacrate, laici, catechisti, ministri della comunione, volontari, accoliti, lettori, gruppi, movimenti...; autorità civili, associazioni, giornalisti... insomma la grande varietà della Chiesa e i tutta la cittadinanza bresciana. Dio li benedica e li custodisca tutti nella speranza. Con questi sentimenti mi preparo a offrire il sacrificio della Messa. Il pane e il vino che presentiamo sull'altare sono il nostro lavoro, la nostra fatica; poca cosa, un po' di pane e un po' di vino. Ma su questo materiale così povero che è la nostra vita invochiamo il dono dello Spirito Santo perché il pane e il vino – la nostra vita – diventino il corpo e il sangue di Cristo – la pienezza dell'amore. Dio può fare questo; per questo crediamo in Lui.

Al termine della celebrazione, un gesto simbolico di riconoscenza: a mons. Monari è stata offerta la riproduzione di un dipinto del Moretto raffigurante i Santi Patroni Faustino e Giovita.

INIZIO DELL'EPISCOPATO
DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA





INIZIO DELL'EPISCOPATO DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

L'annuncio della nomina del nuovo Vescovo

BRESCIA | 12 LUGLIO 2017

Mercoledì 12 luglio, alle ore 12, nel Salone dei Vescovi in Episcopio, Mons. Luciano Monari ha dato pubblicamente l'annuncio del nuovo Vescovo di Brescia.

Il Papa ha nominato mons. Pierantonio Tremolada vescovo di Brescia; sarà il 122° Vescovo secondo l'elenco del nostro annuario; e sarà il nuovo portatore di quella tradizione cattolica che può risalire, di vescovo in vescovo, fino agli apostoli e quindi alla scelta di Gesù. È vero che la permanenza nel tempo non è un valore assoluto, ma è anche vero che questa serie ormai lunga di figure che hanno guidato la Chiesa bresciana è un segno chiarissimo della fedeltà e della misericordia di Dio: attraversando le tribolazioni del mondo e sostenuta dalla consolazione dello Spirito, la piccola barca della chiesa bresciana è giunta fino ad oggi e confidando nella fedeltà di Dio guarda con

speranza ferma il futuro. Per questo l'annuncio di oggi è motivo di gioia grande per me, per il presbiterio, per tutta la nostra chiesa. La scelta di mons. Tremolada aggiunge altri motivi di gioia. Perché mons. Tremolada è una persona intelligente e buona e – perdonatemi un pizzico di sciovinismo – è un anche biblista preparatissimo. Dobbiamo davvero ringraziare il Papa per questa scelta: la sfida della cultura contemporanea ha bisogno di intelligenza per essere interpretata; ha bisogno di bontà per trovare una risposta che sia positiva; ha bisogno della parola di Dio per non restringersi a una difesa meschina dei propri interessi. Mons. Tremolada possiede tutte queste qualità e farà molto bene. Naturalmente avrà bisogno della preghiera, della simpatia, della collaborazione di tutti. Della preghiera, anzitutto, perché non si tratta di organizzare un'a-

zienda ma di accendere la passione per il vangelo di Gesù. Della simpatia, perché solo quando ci sentiamo accolti con affetto riusciamo a dare il meglio di noi stessi. Della collaborazione perché una diocesi come Brescia è complessa e solo con la sinergia generosa di tanti si può sperare di guidarla efficacemente. Il ministero del vescovo, l'ho detto molte volte, è bello: spendere la vita per annunciare Gesù Cristo, essere segno e strumento di unità e di fraternità, indicare a tutti la consolazione e la promessa di Dio è un modo straordinario di dare forma al tempo del pellegrinaggio terreno. La Chiesa di Brescia è grande,

ricca di memorie cristiane, forte di una quantità ammirevole di istituzioni. Ma soprattutto la Chiesa di Brescia è una, santa, cattolica, apostolica; è la Chiesa in cui è possibile incontrare Cristo. Mons. Tremolada sarà il segno visibile della comunione col vescovo di Roma – il Papa – e attraverso di lui con tutti i vescovi della Chiesa universale. Sarà il centro del presbiterio bresciano e quindi sorgente e garante dell'unità del ministero. Sarà il testimone della fede nella quale si possono riconoscere tutti i battezzati, membri del popolo santo di Dio. Il Signore lo benedica e benedica tutta questa straordinaria diocesi.

BOLLA DI NOMINA

FRANCESCO

Vescovo, Servo dei Servi di Dio,

*al venerabile fratello **Pierantonio Tremolada**
finora Vescovo titolare di Massita e
Ausiliare della Sede metropolitana di Milano,
nominato Vescovo di Brescia,
salute e Apostolica Benedizione.*

Le parole del Redentore, con cui Egli stesso, sulle rive del lago di Tiberiade, ha affidato al beato Pietro il suo gregge, ci spingono ogni giorno a provvedere con grande sollecitudine al bene di tutte le Chiese particolari. Dovendo dunque provvedere all'antica e insigne diocesi di Brescia, vacante per la rinuncia del Venerabile Fratello Luciano Monari, riteniamo che tu, Venerabile Fratello, dotato di comprovate capacità ed esperto nelle sacre dottrine, sia idoneo a governarla.

Sentito dunque il parere della Congregazione per i Vescovi, in virtù della suprema Apostolica autorità, svincolandoti dalla Sede titolare di Massita e dall'ufficio di Vescovo Ausiliare, ti nominiamo Vescovo di Brescia, con tutti gli obblighi e gli effetti giuridici annessi.

Ti raccomandiamo che questa Lettera sia resa nota al clero e al popolo di quella Sede, mentre li esortiamo ad accoglierti volentieri e a restarti uniti. Preghiamo inoltre che lo Spirito Paraclito, "luce dei cuori", ti assista con i suoi sette doni in modo che tu sappia promuovere tra i fedeli affidati alle tue cure la "civiltà dell'amore", con cui la santa Chiesa si edifica e senza il quale nessuna società umana può crescere e rimanere stabile. La pace di Cristo, per intercessione della Vergine Maria, Madre di Dio, dei Santi Martiri Faustino e Giovita, e di S. Angela Merici, sia sempre con te e con la carissima comunità diocesana di Brescia, nella diletta Italia. Dato a Roma, presso S. Pietro, il 12 luglio 2017, quinto del Nostro Pontificato.

FRANCESCO

(Traduzione della Bolla dal latino)



STEMMA E MOTTO

“D’argento, alla croce patriarcale d’azzurro
uscente da un innestato in punta dello stesso
a due burelle ondate del primo, accompagnata
da due rotoli della Scrittura in capo
e da due cervi brucanti affrontati in punta,
il tutto al naturale”.

La croce patriarcale (doppia) è un noto simbolo
della Chiesa di Brescia in quanto richiama
la reliquia delle Sante Croci custodita in
Cattedrale. Alla base di questa è posto un corso
d’acqua, simbolo dell’acqua della Vita
scaturita dal costato trafitto
del Cristo Redentore (Gv 19,31-37).

A questa fonte si abbeverano due cervi. Essi
richiamano il motto episcopale «Haurietis de
fontibus salutis»,

citazione di Is 12,3 ed evocano il Salmo 42:

«Come la cerva anela ai corsi d’acqua,
così l’anima mia anela a Te, o Dio».

I due cervi alludono anche la comunione dei
fedeli: alle sorgenti della salvezza
ci si abbevera insieme.

Gli antichi rotoli della Scrittura rimandano
alla Parola di Dio a noi offerta nelle Sante
Scritture, esse stesse sorgente della Salvezza.

Il campo dello scudo è in argento, simbolo
della trasparenza, quindi della Verità e della
Giustizia, doti che devono accompagnare lo
zelo pastorale del Vescovo; inoltre argento e
azzurro sono i colori di Brescia.

CURRICULUM VITAE

Mons. Pierantonio Tremolada nasce a Bareggia, frazione di Lissone, in provincia di Monza Brianza e arcidiocesi di Milano, il 4 ottobre 1956. Dopo la licenza elementare, frequenta gli studi nei seminari arcivescovili. Il 13 giugno 1981 è ordinato presbitero, nella cattedrale di Milano, dall'arcivescovo Carlo Maria Martini. Subito dopo l'ordinazione è inviato a Roma presso il Pontificio Seminario Lombardo e frequenta il Pontificio Istituto Biblico, dove nel 1985 ottiene la licenza in scienze bibliche e nel 1996 il dottorato in scienze bibliche con una tesi diretta da padre Albert Vanhoye. Torna nell'arcidiocesi milanese presso il seminario di Venegono Inferiore per insegnare introduzione al Nuovo Testamento e greco biblico nel Biennio teologico, dal 1985 al 2007, e esegesi dei Vangeli e greco biblico nel Quadriennio teologico, dal 1987 al 2013. Dal 1987 al 1995 è redattore capo della rivista biblica "Parole di Vita", dallo stesso anno organizza corsi di formazione, promozione ed introduzione alla Sacra Scrittura nei decanati e nelle zone pastorali dell'arcidiocesi ambrosiana. Dal 1997 è responsabile della formazione dei diaconi permanenti fino al 2007, quando diventa collaboratore del vicario di settore per la formazione permanente del clero. Il 5 aprile 2012, durante la Messa del crisma, il card. Angelo Scola rende nota la sua nomina a vicario episcopale di settore per l'evangelizzazione e i sacramenti e presidente della commissione per la formazione dei responsabili delle istituzioni di pastorale giovanile, avvenuta il 29 giugno successivo. Nel 2013 diventa presidente della Fondazione oratori milanesi (Fom). Il 10 agosto 2012 è nominato prelato d'onore di Sua Santità. Il 24 maggio 2014 papa Francesco lo nomina vescovo ausiliare di Milano e vescovo titolare di Massita; riceve l'ordinazione episcopale il 28 giugno, nella cattedrale di Milano dal card. Angelo Scola, coconsacranti il card. Dionigi Tettamanzi e il vescovo Mario Delpini. Ricopre l'incarico di delegato per la scuola e la pastorale universitaria presso la Conferenza episcopale lombarda. Il 12 luglio 2017 è nominato da Papa Francesco Vescovo di Brescia.



INIZIO DELL'EPISCOPATO DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

Il saluto del nuovo Vescovo alla diocesi

Non so se sapete che quando si diventa Vescovi o si viene destinati da Vescovi ad un'altra diocesi, si deve scrivere al papa una lettera di proprio pugno, con la quale si accetta la sua nomina. L'ho fatto anch'io. In questa lettera ho detto al Santo Padre che accettavo la sua decisione semplicemente in risposta alla fiducia che lui riponeva in me e confidando nella misericordia di Dio. Quello che non ho aggiunto, ma che ho pensato, è stato: "Speriamo che la diocesi di Brescia non rischi troppo!". Il cardinale Angelo Scola, nella sua bontà, ha ricordato qualche mia buona qualità, ma io conosco bene i miei limiti e li conoscete bene anche voi che siete qui. Per questo il mio pensiero va alla nobile diocesi cui sono destinato con una certa apprensione. Quello che posso dire è che dal momento in cui mi è stato dato l'annuncio ho cominciato ad amarla. Ho anche

provato a documentarmi, ma mi sono subito fermato, perché davanti ai numeri e alle misure cresceva l'ansia. Non conosco molto della diocesi di Brescia. Da questo punto di vista mi sento un po' come Abramo, al quale il Signore disse: "Parti dal tuo paese e va' verso una terra che io ti indicherò". Conosco invece bene il vescovo Luciano, di cui cercherò di essere degno successore. Mi legano a lui grande stima e affetto e anche l'amore per le Scritture, cui abbiamo entrambi dedicato anni di studio e di insegnamento. Proprio qualche giorno fa, trovandoci insieme e avendo ormai saputo, mi ha detto in confidenza: "Sono proprio felice della tua nomina". Questo mi ha molto confortato. Dovrò salutare questa mia diocesi, che tanto amo e da cui ho ricevuto tutto. Non mi sarà facile. Ringrazio lei, Eminenza, per la fiducia che mi ha manifestato affidandomi l'in-

carico importante di Vicario per l'Evangelizzazione e i Sacramenti e per la stima che in questi anni mi ha confermato. Ringrazio tutti gli amici vicari episcopali e gli altri componenti il Consiglio Episcopale Milanese. Ringrazio tutti i miei generosi collaboratori. Con tutto il cuore auguro ogni bene al vescovo Mario, nuovo Arcivescovo di Milano: mi fa piacere pensare che continueremo a vederci, insieme agli altri vescovi lombardi, negli incontri della Conferenza Episcopale Lombarda. L'impronta ambrosiana – si sa – lascia un segno indelebile. Nel mio caso, vorrei tanto che anche questo tornasse in tutto e per tutto a beneficio della diocesi di Brescia. Il mio desiderio è infatti diventare tutt'uno con la Chiesa di cui il Signore mi ha voluto pastore. Molto

più di ciò che io porto vale ciò che incontrerò e riceverò. A tutti i fedeli di Brescia, in particolare ai sacerdoti e ai diaconi, vorrei inviare da qui un forte abbraccio e dire loro che confido molto nella loro bontà e nel loro aiuto. Dovranno abituarsi a un nome che è un po' impegnativo da pronunciare ma che – spero – diventerà presto familiare. Cammineremo insieme nella luce del Vangelo. Mi piacerebbe contribuire a far sì che tutti abbiamo più respiro, più speranza, più serenità. La fede vera può farlo. Ecco, questo è ciò che porto nel cuore e che volevo comunicarvi. Vi chiedo umilmente una preghiera. Il Signore, che è fedele, benedica il nostro cammino.

+ *Pierantonio Tremolada*
Vescovo di Brescia

INIZIO DELL'EPISCOPATO DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

L'ingresso del vescovo Pierantonio a Brescia

DOMENICA 8 OTTOBRE

Domenica 8 ottobre 2017 il nuovo Vescovo di Brescia mons. Pierantonio Tremolada, provenendo da Milano, ha fatto il suo ingresso nella diocesi di Brescia arrivando a Urago d'Oglio.

Mons. Tremolada è stato accolto dalla popolazione e ha ricevuto il saluto ufficiale del Presidente dell'Amministrazione Provinciale dott. Pier Luigi Mottinelli, e poi del Sindaco e del Parroco di Urago d'Oglio.

Proseguendo il suo cammino verso Brescia, ha quindi fatto sosta nelle parrocchie di Chiari, Coccaglio e Rovato San Giovanni Bosco, dove è stato accolto e salutato dalla popolazione e dai rispettivi parroci e sindaci locali.

A Ospitaletto, sulla piazza antistante la chiesa, il saluto dei giovani e anche qui del sindaco e del parroco.

A Castegnato, nella zona industriale, l'incontro con una rappresentanza del mondo del lavoro e il saluto del sindaco e del parroco.

Giunto in città, vi è stata una breve sosta nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita per venerare i Patroni della città e della Diocesi. Quindi, raggiunta Piazza della Loggia, il nuovo Vescovo è stato accolto dal Sindaco di Brescia dott. Emilio del Bono, con il quale ha sostato dinanzi alla stele dei Caduti della strage.

Accompagnato poi da un gruppo di giovani e da alcuni disabili, mons. Tremolada ha raggiunto a piedi Piazza Paolo VI, dove sul sagrato della Cattedrale c'erano ad accoglierlo il Metropolita di Milano mons. Mario Delpini e mons. Luciano Monari, Amministratore Apostolico e Vescovo emerito di Brescia. Il Sindaco di Brescia gli ha quindi rivolto il saluto ufficiale da parte della città, richiamando come Brescia non sia esente da "paure e timori per i grandi cambiamenti che ha di fronte, che ha vissuto e che vive anche difficoltà nell'integrazione delle nuove popolazioni che

la abitano". Del Bono ha ricordato il tessuto di volontariato, una tradizione oratoriana vivace, aggregazioni giovanili belle e aperte alla società "Caro vescovo – ha concluso il Sindaco – troverà una città dalle radici cristiane ma mai bigotta, sempre capace di interazione con il mondo che cambia: la città di Paolo VI, del Concilio Vaticano II, del dialogo e che si è sempre riconosciuta in queste belle parole di papa Montini: "Carità e verità non sono nemiche, come non lo sono la scienza e la fede, il pensiero umano e il pensiero divino".

Ha quindi avuto inizio la Celebrazione liturgica con il bacio del Crocifisso, presentato dal Presidente del Capitolo della Cattedrale mons. Enrico Tosi e l'aspersione dei fedeli con l'acqua benedetta.

Successivamente, dopo una breve sosta davanti all'altare del SS.mo Sacramento, mons. Tremolada si è recato in Duomo Vecchio e da lì ha avuto inizio la processione verso la Cattedrale.

La celebrazione, presieduta all'inizio dal Metropolita mons. Mario Delpini, è iniziata con la lettura della Bolla Pontificia di nomina a vescovo di

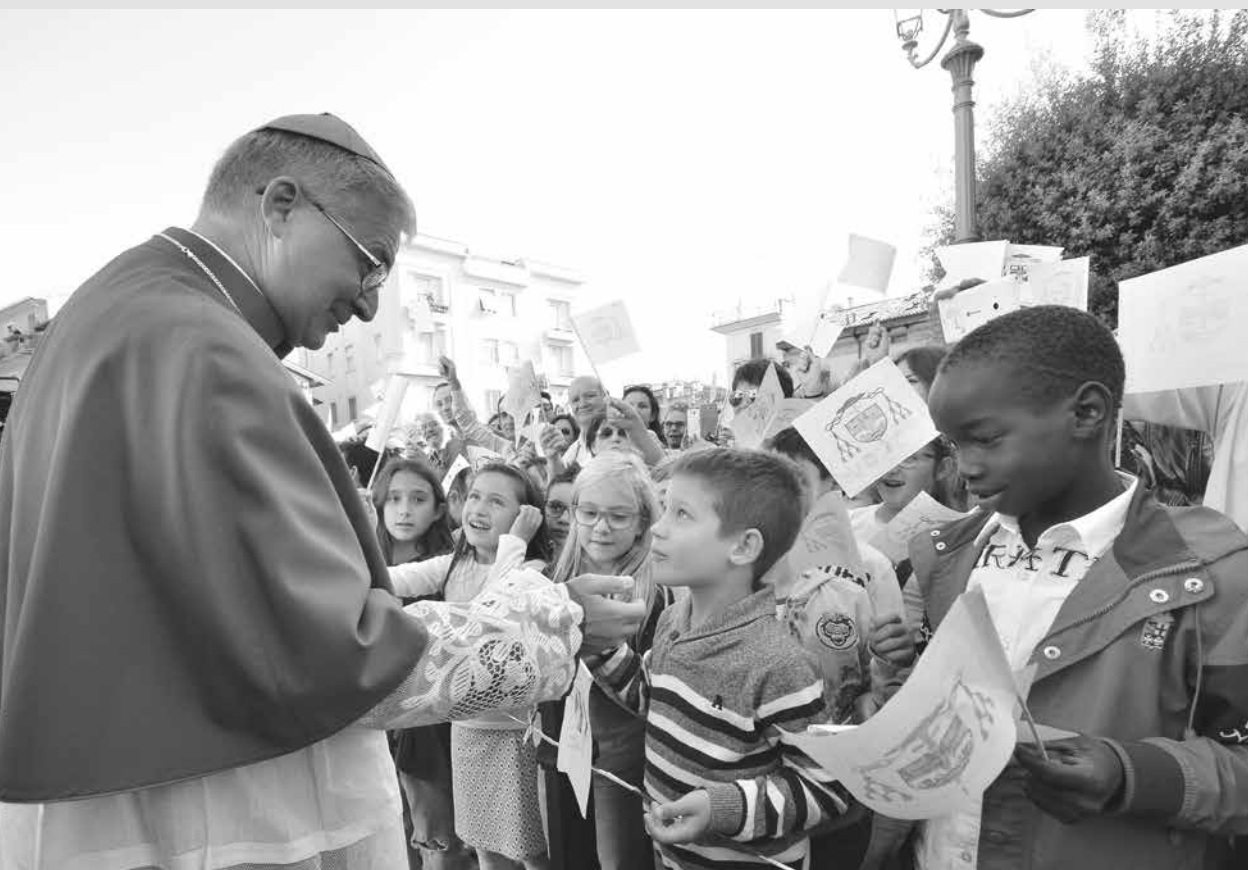


Brescia di mons. Pierantonio Tremolada. Quindi il Metropolita ha invitato il vescovo Pierantonio a salire alla Cattedra e l'intera assemblea ha sottolineato con un prolungato applauso il momento dell'insediamento.

Il Vicario Generale mons. Gianfranco Mascher ha presentato, secondo la tradizione bresciana, al Vescovo Pierantonio per un bacio di venerazione, l'antico pastorale di San Filastrio, vescovo di Brescia del IV sec. e Padre della Chiesa.

L'Amministratore Apostolico mons. Monari ha quindi consegnato il suo pastorale a mons. Pierantonio, che da quel momento, seduto in Cattedra, è diventato a tutti gli effetti il 122° Vescovo della Chiesa bresciana.

Una rappresentanza della Diocesi, un sacerdote, un diacono, un religioso, una religiosa, una famiglia con i figli, ha poi reso omaggio al nuovo Vescovo. La Celebrazione è quindi proseguita secondo il rito previsto, dando così inizio ufficiale al cammino di mons. Tremolada come Pastore della Chiesa bresciana.





INIZIO DELL'EPISCOPATO DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

Omelia per l'inizio dell'episcopato a Brescia

BRESCIA | 8 OTTOBRE 2017



Carissimi tutti

il momento che stiamo vivendo è uno quelli che segnano la vita e rimangono incisi per sempre. Questo almeno per me, ma credo non solo. Vorrei che lo vivessimo con fiducia e gratitudine, consegnandoci all'infinita bontà di Dio e accogliendo il dono che lui stesso ci fa. Iniziare insieme e farlo nel modo più vero è infatti grazia sua.

Mettiamoci allora anzitutto in ascolto della Parola di Dio, che la liturgia oggi ci propone, e lasciamoci illuminare. Nelle letture che abbiamo ascoltato c'è un'immagine molto bella che funge da filo conduttore tra ciò che dice il profeta nella prima lettura e ciò che dice Gesù nel brano del Vangelo. Il tono è in entrambi i casi piuttosto severo, ma noi vorremmo con-



centrarci sulla realtà di cui qui si parla, per la quale traspare in entrambi i casi un grande affetto e un'alta considerazione. Questa realtà è la vigna del Signore. "Voglio cantare per il mio diletto – dice Isaia – il mio cantico d'amore per la sua vigna". La vigna non è la vite ma piuttosto l'ambiente più ampio in cui la vite si trova e viene coltivata. "Il mio diletto possedeva una vigna – dice sempre Isaia – sopra un fertile colle. Egli l'aveva disodata e sgomberata dei sassi e vi aveva piantato viti pregiate. In mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino". Colpisce qui la cura con cui il padrone della vigna opera. Tutto è compiuto in vista del frutto che la vite produrrà: la scelta di un colle fertile, il terreno ripulito e disodato, la torre di sorveglianza, il tino per la spremitura. E il frutto, tanto prezioso, è quell'uva da cui si ricaverà il vino, simbolo di gioia e di festa, il vino che – come dice il Salmo "allietta il cuore dell'uomo" (Sal 104,15),. Frutto prezioso e ogni anno tanto atteso, come fanno bene gli amici di Franciacorta, ma non solo.

Ma perché usare quest'immagine? Cosa sta al di là del simbolo della vigna? A che cosa si sta pensando? La risposta non è difficile, perché ci viene dalla stessa Parola di Dio. Potremmo formularla così: la vigna del Signore è il suo popolo che vive nel mondo. Nella prospettiva del Nuovo Testamento essa è la Chiesa di Cristo che, senza nulla togliere e senza sostituirsi all'Israele santo della prima alleanza, si presenta al mondo come popolo del Signore sorto dal mistero pasquale, cioè dalla morte e risurrezione di Gesù. Essa è chiamata a portare frutto a favore dell'intera umanità, offrendole la potenza di vita che viene dal Vangelo, vino che allietta il cuore, cioè sorgente di pace e di speranza.

Di questa Chiesa universale, una, santa, cattolica e apostolica, la Chiesa di Brescia rappresenta una porzione eletta, insieme a tutte le altre diffuse nel mondo. È il popolo di Dio che vive in queste terre, in questa città, in queste valli, sulle rive di questi laghi, nella grande pianura. Quale frutto si aspetta dunque il Signore da questa sua vigna eletta? Che cosa le domanda in questo passaggio della sua storia, cioè all'arrivo di un nuovo vescovo?

Anzitutto – oso rispondere – il Signore si aspetta che si prosegua nel solco sinora tracciato. Siamo la generazione che, ultima in ordine di tempo, è chiamata a dare il suo contributo alla grande tradizione che da S. Anatalo discende fino a noi. Ci precede un fiume di bene, una folla immensa di testimoni della fede, di cui sono espressione soprattutto i santi e beati della terra bresciana, uomini e donne dalla fede tenace e solida, intelligente e operosa.

Per quanto riguarda me, credo domandi in particolare che io raccol-

ga il testimone del magistero più recente dei vescovi di questa Chiesa ed in particolare del vescovo Luciano. A lui vorrei esplicitamente collegarmi citando qui un passaggio del testo che lui stesso mi ha segnalato come particolarmente espressivo del suo ministero episcopale, frutto di un intenso lavoro da lui condotto insieme al Consiglio Pastorale diocesano, dal titolo: *“Missionari del Vangelo della gioia. Linee per un progetto pastorale missionario”*. Vi si legge: “La missione ecclesiale implica il fare attenzione a quella fame e sete profonda dell’uomo che è fame di senso di amore, di senso di speranza, di Dio ... Dimostrare che nella fede cristiana la vita può essere vissuta con serenità e speranza, pur tra le fatiche, i dolori e le prove che essa ci riserva” (p. 44). Mi trovo molto in sintonia con queste parole e volentieri le faccio mie guardando al cammino che stiamo iniziando.

Vorrei provare a declinarle per come io le sento e per come desidererei che le attuassimo insieme. Vorrei rifarmi a un testo a me molto caro di san Giovanni Paolo II con il quale egli ha voluto inaugurare l’ingresso della Chiesa nel nuovo millennio. In questo testo, la *Novo Millennio Ineunte*, egli ha illustrato alcune linee guida per il cammino della Chiesa nel passaggio epocale al terzo millennio del Cristianesimo. Per come io le ho intese, queste linee possono essere ricondotte a due: 1) contemplare e rivelare al mondo il volto di Cristo; 2) tendere insieme alla santità, dando così compimento alla missione della Chiesa. Il volto di Cristo e la santità della Chiesa: credo che questi debbano essere i cardini della nostra missione ecclesiale oggi.

Così si legge nella *Novo Millennio Ineunte*: “Vogliamo vedere Gesù » (Gv 12,21). Questa è la richiesta fatta all’apostolo Filippo da alcuni Greci. Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di *parlare* di Cristo, ma in certo senso di farlo loro *vedere*”. Contemplare e rivelare il volto di Cristo: ecco il nostro compito. Il volto rinvia all’identità segreta del soggetto e la rende familiare. Il volto della madre per un bimbo è tutto il suo mondo, è garanzia di sicurezza e di vita. Il suo sorriso è il motivo della sua felicità. Questo è per noi il volto di Cristo, volto del Signore crocifisso e risorto, rivelazione inaspettata del mistero di Dio, che è misericordia infinita, mitezza e umiltà. La Chiesa vive di questo sguardo e in questo sguardo. La sua missione è farsi trasparenza di questa forza di bene che accoglie, sostiene, conforta, risana, riscatta. Vorrei tanto che alla base di tutta la nostra azione di Chiesa ci fosse la contemplazione del volto amabile di Gesù, il nostro grande Dio e salvatore.

Così dal volto di Cristo si passerà, quasi senza accorgersi, al volto degli

uomini e la nostra diventerà la “pastorale dei volti”. Acquisirà la forma della cura delle persone per quello che sono, ciascuna con la sua identità. La vita non è mai generica e quindi nemmeno potrà esserlo l’amore per la vita: non esiste, infatti, la vita come tale, esiste il volto di ciascuno che vive. C’è bisogno di una pastorale “generativa”, che faccia sentire a ciascuno la carica positiva dell’esistenza quotidiana. Su questo si deve concentrare tutto ciò che la Chiesa fa. A partire da qui dovremo guardare e forse riconsiderare tutte le nostre iniziative e le nostre strutture; e probabilmente, nel farlo, dovremo essere anche piuttosto coraggiosi. La domanda guida sarà: in che modo tutto questo è Vangelo di Cristo? In che misura sta consentendo ad ogni persona, a lei con il suo volto, di incontrare l’amore di Dio che le dona gioia e speranza?

Il Vangelo così annunciato è la nostra risposta alle grandi sfide del momento attuale, di cui la prima è la giusta rivendicazione della libertà. Nessuno deve sentirsi obbligato a fare ciò di cui non è convinto, ciò che non



ha scelto, ciò che sente come imposizione. Ma oggi il punto sta proprio qui: che si fatica a scegliere e a decidere. La nostra società è diventata incredibilmente fluida. Tutto è in continuo movimento. Ma la vita domanda scelte e decisioni, punti fermi su cui edificare qualcosa che non venga travolto dal tempo e non rincorra semplicemente le emozioni. La pastorale dei volti andrà pensata anche così, come aiuto a vivere la libertà, come un affiancarsi amorevole e autorevole che consenta di affrontare insieme l'avventura seria della vita.

C'è poi la triplice sfida dell'insicurezza, della solitudine e dell'indifferenza. Tre esperienze che mettono pericolosamente a rischio la qualità della vita. La loro radice è comune: in *Evangelii Gaudium* papa France-



sco la identifica con “l’individualismo triste di un cuore comodo e avaro” (EG 2). Questo sì ci deve preoccupare: il fatto che – almeno nell’Occidente benestante e piuttosto orgoglioso – stiamo scivolando dolcemente, senza che ce ne accorgiamo, verso una diminuzione della gioia di vivere. L’esistenza sta smarrendo la sua profondità e il senso di mistero che la avvolge. Un individualismo triste, assecondato dalla logica del consumo e dell’enfasi della tecnologia, sta rendendo più grigio il nostro orizzonte. Ma non possiamo certo consegnare le grandi domande della nostra coscienza al mercato e alla tecnica. C’è un umanesimo nobile da riscoprire, la cui verità è riconosciuta delle grandi anime, sia di alta cultura che di semplici origini. Un umanesimo che si esprime anzitutto nel riconoscimento del

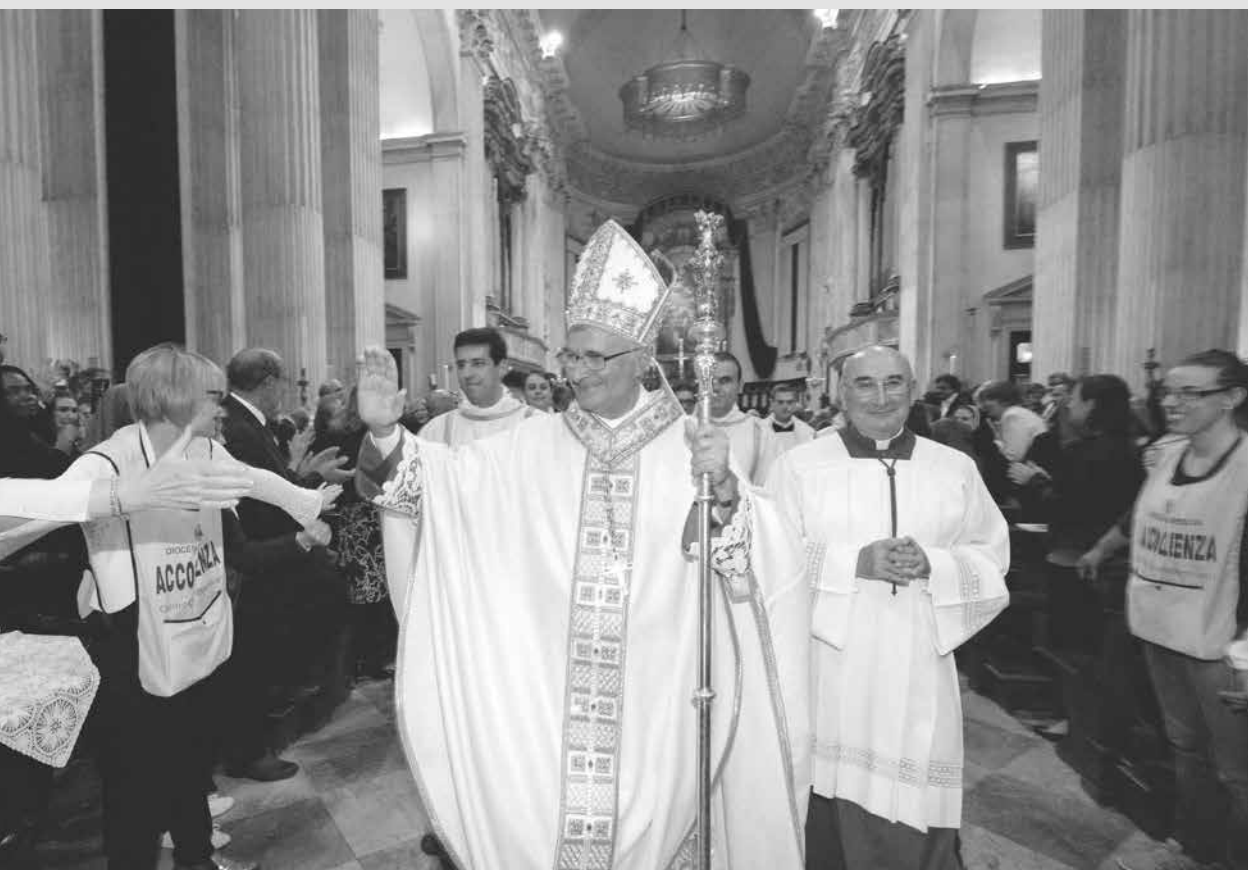


valore delle relazioni e dei sentimenti del cuore. Attraverso di essi la terra si riprenderà il suo cielo. Occorrerà ritornare alle grandi parole di civiltà che per noi attingono al mistero santo di Dio e che la tradizione non solo cristiana ha qualificato come virtù: rispetto, giustizia, onestà, lealtà, solidarietà, mitezza, magnanimità, fermezza, pazienza, dominio di sé. Occorrerà inoltre riscoprire la naturale bellezza dei grandi gesti con cui le buone relazioni si esprimono, gesti di simpatia, di amicizia, di affetto: la stretta di mano cordiale, l'abbraccio affettuoso, il sorriso spontaneo, lo sguardo amico, la vicinanza silenziosa. Occorrerà, infine, rilanciare il gusto del pensare insieme, del valutare le cose senza pregiudizi, dell'unire le energie facendo convergere i diversi punti di vista, cercando insieme il bene di tutti. Proprio come ci ha esortato a fare san Paolo nella seconda lettura che abbiamo ascoltato: "Tutto quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri" (Fil 4,8).

Si apre così la seconda via della nostra azione pastorale, quella che punta ad una testimonianza forte e chiara della santità della Chiesa. "Non esito a dire – scrive Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte* – che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità* (Novo Millennio ineunte, 30). La santità è trasparenza sulla terra della bellezza di Dio nei cieli, è manifestazione tra gli uomini della sua gloria, è perfezione di bene e splendore di grazia. Di questo la Chiesa è chiamata ad essere segno, dando così compimento alla sua missione. Quella Chiesa che Paolo VI ha tanto amato e di cui ebbe a dire: "La Chiesa! È questo l'anelito profondo di tutta la nostra vita, il sospiro incessante, intrecciato di passione e di preghiera, di questi anni di pontificato .. Ad essa il nostro comune amore, i nostri pensieri, il nostro servizio perché la Chiesa è il disegno visibile dell'amore di Dio per l'umanità" (Discorso ai cardinali, 22 giugno 1973). Potessimo avere anche noi questa visione della Chiesa, questo senso del suo mistero e della sua grandezza e insieme della sua missione. Ma Chiesa sarà missionaria nella misura in cui sarà veramente se stessa, fedele alla sua vocazione alla santità. Dovrà presentarsi al mondo con quello che è e che fa e non semplicemente con quello che dice. Occorre mostrare con le opere quello che il Vangelo annuncia, perché – come ricorda papa Francesco – "la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione" (EG 14).

E santità della Chiesa, alla luce della Parola di Dio e del recente magistero dei nostri grandi papi, significa concretamente questo: lotta alla mon-

danità e coltivazione di un'alta qualità evangelica dell'azione pastorale. La Chiesa sa che deve convertirsi ogni giorno, per dire no alla ricerca della gloria umana, del prestigio sociale, dell'interesse privato, del benessere personale; e ancora di più per dire no a tutte le forme della corruzione e dell'ingiustizia, a tutto ciò che può ferire la dignità delle persone o comprometterne la felicità. Ma poi la Chiesa, oggi più che mai, sa che deve puntare sugli elementi costitutivi della sua identità, che sono l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la vita sacramentale, la comunione tra fratelli. Sono queste le colonne su cui poggiava la prima comunità cristiana di Gerusalemme (cfr. At 2,42-47). Queste dunque saranno le credenziali della Chiesa, riscoperte in tutta la loro bellezza. Dovremo cominciare a vivere con maggiore intensità e consapevolezza quel che abbiamo vissuto sinora in modo molto, forse troppo, naturale. La svolta epocale ci impone di non dare più nulla per scontato: l'Eucaristia domenicale, il matrimonio cristiano, la preghiera dei ragazzi e degli adulti, la regole della morale cristiana,





le feste liturgiche, sono tutte realtà per noi irrinunciabili che oggi hanno bisogno di un ritorno alle loro motivazioni profonde ma soprattutto domandano di essere sperimentate nella loro autentica ricchezza. Anche le tradizioni popolari andranno tutte rivisitate con l'intelligenza di una fede fresca e più consapevole. Dovremo fare discernimento pastorale, mettendoci in ascolto di quanto lo Spirito santo dice oggi alla sua Chiesa. Sono convinto che in questo sarà di grande aiuto l'ascolto attento e costante della Parola di Dio, di cui è stato maestro per me e per molti il cardinale C. M. Martini. Ritengo inoltre che questo discernimento vada compiuto insieme, nella forma di una reale sinodalità ecclesiale, le cui modalità di attuazione andranno sempre insieme ricercate.

A tutti coloro che in questa Chiesa di Brescia stanno operando con impegno e dedizione, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai genitori, agli educatori che operano nel mondo della scuola, e nel mondo dello sport, ai catechisti e alle catechiste, agli animatori liturgici, agli operatori del mondo della salute e della cultura vorrei dire: mi siete tutti molto cari; avremo modo di confrontarci e di decidere insieme come operare sempre meglio nella direzione che ci sta a cuore. Una parola più specifica vorrei però rivolgere a tutti, guardando ai giovani e ai più deboli.

Pensando ai giovani e ai ragazzi vorrei dire a tutti che solo insieme a loro sapremo leggere il momento presente e solo garantendo il loro futuro noi adulti onoreremo il compito che ci è stato affidato. Questo vale anche per la Chiesa. Il desiderio di autenticità che è tipico dei giovani, la ricerca del bello e del vero che anima il loro cuore al di là di tante apparenze, il desiderio di incontrare persone affidabili con cui confrontarsi e a cui affidarsi, tracciano le linee di quella che dovrà essere anche la nostra azione pastorale. Il volto di Cristo e la santità della Chiesa – svelati da veri testimoni – hanno sempre affasciato le giovani generazioni. E ai giovani vorrei dire che do loro appuntamento, che avrò piacere di incontrarli, di ascoltarli e di condividere con loro ciò che ha conquistato il mio cuore e mi rende felice.

Pensando alle persone più deboli, ai poveri e ai sofferenti, a quelli tra di noi che sentono maggiormente il peso della vita, vorrei dire a tutti che essi sono il nostro tesoro, che dobbiamo inchinarci davanti a loro, prima ancora di servirli con assoluta dedizione. Nulla dovrà venire prima di questa carità operosa a favore dei più poveri. Non saremo ingenui nel nostro operare, perché la carità vera domanda sempre intelligenza e vigilanza; ma il nostro cuore sarà sempre caldo, il nostro sguardo sempre amico, la nostra mano sempre tesa.

A voi, cari sacerdoti e fratelli nel ministero pastorale, vorrei far sentire tutto il mio affetto e la stima per la vocazione che avete ricevuto dal Signore. E vorrei dirvi che noi siamo una cosa sola: il vescovo e il suo presbiterio. Camminiamo dunque insieme e amiamoci gli uni gli altri. Non siamo capitani coraggiosi, chiamati a compiere in solitaria la nostra missione. Siamo invece pastori del popolo di Dio che abita queste terre, chiamati a guidare le singole comunità e istituzioni in quella piena reciproca comunione di cui il vescovo è insieme servitore e garante. Non dimenticate che la prima testimonianza che il popolo di Dio si aspetta dai suoi sacerdoti è l'amore reciproco. La seconda è la carità pastorale, fatta di servizio generoso alla gente ma anche di capacità di promuovere la corresponsabilità pastorale, valorizzando nelle comunità il contributo di ciascuno. Ci attendono decisioni importanti sul versante pastorale, che chiedono di proseguire nel solco già aperto. Prepariamoci a prenderle insieme, in un confronto sinodale, schietto e fraterno.

Il mondo intorno a noi sta cambiando. E molto velocemente. Stiamo assistendo ad una trasformazione epocale il cui dato più evidente è la mescolanza delle popolazioni. Se molti temono il conflitto di civiltà noi auspichiamo l'incontro delle culture e faremo di tutto per promuoverlo e coltivarlo, per costruire quella che don Tonino Bello chiamava la "convivialità delle differenze". Alle diverse confessioni cristiane qui autorevolmente rappresentate vorrei dire con cuore aperto che oggi più che mai noi siamo fratelli nella fede e che così dobbiamo presentarci al mondo. A tutti coloro che professano altre religioni, con profondo rispetto, rivolgo l'invito a cercare insieme la strada di una forte testimonianza del mistero di Dio, della sua santità e della sua misericordia. Il mondo ha bisogno di uomini veramente religiosi, autentici cercatori di Dio. Il nostro comune nemico è una visione della vita senza profondità e senza eternità, dove l'uomo è abbandonato a se stesso e i grandi valori hanno perso diritto di cittadinanza.

Alle autorità civili che in questo momento mi onorano della loro presenza e a tutti i rappresentanti delle istituzioni bresciane mi rivolgo con sentimenti di viva simpatia e insieme di rispettosa deferenza, esprimendo loro il mio più sincero desiderio di collaborazione. Le sfide di questo momento riguardano tutti. Chi ha responsabilità a qualsiasi livello lo sa bene. Sarà molto opportuno proseguire nella direzione già aperta della promozione del dialogo, della condivisione del pensiero, della attivazione di sinergie: tutto questo senza confondere i ruoli, salvaguardando da un lato il fondamentale principio della laicità dello stato, dall'altro l'irri-

nunciabile dimensione civile della fede cristiana. Saremo sempre ben felici di offrire il nostro contributo di credenti all'edificazione di quella che Paolo VI chiamava la civiltà dell'amore.

Mi resta un'ultima cosa da dire. Parlando di se stesso ai cristiani di Ippona il vescovo Agostino disse di se stesso: "Con voi cristiano, per voi vescovo". È quanto vorrei ripetere anch'io a tutti voi. Sono convinto che la fede in Cristo e il battesimo ricevuto è ciò che abbiamo di più prezioso. Tuttavia, vorrei aggiungere anche questo: che cioè da oggi io sono uno di voi. Sono e vorrei essere un bresciano tra i bresciani. Vengo da Milano e porto con me una storia, una tradizione, un patrimonio di bene che mi ha plasmato. Permettete che dica che sono fiero di appartenere alla Chiesa da cui provengo. Ma da oggi io sono qui, pastore del popolo di Dio che è in questa diocesi e in questa città. Da subito io cercherò – e un poco già l'ho fatto – di immergermi in questo fiume di grazia che mi precede. Sento che una Chiesa mi accoglie dentro una grande storia e le sono grato per la fiducia che già mi dimostra. Vorrei dirle che questa fiducia è sin d'ora ricambiata da un affetto sincero e dal desiderio di fare della mia vita, di questi anni della sua ultima stagione, "un'offerta sull'altare della vostra fede" – come dice bene san Paolo (cfr. 1Tm 4,6)). La vita di un vescovo appartiene al Signore e al popolo di Dio che è chiamato a servire. E così io vorrei che fosse. Altro non ho chiesto al Signore mentre si avvicinava questo giorno. So bene che il desiderio non basta. Sarà la vita di ogni giorno a trasformarlo in vero amore. Anche gli errori e le debolezze, che da parte mia so bene non mancheranno, contribuiranno a renderlo tale, se vivremo tutto con fede e in reciproca comprensione. Abbiamo tutti bisogno della misericordia di Dio! A lui dunque ci affidiamo, sicuri che con il suo aiuto e con la buona volontà di tutti potremo scrivere qualche buona pagina di storia.

Dio vi benedica e si degni di benedire anche me insieme con voi.

Nel nome del Signore, auguro a tutti buon cammino.

+ Pierantonio

Per grazia di Dio vescovo di Brescia

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della VIII sessione

3 MAGGIO 2017

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la VIII sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (3 maggio 2017): Ghersini mons. Franco (non del clero diocesano ma venuto recentemente in diocesi e in attesa di incardinazione), Lussignoli don Luigi, Prandini don Mario, Fiammetti don Tarcisio, Prandelli don Faustino, Tottoli don Valentino.

Assenti: Orsatti mons Mauro, Morandini mons. Gian Mario, Anni don Angelo, Faita don Daniele, Gerbino don Gianluca, Grassi padre Claudio.

Assenti giustificati: Gorni mons. Italo, Zani don Giacomo, Domenighini don Roberto, Plebani don Agostino, Sala don Lucio, Mattanza don Giuseppe, Rinaldi don Maurizio, Bertazzi mons. Antonio, Panigara don Ciro, Giraldi padre Franco.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **La Comunicazione in diocesi: situazione e prospettive (Seconda parte).**

Don Adriano Bianchi, direttore dell'ufficio per le Comunicazioni Sociali e Presidente FISC, riprende il tema, sospeso la volta scorsa per mancanza di tempo. Si apre quindi il dibattito tra i presenti.

Mons. Vescovo: Gli strumenti della comunicazione sociale nella Chiesa riguardano una duplice dimensione: *ad intra* e *ad extra*. Nel primo caso sono strumenti a servizio della comunione, mentre nel secondo caso sono a servizio dell'evangelizzazione.

Boldini don Claudio: oggi la gente legge poco e questo è un dato da tener presente.

Andreis mons. Francesco: negli anni 80 la nostra diocesi ha intrapreso un cammino di aggiornamento dei media diocesani: Voce del Popolo, Radio Voce, ECZ per le radio parrocchiali. Le scelte di allora hanno dato risultati positivi e questo deve incoraggiare nel proseguire con nuovi mezzi aggiornandoli.

Toninelli don Massimo: i bollettini parrocchiali e i siti internet delle parrocchie sono molto variegati, per cui sarebbero necessari modelli più omogenei alla luce dei principi della comunione e della evangelizzazione.

Vezzoli don Danilo: in Val Camonica in questi tempi viene diffuso un quindicinale con toni molto anticlericali. Forse sarebbe opportuno qualche intervento. I bollettini parrocchiali sono molto diffusi, ma avrebbero bisogno di aggiornamento soprattutto con indirizzi comuni.

Sottini don Roberto: i corsi per gli animatori della comunicazione fatti in Diocesi che esito hanno avuto?

Gorlani don Ettore: sarebbe auspicabile una presenza maggiore nella nostra diocesi su Avvenire, come fa ogni settimana la diocesi di Milano. Così si potrebbero attivare anche altre sinergie es. con la Rivista Madre, con il Messaggero di Sant'Antonio. La stessa collaborazione sarebbe opportuna anche con le radio.

Ferrari padre Francesco: I giovani hanno linguaggi diversi rispetto a quelli tradizionali e anche i sacerdoti giovani sono molto coinvolti in questi nuovi mezzi.

Delaidelli mons. Aldo: quanti sono i sacerdoti abbonati alla Voce e a Avvenire? Alcuni mezzi di comunicazione non sempre sono al servizio della comunione es. la Messa ascoltata nelle case.

Zupelli don Guido: questi mezzi non sempre aiutano la comunione: es. la

gente oggi comunica messaggi con i telefonini. Un esempio di grande comunicatore è Papa Francesco, che con la sua persona comunica in modo cristiano, cioè aiuta l'evangelizzazione. Resta indispensabile l'incontro diretto con le persone senza mezzi di intermediazione. I nostri mezzi oggi devono impegnarsi molto nella controinformazione.

Palamini mons. Giovanni: questi mezzi aiutano la comunione e l'evangelizzazione nella misura in cui li sappiamo usare. es. il sito della parrocchia di Leno curato da un gruppo di giovani. La liturgia resta il modo migliore di comunicazione per le nostre comunità.

Canobbio mons. Giacomo: da un punto di vista economico i mezzi tradizionali di informazione (stampa e radio) oggi sono in perdita ovunque. La nostra diocesi, pur riducendo i contributi economici, continua a tenere in vita questi strumenti, anche a costo di deficit quasi cronici. Sarebbe auspicabile che la Voce del Popolo curi sempre di più la formazione e l'informazione. Un esempio positivo recente sono state le pagine della Voce dedicate a un bilancio dell'episcopato di mons. Monari. Circa la Radio, va tenuto presente che ECZ fa un buon servizio, ma anche qui sarebbe opportuna una riflessione costruttiva. L'impressione è che noi parliamo di questi mezzi senza conoscerli.

Andreis mons. Francesco: non condivido l'affermazione che questi mezzi siano sempre in deficit e sopravvivano sempre con i contributi. Se ben gestiti, possono avere anche una loro autonomia.

Camplani don Riccardo: sarebbe opportuno approfondire una certa disaffezione da parte dei sacerdoti nei confronti dei mezzi di comunicazione sociale. Personalmente vorrei che qualcuno mi spiegasse i motivi per apprezzarli.

Gorlani don Ettore: perché non utilizzare anche da parte nostra alcune forme di stampa come i *free press*?

Tartari don Carlo: in tema di comunicazione va tenuto presente che i giovani oggi sono più abituati a guardare video che leggere testi. Inoltre i ragazzi vivono in una piazza virtuale, un mondo in cui dovremmo provare a spenderci, tenendo conto di una nostra inferiorità.

Mons. Vescovo: la Diocesi di Brescia è una comunione: cosa significa que-

sto? Significa che esiste un passaggio di informazioni che favoriscono la conoscenza e l'incontro. La comunione suppone questo coinvolgimento. Questo avviene poi perchè vi sono parametri di valutazione della realtà condivisi. Ci sono inoltre valori che determinano i nostri comportamenti: es. il riposo domenicale per noi cristiani è un valore. Condividere questi valori o alcuni giudizi favorisce la comunione. I media possono aiutare questa condivisione di esperienze.

Si accennava alla crisi della lettura della carta stampata. Questo aspetto ci deve stare a cuore come cristiani perché noi abbiamo un testo scritto della Parola di Dio che richiede la lettura. L'importanza della Parola e della sua lettura nell'ambito della fede restano decisivi.

Circa l'evangelizzazione va ricordato che il confronto con l'esperienza contemporanea accompagnata anche da una contro informazione alla luce dei valori cristiani sono di aiuto. Questo senza scendere nella polemica. Va poi tenuto presente che la nostra è una società distratta, con scarsa attenzione alla realtà. Richiamare le persone alla realtà è un grande servizio.

Riguardo alla sostenibilità economica dei media, è necessario guardare al pareggio di bilancio senza però assolutizzarlo.

Conclusi gli interventi i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono per trattare il secondo punto dell'o.d.g.: **“La nuova *Ratio fundamentalis* dei Seminari”**.

Interviene al riguardo **mons. Gabriele Filippini**, rettore del Seminario.

Umanità - spiritualità - discernimento: sono i punti chiavi del documento.

La Ratio domanda un seminarista-sacerdote con alcune caratteristiche di fondo:

- che si conosca sufficientemente e con una disponibilità continua alla conversione;
- capace di valutare se stesso;
- libero dai condizionamenti della “mondanità spirituale” di cui parla papa Francesco: attivismo, funzionalismo, vanagloria, ecc.;
- capace di amare e di farsi amare, in grado di stabilire relazioni positive e autentiche amicizie sacerdotali;
- aperto al dono di se stesso sull'esempio di Cristo buon pastore.

Come realizzare questo processo formativo che non si esaurisce più nel cammino del seminario, ma che si protrae lungo l'intero cammino del ministero sacerdotale?

Attraverso l'accompagnamento personale dei candidati, attraverso un attento discernimento da parte degli educatori, attraverso un'intensa vita comunitaria.

Alcune novità di questo nuovo documento sono date dal fatto che tiene conto della cultura contemporanea, del "digitale" nella comunicazione e del valore delle scienze umane nella formazione.

Mons. Filippini presenta alcuni dati riguardanti la vita del seminario, richiamando in particolare un calo recente di interesse per la Giornata annuale del Seminario, fissata attualmente nella festa di Cristo Re. Tale collocazione non forse opportuna e sarà forse necessario qualche ripensamento al riguardo.

Esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12,15 il Consiglio termina i suoi lavori con il canto del *Regina Coeli*.



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

SETTEMBRE | OTTOBRE 2017

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1141/17

Il rev.do **mons. Alessandro Camadini**, parroco di Lovere, è stato nominato anche vicario zonale della Zona IV - Alto Sebino, *delle Sante Gerosa e Capitano*

PISOGNE, TOLINE, SONVICO, GRIGNAGHE,
PONTASIO, GRATACASOLO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1142/17

Il rev.mo **mons. Alessandro Camadini**, vicario zonale, è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Pisogne, di *S. Zenone* in Gratacasolo, di *S. Michele Arcangelo* in Grignaghe, di *S. Vittore* in Pontasio, di *S. Martino* in Sonvico e di *S. Gregorio Magno* in Toline.

ORDINARIATO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1143/17

Il rev.do **don Giovanni Manenti**, parroco di Paderno Franciacorta, è stato nominato anche Assistente Ecclesiastico delle Ancelle della Chiesa.

CAIONVICO (1 SETTEMBRE)

PROT. 1150BIS/17

Il rev.do **don Paolo Corsetti**, già studente presso il Centro Aletti in Roma, è stato nominato presbitero collaboratore festivo della parrocchia *dei SS. Faustino e Giovita* in Caionvico.

ORZIVECCHI (11 SETTEMBRE)

PROT. 1186/17

Il rev.do **don Domenico Amidani**, vicario zonale della zona IX – Bassa Occidentale, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. *Pietro e Paolo* in Orzivecchi.

PEZZAZE E PEZZORO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1187/17

Il rev.do **don Maurizio Rinaldi**, vicario zonale della zona XX – Alta Val Trompia, è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie di S. *Apollonio* in Pezzaze e di S. *Michele Arcangelo* in Pezzoro.

BRESCIA – S. GIOVANNI BOSCO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1188/17

Il rev.do **don Marcello Frigerio**, salesiano, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia di S. *Giovanni Bosco* in Brescia, in sostituzione del rev.do don Marco Begato.

ORDINARIATO (14 SETTEMBRE)

PROT. 1207/17

Il rev.do **don Gian Maria Fattorini**, parroco di Adro, è stato nominato anche vicario zonale della Zona VI - Franciacorta, di S. *Carlo*.

PALOSCO (18 SETTEMBRE)

PROT. 1210/17

Il rev.do **don Angelo Anni**, vicario zonale della Zona VII, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. *Lorenzo* in Palosco.

COLOGNE (18 SETTEMBRE)

PROT. 1211/17

Il rev.do **don Gian Maria Fattorini**, vicario zonale della Zona VI, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia dei *Santi Gervasio e Protasio* in Cologne.

ORDINARIATO (21 SETTEMBRE)

PROT. 1227/17

Il rev.do **don Pierino Bonetta**, assistente generale OFTAL,

è stato nominato anche Canonico effettivo della Cattedrale,
con il titolo di *S. Daniele Comboni, sacerdote*.

PILZONE (1 OTTOBRE)

PROT. 1269/17

Il rev.do **don Giuliano Baronio**, vicario zonale della Zona V,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale *sede plena*
della parrocchia *Assunzione di Maria e Santi Pietro e Paolo* in Pilzone.

ROVATO (1 OTTOBRE)

PROT. 1284/17

Vacanza delle parrocchie di *S. Maria Assunta*, di *S. Giovanni Bosco*,
di *S. Andrea Apostolo*, di *S. Giuseppe*, di *S. Giovanni Battista* (loc. Lodetto)
e di *S. Maria Annunciata* (loc. Bargnana) tutte site nel comune di Rovato
per la rinuncia del parroco, rev.do don Gian Mario Chiari.

ROVATO (1 OTTOBRE)

PROT. 1285/17

Il rev.do **don Gian Mario Chiari**,
già parroco delle parrocchie del comune di Rovato, è stato nominato
amministratore parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Assunta*,
di *S. Giovanni Bosco*, di *S. Andrea Apostolo*, di *S. Giuseppe*,
di *S. Giovanni Battista* (loc. Lodetto) e di *S. Maria Annunciata* (loc. Bargnana)
tutte site nel comune di Rovato.

ISEO, CLUSANE, PILZONE (1 OTTOBRE)

PROT. 1286/17

Il rev.do **don Sergio Contessi**, già vicario parrocchiale
di Darfo e Montecchio, è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie di *S. Andrea Apostolo* in Iseo, *Cristo Re* in Clusane
e *Assunzione di Maria e Santi Pietro e Paolo* in Pilzone.

PILZONE (1 OTTOBRE)

PROT. 1287/17

Il rev.do **don Michele Tomasoni**,
vicario parrocchiale di Iseo e Clusane,
è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia *Assunzione di Maria e Santi Pietro e Paolo* in Pilzone.

RUDIANO (1 OTTOBRE)

PROT. 1287BIS/17

Il rev.do **padre Igor Fabiano Manzillo**, piamartino,
è stato nominato presbitero collaboratore
della parrocchia di *Natività di Maria Vergine* in Rudiano.

ORDINARIATO (9 OTTOBRE)

PROT. 1301/17

Il nuovo Vescovo mons. Pierantonio Tremolada conferma,
a norma del can. 477 §1, le potestà e le facoltà
del **Vicario Generale**, del **Provicario Generale**, dei **Vicari Episcopali**
e dei **Delegati Vescovili** *donec aliud provideatur*.

FLERO (16 OTTOBRE)

PROT. 1322/17

Il rev.do **don Mario Cotelli**, vicario parrocchiale
della parrocchia *Conversione di S. Paolo* di Flero,
è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

VEROLANUOVA E CADIGNANO (16 OTTOBRE)

PROT. 1323/17

Il rev.do **don Alessandro Savio**,
già vicario parrocchiale di *S. Angela Merici* in città,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Lorenzo* in Verolanuova e *dei Ss. Nazaro e Celso* in Cadignano.

PRALBOINO (16 OTTOBRE)

PROT. 1325/17

Vacanza della parrocchia di *S. Andrea Apostolo* in Pralboino
per la rinuncia del parroco, rev.do don Carlo Consolati,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
della parrocchia medesima.

FLERO (23 OTTOBRE)

PROT. 1340/17

Il rev.do **don Alfredo Scaroni**, già vicario parrocchiale di Montichiari,
Novagli e Vighizzolo, è stato nominato parroco della parrocchia
Conversione di S. Paolo in Flero.

PRALBOINO (23 OTTOBRE)

PROT. 1341/17

Il rev.do **don Faustino Sandrini**,
già parroco di Palazzolo S. Pancrazio, è stato nominato
parroco della parrocchia di *S. Andrea Apostolo* in Pralboino.

LOGRATO (23 OTTOBRE)

PROT. 1342/17

Il rev.do **don Carlo Consolati**,
già parroco di Pralboino, è stato nominato
presbitero collaboratore della parrocchia *Ognissanti* in Lograto.

ORDINARIATO (23 OTTOBRE)

PROT. 1343/17

Il sig. **Paolo Adami**,
già vice economo diocesano,
è stato nominato Economo della Diocesi di Brescia.

ORDINARIATO (23 OTTOBRE)

PROT. 1344/17

Il sig. **Paolo Adami**,
econo­mo diocesano,
è stato nominato Direttore dell'Ufficio Promotoria e S. Messe
della Curia diocesana di Brescia.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

SETTEMBRE | OTTOBRE 2017

LOSINE

Parrocchia dei Santi Maurizio e Compagni.

Autorizzazione per opere
di restauro e risanamento conservativo
del campanile della chiesa di S. Maurizio.

CASTENEDOLO

Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo.

Autorizzazione per opere
di restauro conservativo del sistema campanario
della chiesa parrocchiale.

SALE DI GUSSAGO

Parrocchia di S. Stefano.

Autorizzazione per realizzazione di impianto di riscaldamento
a pannelli radianti presso la chiesa parrocchiale.

VOLTA BRESCIANA

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo
della facciata e della copertura della chiesa parrocchiale.

BORGO SAN GIACOMO

Parrocchia di S. Giacomo maggiore.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo
della chiesa di S. Genesio.

VILLA DALEGNO

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate della chiesa parrocchiale di S. Martino.

CREMIGNANE

Parrocchia di S. Rocco.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle coperture della chiesa di S. Pietro e degli edifici attigui (canonica e oratorio) e realizzazione di nuova pavimentazione esterna.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per opere di riposizionamento delle ante originali dell'organo a canne *Serassi 1826 (Antegnati)*, sito nel Duomo Vecchio.

MALEGNO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesetta campestre del Sacro Cuore.

MOCASINA

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per restauro del coro ligneo della chiesa parrocchiale.

CORTENEDOLO

Parrocchia dei Santi Gregorio e Fedele.

Autorizzazione per opere di restauro del coro ligneo della chiesa parrocchiale.

BERLINGO

Parrocchia di S. Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di variante, per abbattimento di barriere architettoniche e ripristino accesso secondario, per opere restauro conservativo, consolidamento statico, miglioramento sismico e adeguamento impiantistico della chiesa parrocchiale.

MURA

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche delle pareti esterne della Pieve di Savallo.

CIGOLE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per la sistemazione dell'area esterna dell'oratorio parrocchiale.

ZONE

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo degli intonaci esterni e interni e dell'apparato decorativo interno della chiesa sussidiaria di Disgiolo.

TORBIATO

Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita.

Autorizzazione per restauro del muro perimetrale del sagrato della chiesa sussidiaria della Visitazione della B. Vergine Maria a Elisabetta, in loc. Fornaci.

OME

Parrocchia di S. Stefano

Autorizzazione per restauro e risanamento conservativo della chiesa di S. Lorenzo in frazione Valle.

MARONE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di restauro e tinteggiatura esterna della chiesa di S. Bernardo in località Collepiano di Marone.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Settembre | Ottobre 2017

LUGLIO

- 2** Incontro inizio anno per Insegnati di Religione -
Auditorium S. Barnaba, ore 9.30
- 2** Giornata Nazionale del Creato
- 5** Convegno del Clero - *Inizio*
- 7** Convegno del Clero - *Fine*
- 8** S. Messa con il Vescovo - Basilica S. Maria delle Grazie, ore 18.
Festa della Voce del Popolo - Oratorio di Lograto - *Inizio*
- 8** Presentazione Anno Oratoriano - Casa Foresti, ore 9.30.
Convegno per la Vita Consacrata -
Auditorium Capretti (Brescia), ore 9.30
- 10** Festa della Voce del Popolo - Oratorio di Lograto - *Fine*
- 13** Veglia per la Pace "Nazarà" - Santuario delle Grazie, ore 20.30
- 16** Ordinazioni Diaconali del Seminario - Cattedrale, ore 16.
- 17** S. Messa di saluto al Vescovo Luciano - Cattedrale, ore 18.30
- 23** Convegno in preparazione alla Settimana Sociale -
Centro Pastorale Paolo VI, ore 10.

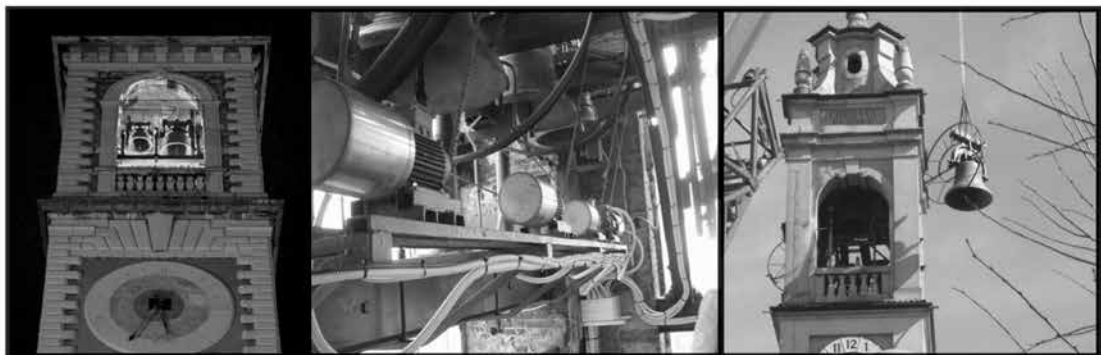
26 Memoria liturgica del Beato Paolo VI - S. Messa al Santuario delle Grazie, ore 16.

27 Ricordo del Beato Papa Paolo VI – Intervento di Salvatore Martinez, Responsabile RnS in Cattedrale, ore 20.30.

30 Convegno “La Chiesa e i Giovani” - Polo Culturale Diocesano, ore 17.

OTTOBRE

- 2** Preghiera ecumenica per la Custodia del Creato - Chiesa di San Francesco a Brescia, ore 20.45.
- 5** Assemblea nella Giornata Mondiale dell'Insegnante - Polo Culturale Diocesano, ore 17.30.
- 7** Primo incontro SFISP (Scuola di Formazione sociale e politica) - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9. Ritiro Spirituale per consacrate - Ancelle della Carità (via Moretto, 16 a Brescia), ore 9.
- 8** Ingresso del nuovo vescovo mons. Pierantonio Tremolada.
- 12** Festival della Missione - *Inizio*.
Veglie Missionarie nelle parrocchie e nei monasteri della Diocesi, ore 20.30.
- 14** Primo incontro Corso di archivistica ecclesiastica - Archivio Storico Diocesano, ore 9.15.
Apertura Itinerari Spiritualità per giovani, ore 20.30.
- 15** Festival della Missione - *Fine*.
Incontro migranti "Missione in casa" - Salone dei Vescovi, ore 9.
Primo incontro "Il tempo della coppia" - Centro Pastorale Paolo VI, ore 15.
- 19** Meeting dei ministranti - Oratorio di S. Afra, Brescia, ore 14.
- 21** Convegno Sinodo AC "Ti accompagno".
Giornata di formazione per animatori di pastorale familiare - Centro di Spiritualità Familiare Beato Paolo VI, Gussago.
Primo incontro corso di formazione per i giornalisti - Centro Pastorale Paolo VI.
- 22** Giornata Missionaria Mondiale.
Mandato ai ministri straordinari della Comunione - Cattedrale, ore 16.
- 25** Giornata di formazione per gli Insegnanti di Religione - Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, ore 9.
- 28** Cresime in Cattedrale, ore 15.30.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Settembre 2017

1

Ore 7, presso il Monastero delle Monache Carmelitane – città - celebra la S. Messa.

3

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 16, a Cemmo, presso la Casa delle Generalizia Suore Dorotee di Cemmo celebra la S. Messa in occasione di alcuni anniversari di vita religiosa.

5

Alle ore 9.30, presso la Parrocchia di S. Afra – Sala della Comunità – città – partecipa al Convegno del Clero.

6

Alle ore 9.30, presso la Parrocchia di S. Afra – Sala della Comunità – città, partecipa al Convegno del Clero.

7

Alle ore 9.30, in Cattedrale, conclude il Convegno del Clero. Alle ore 18, presso le Fontanelle di Montichiari, presiede i Vespri.

8

Natività della B.V. Maria.

In mattinata, udienze. Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie – città, celebra la S. Messa.

9

Alle ore 17.30, presso la parrocchia di Castrezzato, presiede la celebrazione di apertura delle feste decennali della S. Croce.

10

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

10

In mattinata, Udienze.

Alle ore 18, nel Salone
Vanvitelliano – Palazzo Loggia -
città, riceve il Grosso d'Oro.

14

Esaltazione della S. Croce.
Alle ore 18, presso la Parrocchia
di Cervenò, celebra la S.
Messa in occasione delle feste
quinquennali della S. Croce.

15

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il carcere di
Canton Mombello, celebra la S.
Messa.

16

Alle ore 16, in Cattedrale,
presiede la celebrazione per le
Ordinazioni Diaconali.

17

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 18.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa a conclusione
del suo episcopato e di saluto
alla diocesi.

21

Partecipa alla Conferenza
Episcopale Lombarda
a Caravaggio.

24

Alle ore 17, in Duomo a Milano,
partecipa all'ingresso del nuovo
arcivescovo mons. Mario Delpini.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DELL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Ottobre 2017

1

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 8.30, presso il Carcere
di Verziano, celebra la S. Messa.

2

Alle ore 6.45, presso il Seminario
Minore, celebra la S. Messa.

5

Alle ore 6.50, presso il Seminario
Maggiore, celebra la S. Messa.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

Ottobre 2017

8

Ingresso in diocesi.

10

Alle ore 7, in Via Amba d'oro
n. 96 – città, celebra
la S. Messa e incontra le
Monache Carmelitane Scalze.
Alle ore 12, presso la Curia,
saluta i componenti
del Collegio Consultori.
Alle ore 16, incontra
il Seminario Diocesano.

11

Alle ore 7.15, in Via Arimanno n.
17 – città, celebra
la S. Messa e incontra
le Monache Clarisse
Cappuccine.

12

Alle ore 7, Via della Lama n. 83 –
città, celebra la S. Messa
e incontra le Monache
del Buon Pastore.

Alle ore 18, presso la Parrocchia
di S. Alessandro – città –
celebra la S. Messa inaugurale
del Festival della Missione.

13

Partecipa al Festival
della Missione.

14

Alle ore 7, a Bienno, celebra
la S. Messa e incontra
le Monache Clarisse.
Nel pomeriggio partecipa
al Festival della Missione.

15

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO
Partecipa al Festival
della Missione.

16

Alle ore 7.30, in Via Costalunga
n. 18/e – città, celebra
la S. Messa e incontra le

Monache della Visitazione.
Alle ore 15.30, presso
il Seminario Diocesano,
presenza all'inaugurazione
dell'Anno Accademico del
Seminario e celebra la S. Messa.

17

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

18

Alle ore 10, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
incontra il Giovane Clero.
Alle ore 14.30, presso la Parrocchia
di Collebeato, presiede
le esequie di don Luigi Loda.
Alle ore 17, a Lovere,
celebra la S. Messa e incontra
le Monache Clarisse.

19

Alle ore 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
partecipa alla Consulta Regionale
per la Pastorale Scolastica.
Alle ore 16.30, presso la Parrocchia
di S. Afra – città – incontra
i Chierichetti in occasione
del Meeting diocesano.

20

In mattinata, udienze.
Alle ore 15 in Curia, incontra i
componenti del Consiglio
Diocesano per gli Affari Economici.
Alle ore 20.30, presso la Parrocchia
di Pontevico, tiene una

Meditazione in occasione della
Settimana della Comunità.

21

Alle ore 8, a Salò, celebra la
S. Messa e incontra le Monache
della Visitazione.
Alle ore 15, presso la parrocchia
di Bagolino, presiede le esequie
di don Rutilio Nabacino.

22

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Alle ore 9.30, presso il carcere
di Canton Mombello, – città –
celebra la S. Messa.

23

A Gazzada – Villa Cagnola,
predica gli Esercizi Spirituali.

24

A Gazzada – Villa Cagnola,
predica gli Esercizi Spirituali.

25

A Gazzada – Villa Cagnola,
predica gli Esercizi Spirituali.

26

A Gazzada – Villa Cagnola,
predica gli Esercizi Spirituali.

27

A Gazzada – Villa Cagnola,
predica gli Esercizi Spirituali.

28

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra le S. Cresime.

29

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 8.30, presso il Carcere di Verziano – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 10, a Manerbio, Visita l'Oratorio e celebra la S. Messa.

Alle ore 16, presso la Basilica delle Grazie – città – Celebra la S. Messa di affidamento del suo episcopato alla Madonna e al Beato Paolo VI.

31

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Marchioni don Franco



Errata corrige

A correzione di quanto pubblicato sul numero n° 4 (Luglio-Agosto) della Rivista della Diocesi a pag. 297, si precisa quanto segue:

*Nato a Temù il 18/06/1923;
della parrocchia di S. Giacomo Maggiore in Ospitaletto
Ordinato a Brescia il 15/06/1946
Vicario cooperatore Orzivecchi (1946-1947);
vicario cooperatore Collebeato (1947-1952);
parroco Canè (1952-1959);
parroco Cignano (1959-1998).
Deceduto a Cignano il 17/07/2017.
Funerato e sepolto a Cignano il 19/07/2017.*

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVII | N. 6 | NOVEMBRE-DICEMBRE 2017

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales” – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2017

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione “Opera Diocesana San Francesco di Sales”

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 375 Pellegrinaggio di mons. Tremolada ai luoghi montiniani
- 377 Il beato Paolo VI, maestro e testimone
- 381 Fede, umiltà, amore per la Chiesa e rapporto con la modernità
- 387 Alle radici della Spiritualità di Paolo VI
- 395 Omelia della S. Messa dell'Immacolata
- 401 Omelia della S. Messa di fine anno

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

- 405 Nomine e provvedimenti
- 407 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) - anno 2017

Ufficio beni culturali ecclesiastici

- 411 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

- 413 Novembre-Dicembre 2017

417 Diario del Vescovo

Necrologi

- 425 Loda don Luigi
- 427 Nabacino don Rutilio
- 429 Bontempi don Felice
- 431 Chiari mons. Gian Mario
- 435 Perini don Rinaldo

437 Indice generale dell'anno 2017

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Pellegrinaggio di mons. Tremolada ai luoghi montiniani

S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, all'inizio del suo ministero episcopale a Brescia, ha desiderato esprimere il suo personale omaggio alla figura del Beato Paolo VI visitando i luoghi montiniani più significativi della Diocesi.

Domenica 29 ottobre 2017 il Vescovo si è recato presso il Santuario di Santa Maria delle Grazie a Brescia per celebrare una Santa Messa di affidamento del suo ministero alla Madonna e al Beato Paolo VI. Nella circostanza ha indossato la pianeta che don Giovanni Battista Montini portava nello stesso Santuario il giorno della sua prima Messa, il 30 maggio 1920, confezionata con l'abito nuziale di sua mamma Giuditta Alghisi.

Venerdì 3 novembre ha fatto visita al Centro Studi dell'Istituto Paolo VI e alla Casa Natale di Concesio. Accolto e accompagnato dal Presidente dell'Istituto Don Angelo

Maffeis e dal Presidente dell'Opera per l'Educazione Cristiana Prof. Giovanni Bazoli, il Vescovo ha visitato la struttura, incontrato i collaboratori, conosciuto la sua attività, in particolare quella editoriale esposta dal Segretario Generale Prof. Xenio Toscani, e ha sostato nella Biblioteca e nell'Archivio personale di Paolo VI.

Si è recato quindi alla Casa Natale di Giovanni Battista Montini, dove ha salutato la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che la custodiscono, e si è intrattenuto visitando le stanze e prendendo visione della documentazione esposta. Mons. Tremolada, infine, ha concluso il suo pellegrinaggio a Concesio nella Pieve di Sant'Antonino Martire dove Paolo VI fu battezzato il 30 settembre 1897. Accolto dal parroco Mons. Fabio Peli, il Vescovo ha sostato in preghiera davanti al Battistero e ha celebrato la Messa.

Domenica 19 novembre Mons. Tremolada si è recato a Verolavecchia, il paese che ha dato i natali a Giuditta Alghisi il 17 luglio 1874 e luogo sempre caro alla memoria di Paolo VI perché, fin da bambino, era solito trascorrere con la famiglia lunghi periodi di vacanza alla casa del "Dosso". Il Vescovo, accolto dal parroco don Tiberio Cantaboni, ha reso omaggio al Beato Paolo VI con la celebrazione della Messa nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, indossando la casula di colore rosso lasciata in dono all'Arcivescovo Montini a ri-

cordo della sua visita a Verolavecchia il 14 ottobre 1956.

Al termine della Messa Mons. Tremolada ha visitato la Casa della Carità Paolo VI, sede delle Missionarie della Parrocchia, dove sono custoditi oggetti e memorie montiniane. Riportiamo, qui di seguito i testi delle omelie pronunciate da S.E. Mons. Pierantonio Tremolada nei tre luoghi montiniani visitati: Basilica di Santa Maria delle Grazie a Brescia, Pieve di Sant'Antonino Martire a Concesio e Chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Verolavecchia.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Il beato Paolo VI, maestro e testimone

BASILICA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE | 29 OTTOBRE 2017

Con profonda gioia e non senza emozione celebro con voi questa Eucaristia qui, nel Santuario della Madonna delle Grazie, a poche settimane dal mio ingresso in diocesi. È questo un luogo assolutamente singolare e direi unico, tanto caro alla città di Brescia e a tutta la diocesi. Gioiello d'arte e insieme casa di preghiera, meta della devozione sincera di tanti uomini e donne che continuano ad affidarsi all'intercessione materna di Maria. A Lei vorrei qui affidare anche il cammino della nostra diocesi nei prossimi anni e il mio personale ministero di vescovo.

Vorrei farlo tuttavia con un pensiero rivolto al Beato Paolo VI, il grande papa bresciano per il quale ho sempre nutrito grande stima e devozione. Qui a fianco, nella casa paterna, egli ha vissuto la sua infanzia; qui ha celebrato la sua prima santa Messa; qui è conservata la reliquia che ricorda un episodio cruento del suo pontificato. Per tutti noi, per voi e per me, questa diventa così l'occasione per tornare a stupirci davanti alla potente testimonianza di questo grande protagonista della storia del secolo scorso, storia della Chiesa ma non solo, e per lasciarci guidare da lui a domandare a Maria ciò che riteniamo prezioso per il nostro cammino di Chiesa nel prossimo futuro.

La Parola di Dio, con la pagina del Vangelo di Matteo che è stata proclamata, ci presenta la figura di Gesù nell'atto di esercitare il suo compito di maestro. Uno dei dottori della legge, esperto della ricca tradizione mosaica, osa porre a Gesù la domanda considerata cruciale dagli Scribi e dai Farisei. Dice dunque a Gesù: "Maestro, qual è il comandamento della legge che dobbiamo considerare più grande?". Come a dire: dei dieci comandamenti e delle centinaia di precetti che la nostra tradizione ha formulato, quale a tuo giudizio va considerato il primo? In altre parole:

che cosa Dio vuole che facciamo assolutamente? Cosa si aspetta anzitutto da noi? La risposta di Gesù è immediata e molto precisa: “Il comandamento più grande e in assoluto primo rispetto a tutto è questo: amare Dio nello slancio del cuore, nel totale coinvolgimento di tutte le facoltà e con la piena adesione della propria intelligenza”. “Ma subito dopo – aggiunge Gesù – ne viene un secondo, che gli assomiglia molto: amare il prossimo come se stessi”. Ciò che accomuna i due comandamenti e li rende simili e inseparabili è il verbo amare. Tutta la legge, dunque, si riassume – secondo Gesù – nel comando di amare Dio e il prossimo, nell’esortazione a diventare capaci di farlo. Quanto qui non è detto, ma in altre pagine dei Vangeli è chiarissimo, è che questo amore deriva direttamente da Dio ed è partecipazione all’amore suo. “Chiunque ama – scrive san Giovanni nella sua prima lettera – è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore” (1Gv 4,7-8). Questo dunque insegna il maestro Gesù a colui che ha voluto interrogarlo.

Maestro: così molti amavano chiamare Gesù quando lo incontravano. I Vangeli ce lo testimoniano. Ed egli non ha mai rifiutato questa definizione. Era ben consapevole che l’insegnamento rientrava nella sua missione di salvezza a favore dell’umanità. Certo egli è molto di più di un maestro, ma indubbiamente è anche questo. Come tale, egli ha offerto alla sua Chiesa e alle generazioni di ogni tempo, il suo straordinario insegnamento, nel quale è risuonata e continua a risuonare la sua parola autorevole, la sua voce amorevole, la sua sapienza illuminante, la sua forza incoraggiante. Sono queste le caratteristiche del vero maestro, che le grandi folle riconoscevano a Gesù, affascinate dal suo modo di parlare.

Sono convinto che nella luce di questo magistero supremo del Signore Gesù si debba guardare alla figura di Paolo VI, per coglierne una delle sue caratteristiche essenziali. Egli è stato davvero un grande maestro: un uomo che ha insegnato e che ha fatto scuola. La sua parola è stata capace – e lo è tuttora – di far percepire la potenza e la bellezza del Vangelo. Dotato di una intelligenza penetrante, di una forte sensibilità, di un appassionato desiderio di sapere e di capire, che lo spingeva con naturalezza ad aprirsi ad ogni forma di cultura, egli ha reso moderno e attuale ciò che è eterno, ha dato voce umana alla Parola di Dio.

Lo ha fatto attraverso un pensiero acuto e un linguaggio efficace, i cui frutti sono in particolare i grandi documenti del Concilio, che portano la sua impronta, e le encicliche che egli scrisse successivamente. Sappiamo bene cosa dichiarò papa Francesco presentando la sua *Evangelii Gaudium*:

disse che si ispirava totalmente all'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, da lui venerato come maestro ed esempio di vita.

Lo ha fatto, ancora, attraverso gesti che hanno segnato la storia del pontificato: egli è stato il primo papa dopo san Pietro a tornare in Terra Santa, il primo a deporre la tiara, a varcare la soglia dell'ONU, ad abolire la corte pontificia, a distinguere in un documento di rilievo teologico tra ateismo e atei.

Lo ha fatto, infine, attraverso lo stile del dialogo, per lui connaturale e sentito come doveroso. “Bisogna farsi fratelli degli uomini – diceva – nell'atto stesso in cui vogliamo essere loro pastori e padri e maestri”. “Il clima del dialogo – aggiungeva – è l'amicizia, anzi il servizio”. Dal desiderio del dialogo derivava poi l'amore per la cultura, che Paolo VI intendeva come umile e disinteressata ricerca della verità. Quella verità che “per delicata e complessa che sia – diceva – dovrebbe saper raggiungere formulazione così felice da rendersi in qualche modo intuitiva e affascinante”. Questo è in effetti lo scopo della cultura: rendere amabile e attraente la verità. Per papa Montini, cultura era sinonimo di sapienza: un conoscere che illumina il vivere.

Profondità di pensiero, ampiezza di vedute, naturale predisposizione al confronto, gusto per la riflessione pacata, grande padronanza del linguaggio: queste le caratteristiche di questo pontefice che è stato maestro nella Chiesa e di cui questa sua terra deve andare fiera. Eppure fu lui a dichiarare una volta che “l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri”. Come a dire che il suo primo desiderio era quello di essere non un maestro ma un testimone. E in effetti, quando l'essenza dell'insegnamento è quella svelata da Gesù nel dialogo con il dottore della legge, non può essere che così. Dell'amore, l'amore totale per Dio e l'amore del prossimo come se stessi, non si disquisisce o semplicemente si ragiona: l'amore si vive e solo con la vita lo si dimostra. Perciò, questo occorrerà ricercare nella vita e nel ministero di Paolo VI: una testimonianza di amore. Ma certo, facendolo, non si resterà delusi. Il papa del Concilio – spesso dipinto come piuttosto freddo e poco incline alla manifestazione dei sentimenti – è stato invece un uomo di grande cuore, che sapeva dimostrare un affetto sincero e intenso, nelle forme discrete del suo carattere. Abituato fin da giovane a frequentare luoghi di pensiero e stanze di rappresentanza, egli aveva conservato lo spirito semplice e mite dell'uomo di fede, che, sentendosi amato dal suo Signore, nulla cercava per sé. Il suo era uno sguardo intenso e buono, che, insieme con le sue mani, si protendeva con una vera passione d'amore verso le grandi folle che lo salutavano: molte delle innumerevoli fotografie che abbiamo di lui, ce lo rappresentano proprio così.

Il suo amore sincero per tutti nel nome di Cristo lo rendeva estremamente severo con se stesso: egli non voleva che la sua persona prendesse il posto del Signore nel cuore dei cristiani. Questo suo scrupolo, insieme con la riservatezza del suo carattere, fu purtroppo interpretato da alcuni come aristocratico distacco dall'umile gente del popolo di Dio,

Possiamo allora, a questo punto chiudere il cerchio e dire che Paolo VI fu davvero quanto desiderava essere, cioè un testimone di Cristo, ma lo fu essendo nel contempo anche un vero maestro. Il maestro, infatti, non è un erudito e neppure semplicemente un esperto della materia che insegna. Il maestro è un amico autorevole, qualcuno a cui si guarda con profonda stima ma anche con affetto, al quale si è riconoscenti per ciò che si è ricevuto. Maestro è una persona la cui presenza è divenuta cara per il suo sguardo amorevole, la sua cura costante, la sua limpida intenzione di bene, la sua generosa dedizione; in una parola, una persona che ci ama e che amiamo. Così, un testimone dell'amore di Dio e del prossimo può essere anche un maestro, un uomo che anche attraverso il suo insegnamento fa percepire l'amore di Dio e l'amore per Dio, mentre diffonde l'amore per il prossimo. Il grande papa di cui ci onoriamo di essere concittadini e condioCESANI aveva queste caratteristiche.

Che cosa dunque chiederemo alla Beata Vergine Maria, in questa suo santuario che custodisce la reliquia di Paolo VI? Chiederemo di saper imitare la limpida testimonianza d'amore del papa che qui è nato ed è cresciuto e di raccogliere l'eredità del suo autorevole insegnamento. Chiederemo poi di saper amare come lui, unificando cuore, anima e intelligenza nello slancio appassionato di una fede sapientemente operosa. Chiederemo, infine, di saper leggere come lui i segni dei tempi, offrendo così un insegnamento autorevole e consolante, che sia luce per ogni uomo di buona volontà. È quanto anch'io vorrei chiedere per me e per voi, pensando al cammino che abbiamo davanti.

Mi conforta molto pensare che colui del quale conserviamo le reliquie in questo luogo dedicato alla santa Madre di Dio e tanto caro a questa città, è ormai nostro amico e intercessore. Egli, nei cieli, è beato tra i beati, nell'attesa nostra, molto viva, di proclamarlo santo tra i santi. Per mezzo di lui, in comunione con Cristo e nella potenza dello Spirito santo, salga al Padre la lode e la gloria, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Fede, umiltà, amore per la Chiesa e rapporto con la modernità

PIEVE DI CONCESIO | 3 NOVEMBRE 2017

Sono davvero felice di celebrare questa Eucaristia qui a Concesio, il paese natale di Paolo VI, e di farlo con voi, che di questo paese siete gli abitanti attuali, in qualche modo eredi e custodi privilegiati della sua memoria. L'Istituto Paolo VI, che ho potuto visitare, è l'espressione più tangibile e prestigiosa del desiderio vostro e dell'intera diocesi di Brescia di conservare vivo questo ricordo.

Sin dal primo momento del mio ingresso nella Diocesi di Brescia ho desiderato compiere questa visita, come segno di affetto nei confronti di questa amata comunità e di venerazione nei confronti del grande pontefice bresciano che qui ha aperto gli occhi alla vita.

Nella celebrazione eucaristica, la Parola di Dio ci raggiunge sempre attraverso la proclamazione delle sante Scritture. È così anche per noi oggi. Nella prima lettura, tratta dal nono capitolo della Lettera ai Romani, san Paolo ci ha reso partecipi di un sentimento che rattrista il suo cuore e che deriva da una amara constatazione: i suoi fratelli, i figli di Israele, non hanno riconosciuto in Gesù il Messia atteso e non l'hanno accolto. I doni delle alleanze, della legislazione, del culto, delle promesse, che hanno scandito la storia della salvezza, non sono stati letti come passi verso l'incontro con il Signore della gloria. Il suo amore per il popolo di Israele e per il Redentore che da questo popolo sorge, lo porta a formulare un pensiero che suscita in noi una forte impressione: "Vorrei essere io stesso separato da Cristo – dice l'apostolo – a vantaggio dei miei consanguinei secondo la carne": pur di vederli uniti a Cristo – sembra dire – rinuncerei io alla mia gioia più grande cioè alla mia personale comunione con lui. Grande cuore di un discepolo del Signore che ha scoperto il segreto della misericordia di Dio nel volto di Gesù e ha imparato che

IL VESCOVO



– come ci ricorda il brano del Vangelo or ora proclamato – il sabato e l'intera legge mosaica sono per la gioia dell'uomo e mai la devono ostacolare. Questo il messaggio che la Parola ci consegna oggi attraverso i sacri testi.

Ma noi vorremmo questa sera metterci in ascolto anche di un'altra Parola, che viene ugualmente da Dio e ci tocca nel profondo. Essa ci raggiunge come una testimonianza di vita e prende la forma precisa di un volto e di un nome che ci sono diventati cari: quelli appunto di Giovanni Battista Montini. Su di lui vorremmo fissare insieme lo sguardo, lasciandoci raggiungere dalla rivelazione che traspare dalla sua esistenza. Lo facciamo con la fierezza di chi può dire che si sta parlando di un figlio della propria terra, di un amico, di un concittadino, di un uomo rimasto sempre affezionato alla sua Chiesa d'origine e alla sua gente.

Vorrei allora condividere con voi quanto io stesso ho potuto comprendere e apprezzare di questa singolare testimonianza e rendervi partecipi delle ragioni che mi hanno portato a coltivare una sincera riconoscenza a Dio per la persona e il magistero di Paolo VI. Lo farò mettendo in evidenza le quattro caratteristiche della sua personalità che più mi hanno colpito, facendole emergere in particolare dal testo del suo Testamento Spirituale. Esse sono: la fede in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo, l'umiltà, l'amore per la Chiesa, il rapporto con la modernità.

Anzitutto la fede. Ecco come prende avvio il suo Testamento: "Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarava; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce". La fede in Dio fu per Paolo VI il fondamento di tutto. Nel discorso memorabile pronunciato all'ONU aveva dichiarato: "L'edificio della moderna civiltà deve reggersi su principi spirituali, capaci non solo di sostenerlo, ma altresì di illuminarlo e di animarlo. E perché tali siano questi indispensabili principi di superiore sapienza, essi non possono non fondarsi sulla fede in Dio" (Discorso all'ONU, 4 ottobre 1965). Alla sera della sua vita, nel suo Testamento, la fede si fa speranza. Il pensiero alla morte è accompagnato da una serena fiducia perché una luce amica indirizza il suo sguardo. È la luce del Cristo morto e risorto, il Signore della gloria che egli ha amato per tutti i giorni della sua vita. Così aveva parlato nel suo storico viaggio a Manila: "Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! ... Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore... Egli è il

centro della storia e del mondo; egli è colui che ci conosce e ci ama; egli è il compagno e l'amico della nostra vita; egli è l'uomo del dolore e della speranza" (Manila, 27 novembre 1970).

Ricordando queste parole alla delegazione bresciana nel 50° anniversario della elezione di Paolo VI al pontificato, papa Francesco aveva commentato: "Queste parole appassionate sono parole grandi. Ma io vi confido una cosa: questo discorso a Manila, ma anche quello a Nazareth, sono stati per me una forza spirituale, mi hanno fatto tanto bene nella vita. E io torno a questo discorso, torno e ritorno, perché mi fa bene sentire questa parola di Paolo VI oggi".

Dallo stesso Figlio di Dio, papa Montini aveva imparato a conoscere il Padre che è nei cieli e l'esperienza di questa paternità si era trasformata nel vero e proprio approdo della suo cammino di credente. "Il Pater noster – scrive Pasquale Macchi, il suo segretario - fu certo la sua ultima parola, preghiera e testamento ad un tempo e messaggio".

La seconda caratteristica che più mi attrae nella testimonianza di Paolo VI è la sua umiltà. Essa così traspare dal suo Testamento: "Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza io ho ricevuto in questo mondo ...".

Umiltà: è stato scritto che probabilmente poche parole caratterizzano, come questa, la persona di Paolo VI. Quando, sul Monte degli Ulivi, nella mattina dell'Epifania del 1964 in cui avvenne lo storico incontro tra il Paolo VI e il Patriarca Atenagora, fu chiesto a quest'ultimo che cosa pensava di papa Montini, egli rispose con una sola parola: "Un uomo d'amore". Poi, riprendendosi immediatamente, non per correggersi ma per precisare, aggiunse: "Un uomo umile".

La richiesta di perdono gli sgorgava facilmente dalle labbra. Questo perché egli stesso si sentiva continuamente bisognoso di misericordia. Così sempre nel testamento. "Il pensiero si volge indietro e si allarga d'intorno; e ben so che non sarebbe felice questo commiato, se non avesse memoria del perdono da chiedere a quanti io avessi offeso, non servito, non abbastanza amato; e del perdono altresì che qualcuno desiderasse da me. Che la pace del Signore sia con noi".

La riservatezza, la discrezione nei rapporti, la ritrosia a mettersi in mostra, la familiarità con i libri e le carte, l'abitudine a lavorare nel nascondimento, tutti questi aspetti della sua potente personalità, uniti a un tratto di timidezza, lo rendevano un uomo dal contatto non spontaneo e imme-

diato. Ma la sua limpida umiltà fu capace di trasformare tutto in una signorile benevolenza, in una gentile amabilità, in una delicatezza sempre misurata, espressione di un affetto interiormente appassionato e incrollabilmente sincero.

L'amore per la Chiesa è il terzo tratto di papa Montini che vorrei sottolineare. Non poteva mancare nel Testamento Spirituale un ricordo per la Chiesa: Scrive il papa del Concilio "E sento che la Chiesa mi circonda. O santa Chiesa, una e cattolica ed apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore". E più avanti: "Ancora benedico tutti. Roma specialmente, Milano e Brescia. Alla Terra santa, la terra di Gesù, dove fui pellegrino di fede e di pace, una speciale benedizione. E alla Chiesa, alla dilettevole Chiesa cattolica, all'umanità intera, la mia apostolica benedizione". Quello di Paolo VI per la Chiesa fu un amore profondo e intenso, realmente pastorale e insieme sponsale, sempre accompagnato da una visione della stessa Chiesa capace di coglierne e svelare la dimensione di mistero e insieme la forte carica di umanità. "Chi entra nella Chiesa – disse in uno dei suoi discorsi – entra in un'atmosfera d'amore. Nessuno dica: "Io qui sono forestiero". Ognuno dica: "Questa è casa mia. Sono nella Chiesa. Sono nella carità. Qui sono amato. Perché sono atteso, sono accolto, sono rispettato, istruito, sono preparato all'incontro che tutto vale: all'incontro con Cristo, via, verità e vita" (13 marzo 1968). I grandi testi magisteriali del suo pontificato, a cominciare dalla *Ecclesiam Suam*, ma anche le grandi Costituzioni del Concilio Vaticano II portano impresso il sigillo di questo amore appassionato e fedele.

Infine, il rapporto con la modernità, cioè con quel mondo con il quale la Chiesa – secondo Paolo VI – ha il compito irrinunciabile di dialogare nella verità. Risuonano ancora forti e chiari per noi i tre aggettivi con i quali egli qualifica la terra nel suo testamento: "Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà". Così papa Montini guardava al mondo: come a una terra ferita e sofferente, complessa e tormentata, attraversata dai drammi di una umanità inquieta; ma soprattutto e prima di tutto come a una terra magnifica, come allo scenario grandioso della manifestazione della salvezza, luogo di incontro tra libertà e grazia, tra la misericordia di Dio e fragilità dell'uomo. Da qui la sua convinzione: "L'atteggiamento fondamentale dei cattolici che vogliono convertire il mondo – scriveva – è quello di amarlo. Questo è il genio dell'apostolato: saper amare. Ameremo il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mon-

do”. Il papa del Concilio era convinto che la Chiesa deve imparare a leggere oltre le apparenze e a mettersi in sintonia con le attese immutabili del cuore dell’uomo. Il mondo ha bisogno – ne era convinto – di uomini e donne che rispondano a queste attese e lo facciano con la testimonianza credibile del Vangelo. Sembra di sentire la sua voce, insieme ferma e accorata, in questo passaggio della *Evangelii Nuntiandi*: “Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che parlino di un Dio che essi conoscano e che sia loro familiare (*Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975).

Questa dunque la testimonianza di Paolo VI che questa sera risuona per noi: o almeno un’eco leggera e forse troppo personale. Molto altro e molto meglio si dovrebbe dire su di lui in questo luogo che ne conserva vivo il ricordo. Ho voluto semplicemente aggiungere la mia voce ad altre più autorevoli e più incisive, con il semplice desiderio di condividere un’esperienza di grazia e di riconoscenza e anche con il desiderio, questo più deciso e intenso, di poter presto annoverare Giovanni Battista Montini, che qui è nato, tra i santi di cui la chiesa, riconoscente a Dio, fa perenne memoria.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Alle radici della spiritualità di Paolo VI

CHIESA PARROCCHIALE | VEROLAVECCHIA, 19 NOVEMBRE 2017

Saluto con affetto tutti voi cari sacerdoti e fedeli della comunità di Verolavecchia e rivolgo il mio rispettoso ossequio alle autorità civili e militari che sono qui presenti. Vi ringrazio della vostra cordiale accoglienza. Mi fa piacere incontrarvi oggi come pastore della diocesi di Brescia, da poco qui chiamato dal Signore; ed io sento anzitutto vivo il bisogno di chiedere il sostegno della vostra preghiera, affinché possa compiere il mio importante servizio così come il Signore si attende da me. Di questa Chiesa di Brescia voi siete una porzione eletta: siete infatti una delle parrocchie di questa diocesi, inseparabile da tutte le altre, ma avete anche una vostra originale identità. Un aspetto non secondario di questa identità è questo: la vostra parrocchia ha un rapporto particolare con la persona di Paolo VI. Ed è anche per questo che io sono qui oggi, perché vorrei qui concludere un ideale percorso sulle tracce di Paolo VI nella diocesi di Brescia. Dopo essere stato al Santuario della Madonna delle Grazie e a Concesio, eccomi ora a Verolavecchia.

A questo luogo Giovanni Battista Montini era particolarmente affezionato. Lo dimostra il fatto che il 14 ottobre 1956, a meno di due anni dal suo ingresso come Arcivescovo di Milano, egli volle fare visita a questa comunità. Il bollettino parrocchiale del settembre di quello stesso anno così annunciava il suo arrivo: “A tutti i Verolesi la notizia che Mons. G. Battista Montini verrà tra noi il 14 ottobre 1956. Ci viene volentieri a visitare perché qui ha passato da giovane le sue vacanze. Conosce quasi tutte le nostre famiglie”. Ed ecco un passaggio del discorso che l'Arcivescovo Montini pronunciò in quella occasione alla popolazione di Verolavecchia, nella Chiesa parrocchiale; è uno stralcio abbastanza ampio, ma mi preme che lo ascoltiamo bene, per la forza e la bellezza che ha:

“Passando per le vie del paese cercavo con gli occhi le facce di coloro che fossero del tempo mio e vedevo la folla della gioventù che mi circondava. Quanti e quanti anni sono passati, e sono quasi divenuto forestiero in mezzo a voi! Ma ci sono alcuni che sono del tempo mio, un tempo che il calendario registra lontano, ma che la memoria invece tiene ancora tanto vicino. Come si vive delle memorie d’infanzia, quanto questo patrimonio



spirituale dei primi anni influisce sugli anni secondi e su quelli del tramonto della vita! Pare a me di essere ancora fanciullo in questo paese e tutte le care persone di quell'età mi passano adesso davanti all'anima e mi riempiono di commozione ... Devo dirvi che le prime Settimane sante, in cui trovai un poema di bellezza e di profondità spirituale, mi furono svelate proprio in questa chiesa, quando a Pasqua – interrompendo le scuole – si



veniva a vedere i primi alberi della primavera nei campi, e si conveniva in chiesa per le sacre funzioni. Devo dire che proprio qui, in questa chiesa, ho tanti ricordi spirituali. Qui il mio ministero fu esercitato e perciò mi sento obbligato a riversare in un significato spirituale religioso tutti i ricordi, anche umani e individuali, che qui mi legano e questi mi danno argomento e mi autorizzano, fedeli carissimi di Verolavecchia, a dirvi perché ho tanto senso di essere a voi legato. I vincoli naturali si trasformano in soprannaturali. I vincoli del passato diventano presenti, i vincoli esteriori diventano parola interiore ... Siate fieri di appartenere a questa parrocchia; abbiate la consapevolezza, abbiate la coscienza che da qui vi può venire la lezione vera della vita, da qui potete sapere perché si vive, perché si soffre, perché si lavora, perché si piange, perché si muore e perché si ama. I perché della vita vi possono essere svelati nel nome di Cristo, cui promettiamo insieme che saremo fedeli in questa casa del popolo, in questa casa di Dio che è la nostra parrocchia. E da questa coscienza e da questa fedeltà deve partire la nuova vita alla quale i tempi ci richiamano e a cui ci spinge il moto della storia e della civiltà”.

Sono parole toccanti, cariche di un sentimento profondo e sincero. Descrivono un’esperienza di Chiesa insieme semplice e intensa, che rimase incisa nel cuore del futuro papa Paolo VI e che gli permetterà di intuire sempre più chiaramente l’esigenza essenziale dei tempi che egli stava vivendo e che condurranno – per la decisione illuminata di papa Giovanni XXIII – al grande evento del Concilio Ecumenico Vaticano II. L’esigenza era quella di una Chiesa più decisamente missionaria e proprio per questo più autentica, capace cioè di offrire la testimonianza attraente della vita nuova che – diceva appunto l’Arcivescovo Montini – “i tempi ci richiamano e a cui spinge il moto della storia e della civiltà”. Di questo il futuro papa era già convinto allora: il mondo ha sete di vita, della vita nuova la cui sorgente spesso sconosciuta è il Cristo risorto. La Chiesa può appagare questa sete e lo farà nella misura in cui sarà veramente se stessa. Se in lei si vedrà la grazia di Dio, la sua forza di salvezza, la sua misericordiosa benevolenza, la sua limpida santità, allora il mondo si aprirà a lei con fiducia; allora riconoscerà il mistero che la Chiesa annuncia, ne sarà consolato e proprio per questo la stimerà e la amerà.

Le parole pronunciate da Montini qui a Verolavecchia nell’ottobre del 1956 aiutano a comprendere più chiaramente lo spirito che lo animava sin dal primo momento del suo ingresso a Milano e sono in perfetta sintonia con quelle che egli pronuncerà al clero della diocesi ambrosiana in

occasione della Missione indetta per la città dal 5 al 24 del novembre 1957, a poco più di un anno dalla visita qui a Verolavecchia. Le parole dei giorni della Missione a Milano sono più dirette e forse anche un po' più severe: ma certo, il momento lo esigeva. Egli diceva: "Io penso che la religione oggi decada più per il senso di abitudine, di stanchezza e di consuetudine con cui si presenta, che per l'assalto dei suoi nemici. Ai tempi moderni, così mutati, così inquieti ... noi offriamo spesso una presentazione del Cristianesimo che manca del senso del vivo, del mistero, del personale e del vissuto". L'allora Arcivescovo di Milano temeva un'insidia pericolosa: quella – diceva – di "saperla lunga". E precisava: "Noi già sappiamo! Sono cose grandi, belle, ma per noi non sono una novità. Le abbiamo meditate così tante volte, che formano la trama della nostra vita. Noi professiamo la religione e non abbiamo troppo bisogno di prendere ulteriore coscienza di che cosa la formi, la costruisca e la renda per noi obbligatoria. Siamo fedeli, siamo osservanti, cerchiamo di essere buoni ministri di Dio: non abbiamo niente da imparare di più". Quando si spegne lo stupore per le meraviglie di Dio e ciò che viene annunciato nel Vangelo si trasforma in una stanca consuetudine religiosa, la testimonianza si spegne. Il mondo certo non si entusiasmerà di noi. Se il sale perde il sapore, non serve più a nulla. Solo chi è stato conquistato dalla grazia ne saprà svelare la bellezza. Diceva ancora l'Arcivescovo Montini ai milanesi: "Nelle anime moderne c'è una sete di vita religiosa autentica, che noi forse non sappiamo soddisfare perché non l'abbiamo soddisfatta in noi stessi".

Egli credeva molto in una santità diffusa, capace di toccare tutte le persone e tutti gli ambienti, una santità che egli definiva "di popolo". Nell'omelia della Solennità dei Santi che precedeva di qualche giorno l'apertura della Missione a Milano aveva affermato: "La Chiesa oggi tende ad una santità di popolo. È il disegno di Cristo che si profila attuale... A questa santità di popolo, che consiste in una vigile coscienza della nostra vocazione cristiana, nella professione e virile delle virtù, alimentate dalla preghiera e dalla grazia e sfociate in una carità generatrice di giustizia, di fratellanza e di pace, a questa elevazione spirituale, morale e sociale, conseguita con il concorsi di ciascuno, dobbiamo tutti mirare" (G. B. Montini, Omelia nella festa di tutti i santi", 1 Novembre 1957).

Queste convinzioni dell'Arcivescovo Montini, dopo aver attraversato con loro fecondità il vasto mare del Concilio Vaticano II, approderanno alla grande Enciclica sulla evangelizzazione, che Paolo VI scrisse nel 1975, in occasione dell'anno santo, e che volle intitolare *Evangelii Nuntiandi*. Essa

segna un passaggio decisivo nella riflessione sull'azione missionaria della Chiesa e rimane a tutt'oggi – secondo la testimonianza degli stessi pontefici successori di Paolo VI – il testo di riferimento su questo tema. In essa abbiamo un vero e proprio cambiamento di orizzonte nel modo di pensare la responsabilità missionaria della Chiesa: dalla preoccupazione per i destinatari dell'evangelizzazione si passa alla preoccupazione per gli stessi soggetti dell'evangelizzazione. L'attenzione va anzitutto allo stato di salute della Chiesa, condizione indispensabile per la salute del mondo. Si legge nell'enciclica: "Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa ... Essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo ... Si evangelizza mediante una conversione e un rinnovamento costanti, per evangelizzare il mondo con credibilità" (EN 15). E più avanti afferma: "È mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà anzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità" (EN 41). In questo senso – come dice bene *Lumen Gentium* – la Chiesa è chiamata ad essere "il segno e il sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano" (LG 1) e quindi a mostrare sostanzialmente la sua bellezza. Perché è proprio così: la Chiesa quando è vera è bella, molto bella! Essa è trasparenza dell'amore infinito di Dio in Cristo Gesù, è manifestazione attraente della vita eterna dentro la storia umana, è il popolo di Dio trasfigurato dalla luce della grazia. "La Chiesa – scrive sempre Paolo VI – non è uno schermo opaco; è un diaframma diafano, che ci abilita a metterci in contatto con Cristo". È il contatto con Cristo è pienezza di vita, perché introduce nel mistero trinitario, oceano di amore e di beatitudine.

Di questa vita che scaturisce dalla grazia parla il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato – e così veniamo alla Parola di Dio dell'odierna celebrazione eucaristica. Il padrone che dà ai suoi servi i talenti – patrimonio decisamente consistente calcolando che ogni talento, d'oro o d'argento, corrispondeva a circa trenta chili – è il Padre dei cieli che rende i credenti partecipi delle sue ricchezze, della sua vita, della sua potenza e della santità. Nei primi due servitori è spontaneo il desiderio di far fruttificare il patrimonio che il padrone ha messo generosamente a loro disposizione. Essi non lo considerano proprio. Riconoscenti per la fiducia loro dimostrata, sentono la responsabilità di contribuire a rendere questo patrimonio ancora più abbondante. La loro gioia consiste nell'accrescerlo e il loro impegno è il

modo con il quale dimostrano l'affetto che nutrono per il loro benefattore: della sua ricchezza, infatti, essi sono stati resi partecipi con grande generosità. Il terzo servitore ha invece ragionato in modo diverso. Egli ha nascosto per paura il talento ricevuto e alla fine si è presentato dal suo padrone riconsegnandolo identico. Il suo sentimento è diverso da quello degli altri due: nessuno slancio riconoscente e nessun desiderio di incrementare la ricchezza del suo signore, nessun affetto per lui e nessuna generosa intraprendenza. Ci sono invece il timore di compromettere il bene ricevuto e la comoda inattività. Tutto questo ci riporta a quanto detto circa la missione della Chiesa: riconoscenza e senso di responsabilità sono le ragioni di una testimonianza che ognuno di noi deve considerare doverosa. Non possiamo tenere per noi quanto abbiamo ricevuto: la vita nuova del Battesimo, la comunione con il Padre che è nei cieli, l'amore misericordioso di Cristo, la sua redenzione, i suoi misteri di salvezza, la comunione dei santi, insieme con le facoltà che fanno grande l'uomo e le nostre doti personali, tutto questo ci spinge con forza verso l'intera umanità. C'è un lieto annuncio da portare al mondo e un patrimonio di bene da condividere: Dio ha voluto renderci partecipi della sua ricchezza ed è giusto che il mondo lo sappia. La Chiesa lo annuncerà nella misura in cui lei stessa ne farà esperienza.

Era questa la grande convinzione di Paolo VI, il suo costante pensiero, divenuto sempre più chiaro negli anni della sua vita, fino a diventare uno dei punti qualificanti del suo ministero apostolico: la Chiesa sarà davvero missionaria nella misura in cui sarà sempre più se stessa, cioè trasparente della grazia di Cristo e quindi santa. Essa evangelizzerà il mondo se continuamente evangelizzerà se stessa, vigilando in umile atteggiamento di conversione. Come abbiamo ascoltato dalla sua stessa testimonianza, le radici di questa potente spiritualità proprio di Giovanni Battista Montini ci portano anche a questo luogo, a Verolavecchia: qui egli ha imparato da ragazzo e da giovane ad aprirsi al mistero di Dio e a sentirsi parte di quella realtà di salvezza che è la Chiesa di Cristo. A voi dunque anzitutto questa eredità, insieme alla fierezza di sentirsi parte di una comunità che egli ha tanto amato e a cui è rimasto interiormente legato. A voi da parte mia, insieme con il mio affetto, la benedizione del Signore.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa dell'Immacolata

CHIESA DI S. FRANCESCO | BRESCIA, 8 DICEMBRE 2017

Nella solennità della Immacolata Concezione si celebra in questa Chiesa di san Francesco il rito tradizionale e solenne della consegna dei ceri e delle rose: dei ceri al vescovo da parte dell'amministrazione comunale e delle rose agli amministratori della città da parte del vescovo. Un gesto suggestivo, che esprime l'intento di una alleanza, reciprocamente rispettosa, a favore della città di Brescia. È per me l'occasione per esprimere anzitutto, a nome mio personale e dell'intera diocesi bresciana, l'alta considerazione e la stima per le istituzioni civili di questa città e della sua provincia. È giusto essere consapevoli del prezioso servizio che molte persone svolgono a favore di tutti nei vari ambiti di una amministrazione comunale e provinciale, ed è doveroso esprimere gratitudine per l'impegno e la dedizione di quanti ogni giorno, spesso nel nascondimento e senza clamore, contribuiscono a rendere più bella e più efficiente la nostra città e il suo territorio circostante.

È consuetudine che il vescovo rivolga in questa circostanza una parola alla città e in particolare ai responsabili del suo governo. Come ben sapete, io sono giunto qui da poco e le mie sono soltanto prime impressioni. Sento l'esigenza di lasciarle sedimentare e maturare. Non mi sento in grado di offrire un contributo di riflessione che risulti adeguato alla situazione. Vorrei piuttosto condividere – per così dire – la mia visione della città: che cosa cioè desidererei che fosse, o che fosse sempre di più.

Partirei dal gesto stesso che stiamo per compiere, poiché mi è sembrato da subito molto suggestivo. Mi riferisco in particolare alla consegna delle rose da parte della Chiesa diocesana all'autorità civile. La rosa è un fiore dall'alto valore simbolico. Sono molti i significati che essa assume nel momento in cui viene offerta. Credo che in questa

circostanza se ne debba richiamare uno in particolare, che è legato a una caratteristica tipica di questo fiore. La rosa, come si sa, riunisce insieme i petali in un modo diverso dalla maggioranza degli altri fiori. Lo fa ma non affiancandoli l'uno all'altro, bensì sovrapponendoli in modo del tutto singolare, creando una composizione decisamente attraente. E questo può richiamare bene la dimensione sociale del vivere umano. Già Dante lo aveva intuito, quando nella Divina Commedia aveva presentato la comunità dei santi così: "In forma dunque di candida rosa / mi si mostrava la milizia santa / che nel suo sangue Cristo fece sposa" (Paradiso, XXXI, 1-3). La comunione dei redenti, abbracciata dal poeta in un unico sguardo, gli appare come una mistica rosa, socialità composta eppur unita, ordinata e vivace. Una realtà affascinante nella sua bellezza, frutto della misericordiosa azione di Dio dentro la storia degli uomini. Una realtà simile, nella sostanza, a quella della Beata Vergine Maria Immacolata, lei stessa riflesso dello splendore divino rivelato nella storia umana, l'Immacolata Concezione che oggi onoriamo e che la tradizione cristiana volentieri invoca anche con il titolo di "rosa mistica".

Il concetto di armonia del molteplice è insito nel termine stesso di città, che giunge alla nostra lingua e cultura dalla tradizione greca e latina. Questa duplice tradizione associa la città alla convivenza civile, considerandola la forma naturale della vita sociale umana. Non dunque semplice aggregazione, ma socialità ordinata e ben composta, tesa a consentire a tutti l'esperienza di quella vita propria degli uomini che è per sua natura relazionale. Già Aristotele affermava: "L'uomo è un essere politico, fatto per vivere in una città". L'aggettivo politico – come sappiamo – deriva infatti dal termine greco polis, che indica una socialità non caotica e conflittuale ma ordinata e pacifica. Il termine latino civitas esprime lo stesso pensiero. E non è un caso che da questo derivino due termini italiani tra loro affini per significato: quello di città e di civiltà. Mi sono sempre chiesto quale fosse la differenza tra una società e una civiltà e mi sono convinto che essa consiste nella forma che la socialità viene ad assumere. Non tutte le società sono civiltà. Lo sono soltanto quelle che meritano di essere ricordate. E una socialità merita di essere ricordata quando dimostra di aver corrisposto alle attese di vita degli uomini e delle donne che ne hanno fatto parte.

Uno stile di civiltà, cioè uno stile civile: ecco ciò che viene richiesto ad ogni città per essere degna di questo nome. C'è infatti una dimensione di mistero insita in ogni città, a cui rimanda il suo stesso nome. Ce lo insegna l'esperienza, quando attesta che i cittadini sono normalmente affezionati

alla loro città e, pur consapevoli di imperfezioni e limiti, si sentono fieri di appartenervi. Ma proprio questo è il punto: a che cosa pensano quando si comportano così, quando per esempio un uomo o una donna dicono con un certo orgoglio: “Io sono di Brescia!”. Verso quale realtà indirizzano il loro sentimento di affetto e di compiacimento? La risposta credo non vada cercata nelle mappe geografiche e nemmeno nelle guide turistiche. Occorre salire più in alto e avere il coraggio di affermare che ogni città ha un'anima. Lo dice bene uno dei più grandi sindaci della storia italiana, quando scrive. “Le città hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo: esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di Dio”. Sono parole di Giorgio La Pira (G. La Pira, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia, 1978, 27).

La città va dunque guardata anzitutto con simpatia e con affetto. È l'ambiente con il quale entriamo in contatto non semplicemente dall'esterno, ma anche e soprattutto dall'interno. Occorre che nel rapporto che lega i cittadini alla loro città intervenga il cuore, perché la città domanda di essere amata e ripaga generosamente chi la ama. Ciò avviene in forza della sua stessa natura e finalità, cioè a partire dalla ragione che ha condotto gli uomini a costituirli. Già ce lo hanno ricordato le antiche parole che la designano nelle tradizioni greca e latina. Mi permetto qui di aggiungere qualche pensiero che reputo prezioso e che ricavo dalla Bibbia, il testo che la Chiesa custodisce e venera come Parola di Dio per la vita degli uomini.

La Bibbia ci racconta che il primo costruttore di città fu Caino, l'uomo che per primo si macchiò dell'omicidio del proprio fratello (cfr. Gen 4,17). La cosa ci stupisce e potrebbe indurci a pensare che la città vada considerata una realtà negativa. Non è così. Da una lettura attenta del capitolo quarto del Libro della Genesi, si ricava chiaramente l'idea che secondo la Bibbia la città non nasce sotto il segno della maledizione che ha colpito Caino, ma piuttosto dal bisogno di contrastare l'esperienza della maledizione con la potenza della benedizione di Dio. Alla base della città sta l'esperienza della potenza vittoriosa della vita e della misericordia di Dio, di cui Caino fa esperienza dopo la sua terribile colpa. La costruzione della città dà compimento al desiderio di Caino e dei suoi discendenti di trovare pace dopo la tragedia del suo peccato, di vivere la relazionalità umana nella forma della socialità ordinata, capace di contrastare la violenza omicida e il senso di paura e di estraneità che Caino per primo ha sperimentato. La città sorge dunque da un'intuizione del cuore ferito di Caino, per vincere la solitudine,

per dare compimento al bisogno di relazione contro la paura dell'altro, avendo ormai chiara la coscienza di essere costantemente esposti al rischio della violenza. Il bisogno di cittadinanza è così risposta al desiderio di avere una patria, di sentirsi al sicuro, di sentirsi a casa, di sentirsi parte di un popolo. La socialità così intesa domanda all'uomo di impegnarsi in una vera e propria organizzazione del vissuto relazionale e fa dell'uomo un collaboratore di Dio. Senza questa azione ordinatrice tutto sarebbe infatti in preda al caos, alla convulsa violenza a cui è esposto il cuore umano.

Trattandosi della socialità al suo più alto livello, tale opera di organizzazione assume poi una forma molto precisa, che potremo e dovremo chiamare "istituzionale". Ecco dunque comparire le istituzioni, di cui la socialità umana ha bisogno per dare a se stessa la forma adeguata al suo livello più alto e più ampio. La società infatti non è la famiglia, non è il clan, non è la tribù, non è il club, non è il gruppo degli amici. La società ha grandi dimensioni e ampi orizzonti: si potrà dunque dire che la socialità umana prende la sua forma adeguata di società e civiltà quando si struttura istituzionalmente come città.

Dal racconto biblico di Noè ricaviamo un'altra caratteristica essenziale della città, che ci porta a riconoscerla come l'ambito nel quale si vive l'unità nella differenza. La "tavola dei popoli", cioè l'insieme ordinato delle etnie, delle culture e delle lingue, è l'umanità che sorge dall'alleanza di Dio sancita dopo il diluvio (cfr. Gen 10,1-32). L'arcobaleno, uno nei suoi diversi colori, è il segno di questa alleanza di Dio con l'umanità ormai molteplice (cfr. Gen 9,12-17). L'armonia che la contraddistingue e di cui il Creatore si fa insieme garante e promotore è la pace, di cui parleranno spesso anche i profeti (cfr. Is 9,11). All'opposto abbiamo i due estremi del conflitto endemico, segno di una latitanza di governo, o dell'omologazione forzata, tipica dei totalitarismi, cui allude chiaramente il racconto di Babele e della sua torre (cfr. Gen 11). Questo dunque, secondo la Bibbia, il destino e il compito degli uomini e delle donne in ordine alla socialità iscritto nell'opera del Creatore: costruire la convivenza civile nella forma di una alleanza di pace: non la discriminazione, non il razzismo, non la segregazione non la ghettizzazione; ma neppure la semplice convivenza o tolleranza. Piuttosto, la reciproca accoglienza e fermentazione (C. M. Martini), la convivialità delle differenze (T. Bello), una interazione sapiente e paziente, amorevole e costruttiva tra identità che si rispettano e si apprezzano e proprio per questo anche si correggono a vicenda. Per realizzare questo occorrerà da parte di tutti tanta umiltà, tanta onestà e tanta pazienza.

Mi permetto a questo punto, pensando al bene della città e in particolare di questa città di Brescia, di segnalare due atteggiamenti e modi pensare che reputo molto pericolosi e altri due che invece mi sembrano decisamente costruttivi. I primi due, da contrastare, sono l'illusione di bastare a se stessi e l'errore di ricercare in modo esclusivo il benessere privato; gli altri due, da sostenere, sono la decisione di vivere tutto in atteggiamento di servizio e la scelta di prendersi sempre cura del più debole.

Ritenere che si possa contare esclusivamente su di sé, puntando a non aver mai bisogno degli altri è una sorta di menzogna esistenziale di cui troppo spesso le persone cadono vittime. Non ci si rende conto che dal primo momento della nostra esistenza fino all'ultimo, anzi in modo ancor più evidente agli estremi della nostra vita, ognuno di noi non può che appoggiarsi sull'aiuto del suo prossimo. Se non si riconosce con gratitudine e con fiducia la dimensione sociale della nostra vita e si punta tutto sulla propria autonomia, si sarà obbligati a farlo con paura e con rabbia e forse non si sarà più in grado di accettarlo.

Quanto alla ricerca esclusiva del benessere privato, essa appare il vero nemico da combattere in difesa di un'autentica socialità. Non esiste città là dove ognuno pensa solo a se stesso e guarda tutto in funzione del proprio interesse. Si deve inoltre constatare che spesso un simile atteggiamento è connesso a un modo molto discutibile di intendere i diritti. Lo ha ben segnalato papa Francesco nel suo discorso al parlamento europeo del novembre 2014: "Al concetto di diritto – egli diceva – non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del bene comune". Considero queste parole decisamente illuminanti.

La città troverà invece veri amici e sostenitori in coloro che sceglieranno di operare sempre in una logica di servizio, facendo del bene comune il costante obiettivo delle proprie azioni. Contribuire al bene di tutti sentendosi parte di una città significa di fatto assumere un comportamento decisamente e consapevolmente costruttivo, trasformando ogni azione in un'occasione di bene, oltre ogni logica di convenienza: questo appunto significa servire. Lo si potrà fare nella forma del volontariato, ma anche nell'esercizio

accurato e generoso della propria professione e soprattutto svolgendo così il proprio compito all'interno delle istituzioni civili.

Da ultimo, la cura per i più deboli. Ritengo sia questo un indicatore privilegiato di civiltà. Penso al bel saluto che ci si scambia nello scoutismo, mettendo il dito più piccolo sotto la protezione di quello più forte e disponendo gli altri tre a forma di corona. Questa è la regola sovrana di una società che merita di essere ricordata in futuro come esemplare. La legge del più forte è la legge della giungla; la legge della città degli uomini è quella della difesa del più debole da parte del più forte, della cura dei più fragili da parte di tutti. Ognuno di noi è in grado di dare a questa debolezza e fragilità contorni molto chiari, quando richiama alla mente volti ben precisi che in questo stesso momento si trovano in situazione di disagio, di fatica e di sofferenza.

Si ritorna all'anima della città. Ciò che di una città non si vede è ciò che più vale. È ciò che attira il sentimento del cuore e fa dei cittadini degli estimatori affezionati. È ciò che trova poi espressione nella sua buona fama. La città di Brescia è certo costituita dalle sue case, dalle sue piazze, dalle sue strade, dai suoi monumenti civili e religiosi, dai suoi teatri, dai suoi uffici e dai suoi negozi. Tutto questo è ciò che di essa si vede. Sarà doveroso conservarlo al meglio. Ciò che non si vede direttamente è invece la sua civiltà, la forma altamente umana della sua socialità, il modo esemplare di vivere dei suoi cittadini, il loro sentirsi accomunati da un unico destino, il loro ricercare e costruire insieme, con onestà e intelligenza, il bene comune.

Auguro a questa città, che è ormai diventata anche la mia e a cui mi onoro di appartenere, di crescere sempre più in questo senso civico, che è anzitutto rispetto e amore per l'anima di questa città, consapevolezza del valore della sua storia e della sua tradizione, capacità di coniugare il diritto del singolo con il bene di tutti, collaborazione attiva in vista della sua sempre migliore convivenza armonica.

Auguro che queste rose offerte siano davvero il simbolo di una convivialità armonica, coraggiosamente perseguita a favore della nostra città, assicurando in particolare a tutti coloro che hanno la responsabilità di governarla e amministrarla il sostegno leale della Chiesa e la sua costante preghiera.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa di fine anno

BASILICA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
BRESCIA, 31 DICEMBRE 2017

Te Deum laudamus, te Domine confitemur. Al termine di questo anno, come ogni anno, ci rivolgiamo così al Signore nostro Dio: “Noi ti lodiamo, o Dio, ti proclamiamo Signore”. Sono le parole con le quali riconosciamo e attestiamo che i nostri giorni e i nostri anni scorrono alla sua presenza e nella sua potente Provvidenza. C’è una benedizione che accompagna il nostro cammino e che è ben espressa dalle parole che Aronne fu invitato a pronunciare sui figli di Israele: la liturgia ce le ha proposte nella prima lettura. Esse suonano così: “Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il tuo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (Nm 6,22-27).

Al termine di un anno nasce spontanea la riflessione sul senso di ciò che viviamo giorno dopo giorno e su ciò che rimane di quanto abbiamo vissuto. La Parola di Dio ci insegna che c’è qualcosa nella nostra esperienza che passa e qualcosa che resta, perché il tempo degli uomini, in forza della benedizione ricevuta da Dio, è già immerso nella sua eternità: “Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno” (Mt 24,35). Che cosa resta dunque di quel che è stato vissuto? Che cosa non passa?

Resta ciò che viene ricordato e merita di esserlo. Ricordare è infatti rendere presente, nella mente nel cuore, ciò che è passato e quindi vincere la tirannia del tempo, che sembra consegnare immediatamente all’oblio quanto si è vissuto. “Quel che è successo – suggerisce una voce interiore che non suona amica – ormai non esiste più. Tutto svanisce e col tempo si perde nel nulla. Questo accadrà anche a te e a tutti noi”. Il ricordo smentisce questa presuntuosa sentenza, perché mantiene vivo

al presente ciò che si vorrebbe perso nel passato. Nell'ottica della fede, il ricordo attesta la valenza perenne di ciò che nell'umana esperienza già attinge all'eternità di Dio.

Vogliamo dunque ricordare davanti al Signore quanto accaduto in questo nostro anno e lodarlo per la sua misericordia provvidente. Una domanda tuttavia ci nasce nel cuore, timida ma persistente: possiamo davvero lodare il Signore per tutto quello che quest'anno è accaduto? Come possiamo lodare il Signore e celebrarne la bontà a fronte di eventi che anche quest'anno hanno provocato grande dolore?

Certo ognuno di noi, questa sera, porta nel cuore qualche buon ricordo di questo anno. Di questo è giusto essere personalmente grati al Signore. Tutti, poi dobbiamo esserlo per il tanto bene che abbiamo ricevuto, che abbiamo visto e vediamo nel mondo, o che non vediamo ma che pure è presente. Per me, questo anno che si chiude rimarrà inciso per sempre come l'anno della mia elezione a vescovo di Brescia e del mio ingresso in diocesi. Come potrò ringraziare il Signore per questa straordinaria dimostrazione di bontà e di fiducia nei miei confronti? E come potrò esprimere in modo adeguato la mia gratitudine nei confronti di una Chiesa che mi ha subito dimostrato affetto e simpatia, sincera disponibilità a compiere insieme il cammino della fede e della testimonianza cristiana? La mia lode si innalza sincera al Signore per tutto ciò che ho ricevuto.

Ma dobbiamo pur riconoscere che vi sono anche eventi che non ricordiamo volentieri, che vorremmo non fossero capitati; episodi che ancora accadono nel nostro mondo o nella nostra stessa vita personale e che profondamente ci addolorano. Come possiamo lodare Dio e proclamarlo Signore a fronte di tutto questo? Dovremo forse dimenticare tutto questo per poterlo serenamente ringraziare e benedire?

Non si può dimenticare del male. Non parlarne più è il miglior modo per consentire che accada di nuovo. Neppure è sufficiente rimuovere il ricordo, cioè non pensarci più. Il male ferisce e lascia il segno. Occorre piuttosto ricordare per riscattare. Ma il ricordo deve essere compiuto nel mondo giusto. Ricordare il male accaduto è infatti sempre pericoloso. Il cuore umano – indignato, addolorato e spaventato – può essere travolto da sentimenti di rabbia e di rancore, dal desiderio mortifero della vendetta, dal pensiero angosciato che tutto questo si ripeta e quindi dall'istinto di intervenire in modo violento, rispondendo al male con il male.

Penso sia giusto dire che dobbiamo ricordare non il male in quanto tale, perché questo rischierebbe di travolgerci, quanto piuttosto il dolore che

il male ha provocato, affinché da questo ricordo derivi del bene. E il bene che ne deriva assumerà diverse forme: la forma della solidarietà, che porta a dire: sono vicino a chi sta soffrendo! La forma della consapevolezza e della vigilanza, che porta a dire: così non si deve fare! La forma della denuncia e della difesa degli innocenti, che porta a dire: questo è ingiusto ed è bene che lo si dica! La forma della riflessione, che porta a dire: cosa dobbiamo fare affinché non accada più? La forma del perdono, che porta a dire: non smetto di amarvi nonostante tutto!

Occorre dunque ricordare in modo non distruttivo ma costruttivo; ricordare non soltanto per non dimenticare ma soprattutto per dare speranza. E perché questo accada è necessario guadagnare il giusto punto di vista sul passato, crescere nella coltivazione della sapienza del cuore, della pace della coscienza, del controllo dei sentimenti.

La Parola del Signore ci insegna che questo punto di vista ci viene offerto da Dio. Da lui riceviamo la grazia di condividere il suo sguardo stesso sulla nostra storia e in particolare sul nostro passato: uno sguardo lucido e misericordioso, che non teme di misurarsi anche con il male accaduto, affinché ne venga sempre del bene.

La Parola del Signore del Signore attesta che Dio “si ricorda”, che non si dimentica. “Nella nostra umiliazione il Signore si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre” (Sal 136,23) – dice il Salmo. E nel Magnificat la Madre di Dio proclama: “Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia” (Lc 1,54). L’ultima parola del ladrone crocifisso insieme con Cristo suona così: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno” (Lc 23,42).

Che Dio “si ricorda” significa che in un preciso momento egli fa emergere la sua costante disposizione amorevole verso gli uomini e le donne che ha creato e a cui è affezionato. Questo suo “ricordarsi” è in realtà il dare conferma in quel momento della sua permanente disposizione di bene; è il cogliere l’occasione per intervenire e mostrare la sua grazia, sfruttando le pieghe che si vengono a creare quando il tessuto del vivere umano diventa duro e cattivo e quindi faticoso e doloroso. In queste pieghe egli è capace di fa spuntare il germoglio della vita, offrendo testimonianze della sua provvidenza amorevole. Ogni scenario di ingiustizia e di malvagità vede sempre testimoni, spesso silenziosi, di eroica carità. Questo significa che Dio “si ricorda” e in questa prospettiva anche simili eventi meritano di essere ricordati: “Dove abbonda il peccato – direbbe Paolo – sovrabbonda la grazia”.

Dunque il nostro modo di ricordare è partecipazione al modo in cui Dio si ricorda dell'umanità. Noi guardiamo al nostro passato nella consapevolezza che Dio è perennemente fedele alla sua volontà di salvezza ed è sempre pronto a cogliere l'occasione per suscitare il bene da ogni evento della storia umana. In questo modo è possibile essere consolati dal ricordo del bene compiuto, ricevuto e visto ma anche dal dolore che ha causato il male provocato, ricevuto e visto. In questo modo il ricordo diviene sempre costruttivo e mai distruttivo, consolante e mai frustrante, sorgente di speranza e mai di angoscia.

Il punto di vista nel quale ci collochiamo per guardare al nostro passato è quello offerto dall'esperienza d'amore scaturita dalla croce del Signore Gesù, e prima ancora, dal mistero del suo Natale. L'apostolo Paolo lo esprime così: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separare dall'amore di Cristo?" E ancora: "Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire ... ci potrà mai separare dall'amore di Dio, che in Cristo Gesù nostro Signore" (Rm 8,37-39).

In questa celebrazione dell'Eucaristia noi consegniamo dunque al Signore questo anno che ormai si chiude. Insieme a lui ricordiamo il bene che è stato compiuto e il dolore provocato dal male che ha ferito il mondo. Ricordiamo non solo per non dimenticare ma per sperare. Ricordiamo fiduciosi nella Provvidenza di Dio e nella potenza della sua benedizione. Ricordiamo per ringraziare e lodare, perché il suo amore è per sempre e il nostro passato, presente e futuro riposano sicuri in questa eternità che è colma di misericordia.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

NOVEMBRE | DICEMBRE 2017

ROVATO (24 NOVEMBRE)

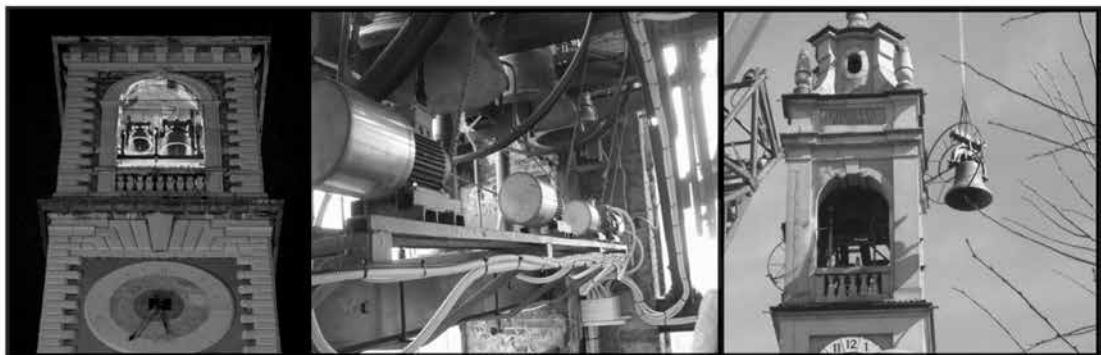
PROT. 1403/17

Il rev.do **don Gianluigi Moretti**,
vicario parrocchiale delle parrocchie site nel comune di Rovato,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie
di *S. Maria Assunta*, di *S. Giovanni Bosco*, di *S. Andrea Apostolo*,
di *S. Giuseppe*, di *S. Giovanni Battista* (loc. Lodetto)
e di *S. Maria Annunciata* (loc. Bargnana)
tutte site nel comune di Rovato.

ORDINARIATO (18 DICEMBRE)

PROT. 1470/17

Il Rev.do **mons. Marco Alba**,
cancelliere diocesano,
è stato confermato delegato vescovile per il culto mariano
in località Fontanelle di Montichiari.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) - anno 2017

PROT. 1428/17

- **vista** la determinazione approvata dalla XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

- **considerati** i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2017 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

- **tenuta presente** la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

- **sentiti**, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

- **udito** il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori;

1. DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana

“Per esigenze di culto e pastorale” sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1	Conservazione e restauro edifici di culto (Santuario delle Grazie)	€ 30.000,00
2	Sussidi Liturgici	€ 5.000,00
3	Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	€ 10.000,00
4	Formazione Operatori Liturgici	€ 40.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1	Attività pastorali straordinarie	€ 90.000,00
2	Curia diocesana e Centri pastorali diocesani	€ 489.586,71
3	Tribunale Ecclesiastico	€ 10.000,00
4	Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 200.000,00
5	Contributo alla facoltà teologica	€ 20.000,00
6	Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€ 240.000,00
7	Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	€ 400.000,00
8	Clero anziano e malato	€ 50.000,00

C. Formazione del clero:

1	Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	€ 20.000,00
2	Formazione al diaconato permanente	€ 25.000,00

D. Scopi Missionari:

—

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1	Iniziative di cultura religiosa	€ 40.000,00
---	---------------------------------	-------------

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno della Chiesa Cattolica...

—

G. Altre assegnazioni:

1	Iniziative promosse dalla Pastorale scolastica, universitaria	€ 115.000,00
2	ASD Sacerdoti Italia Calcio	€ 20.000,00

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

- | | |
|--|--------------|
| 1. Da parte della diocesi | € 635.305,35 |
| 2. Da parte delle parrocchie | € 98.000,00 |
| 3. Da parte degli altri Enti Ecclesiastici | € 210.000,00 |

B. Opere caritative diocesane:

- | | |
|---------------------------------|--------------|
| 1. In favore di extracomunitari | € 155.000,00 |
| 2. In favore di altri bisognosi | € 170.000,00 |

C. Opere caritative parrocchiali:

- | | |
|---------------------------------|-------------|
| 1. In favore di altri bisognosi | € 50.000,00 |
|---------------------------------|-------------|

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

- | | |
|---------------------------------|-------------|
| 1. In favore di altri bisognosi | € 25.000,00 |
|---------------------------------|-------------|

E. Altre assegnazioni:

- | | |
|--|--------------|
| 1. Iniziative promosse dalla Caritas Diocesana | € 396.000,00 |
|--|--------------|

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza C.E.I.

Brescia, 28 Novembre 2017

Il Cancelliere
Mons. Marco Alba

Vescovo
† Mons. Pierantonio Tremolada



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

NOVEMBRE | DICEMBRE 2017

GARDONE RIVIERA

Parrocchia S. Nicolò da Bari.

Autorizzazione per il restauro del marmo policromo scolpito e della cornice in argento sbalzato e dorato dell'altare della Madonna di Fraole, nella chiesa parrocchiale.

LIMONE SUL GARDA

Parrocchia di S. Benedetto.

Autorizzazione per il restauro di sette registri manoscritti dell'archivio della parrocchia.

BORGOSATOLLO

Parrocchia di S. Maria Annunciata.

Autorizzazione per il restauro del dipinto "Ultima Cena" di Sante Cattaneo, ol/tl, fine sec. XVIII, cm 320 x 210 ca. situato nella Cappella del SS. Sacramento (seconda a dx) della chiesa parrocchiale.

ODOLO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo delle superfici affrescate della prima campata della chiesa di San Lorenzo al Forno.

FUCINE DI DARFO

Parrocchia Visitazione della B. Vergine Maria.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche interne della Chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria in Fucine di Darfo.

LIVEMMO

Parrocchia di S. Marco Evangelista.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa di San Rocco, nell'ambito di piano di conservazione preventiva e messa in sicurezza.

PALAZZOLO SULLEGLIO

Parrocchia di S. Pancrazio.

Autorizzazione per intervento di modifica esterna con riapertura della porta di accesso alla torre campanaria della chiesa parrocchiale di S. Pancrazio.

FENILI BELASI

Parrocchia SS. Trinità.

Autorizzazione per l'esecuzione di indagini stratigrafiche sugli intonaci e le tinteggiature delle superfici esterne della chiesa parrocchiale.

VOLPINO

Parrocchia di S. Stefano protomartire.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e ripristino funzionale della copertura e consolidamento delle capriate delle navate della chiesa parrocchiale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Novembre | Dicembre 2017

NOVEMBRE

1 *Solennità di Tutti i Santi.*

S. Messa nella Giornata per la santificazione universale –
Cattedrale, ore 10.

2 *Commemorazione dei fedeli defunti.*

S. Messa in Cattedrale, ore 18.30.

4 Ritiro Spirituale per consacrate –

Ancelle della Carità (via Moretto 16, Brescia), ore 9.
Cresime in Cattedrale, ore 15.30.

9 Itinerario di spiritualità per giovani – Seminario diocesano, ore 20.30.

10 Corso regionale Insegnanti di Religione,

Eremo dei SS Pietro e Paolo a Bienno – *Inizio*.

11 Raccolta di S. Martino.

Cresime in Cattedrale, ore 15.30.

12 *Giornata del ringraziamento.*

Corso regionale Insegnanti di Religione,
Eremo dei SS Pietro e Paolo a Bienno – *Fine*.

13 Tre giorni Vicari Zonali –

Eremo Card. Carlo Maria Martini a Montecastello – *Inizio*.
Assemblea dei Curati, Centro Pastorale Paolo VI – *Inizio*.

- 14** Itinerari zonal di Spiritualità per giovani –
Seminario diocesano, ore 20.30.
- 15** Tre giorni Vicari Zonal –
Eremo Card. Carlo Maria Martini a Montecastello – *Fine*.
Assemblea dei Curati, Centro Pastorale Paolo VI – *Fine*.
S. Messa del Vescovo per le Università – Duomo Vecchio, ore 18.
Festa di accoglienza per le matricole universitarie
presso il convitto San Giorgio.
- 17** *Notte e Giorno* – Lettura continuata della Bibbia,
Chiesa di S. Maria della Carità – *Inizio*.
- 18** Cresime in Cattedrale, ore 15.30.
- 19** Giornata Mondiale dei Poveri.
Notte e Giorno – Lettura continuata della Bibbia,
Chiesa di S. Maria della Carità – *Fine*.
- 21** Giornata delle claustrali.
Incontro diocesano per operatori pastorali sanitari –
Oasi S. Antonio (Mompiano), ore 9.30.
- 25** Cresime in Cattedrale, ore 15.30.
- 26** Giornata per il Seminario.
Startup – Festa della fede, PalaBrescia, ore 14.30.
Giornata spiritualità catecumeni adulti –
Centro Pastorale Paolo VI, ore 15.

DICEMBRE

2 Pellegrinaggio diocesano a Padova.
Convegno di pastorale familiare –
Centro di Spiritualità Familiare Beato Paolo VI (Gussago), ore 9.
Ritiro Spirituale per consacrate – Ancelle della Carità, ore 9.

3 Giornata del Pane.

7 Ordinazione dei Diaconi permanenti – Cattedrale, ore 18.30.

8 Festa patronale del Seminario diocesano.
S. Messa con “rito dei ceri e delle rose” –
Chiesa di S. Francesco (Brescia), ore 17.

14 Itinerari zionali di Spiritualità per giovani –
Seminario diocesano, ore 20.30.

15 Incontro di spiritualità per il Mondo della Scuola – Darfo, ore 15.

16 Ritiro di Natale per politici – Centro Pastorale Paolo VI, ore 10.
Ritiro per adolescenti – Seminario diocesano, ore 17.
Veglia per giovani (Azione Cattolica) – Villa Pace, Gussago, ore 19.

18 Incontro di spiritualità per il Mondo della Scuola –
Chiesa di S. Francesco (Brescia), ore 17.

25 S. Natale.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Novembre 2017

1

*Solennità di Tutti i Santi
Giornata per la Santificazione
Universale.*

Alle ore 10, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

2

Commemorazione dei Defunti

Alle ore 18,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

3

Alle ore 16, a Concesio Pieve,
visita i luoghi del Beato Paolo VI
e celebra la S. Messa.

4

Alle ore 15,30, in Cattedrale,
amministra le S. Cresime.

5

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10, presso la parrocchia
di Cigole, celebra la S. Messa in
occasione della festa di S. Martino.

Alle ore 17,30, presso Casa
Foresti – Brescia,
incontra i giovani in vista
del Sinodo.

7

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

8

Alle ore 9,30, presso la RSA
Mons. Pinzoni, celebra
la S. Messa per i sacerdoti ospiti.
Nel pomeriggio, udienze.

9

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso la RSA E.
Baldo di Gavardo, celebra
la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

10

Alle ore 6,45, celebra la S. Messa
e visita il Seminario Minore.
In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

11

Alle ore 15,30, in Cattedrale,
amministra le S. Cresime.

12

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Giornata del ringraziamento

Alle ore 11, presso la parrocchia
di S. Maria Assunta a Palazzolo S/O,
celebra la S. Messa
in occasione della giornata
del ringraziamento.

Alle ore 15, presso la parrocchia
di Marone, presiede le esequie
di don Felice Bontempi.

13

Alle ore 10,30, incontro con il
Clero in Seminario.

Alle ore 18,30, inizio lavori con i
Vicari Zonali a Montecastello.

14

Incontro con i Vicari Zonali a
Montecastello.

15

Incontro con i Vicari Zonali a
Montecastello.

Alle ore 18, in Duomo Vecchio –
città – celebra la S. Messa
per gli universitari.

16

In mattinata, udienze.

Alle ore 18, presso la Libreria
Paoline – città – partecipa alla
presentazione dei Quaderni
Teologici del Seminario.

17

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

Alle ore 18, presso la chiesa
di S. Agata – città – celebra
la S. Messa per i decorati pontifici.
Alle ore 20,30, presso la chiesa
S. Maria della Carità – città –
partecipa all'apertura della Lectio
continua del Pentateuco.

18

Alle ore 15,30, in Cattedrale,
amministra le S. Cresime.

19

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10,30, presso la
parrocchia di Verolavecchia
celebra la S. Messa in ricordo del
Beato Paolo VI.

Alle ore 18, presso la parrocchia
di Monticelli Brusati,
celebra la S. Messa in occasione
della festa patronale.

20

Alle ore 10, presso Casa Foresti,
incontra i Curati in vista
del sinodo sui giovani.

21

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

22

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.
Alle ore 20,30, partecipa

all'incontro dell'Azione Cattolica, presso la sede – città.

24

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18,15, presso il santuario di Sant'Angela Merici – città, presiede i vesperi in occasione del Convegno Nazionale delle Compagnie di Sant'Angela.

25

Alle ore 9,30, a Milano, partecipa alla

Consulta Regionale per la Pastorale Scolastica.

Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

Alle ore 18,15, presso la parrocchia di S. Sebastiano a Lumezzane, presiede la Liturgia della Parola e amministra le S. Cresime.

26

Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di S. Afra – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 15,30, presso il Palabrescia – città, incontra i ragazzi della mistagogia.

27

Alle ore 9, presso la Cappella universitaria – città,

celebra la S. Messa.

Alle ore 10,30, presso l'Aula Magna della facoltà di Medicina – città, partecipa all'Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Statale.

Nel pomeriggio, udienze.

28

In mattinata, udienze.

Alle ore 15, presso la parrocchia di S. Maria Assunta di Rovato, presiede le esequie di mons. Gian Mario Chiari.

29

A Edolo incontra i sacerdoti della Zona pastorale I, Alta Valle Camonica.

30

A Edolo incontra i sacerdoti della Zona pastorale I, Alta Valle Camonica.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Dicembre 2017

1

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

2

Partecipa al Pellegrinaggio diocesano per le parrocchie a Padova.

3

I domenica di Avvento

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di S. Zeno Naviglio, celebra la S. Messa.

Alle ore 16,30, presso la Scuola Madonna della Neve di Adro, celebra la S. Messa.

4

Alle ore 9,15, presso i Missionari Saveriani – città, partecipa all'incontro in occasione della Giornata Missionaria Sacerdotale.

Alle ore 17, in via Bollani – città, visita la Casa del Clero Beato Mosè Tovini.

5

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

6

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, incontra il giovane clero. Nel pomeriggio, udienze.

7

Alle ore 18,30, in Cattedrale, presiede le Ordinazioni dei Diaconi permanenti. Alle ore 20,30, presso la Basilica delle Grazie – città, presiede la preghiera per l'Azione Cattolica.

8

Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Alle ore 10,30, presso il Seminario Maggiore – città, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

Alle ore 17, presso la Chiesa di S. Francesco – città, celebra la S. Messa con il rito “dei Ceri e delle Rose”.

9

Alle ore 7, presso il Monastero del Buon Pastore – città, celebra la S. Messa e partecipa al Capitolo Elettivo.

10

Il domenica di Avvento

Alle ore 11, presso la parrocchia di Santo Spirito – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 16,00, presso il Monastero della Visitazione di Salò, presiede la S. Messa con rito di Professione solenne.

11

Alle ore 7,30, presso il Seminario Maggiore – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 18,30, presso la sede dell'Associazione Industriale Bresciani - città, porta un messaggio di saluto.

12

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, incontra il Consiglio Direttivo del Centro Pastorale Paolo VI e celebra la S. Messa.

13

Alle ore 9,30, presso l'Ospedale Civile di Brescia, visita i bambini ricoverati in occasione della festa di Santa Lucia.

Nel pomeriggio, udienze.

14

Alle ore 9,30, a Cremona, partecipa all'incontro con i responsabili diocesani per la pastorale scolastica.

Alle ore 19, presso la Villa Pace di Gussago, celebra la S. Messa per la Fondazione Giuseppe Tovini.

15

Alle ore 9,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 18,30, presso la Casa Madre della Ancelle della Carità – città, celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Maria Crocifissa di Rosa.

16

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI - città, partecipa al ritiro per le persone impegnate nel socio-politico in preparazione al Natale.

Alle ore 21, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, celebra la S. Messa per gli operatori di pastorale familiare.

17

III domenica di Avvento

Alle ore 9,45, presso la parrocchia

di Mompiano – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 16, a Montichiari, visita il Centro Volontari della Sofferenza.

18

Alle ore 19,15, presso Ex-Palabrescia – Teatro Gran Morato - città, saluta le associazioni di volontariato bresciane.

Alle ore 21, presso la Basilica delle Grazie – città, partecipa al concerto natalizio della Scuola di Musica di S. Cecilia.

19

In mattinata, udienze.

Alle ore 12, nel Salone dei Vescovi, incontra il personale della Curia per gli auguri natalizi.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 18,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, celebra la S. Messa per gli operatori della Brevivet in occasione del Natale.

20

Alle ore 9,45, presso la RSA Mons. Pinzoni, celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 16, presso la Poliambulanza – città, visita la Poliambulanza e partecipa all'assemblea annuale della Fondazione Poliambulanza.

21

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20,45, presso la Chiesa di S. Maria della Carità – città, partecipa alla veglia di preghiera ecumenica in occasione del Natale.

22

In mattinata, udienze.

Alle ore 14,30, presso la Parrocchia di Concesio Pieve, presiede le esequie di don Rinaldo Perini.

Alle ore 18,00, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, tiene il Ritiro per il personale della Curia.

23

Alle ore 10, a Chiesanuova – città, celebra la S. Messa per i Sinti.

24

IV domenica di Avvento

Alle ore 9,30, presso il Carcere di Canton Mombello, celebra la S. Messa.

Alle ore 23,30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e celebra la S. Messa.

25

Natale del Signore

Alle ore 8,30, presso il carcere di Verziano – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa.

Alle ore 12,00, pranza con gli Ospiti della Mensa Menni – città.

Alle ore 17,45, in Cattedrale,
presiede i Vespri solenni.

26

Alle ore 16, presso la parrocchia
di Bagnolo Mella,
celebra la S. Messa per gli
ammalati dell'OFTAL.

28

Visita i sacerdoti ammalati.

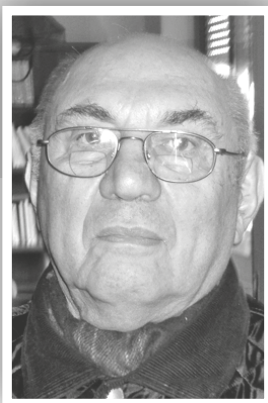
31

Alle ore 18, presso la Basilica
delle Grazie – città,
celebra la S. Messa di
ringraziamento con il canto
del Te Deum.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Loda don Luigi



*Nato a Collebeato il 23/7/1926; della parrocchia di Collebeato
Ordinato ad Asti il 29/6/1958; già religioso della Congregazione
degli Oblati di S. Giuseppe; incardinato a Brescia il 1/9/1978;
cappellano emigranti in Germania (1972-2005).
Deceduto a Brescia presso RSA "Mons. Pinzoni" il 16/10/2017.
Funerato e sepolto a Collebeato il 18/10/2017.*

Nel cuore del mese di ottobre all'età di 91 anni don Luigi Loda si è spento presso la residenza per sacerdoti anziani "Mons. Pinzoni" di Mompiano. Originario di Collebeato era prete dal 1958, quando venne ordinato ad Asti. Infatti entrò nella congregazione religiosa degli Oblati di San Giuseppe, i cui sacerdoti sono meglio conosciuti come Giuseppini d'Asti. Fondati verso la fine dell'Ottocento da S. Giuseppe Marelli, questi religiosi avevano una piccola comunità a Pontevico, chiamati dall'Abate che era stato anche parroco a Collebeato.

In questa famiglia religiosa don Luigi Loda trascorse i primi 15 anni del suo ministero che il sabato e la domenica lo vedeva anche impegnato nelle piccole parrocchie dell'Astigiano, caratterizzato da affascinanti

filari di viti. E in una di queste parrocchie, Castel Boglione, per alcuni anni accompagnò spiritualmente Enzo Bianchi, allora ragazzo in ricerca vocazionale che dagli 11 ai 14 anni col giovane prete bresciano pregava, dialogava, chiedeva spiegazioni sulla scrittura, si confessava. Insieme percorrevano lunghi tragitti per visitare le famiglie nei casolari sparsi. Don Loda sapeva stare in mezzo alla gente, comprensivo e paterno. La sua vita personale era seria e zelante, con una paternità delicata e intelligente. Di carattere socievole la sua conversazione era arguta e piacevole.

Con questo spirito di pastore nel 1972 andò in Germania come cappellano dei migranti italiani, chiedendo l'incardinazione in diocesi che avvenne nel settembre del 1978.

In Germania don Luigi Loda passò ben 33 anni, operando in varie missioni italiane. Facilitato dal suo carattere estroverso e dalla fluidità della parola, impostò la sua azione pastorale sul rapporto personale. Infatti andava personalmente ad incontrare i migranti nelle loro case e nei luoghi della loro attività lavorativa o professionale. Ovviamente tale rete di relazioni, dal connotato familiare e affettuoso, facilitava poi la sua azione sacramentale: celebrazione dell'eucaristia, battesimi, matrimoni, confessioni, funerali. E in questi momenti diventava il pastore attento e capace di guidare i suoi fedeli nella vita cristiana.

Negli ultimi anni don Luigi visse con sofferenza il travaglio della pastorale dei migranti che ha dovuto registrare la chiusura di non poche missioni e l'affidamento delle famiglie o piccole comunità italiane alle parrocchie tedesche che pure vivono una stagione difficile.

Nel 2005 don Luigi ritornò in diocesi, ritirandosi a Collebeato e aiutando in parrocchia, compatibilmente con le sue forze che andavano via via calando, fino alla sua collocazione nella casa di riposo per sacerdoti.

A Collebeato si sono svolti i suoi funerali presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada.

Durante la messa esequiale è stata letta anche una testimonianza di Enzo Bianchi che, fra i vari ricordi, ha voluto testimoniare ciò che lo ha sempre colpito di don Luigi: "la forza della sua fede in Gesù Cristo il Signore e il restare capace fino alla fine di relazioni personali, telefonando a me e ad alcuni suoi confratelli dal letto della sua malattia, benedicendo e indirizzando parole di affetto e di pace".

Enzo Bianchi ha concluso che don Luigi Loda "era un esperto di umanità, convinto che chiunque segue Cristo l'uomo perfetto diventa anch'egli più uomo" (GS 41).

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Nabacino don Rutilio



*Nato a Bagolino il 2/8/1929; della parrocchia di Bagolino
ordinato a Brescia 18/6/1955.*

Vicario cooperatore a Ome (1955-1960);

Vicario cooperatore a Nuvolera (1960-1964);

supplente a Preseigno (1980-1985); parroco a Anfo (1965-2004).

Deceduto a Brescia presso Domus Salutis il 19/10/2017.

Funerato a Bagolino e sepolto a Anfo il 21/10/2017.

Don Rutilio Nabacino ha lasciato la vita terrena per la vita eterna a 88 anni e la sua morte ha suscitato nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuto una grande amarezza perché a tutti ha sempre comunicato squisita umanità e accoglienza nonostante il carattere timido ed introverso.

Originario di Bagolino, proveniva da una famiglia numerosa dove la vita cristiana era esemplare. Aveva zii sacerdoti e zie Figlie di Sant'Angela e una sorella consacrata nell'Istituto Pro Familia. Dalla sua terra dell'Alta Valsabbia aveva ereditato l'amore alla natura, alla montagna e la passione per la scalata di alte cime, ma anche per la caccia e per lo sci. Ma soprattutto una fede granitica pur riservata, vissuta nella sua interiorità e intimità più che nella ostentazione verbale.

Il fatto stesso di essere divenuto un provetto intagliatore del legno, abile nel realizzare sculture a soggetto sacro: Crocifissi, Madonne, Presepi e Via Crucis... era un modo per manifestare il suo amore a Dio e alla Chiesa. Si può dire che era la fede del suo cuore a spingerlo al lavoro manuale dal quale ricavava da tronchi di albero e radici contorte artistiche sculture che finivano poi nelle case dei suoi fedeli, come pure molti dei suoi disegni. Inoltre era anche esperto tassidermia, la tecnica per imbalsamare e conservare uccelli o animali da esporre in musei.

In tutti i luoghi dove lo condusse il suo ministero è stato un uomo di cuore e di coraggio, di poche parole, ma di grande sensibilità ed emotività. Quando si apriva era pieno di saggezza che diveniva per lui via di evangelizzazione.

Come la maggioranza dei preti bresciani ha trascorso la sua giovinezza sacerdotale come curato, operando bene in due oratori allora affollati a Ome prima e poi a Nuvolera.

A queste esperienze oratoriane seguì quella di parroco di Anfo, comunità che guidò per quasi quarant'anni, con un quinquennio di cura pastorale anche a Presego. Nel piccolo centro che si specchia nel lago d'Idro don Rutilio, con uno stile pastorale improntato a schiettezza e impostato sui fatti più che sulle parole, si dedicò con passione a tutte le fasce di età.

Ad Anfo due devozioni furono per lui importanti vie di formazione cristiana: la devozione al Sacro Cuore e alla Beata Irene Stefani, missionaria di Anfo, Suora della Consolata, morta in Africa nel 1930 a soli 39 anni.

Lasciato Anfo per motivi di età si ritirò nel suo paese natale di Bagolino, ma non certo inattivo: alla parrocchia offrì il suo servizio silenzioso alla Casa di Riposo e a Cerreto. Il suo tempo libero continuò a dedicarlo alla scultura e al disegno. Chi lo incontrava dentro la sua umanità poteva gustare una spiritualità sacerdotale concreta ed efficace.

Ai suoi funerali, nella parrocchiale di Bagolino, presieduti dal Vescovo mons. Tremolada, il Sindaco di Anfo ricordò che quando don Rutilio lasciò Anfo tutti si sentirono improvvisamente orfani. Un bel elogio per un prete che ha saputo essere pastore e padre, condividendo per 40 anni le gioie e i dolori di una comunità.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bontempi don Felice



*Nato a Marone il 11/12/1937; della parrocchia di Marone
Ordinato a Brescia il 23/6/1962*

*Vicario cooperatore a Roé Volciano (1962-1966);
parroco a Moerna (1966-1976); vicerettore Seminario (1970-
1976); «Fidei Donum» in Brasile (1976-2017).*

*Deceduto a Brescia presso gli Spedali Civili il 9/11/2017.
Funerato e sepolto a Marone il 12/11/2017.*

Avrebbe compiuto 80 anni in dicembre e invece il Signore lo ha chiamato un mese prima, mentre era ricoverato agli Spedali Civili di Brescia per curare la malattia per la quale aveva dovuto lasciare da poco il tanto amato Brasile dove era giunto come “fidei donum” oltre quarant’anni fa, nel 1976.

Don Felice Bontempi era originario di Marone e divenne sacerdote nel 1962, un anno dopo il fratello gemello don Luigi.

Gli anni della sua giovinezza sacerdotale sono stati caratterizzati da una fervida attività in diocesi, prima come curato a Roè Volciano per quattro anni, poi come parroco a Moerna per dieci. Tenne quest’ultima

piccola comunità gardesana anche quando dal 1970 al 1976 don Felice fu chiamato ad essere vicerettore nelle Medie del Seminario Maria Immacolata, allora fresco di costruzione e traboccante di ragazzi per i quali lavorò con passione, capacità pedagogica ed efficace anche negli incontri vocazionali parrocchiali.

Sotto la spinta missionaria data dal Vescovo Morstabilini, don Felice nel 1976 partì per il Brasile, nella diocesi di Araçuaí guidata dal vescovo bresciano mons. Enzo Rinaldini. In quella terra, nello stato del Minas Gerais, don Felice operò in diverse parrocchie, con una attività tutta bresciana, conciliata con una squisita attenzione rispetto dell'indole dei brasiliani. Ha lavorato sempre in profonda comunione e capacità di amicizia col Vescovo Rinaldini e con i confratelli bresciani e locali. In tutte le comunità dove è passato ha declinato lo stesso modello pastorale: la fiducia gioiosa nella Provvidenza e il soccorso dell'umanità dolente.

Grazie ad una sua forte formazione sacerdotale e alle sue convinzioni conciliari sapeva che in Brasile, più che in Europa, evangelizzazione e promozione umana dovevano abbracciarsi e stare insieme. Per questo non mancò di dedicarsi alla costruzione di strutture sanitarie, scolastiche, ricreative, abitative, contando sulla generosità locale e bresciana che non mancò mai, anche in forme ben organizzate come l'Operazione Pollicino finalizzata proprio all'aiuto a don Felice, prete missionario piccolo di statura ma grande nel cuore e nell'amicizia, pronto al sorriso e alla battuta, ma sapiente nel leggere la realtà e dialogare col prossimo, verso il quale ha sempre nutrito una grande carità e uno sguardo umanissimo, misericordioso. Sapeva anche far sue, con squisita carità, le pene e le difficoltà delle persone care.

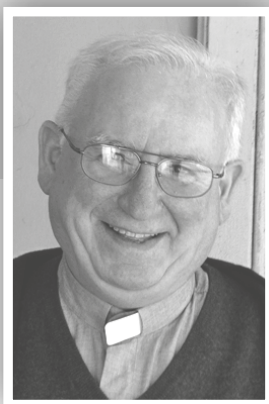
Si può dire che tutto il suo ministero sia stato caratterizzato dalla fede che ha abbracciato d'amore la vita quotidiana con le sue miserie e povertà. Ha cercato di portare la sua gente a raggiungere una umanità più piena. Lo ha fatto fino all'ultimo, combattendo fino a che ha potuto con la malattia.

Nell'estate del 2017 ha dovuto arrendersi e far ritorno a Brescia. I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo mons. Antonio Tremolada nella parrocchiale di Marone. E nel cimitero di Marone ora riposa in pace, raggiunto dalla grata memoria che tanti brasiliani conservano di lui. La comunione dei santi solca gli oceani.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Chiari mons. Gian Mario



*Nato a Cologne il 7.4.1945; della parr. di Cologne
Ordinato a Brescia il 14.6.1969*

*Vicario cooperatore del Violino, città (1969-1974);
vicario cooperatore di Lumezzane S. Sebastiano (1974-1980);
vice assististente A.C.R. e del Movimento Studenti (1980-1994);
parroco di Muratello di Nave (1994-2002);
amministratore parrocchiale di Bargnana di Rovato (2009-2011);
parroco di Rovato (2002-2017);
parroco di Bargnana di Rovato (2011-2017);
parroco di Lodetto (2012-2017);
parroco di S. Andrea di Rovato, S. Giuseppe
di Rovato e Rovato S. Giovanni Bosco (2013-2017)
Deceduto a Chiari il 25/11/2017.
Funerato a Rovato e sepolto a Cologne il 28/11/2017.*

Vivo cordoglio ha suscitato in tutta la diocesi la notizia della morte di mons. Gianmario Chiari, parroco di Rovato. Aveva 72 anni e lasciato da poche settimane la guida del popoloso centro della Franciacorta per

motivi di salute e la domenica di Cristo Re che doveva essere riservata al saluto è diventata la domenica della malinconica e commossa preghiera di suffragio e martedì 28 novembre una folla incontenibile nella pur capiente parrocchiale di Rovato ha partecipato ai suoi funerali, presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada.

Attorno alla bara di mons. Chiari non c'era solo la popolazione rovatese, del centro e delle frazioni, ma tanti preti e laici da tutta la provincia e anche oltre: una silenziosa testimonianza di quanto bene abbia fatto un sacerdote sempre sereno e lieto di servire il Signore e i fratelli, generoso, preparato e disponibile, sincero e schietto senza mai ferire o rompere relazioni e amicizie, capace di umorismo. E tale è sempre rimasto, anche nel tempo della malattia.

Originario di Cologne era giunto a Rovato nel 2002, ricco di forti esperienze pastorali parrocchiali: come curato al Villaggio Violino di Brescia e a Lumezzane S. Sebastiano e poi la guida della parrocchia di Muratello di Nave. In tutte queste comunità, ma soprattutto nei 15 anni rovatesi, mons. Chiari ha lasciato un segno profondo, sia attraverso le tante opere realizzate, ma soprattutto per la sua capacità di essere un vero pastore, con un sorriso e una buona parola per tutti.

Lui stesso, nel suo testamento spirituale, scisse che desiderava essere ricordato non tanto per le opere esterne promosse ma per aver annunciato il vangelo e aver donato la grazia dei sacramenti. E ha fatto riferimento anche all'importanza di aver lavorato per i ragazzi.

Infatti don Gianmario è stato per 14 anni assistente diocesano per l'ACR, dal 1980 al 1994.

Il suo servizio è stato caratterizzato da una forte carica umana, fatta di grande capacità di empatia con le persone, di entusiasmo contagioso, di valorizzazione delle capacità altrui, di coinvolgimento nella progettualità che hanno intercettato la vita di numerosi giovani e adulti impegnati in Azione Cattolica come educatori o che si preparavano ad esserlo. Nel suo compito di affiancare i responsabili diocesani nell'opera formativa, durante i campi-scuola, i convegni, gli incontri zonali, le visite ai gruppi parrocchiali, sapeva porsi come tessitore di relazioni personali che aprivano alla cura spirituale.

La sua passione educativa lo ha visto credere nel protagonismo dei ragazzi, soggetti attivi nella Chiesa, e spendersi per inventare con creatività iniziative che li rendessero veramente missionari nei loro ambiti di vita, e promuovere occasioni di spiritualità a misura dei più piccoli per farli crescere nell'amicizia con Gesù.

Negli anni '90 al servizio diocesano si è aggiunto anche quello regionale e nazionale. A Roma ha condiviso con i responsabili nazionali dell'Azione Cattolica il lavoro di elaborazione dei sussidi formativi per gli educatori, delle guide per i cammini dei ragazzi, dell'aggiornamento del Progetto educativo dell'ACR. Si è speso per far conoscere, apprezzare e attuare la catechesi esperienziale, valore aggiunto per un'autentica iniziazione alla vita cristiana. Girando le diocesi italiane per varie occasioni formative ha contribuito ad appassionare numerosi responsabili parrocchiali e diocesani alla bellezza del servizio educativo.

E, ricco di questa esperienza, contribuì non poco alla riflessione che portò la diocesi di Brescia alla scelta dei nuovi cammini di catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Con le comunità dove ha svolto il suo ministero è l'intera diocesi ad essere grata per la figura e l'azione pastorale di mons. Gianmario Chiari.

Riposa ora nel cimitero di Cologne nella cappella dei sacerdoti e il suo ricordo è in benedizione.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



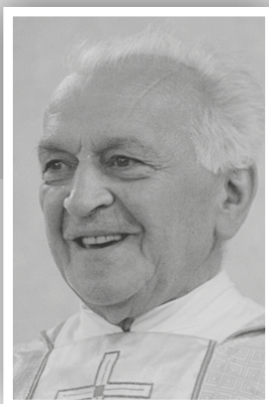
DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Perini don Rinaldo



Nato a Carpenedolo il 3/7/1929; della parrocchia di Carpenedolo.

Ordinato a Brescia il 14/6/1953.

Vicario cooperatore a Bagnolo Mella (1953-1982);

parroco ad Agnosine (1982-1993);

parroco a S. Andrea di Concesio (1993-2005).

Deceduto a Brescia presso Hospice – Domus Salutis il 20/12/2017.

Funerato e sepolto a Concesio il 22/12/2017.

Ultimo dei sacerdoti bresciani nel 2017 a lasciare questo mondo per la vita eterna è stato don Rinaldo Perini. Aveva 88 anni e 64 di sacerdozio e se ne è andato nella settimana che conduce al Natale, lasciando l'esempio di un ministero presbiterale operoso e generoso, speso con convinzione al servizio di Dio e ai fratelli anche nell'età della quiescenza quando, lasciato la guida della parrocchia di S. Andrea in Concesio si era trasferito, nello stesso comune, nella parrocchia di Pieve, abitando presso la chiesa di San Rocco, cara alla famiglia del Beato Paolo VI la cui casa natale è a poca distanza. Grazie al suo carattere forte e aperto e alla sua disponibilità ha trascorso gli anni della vecchiaia ben voluto e stimato

da tutti, grandi e piccoli, sforzandosi di capire i mutamenti dei tempi che gli facevano in parte rimpiangere altre stagioni della sua vita.

Forse pensava alla diversa situazione pastorale delle parrocchie che ha incontrato e servito nella sua vita, quando divenne prete, proveniente da una numerosa famiglia carpenedolese di stampo rurale e di grande adesione ai valori cristiani. Fin da ragazzo, in parrocchia e nelle file dell'Azione Cattolica nella quale era delegato degli Apiranti, maturò la sua vocazione.

E il suo ministero di presbitero si può dividere su due fronti: quello dell'esperienza di curato, totalmente giocata per 29 anni a Bagnolo Mella e quello di parroco, prima ad Agnosine e poi a Concesio S. Andrea.

A Bagnolo ha conosciuto i tempi d'oro della pratica cristiana della gioventù: l'oratorio era frequentato da più di duemila bambini, ragazzi e giovani. Don Rinaldo è stato il prete esigente ma significativo per tutti. Impostava la sua azione sullo stile salesiano valorizzando molto anche il gioco educativo. Ma non trascurava nemmeno l'opera di approfondimento spirituale, come stanno a dimostrare le numerose vocazioni sorte a Bagnolo durante i suoi anni.

Ad Agnosine si presentò già con la struttura del pastore maturo e capace di guidare una comunità, con fermezza ma anche umanità, attento alle persone ma anche alle strutture. Infatti nel paese valsabbino provvide alla sistemazione delle chiese sussidiarie e all'ampliamento dell'oratorio.

Nella nuova parrocchia di S. Andrea di Concesio completò le strutture parrocchiali con la canonica e diede una sistemazione alle Acli, lasciando nel cassetto per i successori il sogno dell'oratorio. Ma soprattutto si dedicò alla sua gente, con molto impegno e attenzione a tutte le età, privilegiando i malati.

Don Rinaldo Perini è stato uno di quei preti forse un po' all'antica, come si usa dire, esigente con se stesso e con gli altri, burbero a volte e deciso nelle correzioni e nei richiami, ma col cuore del vero pastore che sapeva "gioire con chi gioisce e piangere con chi piange". Era uno di quei preti che ben di rado si allontanava dalla parrocchia e non faceva le ferie, nella convinzione che la parrocchia è una grande famiglia che un padre non deve abbandonare. Attento alle famiglie si faceva presente nei momenti di festa ed era un consolante riferimento nei momenti di dolore e lutto.

Sono in molti a riconoscere di aver ricevuto tanto da don Rinaldo. E in molti hanno pregato con gratitudine ai suoi funerali presieduti dal Vescovo mons. Pierantonio Tremolada. Don Rinaldo Perini riposa nel cimitero di Concesio.

Indice generale dell'anno 2017

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Il Vescovo

3. Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

7. Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi

83. Omelia per il mercoledì delle Ceneri

87. Veglia delle Palme

93. Omelia S. Messa Crismale

99. Omelia Veglia Pasquale

103. Omelia del giorno di Pasqua

167. *“Se uno è in Cristo, è una nuova creatura”* (Cor 5,17)
Lettera sull'Iniziazione Cristiana

183. Omelia per le Ordinazioni presbiterali

187. Riflessione al termine della processione del Corpus Domini

311. CONCLUSIONE DELL'EPISCOPATO DI MONS. LUCIANO MONARI

INIZIO DELL'EPISCOPATO DI MONS. PIERANTONIO TREMOLADA

319. L'annuncio della nomina del nuovo Vescovo

321. Bolla di nomina

322. Stemma e motto

323. Curriculum vitae

325. Il saluto del nuovo Vescovo alla diocesi

327. L'ingresso del nuovo Vescovo a Brescia

*La parola dell'autorità
ecclesiastica*

**375. Pellegrinaggio di mons.
Tremolada ai luoghi montiniani**

**377. Il beato Paolo VI,
maestro e testimone**

**381. Fede, umiltà,
amore per la Chiesa
e rapporto
con la modernità**

**387. Alle radici della spiritualità
di Paolo VI**

**395. Omelia della S. Messa
dell'Immacolata**

**401. Omelia della S. Messa
di fine anno**

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

**11. Verbale della V sessione
26.10.2016**

**17. Verbale della VI sessione
18.1.2017**

**191. Verbale della VII sessione
22.2.2017**

**345. Verbale della VIII sessione
3.5.2017**

XII Consiglio Pastorale Diocesano

**29. Verbale della V sessione
3.12.2016**

**113. Verbale della VI sessione
18.2.2017**

**195. Verbale della VII sessione
1.4.2017**

Ufficio Cancelleria

41. Nomine e provvedimenti

125. Nomine e provvedimenti

215. Nomine e provvedimenti

259. Nomine e provvedimenti

351. Nomine e provvedimenti

405. Nomine e provvedimenti

**46. Decreto di Costituzione
dell'Unità Pastorale 'Valgrignia'
delle Parrocchie di
Santa Maria Nascente
in Berzo Inferiore,
dei Santi Faustino
e Giovita in Bienno,
della Conversione
di San Paolo in Esine,
di San Giovanni Battista in Plemo
e di S. Apollonio in Prestine**

**132. Decreto di Costituzione
dell'Unità Pastorale
'Suor Dinarosa Belleri'
delle Parrocchie di Cailina,
Carcina, Cogozzo e Villa**

**407. Decreto per la destinazione
somme C.E.I. (otto per mille) -
anno 2017**

**Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti**

95. Conferimento del titolo
di “basilica romana minore”
alla chiesa parrocchiale
di Concesio Pieve

**Ufficio beni culturali
ecclesiastici**

49. Pratiche autorizzate
133. Pratiche autorizzate
221. Pratiche autorizzate
269. Pratiche autorizzate
357. Pratiche autorizzate
411. Pratiche autorizzate

Ufficio Amministrativo

413. Comunicazione: Precisazione
in merito al Decreto Vescovile
N° 63/08 del 24 gennaio 2008
414. Tassario 2008

STUDI E DOCUMENTAZIONI

**Congregazione delle Cause
dei Santi**

47. Decreto sulla eroicità
delle virtù della Serva di Dio
Lucia dell’Immacolata
(Maria Ripamonti),
suora professa della Congregazione
delle Ancelle della Carità

**Ordinazione Episcopale
di S.E. Mons. Ovidio Vezzoli
Vescovo di Fidenza**

274. Bolla di nomina
275. Stemma e motto
277. Curriculum vitae
279. L’omelia del Vescovo
mons. Luciano Monari
285. Cronaca del rito

**Calendario Pastorale
diocesano**

53. Gennaio - Febbraio
137. Marzo - Aprile
225. Maggio - Giugno
289. Luglio - Agosto
361. Settembre - Ottobre
413. Novembre - Dicembre

**Diario del Vescovo
mons. Luciano Monari**

53. Gennaio
58. Febbraio
141. Marzo
144. Aprile
229. Maggio
233. Giugno
291. Luglio

**Diario dell’Amministratore
Apostolico**

293. Luglio

295. Agosto

365. Settembre-Ottobre

**Diario del Vescovo
mons. Pierantonio Tremolada**

369. Ottobre

417. Novembre

421. Dicembre

**Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo**

237. Relazione circa l'attività del
Tribunale Ecclesiastico Regionale
Lombardo nell'anno 2016

Necrologi

61. Turla don Francesco

65. Orizio don Aldo

69. Calegari don Angelo

73. Treccani mons. Giuseppe

77. Nodari don Francesco

147. Lussignoli don Luigi

151. Prandini don Mario

155. Fiammetti don Tarcisio

157. Prandelli mons. Faustino

159. Tottoli don Valentino

249. Ghidinelli don Giuseppe

251. Frerini mons. Benvenuto

297. Marchioni don Franco

301. Loda don Bruno

305. Rusich don Mario

425. Loda don Luigi

427. Nabacino don Rutilio

429. Bontempi don Felice

431. Chiari mons. Gian Mario

435. Perini don Rinaldo

Necrologi

372. Errata corrige
Marchioni don Franco